



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



O. 655/1

3/10
3/1

c/s



300060964S

IO. 655/1

MANZONI, A.

I promessi sposi.

1. (1828).

IO. 655/1

MANZONI, A.

I PROMESSI SPOSI

(1828)

Vol. 1. (1828)



Thp Cooke

**MODERN LANGUAGES FACULTY LIBRARY
TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY OF OXFORD**

**This book should be returned on or before the
date last marked below.**

-2. MAY 1984

-0. JUL 1984

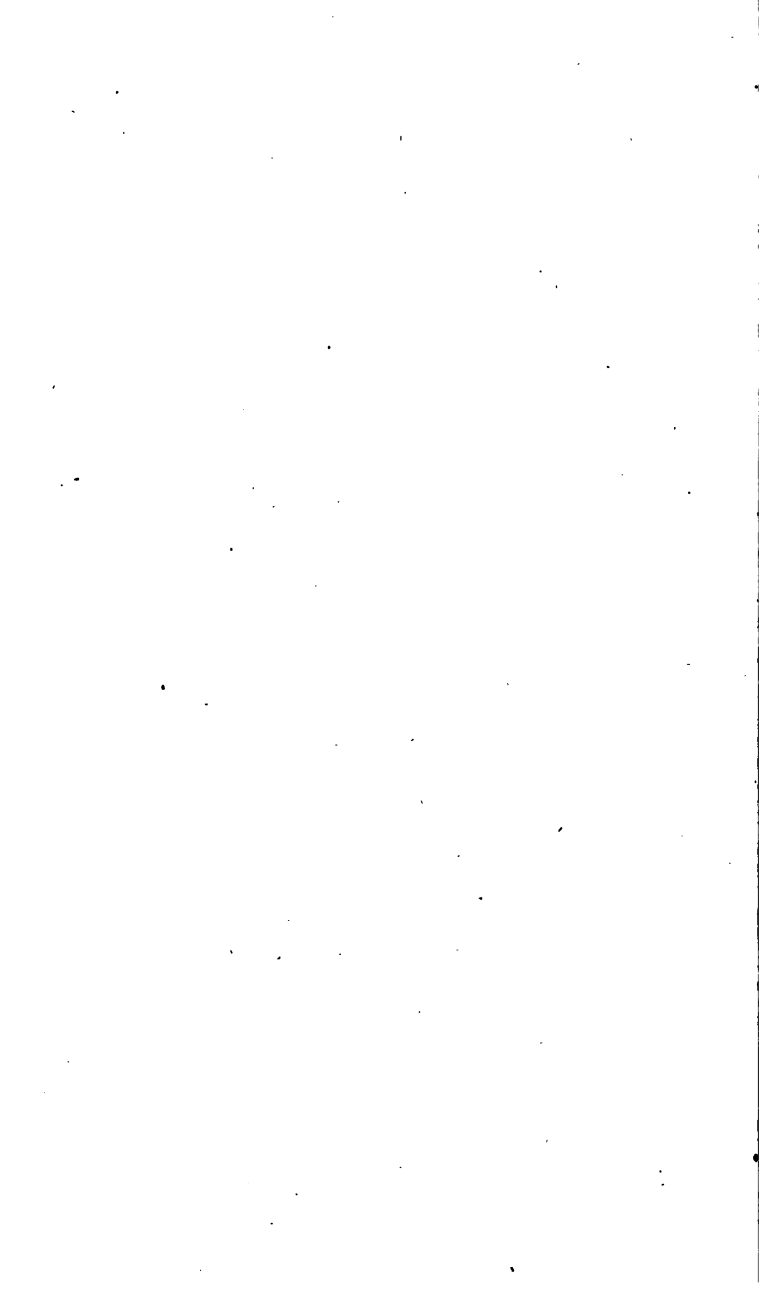
23. MAY 1985 °

*If this book is found please return it to the above
address—postage will be refunded.*

~~EX-11~~







I . PROMESSI SPOSI.

DE L'IMPRIMERIE DE CRAPELET,

RUE DE VAUGIRARD, N° 9.

I PROMESSI SPOSI

STORIA MILANESE

DEL SECOLO XVII

SCOPERTA E RIFATTA

DA ALESSANDRO MANZONI.

QUARTA EDIZIONE.

TOMO PRIMO.



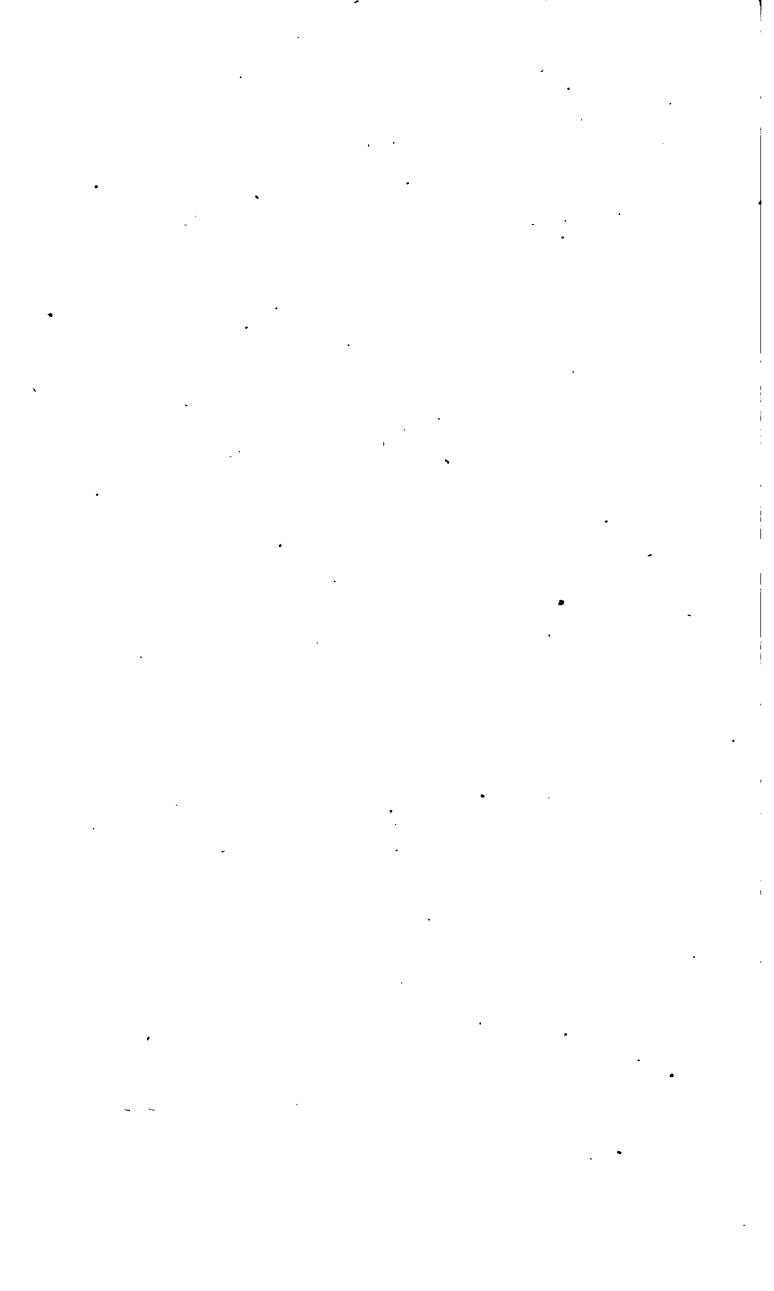
PARIGI.

BAUDRY, RUE DU COQ SAINT-HONORÉ, N° 9.

FAYOLLE, GRANDE COUR DU PALAIS-ROYAL.

BOBÉE ET HINGRAY, RUE DE RICHELIEU, N° 14.

1828.



INTRODUZIONE.

« L'HISTORIA si può veramente deffinire vna
« guerra illustre contro il Tempo , perchè to-
« gliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri ,
« anzi già fatti cadaueri , li richiama in vita ,
« li passa in rassegna , et li schiera di nuouo
« in battaglia. Ma gl' illustri Campioni che in
« tal Arringo fanno messe di Palme e d'Allori ,
« rapiscono solo che le spoglie più sfarzose e
« brillanti , imbalsamando co' loro inchiostri
« le Imprese de Prencipi e Potentati , e quali-
« ficati Personnaggj , e trapontando coll' ago
« finissimo dell' ingegno i fili d' oro e di seta ,
« che formano un perpetuo ricamo di Attioni
« gloriose. Però alla mia debolezza non è lecito
« sollevarsi a tal' argomenti , e sublimità peri-
« colose , con aggirarsi tra Labirinti de' Poli-
« tici maneggj , et il rimbombo de' bellici Ori-
« calchi : solo che hauendo hauuto notitia di
« fatti memorabili , se ben capitorno a gente
« meccaniche , e di piccol affare , mi accingo

« di lasciarne memoria a Posterì, con far di
« tutto schietta e genuinamente il Racconto,
« ouuero sia Relatione. Nella quale si vedrà
« in angusto Teatro luttuose Traggedie d'hor-
« rori, e Scene di malvaggità grandiosa, con
« intermezi d'Imprese virtuose e buontà ange-
« liche, opposte alle operationi diaboliche. E
« veramente, considerando che questi nostri
« climi sijno sotto l'amparo del Re Cattolico
« Nostro Signore, che è quel Sole che mai
« tramonta, e che sopra di essi, con riflesso
« Lume, qual Luna giamai calante, risplenda
« l'Heroe di nobil Prosapia che *pro tempore*
« ne tiene le sue parti, e gl' Amplissimi Sena-
« tori quali Stelle fisse, e gl' altri Spettabili
« Magistrati qual' erranti Pianeti spandino la
« luce per ogni doue, venendo così a formare
« un nobilissimo Cielo, altra causale trouar non
« si può del vederlo tramutato in inferno d'atti
« tenebrosi, malvaggità e sevitie che dagl' huo-
« mini temerarij si vanno moltiplicando, se
« non sè arte e fattura diabolica, attesochè
« l'humana malitia per sè sola bastar non dou-
« rebbe a resistere a tanti Heroi, che con occhij
« d'Argo e braccj di Briareo, si vanno traffi-

« cando per li pubblici emolumenti. Per locchè
« descriuendo questo Racconto auuenuto ne'
« tempi di mia verde staggione, abbenchè la
« più parte delle persone che vi rappresentano
« le loro parti, sijno sparite dalla Scena del
« Mondo, con rendersi tributarij delle Parche,
« pure, per degni rispetti, si tacerà li loro nomi,
« cioè, la parentela, et il medemo si farà de'
« luochi, solo indicando li Territorij *genera-*
« *liter*. Nè alcuno dirà questa sij imperfettione
« del Racconto, e defformità di questo mio
« rozzo Parto, a meno questo tale Critico non
« sij persona affatto diggiuna della Filosofia :
« che quanto agl' huomini in essa versati, ben
« vederanno nulla mancare alla sostanza di
« detta Narratione. Imperciocchè, essendo cosa
« euidente, e da verun negata non essere i
« nomi se non puri purissimi accidenti.... »

— Ma quando io avrò durata l'eroica fatica di trascrivere questa storia da questo dilavato e graffiato autografo, e l'avrò data, come suol dirsi, alla luce, si troverà egli poi chi duri la fatica di leggerla? —

Questa riflessione dubitativa, nata nel travaglio del diciferare uno scarabocchio che ve-

niva dopo *accidenti*, mi fece sospendere la copia, e pensare più seriamente a quello che convenisse di fare. — Ben è vero, diceva io fra me, scartabellando il manoscritto, ben è vero che quella gragnuola di concettini e di figure non continua così alla distesa per tutta l'opera. Il buon secentista ha voluto a prima giunta fare un po' di mostra della sua virtù; ma poi nel corso della narrazione, e talvolta per lunghi tratti, lo stile cammina ben più naturale e più piano. Sì; ma come è dozzinale! come è sguaiato! come è scorretto! Idiotismi lombardi a furia, frasi della lingua adoperate a sproposito, gramatica arbitraria, periodi sgangherati. E poi, qualche eleganza spagnuola seminata qua e là; e poi, che è peggio, nei luoghi più terribili o più pietosi della storia, ad ogni occasione d'eccitar maraviglia, o di far pensare, a tutti quei passi insomma che richieggono bensì un po' di rettorica, ma rettorica discreta, fina, di buon gusto, costui non manca mai di mettervi di quella sua così fatta del proemio. E allora, accozzando con una abilità mirabile due qualità così opposte in apparenza, trova modo di riuscire rozzo in-

sieme e affettato nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo. Ecco qui : declamazioni ampollöse composte a forza di solecismi pedestri, e da per tutto quella goffaggine ambiziosa, che è il proprio carattere degli scritti di quel secolo, in questo paese. In vero non è cosa da presentare a lettori odierni: son troppo avvisati, troppo disgustati di questo genere di stravaganze. Pur beato che il buon pensiero mi sia venuto sul principio di questo sciagurato lavoro : e me ne lavo le mani. —

Nell'atto però di chiuderè lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta ; perchè in quanto storia, può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me ella era paruta molto interessante. — Perchè non si potrebbe, pensai, prendere la serie dei fatti da questo manoscritto, e rifarne la dicitura? — Non essendosi presentato alcun perchè ragionevole, il partito fu tosto abbracciato. Ed ecco l'origine del presente libro, esposta con una ingenuità pari all'importanza del libro medesimo.

Taluni però di quei fatti, certi costumi-

descritti dal nostro autore, ni erano paruti così nuovi, così strani, per non dir peggio, che prima di prestargli fede, noi abbiamo voluto interrogare altri testimonii; e ci siam data la briga di frugare nelle memorie di quel tempo, per chiarirci se veramente il mondo camminasse allora a quel modo. Una tale indagine dissipò tutti i nostri dubbii: ad ogni passo ci abbattevamo in cose consimili, e in cose più forti: e, quello che ci parve più decisivo, abbiamo perfino ritrovati alcuni personaggi, dei quali non avendo mai avuto notizia fuor che dal nostro manoscritto, eravamo in dubbio se avessero realmente esistito. E, all'occorrenza, citeremo alcuna di quelle testimonianze, per procacciar fede alle cose, alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe più tentato di negarla.

Ma, rifiutando come intollerabile la dicitura del nostro autore, che dicitura vi abbiain noi sostituita? Qui sta il punto.

Chiunque, senza esser pregato, s'intromette a rifare l'altrui lavoro si espone a rendere uno stretto conto del suo, e ne contrae in certo modo l'obbligazione: è questa una regola di

fatto e di diritto, alla quale non pretendiamo punto di sottrarci. Anzi per conformarci ad essa di buon grado, noi ci eravamo proposti di dar qui minutamente ragione del modo di scrivere da noi tenuto; e a questo fine siamo andati, per tutto il tempo del lavoro, cercando d'indovinare le critiche possibili e contingenti, coll' intenzione di ribatterle tutte anticipatamente. Nè in questo sarebbe stata la difficoltà; giacchè (dobbiamo dirlo ad onore del vero) non ci si presentò alla mente una critica, che non le venisse insieme una risposta trionfante, di quelle risposte che, non dico risolvono le quistioni, ma le mutano. Spesso anche, mettendo due critiche a' capelli fra loro, le facevamo battere l'una dall'altra; o, esaminandole ben addentro, riscontrandole attentamente, riuscivamo a scoprire e a mostrare che, così opposte in apparenza, erano però d'uno stesso genere, nascevano entrambe dal non avvertire i fatti e i principii su cui il giudizio doveva esser fondato: e postele, con loro gran sorpresa, insieme, le mandavamo insieme a spasso. Non vi sarebbe mai stato autore che provasse così ad evidenza d'aver fatto bene. Ma che?

quando siamo stati a quello di raccapezzare tutte le dette obiezioni e risposte, per disporle con qualche ordine, misericordia! venivano a fare un libro. Il che veduto, ponemmo da canto il pensiero, per due ragioni che il lettore troverà certamente valide: la prima, che un libro impiegato a giustificarne un altro, anzi lo stile d'un altro, potrebbe parere cosa ridicola: la seconda, che di libri basta uno per volta, quando non è d'avanzo.

I PROMESSI SPOSI.

CAPITOLO I.

QUEL ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, viene quasi a un tratto a restringersi e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia riviera di rincontro; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lasciano l'acqua distendersi e allentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La riviera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone*, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare una sega: talchè non è chi, al primo vederlo, purchè sia di fronte, come per esempio dai bastioni di Milano che rispondono verso settentrione, non lo discerna tosto, con quel semplice indizio, in quella lunga e vasta

..

giogaia , dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon tratto la riviera sale con un pendio lento e continuo ; poi si dirompe in poggi e in valloncelli , in erte e in ispianate , secondo l' ossatura dei due monti e il lavoro dell' acque. Il lembo estremo , interciso d' allefoci de' torrenti , è pressochè tutto ghiaia e ciottoloni ; il resto , campi e vigneti , sparsi di terre , di ville , di casali ; in qualche parte boschi , che si prolungano su per la montagna. Lecco , la principale di quelle terre , e che dà nome al territorio , giace poco discosto dal ponte , alla riva del lago , anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso , quando egli ingrossa : un gran borgo al giorno d' oggi , e che s' incammina a diventare città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che imprendiamo di raccontare , quel borgo , già considerabile , era anche un castello , e aveva perciò l' onore di alloggiare un comandante , e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnuoli , che insegnavano la modestia alle fanciulle e alle donne del paese , accarezzavano di tempo in tempo le spalle a qualche marito , a qualche padre , e sul finire dell' estate , non mancavano mai di spandersi nelle vigne , per diradare le uve e alleggerire ai contadini le fatiche della vendemmia. Dall' una all' altra di quelle terre , dalle alture al lago , da una altura all' altra , giù per le picciole valli interposte , correvano e corrono tuttavia molte stradicciuole , dove erte , dove piane , dove dolcemente incli-

nate, chiuse per lo più da muri composti di grossi ciottoli, e rivestiti qua e là di antiche edere, che divorando colle barbe il cemento, si pongono in suo luogo, e tengono collegato il muro che tutto di esse verdeggia. Per qualche tratto, sono quelle stradicciuole affondate e come sepolte fra i muri, di modo che il passeggero, levando il guardo, non iscopre altro che il cielo e qualche vetta di monte. Altrove son terrapieni, o giranti sull' orlo d'una spianata, o sporgenti in fuori dal pendio come un lungo scaglione, sostenuti da muraglie che piombano erte al di fuori a guisa di bastione, ma sul sentiero non sorgono che ad altezza di parapetto; e quivi la vista del viandante può spaziare per vari ed amenissimi prospetti. Dall'una parte domina l'azzurro piano del lago tagliato da istmi e da promonterii, e su le rive paesetti che l'onda riflette capovolti; dall'altra, l'Adda che, appena uscita dagli archi del ponte, s'espande di nuovo in picciolo lago, poi si restringe e si prolunga fino all'orizzonte in lucido serpeggiamento: in alto, i massi accatastati dei monti, che pendono sul capo del riguardante: al di sotto, il pendio coltivato, i paesetti, il ponte: in faccia, la riva opposta del lago, e risalendo per essa, il monte che lo chiude.

Per una di queste stradicciuole, tornava lentamente dal passeggio verso casa, al cadere del giorno 7 di novembre dell'anno 1628, don Abbondio *** , curato d'una delle terre accennate

di sopra. Il nostro autore non nomina nè anche questa : ed ecco già due reticenze. Diceva tranquillamente il suo ufizio , e talvolta , fra un salmo e l' altro , richiudeva il breviario sopra l' indice della mano destra , tenendovelo per segno ; poi mettendo ambe le mani dietro le reni , e la destra col libro socchiuso nel palmo della manca , proseguiva il suo cammino , con gli occhi bassi , rigettando di tratto in tratto col piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero , e dando più posata udienza ai pensieri oziosi che erano venuti a tentar lo spirito , mentre in labbro diceva da se la sua compieta. Uscendo poi da que' pensieri , alzava gli occhi al monte che gli sorgeva di rimpetto , e affisava macchinalmente la luce del sole appena caduto , che scappando pei fessi del monte opposto , si dipingeva qua e là sui massi sporgenti , come a larghe ed ineguali pezze di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario , e recitato un altro squarcio , giunse ad una rivolta della stradetta , dove era solito di levar sempre gli occhi dal libro e di guardarsi dinanzi : e così fece anche quel giorno. Dopo la rivolta la strada correva diritta forse una sessantina di passi , e poi si divideva in due viottoli a foggia di un *ipsilon* : a destra saliva verso il monte , ed era la via che conduceva alla cura : il ramo a sinistra scendeva nella valle fino ad un torrente ; e da questo lato il muro non giungeva che alle anche del passeggero. I muri interni dei due viottoli , invece di riunirsi

ad angolo, si terminavano in una cappelletta, sulla quale erano dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, terminate in punta, che nella intenzione dell'artista e agli occhi degli abitanti del vicinato volevano dir fiamme; e alternate colle fiamme certe altre figure da non potersi descrivere, che volevano dire anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, sur un fondo grigiastro, con qualche scalcinatura qua e là. Il curato, voltato il canto, dirizzando, come era solito, il guardo alla cappelletta, vide una cosa che non si aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano l'uno rimpetto all'altro al confluyente, per dir così, dei due viottoli: l'uno di costoro a cavalcioni sul muricciuolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l'altro piede posato sul terreno della via; il compagno in piedi, appoggiato al muro, colle braccia incrociate sul petto. L'abito, il portamento, e quello che dal luogo ov'era giunto il curato si poteva discernere dell'aspetto, non lasciavano dubbio intorno alla loro condizione. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, che cadeva sull'omero sinistro terminata in un gran fiocco, e della quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due lunghi mustacchi inanellati alle estremità: il lembo del farsetto chiuso in una cintura lucida di cuoio, e a quella appese con uncini due pistole: un picciolo corno ripieno di polvere, cascante sul petto, come un vezzo: alla parte destra delle

larghe e gonfie brache, una taschetta donde nasciva un manico di coltellaccio : uno spadone pendente dal lato manco, con una grande elsa traforata a lamine d'ottone congegnate in cifra, forbite e lucenti : a prima vista si davano a conoscere per individui della specie dei bravi.

Questa specie, ora del tutto perduta, era allora floridissima in Lombardia, e già molto antica. Chi non ne avesse idea, ecco alcuni squarci autentici, che potranno darne una bastante dei suoi caratteri principali, degli sforzi messi in opera per ispegnerla, e della sua dura e rigogliosa vitalità.

Fino dagli otto d'aprile dell'anno 1583, l'illustrissimo ed Eccellentissimo signor Don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetro, Duca di Terranuova, Marchese d'Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di Sicilia, Governatore di Milano e Capitano Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia, pienamente informato della intollerabile miseria in che è vivuta e vive questa Città di Milano, per cagione dei bravi e vagabondi, pubblica un bando contro di essi. *Dichiara e diffinisce tutti coloro essere compresi in questo bando, e doversi ritenere brave vagabondi.... i quali, essendo forestieri, o del paese, non hanno esercizio alcuno, od avendolo, non lo fanno.... ma senza salario, o pur con esso s'appoggiano a qualche cavaliere o gentiluomo*

mo, ufficiale, o mercante..... per fargli spalle e favore, o veramente, come si può presumere, per tendere insidie ad altri.... A tutti costoro ordina che, nel termine di giorni sei, abbiano a sgombrare il paese, intima la galea ai renitenti, e concede a tutti gli uffiziali della giustizia le più stranamente ampie ed indefinite facoltà per l'esecuzione dell'ordine. Ma nell'anno seguente, ai 1^a d'aprile, scorgendo il detto signore, *che questa Città è tuttavia piena di detti bravi.... tornati a vivere come prima vivevano, non punto mutato il costume loro, nè scemato il numero, dà fuori un'altra grida ancor vigorosa e notabile, nella quale fra le altre ordinazioni prescrive:*

Che qualsivoglia persona, così di questa Città, come forestiera, che per due testimonii conterà esser tenuto, e comunemente riputato per bravo, et aver tal nome, ancorchè non si verifichi aver fatto delitto alcuno.... per questa sola riputazione di bravo, senza altri indizj, possa dai detti giudici e da ognuno di loro esser posto alla corda et al tormento, per processo informativo.... et ancorchè non confessi delitto alcuno, tuttavia sia mandato alla galea, per detto triennio, per la sola opinione e nome di bravo, come di sopra. Tutto ciò, e il di più che si ommette, perchè Sua Eccellenza è risoluta di voler essere obbedita da ognuno.

All'udir parole d'un tanto signore, così gagliarde e sicure, e accompagnate da tali ordini,

viene una gran voglia di credere che al rimombo di quelle, tutti i bravi sieno scomparsi per sempre. Ma la testimonianza di un signore non meno autorevole, nè meno dotato di nomi, ci obbliga a credere tutto il contrario. È questi l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Juan Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, Cameriero maggiore di Sua Maestà, Duca della Città di Frias, Conte di Haro e Castelnovo, Signore della Casa di Velasco, e di quella de' sette Infanti di Lara, Governatore dello Stato di Milano, etc. Ai 5 di giugno dell'anno 1593, pienamente informato anch'egli di *quanto danno e rovine sieno.... i bravi e vagabondi, e del pessimo effetto che tal sorta di gente fa contra il ben pubblico, et in delusione della giustizia*, intima loro di nuovo che nel termine di giorni sei abbiano a sbrattare il paese, ripetendo a un dipresso le stesse minacce e le stesse prescrizioni del suo predecessore. Ai 23 poi di maggio dell'anno 1598, *informato con non poco dispiacere dell'animo suo che.... ogni dì più in questa Città e Stato va crescendo il numero di questi tali (bravi e vagabondi), nè di loro, giorno e notte, altro si sente che ferite appostatamente date, omicidii, e ruberie et ogni altra qualità di delitti, ai quali si rendono più facili, confidati essi bravi d'essere ajutati dai capi e fautori loro;....* prescrive di nuovo gli stessi rimedii, accrescendo la dose, come si usa nelle malattie ostinate. *Ognuno dunque,*

conchiude egli , *onninamente si guardi di contravvenire in parte alcuna alla grida presente , perchè in luogo di provare la clemenza di Sua Eccellenza , proverà il rigore , e l'ira sua.... essendo risoluta e determinata che questa sia l'ultima e perentoria monizione.*

Non fu però di questo parere l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore , il signor Don Pietro Enriquez de Acevedo , Conte di Fuentes , Capitano e Governatore dello Stato di Milano ; non fu di questo parere , e per buone ragioni. *Pienamente informato della miseria in che vive questa Città e Stato per cagione del gran numero di bravi che in esso abbonda..... e risoluto di totalmente estirpare seme tanto pernizioso , dà fuori , ai 5 di dicembre 1600 , una nuova monizione piena di gagliardi provvedimenti , con fermo proponimento che con ogni rigore e senza speranza di remissione siano onninamente eseguiti.*

Convien credere però ch'egli non ci si mettesse con tutta quella buona voglia che sapeva impiegare nell'ordir cabale , e nel suscitare nemici al suo gran nemico Enrico IV ; giacchè per questa parte la storia attesta , come egli riuscisse ad armare contra quel re il duca di Savoia , a cui fece perdere più d'una città ; come riuscisse a far congiurare il duca di Biron , a cui fece perdere la testa ; ma , per ciò che riguarda quel seme tanto pernizioso dei bravi , certa cosa è che esso continuava a germogliare ai 22 di

settembre dell' anno 1612. In quel giorno l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, Don Giovanni de Mendoza, Marchese de la Hynojosa, Gentiluomo, etc., Governatore, etc., pensò seriamente ad estirparlo. A questo effetto spedì a Pandolfo e Marco Tullio Malatesti, stampatori regii camerali la solita grida, corretta ed accresciuta, perchè la stampassero a sterminio dei bravi. Ma questi vissero ancora per toccare, ai 24 di dicembre dell' anno 1618, gli stessi e più forti colpi dall' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Gomez Suarez de Figueroa, Duca di Feria, etc., Governatore, etc. Però, non essendo essi morti pure di quelle percosse, l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Gonzalo Fernandez di Cordova, sotto il cui governo accadde il passeggio di don Abbondio, s'era trovato costretto a ricorreggere e ripublicare la solita grida contra i bravi, il giorno 5 di ottobre del 1627, cioè un anno, un mese e due giorni prima di quel memorabile avvenimento.

Nè questa fu l'ultima pubblicazione; ma noi delle posteriori non crediamo dover far menzione, come di cosa che esce dal periodo della nostra storia. Ne accenneremo soltanto una del 13 di febbrajo dell' anno 1632, nella quale l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, *el Duque de Feria*, per la seconda volta governatore, ci avvisa che *le maggiori sceleraggini procedono da quelli che chiamano bravi. Que-*

sto basta a farne certi che nel tempo di cui noi trattiamo c'era dei bravi-tuttavia.

Che i due descritti di sopra stessero ivi in aspetto di qualcheduno, era cosa troppo evidente; ma quello che più spiace a don Abbondio fu l'esser chiarito per certi atti, che l'aspettato era egli. Poichè, al suo apparire, coloro s'eran guardati in viso, alzando la testa con un movimento, dal quale si scorgeva che tutti e due ad un tratto avevan detto: egli è desso; quegli che stava a cavalcioni s'era alzato, tirando la sua gamba sulla strada; l'altro s'era staccato dal muro; ed entrambi si avviavano alla volta di lui. Egli, tenendo sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingeva lo sguardo in su, per ispiare le mosse di coloro; e veggendoli venire proprio alla sua volta, fu assalito in un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a sè stesso, se fra i bravi e lui vi fosse qualche uscita di strada a dritta o a sinistra; e gli sovvenne tosto di no. Fece un rapido esame per ricercare se avesse peccato contra qualche potente, contra qualche vendicativo; ma anche in quel turbamento, il testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto: i bravi però si avvicinavano, guardandolo fisso. Si pose l'indice e il medio della sinistra mano nel collare come per rassettarlo, e girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, torcendo insieme la bocca, e guardava colla coda dell'

occhio fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno. Lanciò un'occhiata al di sopra del muricciuolo, nei campi: nessuno; un'altra più modesta sulla via che gli era dinanzi; nessuno, fuorchè i bravi. Che fare? tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe, era lo stesso che dire: inseguitemi, o peggio. Non potendo schifare il pericolo, gli corse incontro, perchè i momenti di quella incertezza erano allora così penosi per lui, che non desiderava altro che di abbreviarli. Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quiete ed illarità che poté, fece ogni sforzo per preparare un sorriso, e quando si trovò a fronte dei due galantuomini, disse mentalmente; ci siamo; e si fermò sui due piedi. « Signor curato! » disse uno di quei due, piantandogli gli occhi in faccia.

« Chi mi comanda? » rispose subito don Abbondio, alzando gli occhi d'in sul libro, e tenendolo spalancato e sospeso con ambe le mani.

« Ella ha intenzione, » proseguì l'altro col piglio minaccioso ed iracundo di chi coglie un suo inferiore su l'intraprendere una ribalderia, « ella ha intenzione di sposare domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella! »

« Cioè..... » rispose con voce tremola don Abbondio: « cioè. Loro signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vadano queste

« faccende. Il povero curato non c'entra : fanno
« i loro piastricci fra loro, e poi.... poi, ven-
« gono da noi come s'andrebbe ad un banco a
« riscuotere; e noi.... noi siamo i servitori del
« comune. »

« Or bene; » disse il bravo con voce som-
messa, ma in tuono solenne di comandò « que-
« sto matrimonio non s'ha da fare, nè domani,
« nè mai. »

« Ma, signori miei, » replicò don Abbondio,
colla voce mansueta a gentile d'un uomo che
vuol persuadere un impaziente, « ma; signori
« miei, si degnino di mettersi nei miei panni. Se
« la cosa dipendesse da me, ... vedono bene che
« a me non importa nulla.... »

« Orsù, » interruppe il bravo, « se la cosa
« avesse a decidersi a ciarle, ella ci metterebbe
« in sacco. Noi non ne sappiamo, nè vogliamo
« saperne di più. Uomo avvertito.... ella c'in-
« tende. »

« Ma codesti signori son troppo giusti, troppo
« ragionevoli... »

« Ma, » interruppe questa volta l'altro com-
pagnonè, che non aveva parlato fino allora, « ma
« il matrimonio non si farà, o.... » e qui una
buona bestemmia, « o chi lo farà non se ne pen-
« tirà, perchè non ne avrà tempo e, ... », un'al-
tra bestemmia.

« Zitto, zitto, » ripigliò il primo oratore, « il
« signor curato sa il vivere del mondo; e noi
« siamo galantuomini, che non vogliamo fargli

« del male quando egli abbia giudizio. Signor
 « curato, l'illustrissimo signor don Rodrigo no-
 « stro padrone la riverisce caramente. »

Questo nome fu nella mente di don Abbondio come, nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente ed in confuso gli oggetti, e cresce il terrore. Fece egli, come per istinto, un grande inchino, e disse :
 « se mi sapessero suggerire.... »

« Oh! suggerire a lei che sa di latino! » interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaioato e il feroce. « A lei tocca. E sopra tutto non si
 « lasci uscir parola su questo avviso che le ab-
 « biam dato per suo bene; altrimenti.... ehm....
 « sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimo-
 « nio. Via, che vuol ella che si dica in suo nome
 « all'illustrissimo signor don Rodrigo? »

« Il mio rispetto.... »

« Si spieghi, signor curato. »

« Disposto.... disposto sempre alla ub-
 « bidienza. » E proferendo queste parole, non sapeva bene egli stesso se dava una promessa, o se gittava un complimento comunale. I bravi le presero o mostrarono di prenderle nel significato più serio.

« Benissimo; e buona notte, signor curato, » disse l'un d'essi, in atto di partire col compagno. Don Abbondio, che pochi momenti prima avrebbe dato un occhio del corpo per iscarsarli, allora avrebbe voluto prolungare la conversazione e le trattative. « Signori..... » cominciò

egli, chiudendo il libro ad ambe mani; ma quelli, senza più dargli udienza, presero la strada donde egli era venuto, e si dilungarono, cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don Abbondio rimase un momento colla bocca aperta, come incantato, poscia pigliò anch'egli quella delle due stradette che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una gamba dopo l'altra, che gli parevano ingranchite, e in uno stato di mente che il lettore comprenderà meglio, dopo di avere appreso qualche cosa di più dell'indole di questo personaggio e della condizione dei tempi in cui gli era toccato di vivere.

Don Abbondio (il lettore se ne è già avveduto) non era nato con un cuor di leone. Ma fino dai primi suoi anni, egli aveva dovuto accorgersi che la situazione la più impacciata a quei tempi era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione ad essere divorato. La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi da far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene contra le violenze private. Le leggi anzi venivano giù a dirotta; i delitti erano annoverati, e particolareggiati con minuta prolissità; le pene pazzamente esorbitanti, e se non basta, aumentabili quasi per ogni caso ad arbitrio del legislatore stesso e di cento esecutori; le procedure studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a pro-

ferire una condanna : gli sgarci che abbiamo riportati delle gride contra i bravi , ne sono un picciolo , ma fedel saggio. Con tutto ciò , anzi in gran parte per ciò , quelle gride ripublicate e rinforzate di governo in governo , non servivano ad altro che ad attestare ampollosamente l'impotenza dei loro autori ; o se producevano qualche effetto immediato , egli era principalmente di aggiungere molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli sofferivano dai perturbatori , e di crescere le violenze e l'astuzia di questi. L'impunità era organizzata , ed aveva radici che le gride non toccavano , o non potevano smuovere. Tali erano gli asili , tali i privilegi d'alcune classi , in parte riconosciuti dalla forza legale , in parte tollerati con astioso silenzio , o negati con vane proteste , ma sostenuti di fatto e guardati da quelle classi e quasi da ogni individuo , con attività d'interesse , e con gelosia di puntiglio. Ora , questa impunità minacciata ed insultata , ma non distrutta dalle gride , doveva naturalmente ad ogni minaccia , e ad ogni insulto , adoperar nuovi sforzi e nuovi ingegni per conservarsi. Così accadeva in fatti ; e all'apparire delle gride dirette a comprimere i violenti , questi cercavano nella loro forza reale i nuovi mezzi più opportuni per continuare a far ciò che le gride venivano a proibire. Potevano ben esse inceppare ad ogni passo e molestare l'uomo bonario che fosse senza forza propria e senza protezione ; perchè col fine d'aver sotto la mano

ogni uomo, per prevenire o per punire ogni delitto, assoggettavano ogni mossa del privato al volere arbitrario di mille magistrati ed esecutori. Ma chi, prima di commettere il delitto, aveva prese le sue misure per ripararsi a tempo in un convento, in un palazzo dove i birri non avrebbero mai osato por piede; chi, senz'altre misure, portava una livrea che impegnasse a difenderlo la vanità, e l'interesse d'una famiglia potente, di tutto un ceto; quegli era libero nelle sue operazioni, e poteva ridersi di tutto quel fracasso delle gride. Di quegli stessi che erano deputati a farle eseguire; alcuni appartenevano per nascita alla parte privilegiata, alcuni ne dipendevano per clientela; gli uni e gli altri, per educazione, per interesse, per consuetudine, per imitazione, ne avevano abbracciate le massime, e si sarebbero ben guardati dall'offenderle per l'amore d'un pezzo di carta affisso agli angoli delle vie. Gli uomini poi incaricati della esecuzione immediata, quando fossero stati intraprendenti come eroi, ubbidienti come monaci, e devoti come martiri, non avrebbero però potuto venirne a capo, inferiori come erano di numero a quelli coi quali si sarebbero posti in guerra, e colla probabilità frequente d'essere abbandonati o anche sacrificati da chi in astratto e, per così dire, in teoria, imponeva loro di operare. Ma oltracciò costoro erano generalmente dei più abietti e ribaldi soggetti del loro tempo; l'incarico loro era tenuto a vile anche

da quelli che potevano averne terrore, e il loro titolo un improprio. Era quindi ben naturale che costoro, invece di arrischiare, anzi di gettare la vita in una impresa impossibile, vendessero la loro inazione, o anche la loro connivenza ai potenti, e si riserbassero ad esercitare la loro esecrata autorità, e la forza che pure avevano, in quelle occasioni dove non v'era pericolo nell'opprimere, cioè, nel vessare gli uomini pacifici e senza difesa.

L'uomo che vuole offendere, o che teme ad ogni istante d'essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era in quei tempi portata al massimo punto la tendenza degli individui a tenersi collegati in classi, a formarne di nuove, e a procurare ognuno la maggior potenza di quella a cui apparteneva. Il clero vegliava a difendere e ad estendere le sue immunità, la nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue esenzioni. I mercanti, gli artigiani erano arrolati in maestranze e in confraternite, i giurisperiti formavano una lega, i medici stessi una corporazione. Ognuna di queste piccole oligarchie aveva una sua forza speciale e propria; in ognuna l'individuo trovava il vantaggio d'impiegare per sé, a proporzione della sua autorità e della sua destrezza, le forze riunite di molti. I più onesti si valevano di questo vantaggio alla difesa loro; gli astuti e i facinorosi ne approfittavano per condurre a termine ribalderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebbero bastati, e per

assicurarsene l'impunità. Le forze però di queste varie leghe erano molto impari : e nelle campagne principalmente, il nobile doxizioso e violento, con un drapello di bravi, e circondato da contadini avvezzi per tradizione familiare, ed interessati o forzati a riguardarsi quasi come sudditi e soldati del padrone, esercitava un potere al quale difficilmente nessun'altra frazione di lega avrebbe ivi potuto resistere.

Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, non animoso, s'era dunque, quasi all'uscire dall'infanzia, avveduto d'essere in quella società come un vaso di terra cotta, costretto a far cammino in compagnia di molti vasi di ferro. Aveva quindi assai di buon grado obbedito ai parenti, che lo vollero prete. Per dire la verità, egli non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai nobili fini del ministero al quale si dedicava : assicurarsi di che vivere con qualche agio, e porsi in una classe riverita e forte, gli erano parute due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. Ma una classe qualunque non provvede all'individuo, non lo assicura, che fino ad un certo segno : nessuna lo dispensa dal farsi un suo sistema particolare. Don Abbondio, assorbito continuamente nei pensieri della propria sicurezza, non si curava di quei vantaggi per ottenere i quali fosse mestieri di adoperarsi molto, o di arrischiarsi un poco. Il suo sistema consisteva principalmente nello scansare tutti i contrasti, e nel cedere in quelli che non poteva

scansare. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui, dalle contese allora frequentissime tra il clero e le potestà laiche, dai contrasti pure frequentissimi di uffiziali e di nobili, di nobili e di magistrati, di bravi e di soldati, fino alle baruffe tra due contadini, nate da una parola, e decise colle pugna o coi coltelli. S'egli era assolutamente forzato a prender parte fra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia, e procurando di far vedere all'altro che egli non gli era volontariamente nimico: pareva che gli dicesse: ma perchè non avete saputo essere voi il più forte? io mi sarei posto dalla vostra parte. Stando alla larga dai prepotenti, dissimulando le loro soperchierie passeggiere e capricciose, corrispondendo con sommissioni a quelle che venissero da una intenzione più seria e più meditata, costringendo, a forza d'inchini e di rispetto gioviale, anche i più burberi e sdegnosi a fargli un sorriso, quando gli incontrava per via, il pover uomo era riuscito a varcare i sessant'anni, senza forti burrasche.

Non è però che non avesse anch'egli il suo po' di fiele in corpo; e quel continuo esercizio di sofferenza, quel dar così sovente ragione altrui, tanti bocconi amari inghiottiti in silenzio, glielo avevano esacerbato a segno che, se non avesse qualche tratto potuto dargli un po' di sfogo, la sua salute ne avrebbe certamente patito. Ma siccome v'erano poi finalmente al mondo e presso lui

persone ch'egli conosceva ben bene per incapaci di far male, così egli poteva con quelle sfogare qualche volta il mal umore lungamente concetto, e cavarli anch'egli la voglia d'essere un po' fantastico, e di gridare a torto. Era poi un rigido censore degli uomini che non si regolavano come lui, quando però la censura potesse esercitarsi senza alcuno anche lontano pericolo. Il battuto era almeno almeno un imprudente, l'ammazzato era sempre stato un uomo torbido. A chi, messi a sostenere le sue ragioni contra un potente, rimaneva col capo rotto, don Abbondio sapeva trovar sempre qualche torto; cosa non difficile, perchè la ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto che ogni parte abbia soltanto dell'uno. Sopra tutto poi egli declamava contra quei suoi confratelli che, a loro rischio, pigliavano le parti d'un debole oppresso contra un soverchiatore potente. Questo chiamava egli un comprarsi le brighe a contanti, un volere dirizzar le gambe ai cani; diceva anche severamente ch'egli era un mischiarsi nelle cose profane, a danno della dignità del sacro ministero. E contra questi sermonava, sempre a quattro occhi però, o in un picciolissimo crocchio, con tanto più di veemenza quanto più essi erano conosciuti per alieni dal risentirsi in cosa che li toccasse personalmente. Aveva poi una sua sentenza prediletta, con la quale sigillava sempre i discorsi su queste materie: che ad un galantuomo il quale badi a se

e stia ne' suoi panni, non accadano mai brutti incontri.

Pensino ora i miei venticinque lettori che impressione dovesse fare sull' animo del poveretto, l' incontro che si è narrato. Lo spavento di quei visacci e di quelle parolacce, la minaccia d' un signore noto per non minacciare invano, un sistema di quieto vivere che era costato tanti anni di studio e di pazienza, sconcertato in un punto, è un passo stretto, scabroso da attraversare, un passo del quale non si vedeva la uscita: tutti questi pensieri ronzavano tumultuariamente nel capo basso di don Abbondio. — Se Renzo si potesse mandare in pace con un bel no, via; ma egli vorrà delle ragioni; e che cosa ho io da rispondergli, per amor del cielo? E, e, e, anche costui è una testa: un agnello, se nessuno lo tocca, ma se uno vuol contraddirgli..... ih! E poi, e poi, perduto dietro a quella Lucia, innamorato come..... Ragazzacci, che per non saper che fare s' innamorano, vogliono maritarsi, e non pensano ad altro, non si fanno carico dei travagli in che pongono un povero galantuomo. Oh povero me! vedete se quelle due figuracce dovevano proprio piantarsi sul mio cammino, e pigliarla con me! Che c' entro io? Son io che voglio maritarmi? Perché non sono andati piuttosto a parlare..... O vedete un po': gran destino che le cose a proposito mi vengano sempre in mente un momento dopo l'occasione. Se avessi mo pensato di suggerir loro

che andassero a portare la loro imbasciata.... — Ma a questo punto s'accorse che il pentirsi di non essere stato consigliere e cooperatore dell'iniquità era cosa troppo iniqua; e rivolse tutta la stizza dei suoi pensieri contra quell'altro che veniva così a togliergli la sua pace. Non conosceva egli don Rodrigo che di vista e di fama, nè aveva mai avuto che fare con lui altro che di toccare il petto col mento, e la terra con la punta del suo cappello, quelle poche volte che lo aveva scontrato per via. Gli era occorso di difendere in più d'una occasione la riputazione di quel signore, contra coloro che a bassa voce, sospirando, e levando gli occhi al cielo, maledicevano qualche sua impresa: aveva detto cento volte ch'egli era un rispettabile cavaliere. Ma, in quel momento gli diede in cuor suo tutti quei titoli che non aveva mai udito applicargli da altrui senza interrompere in fretta con un: oibò. Giunto fra il tumulto di questi pensieri alla porta della sua casa, che era in capo del paesello, pose in fretta nella toppa la chiave che già teneva in mano, aperse, entrò, richiuse diligentemente, ed ansioso di trovarsi in una compagnia fidata! chiamò tostò: « Perpetua: Perpetua! » avviandosi pure verso il salotto dove ella doveva essere certamente ad apparecchiare la tavola per la cena. Era Perpetua, come ognuno se ne avvede, la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare secondo l'occa-

sione, tollerare a tempo i brontolamenti e le fantasticaggini del padrone, e fargli a tempo tollerare le sue, che divenivano di giorno in giorno più frequenti, dacchè ella aveva passata l'età sinodale dei quaranta, rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offerti, com'ella diceva, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevano le sue amiche.

« Vengo, » rispose Perpetua, mettendo sul tavolino al luogo solito il picciol fiasco del vino prediletto di don Abbondio, e si mosse lentamente; ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, che egli v'entrò con un passo così avviluppato, con uno sguardo così adombrato, con un viso così stravolto, che non ci sarebbero nemmeno bisognati gli occhi esperti di Perpetua, per iscoprire a prima giunta che gli era accaduto qualche cosa di bene straordinario.

« Misericordia! che ha ella, signor padrone? »

« Niente, niente, » rispose don Abbondio, lasciandosi cadere tutto ansante sul suo seggiolone.

« Come, niente? A me la vuol dare ad intendere? così brutto, com'è? Qualche gran caso è avvenuto. »

« Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è cosa che non posso dire. »

« Che non può dire nemmeno a me? Chi si

« piglierà cura della sua salute? Chi le darà un
« parere?.... »

« Ohimè! tacete, e non apparecchiate altro :
« datemi un bicchiere del mio vino. »

« Ed ella mi vorrà sostenere che non ha
« niente! » disse Perpetua, riempiendo il bic-
chiere, e tenendolo poi in mano, come se non
volesse darlo che in premio della confidenza che
si faceva tanto aspettare.

« Date qui, date qui, » disse don Abbondio,
prendendole il bicchiere con la mano non ben
ferma, o votandolo poi in fretta, come se fosse
un' ampolla medicinale.

« Vuol-ella dunque ch' io sia costretta di do-
« mandare qua e là che cosa sia accaduto al mio
« padrone? » disse Perpetua, ritta dinanzi a lui,
con le mani arrovesciate sui fianchi e le gomita
appuntate davanti, guardandolo fiso, quasi vo-
lesse succhiargli dagli occhi il segreto.

« Per amor del cielo! non mi fate pettego-
« lezzi, non mi fate schiamazzi : ne va.... ne va
« la vita! »

« La vita! »

« La vita! »

« Ella sa bene che ogni volta ch' ella mi ha
« detto qualche cosa sinceramente in confidenza,
« io non ho mai... »

« Brava! come quando.... »

Perpetua s' avvide d' aver toccato un tasto
falso; onde cangiando subitamente il tuono :
« signor padrone, » disse con voce commossa e

da commuovere, « io le sono sempre stata affezionata; e se ora voglio sapere, egli è per premura, perchè vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere, sollevarle l'animo..... »

Fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta Perpetua ne avesse di conoscerlo: onde dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non fiaterebbe, finalmente, con molte sospensioni, con molti ohimè!, le narrò il miserabile caso. Quando si venne al nome terribile del mandante, fu d'uopo che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si rovesciò sulla spalliera della seggiola, con un gran sospiro, levando le mani in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: « per amor del cielo! »

« Misericordia! » sciamò Perpetua. « Oh che birbone! oh che superchiente! oh che uomo senza il timor di Dio! »

« Volete tacere? o volete rovinarmi del tutto? »

« Oh! siamo qui soli che nessuno ci sente. Ma come farà ella, povero signor padrone? »

« Oh vedete, » disse don Abbondio con voce stizzosa: « vedete che bei pareri mi sa dar costei! Viene a domandarmi come farò, come farò; quasi fosse ella nell'impaccio, e toccasse a me di cavarnela. »

« Ma ! io l'avrei ben io il mio povero parere
« da darle ; ma poi.... »

« Ma poi sentiamo. »

« Il mio parere sarebbe che , siccome tutti
« dicono che il nostro arcivescovo è un santo ,
« un uomo di polso , e che non ha paura di
« brutti musì , e quando può fare stare un di
« questi superchianti per sostenere un curato , ei
« c'ingrassa ; io direi , e dico che ella gli scri-
« vesse una bella lettera , per informarlo come
« qualmente..... »

« Volete tacere ? Volete tacere ? Son pareri
« codesti da darsi ad un pover uomo ? Quando
« mi fosse toccata uno schioppettata nella schie-
« na..... Dio liberi ! l'arcivescovo me la tor-
« rebbe egli via ? »

« Eh ! le schioppettate non si danno via come
« confetti : e guai se questi cani dovessero mor-
« dere tutte le volte che abbaiano ! E io ho sempre
« veduto che a chi sa mostrare i denti , e farsi
« valere , si porta rispetto , e appunto perchè
« ella non vuol mai dir la sua ragione , siamo
« ridotti a segno che tutti ci vengono , con li-
« cenza , a.... »

« Volete tacere ? »

« Io taccio subito ; ma è però certo che quando
« il mondo s'accorge che uno , sempre , in ogni
« incontro , è pronto a calar le.... »

« Volete tacere ? È egli tempo da codeste
« baggianate ? »

« Basta : ella ci penserà questa notte ; ma

« intanto non cominci a farsi male da sè, a ro-
« vinarsi la salute ; mangi un boccone. »

« Ci penserò io, » rispose brontolando don
Abbondio, « sicuro, io ci penserò ; io ci ho da
« pensare. » E si alzò : continuando « non voglio
« prender niente ; niente : ho altra voglia : lo
« so anch' io che a me tocca pensarci. Ma ! la
« doveva venire in capo proprio a me ! »

« Mandi almen giù quest' altra gocciola, »
disse Perpetua, mescendo. « Ella sa che questo
« le racconcia sempre lo stomaco. »

« Eh ! ci vuol altro cerotto, ci vuol altro ce-
« rotto, ci vuol altro cerotto. »

Così dicendo prese il lume, e brontolando
sempre : « Una picciola bagattella ! ad un galan-
« tuomo par mio ! e domani come andrà ? » ed
altre simili lamentazioni, si avviò alla sua ca-
mera per coricarsi. Giunto in su la soglia, ris-
tette un momento, si rivolse indietro verso
Perpetua, si pose l' indice sulle labbra, e disse
con tuono lento e solenne : « Per amor del cielo ! »
e disparve.

CAPITOLO II.

Si narra che il principe di Condè dormì profondamente la notte che precesse alla giornata di Rocroi: ma, in prima egli era molto affaticato; secondariamente aveva già dati tutti i provvedimenti necessari e statuito ciò che dovesse fare al mattino. Don Abbondio invece non sapeva altro ancora se non che il domani sarebbe giorno di battaglia; quindi una gran parte della notte fu spesa in consulte angosciose. Non tener conto della intimazione ribalda, nè delle minacce, e fare il matrimonio; era un partito che egli non volle nemmeno porre in deliberazione. Confidare a Renzo l'occorrente, e cercare con lui qualche mezzo..... Dio liberi! « Non si lasci scappar parola..... altrimenti..... *ehm!* » aveva detto un di quei bravi, e al sentirsi rimbombare quell'*ehm!* nella mente, don Abbondio, non che pensare a trasgredire una tal legge, ma si pentiva anche dell'aver ciarlato con Perpetua. Fuggire? Dove? E poi? Quanti impacci, e quanti conti da rendere! Ad ogni partito che rifiutava, il poveretto si volgeva sull'altro lato. Il partito che gli parve migliore fu di guadagnar tempo, dando ciance a Renzo. Gli sovvenne a proposito,

che pochi giorni mancavano al tempo proibito per le nozze, — e se posso tenere a bada per questi pochi giorni quel ragazzone, ho poi due mesi per me; e in due mesi e' può nascere di gran cose.—Ruminò pretesti da porre in campo; e benchè gli paressero un po' leggieri, pure si andava assicurando col pensiero che l'autorità sua gli avrebbe fatti parere di giusto peso, e che la sua antica esperienza gli darebbe gran vantaggio sur un giovanetto ignorante.—Vedremo, diceva tra sè: egli pensa all'amorosa; ma io penso alla pelle: il più interessato son io, lasciando stare ch'io sono il più accorto: Figliuolo caro, se tu ti senti il bruciore addosso, non so che dire; ma io non voglio andarne di mezzo.—Fermato così un po' l'animo ad una deliberazione, poté finalmente chiuder occhio: ma che sonno! che sogni! Bravi, don Rodrigo; Renzo, viottoli, rupi, fughe, inseguimenti, grida, schioppettate.

Il primo svegliarsi dopo una sciagura, e in un impaccio, è un momento molto amaro. La mente appena risentita ricorre alle idee abituali della vita tranquilla antecedente; ma il pensiero del nuovo stato di cose le si affaccia tosto sgarbatamente; e il dispiacere ne è più vivo in quel paragone istantaneo. Assaporato dolorosamente questo momento, don Abbondio ricapitolò tosto i suoi disegni della notte, si confermò in essi, gli ordinò meglio, si alzò, e stette aspettando Renzo, con timore e ad un tempo con impazienza.

Lorenzo, o come tutti lo chiamavano, Renzo non si fece molto aspettare. Appena gli parve ora da potersi presentare al curato senza indiscrezione, vi andò colla lieta pressa d'un uomo di vent'anni che debbe in quel giorno sposare quella ch'egli ama. Era egli fino dall'adolescenza rimasto privo dei parenti, ed esercitava la professione di filatore di seta, ereditaria, per dir così, nella sua famiglia; professione negli anni indietro assai lucrosa, allora già in decadimento, ma non però al segno che un abile operaio non potesse cavarne di che vivere onestamente. Il lavoro andava di giorno in giorno scemando, ma l'emigrazione continua dei lavoranti attirati negli stati vicini da promesse, da privilegi e da grosse paghe, faceva sì che non ne mancasse ancora a quelli che rimanevano in paese. Oltracciò possedeva Renzo un poderetto che faceva lavorare e lavorava egli stesso nel tempo in cui era disoccupato dal filatoio, di modo che nella sua condizione poteva dirsi agiato. E quantunque quell'anno fosse più scarso ancora degli antecedenti, e già si cominciasse a provare una vera carestia, pure egli, che da quando aveva posto gli occhi addosso a Lucia, era divenuto massaio, si trovava fornito bastantemente di scorte, e non aveva a piatire il pane. Comparve dinanzi a don Abbondio, in gran gala, con piume di vario colore al cappello, col suo pugnale del bel manico nella taschetta delle brache, con una certa aria di festa e nello stesso tempo di braveria comune

allora anche agli uomini i più quieti. L'accogli-
mento incerto e misterioso di don Abbondio
fece un contrapposto singolare coi modi gioviali
e risoluti del giovinotto.

— Che abbia qualche pensiero pel capo, ar-
gomentò Renzo tra sè, poi disse : « Son venuto ,
« signor curato, per sapere a che ora le convenga
« che noi ci troviamo in chiesa. »

« Di che giorno volete parlare ? »

« Come , di che giorno ? Non si ricorda ella
« che oggi è il giorno stabilito ? »

« Oggi ? » replicò don Abbondio , come se ne
sentisse parlare per la prima volta. « Oggi ,
« oggi.... abbiate pazienza, ma oggi non posso. »

« Oggi non può ! che cosa è accaduto ? »

« Prima di tutto non mi sento bene, vedete. »

« Me ne spiace ; ma quello ch' ella ha da fare è
« cosa di sì poco tempo e di sì poca fatica... »

« E poi , e poi , e poi..... »

« E poi che cosa , signor curato ? »

« E poi c' è degli imbrogli. »

« Degl' imbrogli ! che imbrogli ci ponno es-
« sere ? »

« Bisognerebbe essere nei nostri panni, per
« conoscere quanti impicci c' è in queste ma-
« terie , quanti conti da renderne. Io sono troppo
« dolce di cuore, non penso che a tor via gli os-
« tacoli , a facilitare tutto , a far le cose secondo
« il piacere altrui : e trascurò il mio dovere ,
« e poi mi toccano dei rimproveri , e peggio. »

« Ma , col nome del cielo , non mi tenga

« così sulla corda , e mi dica una volta che
« cosa c'è. »

« Sapete voi quante e quante formalità sono
« necessarie per fare un matrimonio in re-
« gola ? »

« Bisogna ben ch'io ne sappia qualche co-
« sa , » disse Renzo , cominciando ad alterarsi ,
« poichè ella me ne ha già rotta bastantemente
« la testa questi giorni addietro. Ma ora non s'è
« egli sbrigato ogni cosa ? non s'è fatto tutto ciò
« che si aveva da fare ? »

« Tutto ; tutto , pare a voi : perchè , abbiate
« pazienza , la bestia son io , che trascurò il
« mio dovere , per non far penare la gente. Ma
« ora.... basta , so quel ch'io dico. Noi poveri
« curati siamo tra l'ancudine e il martello :
« voi impazienti ; vi compatiseo , povero gio-
« vane ; e i superiori.... basta , non si può dir
« tutto. E noi siamo quegli che ne andiamo di
« mezzo. »

« Ma mi spieghi una volta che cosa è quest'
« altra formalità che s'ha da fare , come ella
« dice ; e la sarà subito fatta. »

« Sapete voi quanti sieno gl'impedimenti di-
« rimenti ? »

« Che vuol ella ch'io sappia d'impedimenti ? »

« *Error, conditio, votum, cognatio, crimen,*
« *cultus disparitas, vis, ordo.... Si sis affi-*
« *nis...* »

« Si piglia ella giuoco di me ? Che vuol' ella
« ch'io faccia del suo *latinorum* ? »

« Dunque, se non sapete le cose, abbiate pazienza, e rimettetevene a chi le sa. »

« Orsù!..... »

« Via, caro Renzo, non andate in collera, ch'io son pronto a fare.... tutto quello che dipende da me. Io, io vorrei vedervi contento; vi voglio bene io. Eh!..... quando penso che stavate così bene; che cosa vi mancava? Vi è venute il grillo di maritarvi..... »

« Che discorsi son questi, signor mio, » proruppe Renzo, con un volto tra l'attonito ed il collerico.

« Dico per dire, abbiate pazienza, dico per dire. Vorrei vedervi contento. »

« In somma..... »

« In somma, figliuol caro, io non ci ho colpa; la legge non l'ho fatta io, e prima di concludere un matrimonio, noi siamo proprio obbligati a fare molte e molte ricerche, per assicurarci che non vi sieno impedimenti. »

« Mo via, mi dica una volta che impedimento è sopravvenuto? »

« Abbiate pazienza, non son cose da potersi diciferare così su due piedi. Non ci sarà niente, così spero; ma nè più nè meno, queste ricerche noi le dobbiamo fare. Il testo è chiaro e lampante: *antequam matrimonium denunciet.....* »

« Le ho detto che non voglio latino. »

« Ma bisogna pure che io vi spieghi.... »

« Ma non le ha già fatte queste ricerche? »

« Non le ho fatte tutte, come avrai dovuto, vi dico. »

« Perchè non le ha fatte in tempo? perchè ch'è dirmi che tutto era finito? perchè aspettare.... »

« Ecco! mi rimproverate la mia troppa bontà. Ho facilitato ogni cosa per servirvi più presto : ma..... ma ora mi son venute..... basta, so io. »

« E che vorrebbe ella ch'io facessi? »

« Che aveste pazienza per qualche giorno. Figliuol caro, qualche giorno non è poi l'eternità : abbiate pazienza. »

« Per quanto? »

— Siamo a buon porto, pensò tra se don Abbondio; e con un tratto più manieroso che mai : « Via, » disse : « in quindici giorni cercherò di fare.... »

« Quindici giorni ! oh questa sì ch'è nuova ! Si è fatto tutto ciò ch'ella ha voluto, si è fissato il giorno, il giorno arriva; e ora ella mi viene a dire che aspetti quindici giorni. Quindici.... » ripigliò poi, con voce più alta e collerica, stendendo il braccio, e battendo il pugno nell'aria; e chi sa quale diavoleria egli avrebbe appiccata a quel numero, se don Abbondio non l'avesse interrotto, prendendogli l'altra mano con una amorevolezza timida e premurosa : « Via, via non vi alterate, per amor

« del cielo. Vedrò, cercherò se in una settimana.... »

« E a Lucia che debbo dire? »

« Che è stato un mio sbaglio. »

« E i discorsi del mondo? »

« Dite pure che son io che ho fatto un mar-
« rone, per la troppa pressa, per troppo cuore:
« gettate tutta la colpa addosso a me. Posso par-
« lar meglio! via, per una settimana. »

« E poi, non ci sarà più altri impedimen-
« ti? »

« Quando vi dico.... »

« Ebbene: starò cheto per una settimana;
« ma ritenga bene che, passata questa, non mi
« appagherò più di chiacchiere. Intanto la rive-
« risco. » E così detto, se ne andò, facendo a
don Abbondio un inchino meno profondo del
solito, e lanciandogli un'occhiata più espres-
siva che riverente.

Uscito poi nella strada, e camminando a ma-
lincuore verso la casa della sua promessa, in
mezzo alla stizza, tornava con la mente su quel
colloquio, e sempre più lo trovava strano. L'ac-
coglienza fredda e impacciata di don Abbondio,
quel suo parlare stentato insieme ed impaziente,
quei due occhi grigi che, mentre egli parlava,
erano sempre andati scappando qua e là, come
se avessero paura d'incontrarsi con le parole
che gli uscivano di bocca, quel farsi quasi nuovo
del matrimonio così espressamente concertato,
e sopra tutto quell'accennare sempre qualche

gran cosa, non dicendo mai nulla di chiaro, tutte queste circostanze messe insieme facevano pensare a Renzo che ci fosse sotto un mistero diverso da quello che don Abbondio aveva voluto indicare. Stette il giovane in forse un momento di tornare indietro, per metterlo alle strette e farlo parlar più chiaro; ma levando gli occhi vide Perpetua che gli camminava dinanzi, ed entrava in un orticello pochi passi distante dalla casa. Le diede una voce, ch'ella apriva lo sportello, studiò il passo, la raggiunse, la ritenne sull'uscio, e col disegno di scovare qualche cosa di più positivo, si fermò ad appiccare discorso con essa.

« Buondi, Perpetua: io sperava che oggi saremmo stati allegri insieme. »

« Ma! quel che Dio vuole, il mio povero Renzo.... »

« Fatemi un piacere: il signor curato mi ha impastocchiate certe ragioni che non ho potuto ben capire: spiegatemi voi meglio il perchè egli non può o non vuole maritarci oggi. »

« Oh! vi par egli ch'io sappia i segreti del mio padrone? »

— L'ho detto io, che c'era misterio sotto, pensò Renzo; e per tirarlo in luce, continuò: « Via, Perpetua, siamo amici; ditemi quel che sapete, aiutate un povero figliuolo. »

« Mala cosa nascer povero, il mio caro Renzo. »

« Gli è vero, » ripigliò questi, sempre più confermandosi nei suoi sospetti, e cercando di accostarsi più alla quistione, « gli è vero; ma « tocca egli ai preti di trattar male coi po- « veri? »

« Sentite, Renzo; io non posso dir niente; « perchè.... non so niente; ma quello di che « vi posso assicurare si è che il mio padrone non « vuol far torto nè a voi nè a nessuno; e non ci « ha colpa. »

« Chi è dunque che ci ha colpa? » domandò Renzo; con un cotal atto trascurato, ma col cuor sospeso, e coll' orecchio all' erta.

« Quando vi dico che non so niente..... In « difesa del mio padrone posso parlare; perchè « mi fa male sentire che gli si dia cagione di « voler far dispiacere a qualcheduno. Pover « uomo! se pecca, è di troppa bontà. C'è bene « a questo mondo dei birboni, dei prepotenti, « degli uomini senza timor di Dio.... »

— Prepotenti! birboni! pensò Renzo: questi non sono i superiori. « Via, » diss' egli poi nascondendo a stento l'agitazione crescente, « via, ditemi chi è. »

« Ah! voi vorreste farmi parlare; ed io non « posso parlare, perchè..... non so niente: « quando non so niente, gli è come se avessi « giurato di tacere. Potreste darmi la corda, « che non mi cavereste nulla di bocca. Addio; « egli è tempo perduto per tutti e due. » Così dicendo, entrò in fretta nell'orto, e chiuse lo

sportello. Renzo, rispostole un salute, tornò indietro pian piano, perchè al romore dei passi ella non s'avvedesse del cammino ch'egli prendeva; ma quando fu fuor del tiro delle orecchie della buona donna, studiò il passo; in un momento fu alla porta di don Abbondio, entrò, corse difilato al salotto dove lo aveva lasciato, ve lo trovò, e andò inverso lui con un tratto baldanzoso e con gli occhi arrovellati.

« Eh! eh! che novità è questa? » disse don Abbondio.

« Chi è quel prepotente, » disse Renzo colla voce d'un uomo che è risoluto di ottenere una risposta precisa: « chi è quel prepotente che non « vuol ch'io sposi Lucia? »

« Che? che? che? » barbugliò il povero sorpreso, con un volto fatto in un istante bianco e floscio come un cencio che esca allora allora del bucato. E pur barbugliando, spiccò un salto dal suo seggiolone, per lanciarsi alla porta. Ma Renzo, che doveva aspettarsi quella mossa, e stava all'erta, vi balzò prima di lui, la chiuse, e si pose la chiave in tasca.

« Ah! ah! parlerà ella ora, signor curato? »
« Tutti sanno i fatti miei, fuori di me. Voglio « saperli, per bacco, anch'io. Come si chiama « colui? »

« Renzo! Renzo! per carità, badate a quel « che fate; pensate all'anima vostra. »

« Penso che lo voglio sapere subito, sul mo- « mento. » E così dicendo pose, forse senza

avvedersene, la mano sul manico del coltello che gli usciva della tasca.

« Misericordia! » sciamò con voce fioca don Abbondio.

« Lo voglio sapere. »

« Chi v' ha detto?... »

« No, no; non più rage. Parli chiaro e subito. »

« Volete voi la mia morte? »

« Voglio sapere ciò che ho ragione di sapere. »

« Ma se parlo, son morto. Non mi ha da premere la mia vita? »

« Dunque parli. »

Quel « dunque » fu proferito con una tale energia, il volto di Renzo divenne così minaccioso, che don Abbondio non potè più nemmeno supporre la possibilità di disobbedire.

« Mi promettete, mi giurate, » diss' egli, « di non parlarne con nessuno, di non dir mai....? »

« Le prometto che faccio uno sproposito, se ella non mi dice subito subito il nome di colui. »

A quel nuovo sconsiglio, don Abbondio, col volto, e con lo sguardo di chi ha in bocca le taglie del cavadenti, articolò: « don.... »

« Don? » ripeté Renzo, come per aiutare il paziente a proferire il resto; e stava curvo con l'orecchio chino su la bocca di lui, con le braccia tese e i pugni stretti indietro.

« Don Rodrigo ! » proferì in fretta il forzato, affoltando quelle poche sillabe, e radendo le consonanti; parte pel turbamento, parte perchè rivolgendo pure quella poca attenzione che gli rimaneva libera, a fare una transazione tra le due paure, pareva che volesse sottrarre e fare scomparire la parola; nel punto stesso ch'era costretto a metterla fuori.

« Ah cane ! » urlò Renzo. « E come ha fatto !
« Che cosa le ha detto per.... ? »

« Come eh ? Come ? » rispose con voce quasi sdegnosa don Abbondio, il quale dopo un così gran sacrificio, si sentiva in certo modo divenuto creditore. « Come eh ? Vorrei che la fosse
« toccata a voi, come è toccata a me che non
« c'entro per nulla; che certamente non vi sa-
« rebbero rimasti tanti grilli in capo. » E qui si fece a dipingere con colori terribili il brutto incontro; e nel discorrere, accorgendosi sempre più d'una gran collera che aveva in corpo e che fino allora era stata nascosta ed involta nella paura, e veggendo nello stesso tempo che Renzo, tra la stizza e la confusione, stava immobile col capo basso, continuò allegramente : « Avete fatta
« una bella azione ! Mi avete renduto un bel
« servizio ! Un tiro di questa sorte ad un galant'
« uomo; al vostro curato, in casa sua ! in luogo
« sacro ! Avete fatta una bella faccenda ! Per
« cavarmi di bocca il mio malanno, il vostro
« malanno ! ciò che io vi nascondevo per pru-
« denza, per vostro bene ! E adesso mo che lo

« sapete ? Vorrei vedere che mi faceste.... ! Per
« amor del cielo ! Non si scherza. Non si tratta
« di torto o di ragione, si tratta di forza. E
« quando questa mattina io vi dava un buon pa-
« rere.... eh ! subito nelle furie. Io aveva giudi-
« zio per me e per voi ; ma come si fa ? Aprite
« almeno ; datemi la mia chiave. »

« Posso aver fallato , » rispose Renzo con voce
raumiliata verso don Abbondio, ma nella quale
si sentiva il furore contra il nemico scoperto ,
« posso aver fallato ; ma si ponga la mano al
« petto, e pensi se nel mio caso.... »

Così dicendo, egli s'era tratta la chiave di
tasca e andava ad aprire. Don Abbondio gli
tenne dietro, e mentre quegli girava la chiave
nella toppa, se gli fece accanto, e con un volto
serio ed ansioso, levandogli dinanzi agli occhi
le tre prime dita della destra, come per aiutarlo
anch'egli alla sua volta, « giurate almeno.... »
gli disse.

« Posso aver fallato ; e mi scusi, » rispose
Renzo, volgendo l'imposta, e disponendosi ad
uscire.

« Giurate.... » replicò don Abbondio, affer-
randogli il braccio con la mano tremante..

« Posso aver fallato, » ripeté Renzo, sprigio-
nandosi da lui ; e partì in furia, troncando così
la quistione, che al pari d'una quistione di lette-
ratura o di filosofia o d'altra, avrebbe potuto
durare sei secoli, giacchè ognuna delle parti non
faceva che replicare il suo proprio argomento.

« Perpetua ! Perpetua ! » gridò don Abbondio, dopo avere invano richiamato il fuggitivo. Perpetua non risponde : don Abbondio non sapeva più dove si fosse.

È accaduto più d'una volta a personaggi di ben più alto affare che don Abbondio, di trovarsi in frangenti così fastidiosi, in tanta incertezza di partiti, che parve loro un ottimo ripiego porsi a letto con la febbre. Questo ripiego, don Abbondio non lo dovette andare a cercare, perchè gli si offerse da sè. La paura del giorno addietro, la veglia angosciata della notte, la paura di giunta avuta pur allora, l'ansietà dell'avvenire, fecero l'effetto. Affannato e balordo si ripose egli sul suo seggiolone, cominciò a sentirsi qualche brivido nelle ossa, si guardava le ugne sospirando, e chiamava di tempo in tempo, con voce tremola e stizzosa : « Perpetua ! » Ella giunse finalmente con un gran cavolo sotto il braccio, e con la faccia tosta, come se nulla non fosse stato. Risparmio al lettore i lamenti, le condoglienze, le accuse, le difese, i : « voi sola potete aver parlato, » e i : « non ho parlato, » tutti i garbugli in somma di quel colloquio. Basti dire che don Abbondio ordinò a Perpetua di abbatton ben bene la porta, di non riporvi più il piede, e se alcuno bussasse, di rispondere dalla finestra che il curato s'era posto giù con la febbre. Salì poi lentamente le scale, dicendo ad ogni terzo scalino, « son servito, » e si pose davvero a letto, dove noi lo lasceremo.

Renzo intanto camminava a passo concitato verso casa, senza aver determinato quel che dovesse fare, ma con una smania addosso di far qualche cosa di strano e di terribile. I provocatori, i superchianti, tutti coloro che in qualunque modo fanno torto altrui, sono rei non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi. Renzo era un giovane pacifico e alieno dal sangue, un giovane schietto e abborritore d'ogni insidia; ma in quei momenti il suo cuore non batteva che per l'omicidio, la sua mente non era occupata che a fantasticare un tradimento. Avrebbe voluto correre alla casa di don Rodrigo, afferrarlo pel collo, e.... ma gli sovveniva ch'ella era come una fortezza, guernita di bravi al di dentro, e guardata al di fuori; che i soli amici e servitori ben conosciuti vi entravano liberamente, senza essere squadrati dal capo ai piedi; che un artigiano sconosciuto non vi porrebbe il piede senza un esame, e ch'egli sopra tutto.... egli vi sarebbe forse troppo conosciuto. S'immaginava allora di prendere il suo archibugio, di appiattarsi dietro una siepe, aspettando se mai, se mai colui venisse a passare soletto, e internandosi con feroce compiacenza in quella immaginazione, si figurava di sentire una pedata, quella pedata, di alzar chetamente la testa; riconosceva lo scellerato, spianava l'archibugio, prendeva la mira, sparava, lo vedeva cadere e dare i tratti, gli lanciava una maledi-

zione, e correva per la via del confine a mettersi in salvo. — E Lucia? — Appena questa parola si fu gittata a traverso di quelle bieche fantasie, i migliori pensieri ai quali era avvezza la mente di Renzo, v'entrarono in folla. Gli sovvenne degli ultimi ricordi dei suoi parenti; gli sovvenne di Dio, della Madonna e dei Santi; pensò alla consolazione che aveva tante volte provata del trovarsi senza delitti, dell'orrore che aveva tante volte provato alla novella d'un omicidio; e si risvegliò da quel sogno di sangue, con ispavento, con rimorso, ed insieme con una specie di gioia di non aver fatto altro che immaginare. Ma il pensiero di Lucia, quanti pensieri traeva seco! Tante speranze, tante promesse, un avvenire così vagheggiato, e così tenuto sicuro, e quel giorno così sospirato! E come, con che parole annunziarle una tale novella? E poi, che partito prendere? Come farla sua, a dispetto della forza di quell'iniquo potente? E insieme a tutto questo, non un sospetto formato, ma un'ombra tormentosa gli passava ad ogni istante per la mente. Quella superchieria di don Rodrigo non poteva esser mossa che da una sua brutale passione per Lucia. E Lucia? Che ella avesse dato a colui un menomo appicco, una più leggiara lusinga, non era un pensiero che potesse soggiornare un istante nella testa di Renzo. Ma ne era ella informata? Poteva colui avere conceputa quella infame passione senza che ella se ne avvedesse? Avrebbe egli spinte le

cose tant' oltre, prima d'averla tentata in qualche modo? E Lucia non ne aveva mai detta una parola a lui, al suo promesso!

Predominato da questi pensieri passò dinanzi alla sua casa, che era posta nel mezzo del villaggio, e attraversatolo, si avviò a quella di Lucia, che stava alla estremità opposta. Aveva quella casetta un picciol cortile dinanzi, che la separava dalla via, ed era cinto con un muretto. Renzo entrò nel cortile, e intese un misto e continuo gridio che veniva da una stanza superiore. S'immaginò che sarebbero amiche e comari venute a far corteo a Lucia; e non si volle mostrare a quel mercato, con quella novella in corpo e sul volto. Una fanciulletta che si trovava nel cortile, gli corse incontro gridando: « Lo sposo! « lo sposo! »

« Zitto, Bettina, zitto! » disse Renzo. « Vien qua; va su da Lucia, pigliala in disparte, e « dille all' orecchio.... ma che nessun senta, « nè sospetti di nulla, vè.... dille che ho da « parlarle, che l'aspetto nella stanza terrena, e « che venga subito. » La fanciulletta saltò in fretta le scale, lieta e superba d'averne una incumbenza segreta da eseguire.

Lucia usciva in quel momento tutta attillata dalle mani della madre. Le amiche si rubavano la sposa, e le facevano forza perchè si lasciasse vedere; ed ella si andava schermendo con quella modestia un po' guerriera delle foresi, facendosi scudo alla faccia col gomito, chinandola sul busto,

e aggrottando i lunghi e neri sopraccigli, mentre però la bocca si apriva al sorriso. I neri e giovanili capelli, spartiti al di sopra della fronte con una bianca e sottile dirizzatura, si ravvolgevano dietro il capo in cerchi molteplici di trecce, trapunte da lunghi spilli d'argento che si scompartivano all'intorno quasi a guisa dei raggi d'un aureola, come ancora usano le contadine del milanese. Intorno alla gola aveva un vizzo di granate alternate con bottoni d'oro a filigrana: portava un bel busto di broccato a fiori con le maniche separate e allacciate da bei nastri: una corta gonnella di filaticcia di seta a spesse e minutissime pieghe, due calze vermiglie, due piane pur di seta a ricami. Oltre questo, che era l'ornamento particolare del dì delle nozze, Lucia aveva quello quotidiano d'una modesta bellezza, rilevata allora e accresciuta dalle varie affezioni che le si dipingevano sul volto: una gioia temperata da un turbamento leggiero, quel placido accoramento che si mostra ad ora ad ora sul volto delle spose, e senza scomporre la bellezza, le dà un carattere particolare. La picciola Bettina si cacciò nel crocchio, si accostò a Lucia, le fece intendere accortamente che aveva qualche cosa da comunicarle, e le disse la sua parolina all'orecchio. « Vado un momento e torno, » disse Lucia alle donne, e scese in fretta. Al vedere la faccia mutata ed il portamento inquieto di Renzo, « che cosa c'è? » diss'ella, non senza un sentimento di terrore.

« Lucia! » rispose Renzo, « per oggi, tutto è a monte; e Dio sa quando potremo esser marito e moglie. »

« Che? » disse Lucia tutta smarrita. Renzo le narrò brevemente la storia di quel mattino; ella ascoltava con angoscia: e quando udì il nome di don Rodrigo, « ah! » sciamò, arrossando e tremando, « fino a questo segno! »

« Dunque voi sapevate....? » disse Renzo.

« Pur troppo! » rispose Lucia, « ma a questo segno! »

« Che cosa sapevate? »

« Non mi fate ora parlare, non mi fate piangere. Corro a chiamare mia madre e a congedare le donne: bisogna che siamo soli. »

Mentre ella partiva, Renzo susurrò: « Non mi avete mai detto niente. »

« Ah, Renzo! » rispose Lucia, rivolgendosi un momento, senza fermarsi. Renzo intese benissimo che il suo nome pronunziato in quel momento, con quel tuono, da Lucia, voleva dire: potete voi dubitare ch'io abbia taciuto se non per motivi giusti e puri?

Intanto la buona Agnese (così si chiamava la madre di Lucia) messa in sospetto con curiosità della parolina all'orecchio, e dallo sparire della figlia, era discesa a vedere che vi fosse di nuovo. La figlia la lasciò con Renzo, tornò alle donne ragunate, e componendo l'aspetto e la voce come meglio potè, disse: « Il signor curato è am-

« malato ; e oggi non si fa nulla. » Ciò detto, le salutò tutte in fretta e ridiscese.

Le donne sfilarono , e si sparsero a raccontare l'accaduto e a verificare se don Abbondio era veramente ammalato. La verità del fatto troncò tutte le congetture che già cominciavano a brulicare nei loro cervelli e ad annunziarsi tronche e misteriose nelle loro parole.

CAPITOLO III.

LUCIA entrò nella stanza terrena, che Renzo stava angosciosamente informando Agnese, la quale angosciosamente lo ascoltava. Tutti e due si volsero a chi ne sapeva più di loro, e da cui aspettavano uno schiarimento il quale non poteva essere che doloroso: tutti e due lasciando travedere in mezzo al dolore, e con l'amore diverso che ognun d'essi portava a Lucia, un cruccio pur diverso, perchè ella avesse taciuto loro qualche cosa, e una tal cosa. Agnese, benchè ansiosa di sentir parlare la figlia, non poté tenersi di farle un rimprovero. « A tua madre non dir « niente d'una cosa simile! »

« Ora vi dirò tutto, » rispose Lucia, asciugandosi gli occhi col grembiale.

« Parla, parla! — parlate, parlate! » gridarono in una volta la madre e lo sposo.

« Santissima Vergine! » sciamò Lucia. « Chi « avrebbe creduto che le cose potessero arrivare « a questo segno! » E con voce rotta dal pianto raccontò come, pochi giorni prima, mentre ella tornava dalla filanda, ed era rimasta addietro dalle sue compagne, le era passato innanzi don Rodrigo, in compagnia d'un altro signore;

che il primo aveva cercato di trattenerla con chiacchiere, com'ella diceva, non mica belle; ma essa, senza dargli retta, aveva affrettato il passo e raggiunte le compagne; e intanto aveva sentito quell'altro signore rider forte, e don Rodrigo dire: scommettiamo. Il giorno appresso coloro s'erano pur trovati sulla strada, ma Lucia era nel mezzo delle compagne con gli occhi bassi; e l'altro signore sghignazzava, e don Rodrigo diceva: vedremo, vedremo. « Per grazia del cielo, » continuò Lucia, « quel giorno era l'ultima della filanda. Io raccontai subito... »

« A chi hai raccontato? » domandò Agnese, andando incontro, non senza un po' di sdegno, al nome del confidente preferito.

« Al padre Cristoforo, in confessione, mamma, » rispose Lucia, con un accento soave di scusa. « Gli raccontai tutto l'ultima volta che siamo andate insieme alla chiesa del convento: « e se avete posto mente, quella mattina io andava mettendo mano ora ad una cosa, ora ad un'altra, per indugiare tanto che passasse altra gente del paese avviata a quella volta, « e per fare la strada di compagnia con loro; « perchè dopo quell'incontro, le strade mi facevano tanta paura..... »

Al nome riverito del padre Cristoforo, lo sdegno di Agnese si raddolcì. « Hai fatto bene, » diss'ella, « ma perchè non raccontar tutto anche a tua madre? »

Lucia aveva avute due buone ragioni: l'una

di non contristare nè spaventare la buona donna, per cosa alla quale essa non avrebbe potuto trovar provvedimento; l'altra di non mettere a rischio di viaggiare per molte bocche una storia che voleva essere gelosamente sepolta: tanto più che Lucia sperava che le sue nozze avrebbero troncata, sul principiare, quella abominata persecuzione. Di queste due ragioni ella non allegò che la prima.

« E a voi, » diss'ella poi, rivolgendosi a Renzo con quella voce che vuol far riconoscere ad un amico ch'egli ha avuto il torto: « E a voi « doveva io parlare di questo? Pur troppo lo « sapete ora! »

« E che ti ha detto il padre? » domandò Agnese.

« M'ha detto ch'io cercassi di affrettare le « nozze il più che potrei, e intanto mi stessi « rinchiusa; che pregassi bene il Signore; e « ch'egli sperava che colui, non mi veggendo, « non si curerebbe più di me. E fu allora ch'io « mi forzai, » proseguì ella, rivolgendosi di nuovo a Renzo, senza alzargli però gli occhi in volto, e arrossando tutta, « fu allora ch'io feci « la sfacciata, e che vi pregai io che procuraste « di far presto, e di conchiudere prima del « tempo che si era stabilito. Chi sa che cosa « avrete pensato di me! Ma io faceva per bene, « ed era stata consigliata, e teneva per certo... « e questa mattina io era tanto lontana da « pensare..... » Qui le parole di Lucia fu-

rono tronche da un violento scoppio di pianto.

« Ah birbone! ah dannato! ah assassino! »
sclamava Renzo, scorrendo innanzi e indietro
per la stanza, e stringendo di tratto in tratto il
manico del suo coltello.

« Oh che imbroglio, per amor di Dio! »
sclamava Agnese. Il giovine si arrestò subita-
mente dinanzi a Lucia che piangeva; la guardò
con un atto di tenerezza accorata e rabbiosa, e
disse: « Questa è l'ultima che fa quell'assas-
« sino. »

« Ah, no, Renzo, per amor del cielo! » gridò
Lucia. « No, no, per amor del cielo! Iddio c'è
« anche pei poveri; e come volete che ci aiuti,
« se facciamo del male? »

« No, no, per amor del cielo! » ripeteva
Agnese. « Renzo, » disse Lucia con un' aria di
speranza e di risoluzione più tranquilla: « voi
« avete un mestiero, ed io so lavorare: andiamo
« tanto lontano che colui non senta più parlare
« di noi. »

« Ah Lucia! e poi? Non siamo ancora ma-
« rito e moglie! Il curato vorrà egli farci la fede
« di stato libero? Quell' uomo? Se fossimo ma-
« ritati, oh allora....! »

Lucia ricadde nel pianto: e tutti e tre rima-
sero in silenzio, atteggiati d'un abbattimento
che faceva un tristo contrapposto alla pompa
festiva dei loro abiti.

« Sentite figliuoli; date retta a me, » disse

dopo qualche momento Agnese. « Io sono venuta al mondo prima di voi; e il mondo lo conosco un poco. Non bisogna poi spaventarsi di troppo: il diavolo non è brutto come s' si dipinge. A noi poverelli le matasse paiono più imbrogliate, perchè non sappiamo trovare il bandolo; ma alle volte un parere, una parola d' un uomo che abbia studiato.... so ben io quel che voglio dire. Fate a mio modo, Renzo; andate a Lecco, cercate del dottor Azzecca-garbugli, raccontategli.... Ma non lo chiamate così, per amor del cielo: e un soprannome. Bisogna dire il signor dottor..... Come si chiama mo egli? Oh to'! non lo so il nome vero: lo chiamano tutti a quel modo. Basta, cercate di quel dottore alto, asciutto, pelatò, col naso rosso, e una voglia di lampone sulla guancia. »

« Lo conosco di vista, » disse Renzo.

« Bene, » continuò Agnese: « quegli è un uomo! Ho visto io più d' uno impacciato come un pulcino nella stoppa che non sapeva dove darsi del capo, e dopo essere stato un' ora a quattr' occhi col dottor Azzecca-garbugli, (bada bene di non chiamarlo così!) l' ho visto, dico, ridersene. Pigliate quei quattro capponi, poveretti! a cui doveva io tirare il collo, pel banchetto di questa sera, e portateglieli; perchè non bisogna mai andare colle mani vuote da quei signori. Raccontategli tutto l'ac-

« caduto ; e vedrete che egli vi dirà su due piedi di quelle cose che a noi non verrebbero in testa , a pensarci un anno. »

Renzo abbracciò molto volentieri questo parere, Lucia lo approvò, e Agnese, superba di averlo dato, tolse ad una ad una le povere bestie dalla capponaia, riunì le loro otto gambe, come se facesse un mazzetto di fiori, le avvolse e le strinse con uno spago e le consegnò in mano a Renzo che, date e ricevute parole di speranza, uscì per una porticella dell'orto, onde non esser veduto dai ragazzi, che gli correrebbero dietro gridando : lo sposo ! lo sposo ! Così attraversando i campi, o come dicono colà, i luoghi, se ne andò per viottoli, fremendo, ripensando alla sua disgrazia, e ruminando il discorso da fare al dottor Azzecca-garbugli. Lascio poi pensare al lettore come dovessero stare in viaggio quelle povere bestie così legate e tenute per le zampe a capo in giù, nella mano d'uomo che agitato da tante passioni, accompagnava col gesto i pensieri che a tumulto gli passavano per la mente, e in certi momenti d'ira o di risoluzione, o di disperazione, stendendo con forza il braccio, dava loro di terribili squassi e faceva balzare quelle quattro teste spenzolate, le quali intanto s'ingegnavano a beccarsi l'una l'altra, come accade troppo sovente tra compagni di sventura.

Giunto al borgo, chiese dell'abitazione del dottore ; gli fu indicata, e vi andò. All'entrare

si sentì sorpreso da quella timidità che i poverelli illetterati provano in vicinanza di un signore e d'un dotto; dimenticò tutti i discorsi che aveva preparati; ma diede un'occhiata ai capponi, e si rincorò. Entrato in cucina chiese alla fantesca se si poteva parlare al signor dottore. La fantesca vide le bestie, e come avvezza a simiglianti doni, mise loro le mani addosso, quantunque Renzo le andasse ritirando, perchè voleva che il dottore vedesse e sapesse ch'egli portava qualche cosa. Il dottore giunse in fatti mentre la fantesca diceva: « Date qui, e passate nello studio. » Renzo fece un grande inchino al dottore, che lo accolse umanamente con un « venite, figliuolo, » e lo fece entrare con sè nello studio. Era questo uno stanzone, su tre pareti del quale erano distribuiti i ritratti dei dodici Cesari; la quarta coperta da un grande seaffale di libri vecchi e polverosi: nel mezzo una tavola gremita di allegazioni, di suppliche, di libelli, di gride, con tre o quattro seggiole all'intorno, e da un lato un seggiolone a braccioli, con un appoggio alto e quadrato, terminato agli angoli da due ornamenti di legno che si alzavano a foggia di cerna, coperto di vacchetta con grosse borchie, alcune delle quali cadute da gran tempo lasciavano in libertà gli angoli della copertura che si incartocciava qua e là. Il dottore era in veste da camera, cioè coperto d'una lurida toga, che gli aveva servito molti anni addietro per perorare ne' giorni di apparato, quando andava a Milano,

per qualche gran causa. Chiuse la porta e fece animo al giovane con queste parole: « Figliuolo, « ditemi il vostro caso. »

« Vorrei dirle una parola in confidenza. »

« Son qui, » rispose il dottore: « parlate. » E si assettò sul seggiolone. Renzo, ritto dinanzi alla tavola, facendo rotare colla destra il cappello intorno all'altra mano, rincominciò: « Vorrei sapere da lei che ha studiato... »

« Ditemi il fatto come sta, » interruppe il dottore.

« Ella ha da scusarmi, signor dottore: noi « altri poveri non sappiamo parlar bene. Vorrei « dunque sapere... »

« Benedetta gente! siete tutti così: invece di « raccontare il fatto, volete interrogare, perchè « avete già i vostri disegni in testa. »

« Mi scusi, signor dottore. Vorrei sapere se « a minacciare un curato, perchè non faccia un « matrimonio, c'è pena. »

— « Ho capito (disse fra se e se il dottore, che in verità non aveva capito). Ho capito. » — E tosto si fece serio; ma d'una serietà mista di compassione e di premura; strinse fortemente le labbra, facendone uscire un suono inarticolato che accennava un sentimento, espresso poi più chiaramente nelle sue prime parole. « Caso serio, figliuolo; caso contemplato. Avete fatto « bene a venire da me. È un caso chiaro, con- « templato in cento gride, e.... tenete; in una « grida dell'anno scorso, dell'attuale signor gò-

« vernatore. Adesso ; adesso , vi faccio vedere e
« toccar con mano. »

Così dicendo , s'alzò dal suo seggiolone , e cacciò le mani in quel caos di carte , rimescolandole dal sotto in su , come se gittasse biade in uno stajo.

« Dov'è costei? Vieni oltre , vieni oltre. Bisogna aver tante cose alle mani ! Ma la debb'esser qui sicuramente , perchè è una grida d'importanza. Ah ! ecco , ecco. » La prese , la spiegò , guardò alla data , e fatto un viso ancor più serio : sciamò : « Ai 15 di ottobre 1627 ! Sicuro ; è dell'anno passato : grida fresca ; son quelle che fanno più paura. Sapete leggere , figliuolo ? »

« Qualche cosa , signor dottore. »

« Or bene , venitemi dietro coll'occhio e vedrete. »

E tenendo la grida sciorinata in aria , cominciò a leggere , barbugliando , a precipizio in alcuni passi e fermandosi distintamente , con grande espressione , sopra alcuni altri , secondo il bisogno :

« *Se bene per la grida pubblicata d'ordine del signor Duca di Feria ai 14 di dicembre 1620 , et confermata dall' Illustriss. et Eccellentiss. Signore, il Signor Gonzalo Fernandez de Cordova , eccetera , fu con rimedii strordinarii e rigorosi provvisto alle oppressioni , et atti tirannici che alcuni ardiscono di commettere contra questi Vassalli* »

« tanto divoti di S. M., ad ogni modo la frequenza degli eccessi, et la malitia, eccetera, « è cresciuta a segno, che a posto in necessità « l'Eccell. Sua, eccetera. Onde, col parere del « Senato et di una Giunta, eccetera, ha risoluto « che si pubblichi la presente.

« E cominciando dagli atti tirannici, mostrando l'esperienza che molti, così nelle « Città, come nelle Ville, sentite? di questo « Stato con tirannide esercitano concussioni, et « opprimono i più deboli in varii modi, come in « operare che si facciano contratti violenti di « compre, d'affitti, eccetera : dove sei ? ah ! « ecco ; sentite : che seguono o non seguono « matrimonii. Eh ! »

« È il mio caso, » disse Renzo.

« Sentite, sentite, c'è ben altro ; e poi vedremo la pena. Si testifichi, o non si testifichi ; « che uno si parta dal luogo dove abita, eccetera ; che quello paghi un debito ; quell'altro « non lo molesti, quello vada al suo molino : « tutto questo non ha che fare con noi. Ah ! ci « siamo : quel prete non faccia quello che è obbligato per l'ufficio suo, o faccia cose che non « gli toccano. Eh ? »

« Pare che abbiano fatta la grida apposta per me. »

« Eh ! non è vero ? sentite, sentite : e altre « simili violenze, quali seguono da feudatarii, nobili, mediocri, vili, e plebei. Non si « scappa : ci sono tutti : è come la valle di Gio-

« safat. Sentite mo la pena. *Tutte queste et*
 « *altre simili male attioni, benchè siano proi-*
 « *bite, nondimeno, convenendo metter mano a*
 « *maggior rigore, S. E., per la presente, non*
 « *derogando, eccetera, ordina e comanda che*
 « *contra li contravventori in qualsivoglia dei*
 « *suddetti capi, o altro simile, si proceda da*
 « *tutti li giudici ordinarii di questo Stato a pena*
 « *pecuniaria e corporale, ancora di relegatione*
 « *o di galera et fino alla morte.... una picciola*
 « *bagatella! all' arbitrio dell' Eccellenza Sua,*
 « *o del Senato, secondo la qualità dei casi, per-*
 « *sone e circostanze. Et questo ir-re-mis-si-bil-*
 « *mente et con ogni rigore, eccetera. Ce n'è*
 « *della robà, eh? E vedete qui le sottoscrizioni:*
 « *Gonzalo Fernandez de Cordova; e più basso:*
 « *Platonus; e qui ancora: Vidit Ferrer: non ci*
 « *manca niente. »*

Mentre il dottore leggeva, Renzo gli andava dietro lentamente coll' occhio, cercando di cavare il costrutto chiaro, e di mirare proprio quelle sacrosante parole che gli parevano dover essere il suo aiuto. Il dottore, veggendo il novello cliente più attento che atterrito, si maravigliava. — Che sia matricolato costui, — diceva tra se. « Ah! ah! gli disse poi: vi siete
 « però fatto radere il ciuffo. Avete avuto pru-
 « denza: però volendo mettervi nelle mie mani,
 « non faceva bisogno. Il caso è serio; ma voi
 « non sapete quello che mi basti l'animo di
 « fare, al bisogno. »

Per intendere questa scappata del dottore , bisogna sapere , o ricordarsi , che a quel tempo i bravi di mestiere e i facinorosi d' ogni genere usavano portare un lungo ciuffo , che si tiravano poi sul volto come una visiera all' atto di affrontar qualcheduno , nei casi in cui stimassero necessario di travisarsi , e l' impresa fosse di quelle , che richiedevano nello stesso tempo forza e prudenza. Le gride non erano state in silenzio su questa moda. *Comanda Sua Eccellenza* (il marchese de la Hynojosa) *che chi porterà i capelli di tal lunghezza che coprano il fronte fino alli cigli esclusivamente , ovvero porterà la trezza , o avanti o dopo le orecchie , incorra la pena di trecento scudi ; et in caso d' inhabilità , di tre anni di galera , per la prima volta , e per la seconda , oltre la suddetta , maggiore ancora , pecuniaria et corporale , all' arbitrio di Sua Eccellenza.*

Permette però che per occasione di trovarsi alcuno calvo o per altra ragionevole causa di segnale o ferita , possano quelli tali , per maggior decoro e sanità loro , portare i capelli tanto lunghi , quanto sia bisogno per coprire simili mancamenti e niente di più ; avvertendo bene a non eccedere il dovere e pura necessità , per (non) incorrere nella pena agli altri contraffacenti imposta.

E parimente comanda a' barbieri , sotto pena di cento scudi o di tre tratti di corda da esser dati loro in pubblico , et maggiore anco

corporale, all' arbitrio come sopra, che non lascino a quelli che toseranno, sorte alcuna di dette trezze, zuffi, rizzi, nè capelli più lunghi dell' ordinario, così nella fronte come dalle bende, e dopo le orecchie, ma che siano tutti uguali, come sopra, salvo nel caso dei calvi, o altri difettosi, come si è detto. Il ciuffo era dunque quasi una parte della armadura e un distintivo dei bravacci e degli scapestrati; i quali poi da ciò vennero comunemente chiamati ciuffi. Questo termine è rimasto e vive tuttavia, con significazione più mitigata, nel dialetto: e non ci avrà forse alcuno dei nostri lettori milanesi che non si ricordi d' avere inteso nella sua fanciullezza, o i parenti, o il maestro, o qualche amico di casa, o qualche servo, dire di lui: gli è un ciuffo, gli è un ciuffetto.

« In verità, da povero figliuolo, » rispose Renzo, « ch'io non ho mai portato ciuffo in « vita mia. »

« Non facciamo niente, » rispose il dottore, scotendo il capo, con un sorriso tra malizioso e impaziente. « Se non avete fede in me, non « facciamo niente. Chi dice bugia al dottore, « vedete figliuolo, è uno sciocco che dirà la « verità al giudice. All' avvocato bisogna con- « tar le cose chiare: a noi tocca poi d' imbro- « gliarle. Se volete ch'io vi aiuti, bisogna dirmi « tutto dall' a alla zeta, col cuore in mano, « come al confessore. Dovete nominarmi la per-

« sona da cui avete avuto il mandato : sarà naturalmente persona di riguardo ; e in questo
« caso io andrò da lui a fare un atto di dovere.
« Non gli dirò mica , vedete , ch'io sappia da
« voi che vi ha mandato egli : fidatevi. Gli dirò
« che vengo ad implorare la sua protezione per
« un povero giovane calunniato. E con lui prenderò i concerti opportuni per finir l'affare
« lodevolmente. Capite bene che salvando sè ,
« salverà anche voi. Se poi la scappata fosse
« tutta vostra , via , non mi ritiro ; ho cavato
« altri da peggì imbrogli..... Purchè non abbiate offesa persona di riguardo , intendiamoci , m'impegno a togliervi d'impiccio : con
« un po' di spesa , intendiamoci. Dovete dirmi
« chi sia l'offeso , come si dice : e secondo la
« condizione , la qualità , e l'umore dell'amico ,
« si vedrà se convenga più di tenerlo a segno
« con le protezioni , o di appiccargli qualche
« criminale , e mettergli una pulce nell'orecchio ; perchè , vedete , a saper ben maneggiare le gride , nessuno è reo , e nessuno è
« innocente. Quanto al curato , se è persona di
« giudizio , se ne starà in disparte ; se fosse un
« cervellino , c'è provvedimento , anche per
« quelli. D'ogni intrigo uno si può cavare ; ma
« ci vuole un uomo : e il vostro caso è serio ,
« serio , vi dico , serio : la grida canta chiaro ;
« e se la cosa si debbe decidere fra la giustizia
« e voi , così a quattr'occhi , state fresco. Io vi
« parlo da amico : le scappate bisogna pagarle :

« se volete passarvela liscia , danari e sincerità ,
« fidarvi di chi vi vuol bene , obbedire , fare
« tutto quello che vi sarà suggerito. »

Mentre il dottore mandava fuori questa chiacchierata, Renzo lo stava guardando con una attenzione estatica come un materialone sta sulla piazza guardando al bagattelliere che, dopo d'aversi cacciata in bocca stoppa e stoppa e stoppa , ne cava nastro e nastro e nastro , che non finisce mai. Quando ebbe però bene inteso che cosa il dottore voleva dire , e quale equivoco avesse preso , gli troncò il nastro in bocca con queste parole : « Oh ! signor dottore , come
« l'ha ella intesa ? la cosa è proprio tutta al ro-
« vescio. Io non ho minacciato nessuno ; io non
« fo di questi lavori io : e domandi pure a tutto
« il mio comune , che sentirà che io non ho mai
« avuto che fare con la giustizia. La briccone-
« ria l'hanno fatta a me ; e vengo da lei per
« sapere come ho da fare per ottener giusti-
« zia ; e son ben contento d'aver veduta quella
« grida. »

« Diavolo ! » sclamò il dottore , sbarrando gli occhi. « Che piastricci mi fate ? Tant'è ; siete
« tutti fatti così : possibile che non sappiate dir.
« chiaro le cose ? »

« Ma , signor dottore , mi scusi ; ella non mi
« ha dato tempo : ora le conterò la cosa come
« sta. La sappia dunque ch'io doveva sposare
« oggi , » e qui la voce di Renzo si commosse ,
« doveva sposare oggi una giovane , alla quale io

« parlava fino da quest' estate ; e oggi , come le
« dico , era il giorno stabilito col signor curato ,
« e si era messo ogni cosa alla via. Ecco che il
« signor curato comincia a cavar fuori certe
« scuse.... basta , per non tediare , io l' ho fatto
« parlare , come era giusto ; ed egli mi ha con-
« fessato che gli era stato proibito , pena la vita ,
« di fare questo matrimonio. Quel prepotentedi
« don Rodrigo.... »

« Eh via ! » interruppe tosto il dottore , ag-
grottando le ciglia , aggrinzando il naso rosso , e
storcendo la bocca , « eh via ! Che mi venite a
« rompere il capo con queste fandonie ? Fate di
« questi discorsi tra voi altri , che non sapete
« misurare le parole ; e non venite a farli con un
« galantuomo che sa che cosa le valgono. An-
« date , andate ; non sapete quel che vi diciate :
« io non m' impaccio con ragazzi ; non voglio sen-
« tire discorsi di questa sorte , discorsi in aria. »

« Lo giuro.... »

« Andate , vi dico : che volete ch' io faccia dei
« vostri giuramenti ! Io non c' entro : me ne lavo
« le mani. » E le andava fregando e ravvolgendo
l' una su l' altra , come se le lavasse realmente.
« Imparate a parlare : non si viene a sorprendere
« così un galantuomo. »

« Ma senta , ma senta , » ripeteva indarno
Renzo : il dottore , sempre baiando , lo sospin-
geva con le mani verso la porta ; e cacciato che
vel' ebbe , la spalancò , chiamò la serva , e le disse :
« Restituite subito a quest' uomo quello che ha

« portato : io non voglio niente , non voglio « niente. » Quella donna non aveva mai , in tutto il tempo ch'era stata in quella casa , eseguito un ordine simile : ma era stato proferito con una tale rìsoluzione , ch'ella non esitò ad obbedire. Prese le quattro povere bestie , e le diede a Renzo , con un piglio di compassione sprezzante che pareva volesse dire : bisogna che tu l'abbia fatto ben grosso il marrone. Renzo voleva far cerimonie ; ma il dottore fu inespugnabile ; e quegli attonito e trasognato e più stizzato che mai , dovette ripigliarsi le vittime rifiutate , e partirsi e tornarsene al paese a riferire alle donne il bel costrutto della sua spedizione.

Le donne , nella sua assenza , dopo aver tristamente cangiate le vesti nuziali coll' umile abito quotidiano , si misero a consultare di nuovo , Lucia singhiozzando e Agnese sospirando. Quando questa ebbe ben parlato dei grandi effetti che si dovevano sperare dai consigli del dottore , Lucia disse , che bisognava vedere d'aiutarsi in tutti i modi ; che il padre Cristoforo era uomo non solo da consigliare , ma da dar mano , quando si trattasse di sollevare poverelli , e che sarebbe una gran bella cosa potergli far sapere ciò che era accaduto. « Sì bene , » disse Agnese : e si diedero entrambe a cercare il modo ; giacchè andar esse al convento distante di là forse due miglia , non era impresa che elleno avessero voluta arrischiare quel giorno : e certo nessun uomo di

giudizio ne avrebbe lor dato il parere. Ma nel mentre che bilanciavano i partiti, si udì un bussare alla porta, e nello stesso momento un sommesso ma distinto *Deo gratias*. Lucia, immaginandosi chi poteva essere, corse ad aprire; e tosto, fatto un inchino, entrò infatti un laico cercatore cappuccino, colla sua bisaccia pendente alla spalla sinistra, e tenendone l'imboccatura attortigliata e stretta nelle due mani sul petto. « Oh fra Galdino! » dissero le due donne. « Il Signore sia con voi, » disse il frate. « Vengo per la cerca delle noci. »

« Anne a prender le noci pei padri, » disse Agnese. Lucia si alzò, e s'avviò all'altra stanza, ma prima di entrarvi, ristette dietro le spalle di fra Galdino, che rimaneva dritto nella medesima positura, e ponendosi l'indice sulla bocca, diede alla madre un'occhiata che domandava il segreto, con tenerezza, con supplicazione, ed anche con una certa autorità.

Il cercatore, sbirciando Agnese così da lontano, disse: « E questo matrimonio? Si doveva pur fare oggi: ho veduto nel paese come una confusione, come qualche cosa che indichi una novità. Che cosa è stato? »

« Il signor curato è ammalato, e bisogna differire, » rispose in fretta la donna. Se Lucia non faceva quel segnale, la risposta sarebbe probabilmente stata diversa. « E come va la cerca? » diss'ella poi, per cangiare discorso.

« Poco bene, buona donna, poco bene. Le

« son tutte qui. » E così dicendo, si levò la bisaccia dalle spalle, e la fece saltare fra le due mani. « Son tutte qui; e per mettere insieme « questa bella abbondanza, ho dovuto bussare « a dieci porte. »

« Ma! l'anno è scarso, fra Galdino; e quando « s'ha a litigaré col pane, tutto si misura più « pel sottile. »

« E per far tornare il buon tempo, che rimedio c'è, buona donna? L'elemosina. Sapete di « quel miracolo delle noci, che avvenne molti « anni sono, in quel nostro convento di Romagna? »

« No, in verità; contate mo. »

« Oh! dovete dunque sapere che in quel convento v'era un nostro padre, che era un santo, « e si chiamava il padre Macario. Un* giorno « d'inverno, passando per un viottolo* in un « campo d'un nostro benefattore, uomo dabbene « anch'egli, il padre Macario vide questo benefattore presso ad un suo gran noce, e quattro « contadini colle scuri alzate che davano dentro a « scalzare la pianta per metterle le radici al sole. « — Che fate voi a quella povera pianta? do- « mandò il padre Macario. — Eh, padre, « sono anni che non la mi vuol far noci, ed io « ne faccio legna. — Non fate, non fate, disse il « padre: sappiate che quest'anno la porterà più « noci che foglie. Il benefattore, che sapeva chi « era colui che avea detta quella parola, ordinò « subito ai lavoratori che gettassero di nuovo la

« terra sulle radici; e chiamato il padre che con-
« tinuava la sua strada : Padre Macario, gli
« disse, la metà del raccolto sarà pel convento.
« Andò attorno la voce della predizione; e tutti
« correivano a guardare il noce. Infatti a prima-
« vera fiori a furia, e poi noci, noci a furia. Il
« buon benefattore non ebbe la consolazione di
« abbacchiarle; perchè andò prima del raccolto
« a ricevere il merito della sua carità. Ma il mi-
« racolo fu tanto più grande, come sentirete.
« Quel brav' uomo aveva lasciato indietro un
« figliuolo di stampa ben diversa. Or dunque,
« al raccolto, il cercatore andò per riscuotere la
« metà che era dovuta al convento; ma colui se
« ne fece nuovo affatto, ed ebbe la temerità di
« rispondere che non aveva mai inteso dire che
« i cappuccini sapessero far noci. Sapete ora che
« cosa avvenne? Un giorno (sentite questa), lo
« scapestrato aveva invitato alcuni suoi amici
« dello stesso pelo, e così gozzovigliando, egli rac-
« contava la storia del noce, e rideva dei frati.
« Quei giovinastri ebbero voglia di andar a vedere
« quello sterminato mucchio di noci; ed egli li
« condusse al granaio. Ma sentite mo: apre la
« porta, va verso il cantuccio dove era stato
« riposto il gran mucchio, e mentre dico; guar-
« date, guarda egli stesso e vede.... che cosa?
« Un bel mucchio di foglie secche di noce. Fu
« egli un esempio questo. E il convento, in-
« vece di scapitare per quella elemosina ne-
« gata, ci guadagnò; perchè, dopo un così gran

« fatto, la cerca delle noci rendeva tanto e tanto,
« che un benefattore, mosso a compassione del
« povero cercatore, fece al convento la carità
« d'un asino, che aiutasse a portar le noci a casa.
« E si faceva tant' olio, che ogni povero veniva
« a prenderne secondo il suo bisogno; perchè noi
« siamo come il mare, che riceve acqua da tutte le
« parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi. »

Qui ricomparve Lucia col grembiale così carico di noci che a fatica lo reggeva, tenendone i due capi sospesi colle braccia tese e allungate. Mentre fra Galdino, levatasi la bisaccia di collo la poneva giù e ne scioglieva la bocca, per introdurvi l'abbondante elemosina, la madre fece un volto attonito e severo a Lucia, per la sua prodigalità; ma Lucia le diede una occhiata che voleva dire: mi giustificherò. Fra Galdino proruppe in elogi, in augurii, in promesse, in ringraziamenti, e rimessa la bisaccia si avviava. Ma Lucia richiamatolo: « Vorrei un servizio da voi, » disse, « vorrei che diceste al padre Cristoforo, che ho premura di parlargli, e che mi faccia la carità di venire da noi poverette, subito, subito; perchè non posso venire io alla chiesa. »

« Non volete altro? Non passerà un' ora che il padre Cristoforo saprà il vostro desiderio. »

« Mi fido. »

« Non dubitate. » E così detto, se n' andò un po' più curvo e più contento di quel che fosse venuto.

Al vedere che una povera tosa mandava a chiamare con tanta confidenza il padre Cristoforo, e che il cercatore accettava la commissione senza maraviglia e senza difficoltà, nessuno si pensi che quel Cristoforo fosse un frate di dozzina, una cosa da strapazzo. Egli era anzi uomo di molta autorità presso ai suoi, e in tutto il contorno; ma tale era la condizione dei cappuccini, che nulla paresse per loro troppo basso nè troppo elevato. Servire gl' infimi ed esser servito dai potenti, entrare nei palazzi e nei tugurii collo stesso contegno di umiltà e di sicurezza, essere talvolta nella stessa casa un soggetto di passatempo e un personaggio senza il quale non si decideva nulla, cercare la limosina da per tutto e farla a tutti quelli che la chiedevano al convento, a tutto era avvezzo un cappuccino. Andando per via, poteva egualmente abbattersi in un principe che gli baciasse riverentemente la punta del cordone, o in una brigata di ragazzacci, che fingendo di essere alle mani fra loro gl'inzaccherassero la barba di fango. La parola *frate*, in quei tempi era proferita col più amaro disprezzo: e i cappuccini, forse più d'ogni altro ordine, erano oggetto dei due opposti sentimenti, e provavano le due opposte fortune; perchè non possedendo nulla, portando un abito più stranamente diverso dal comune, facendo più aperta professione di umiliazioni, si esponevano più da vicino alla venerazione ed al vilipendio che queste cose possono attirare dai

diversi umori e dal diverso pensare degli uomini.

Partito fra Galdino, « Tutte quelle noci! » sclamò Agnese: « in quest'anno! ».

« Mamma, perdonatemi, » rispose Lucia; « ma se avessimo fatta una elemosina come gli altri, fra Galdino avrebbe dovuto girare ancora Dio sa quanto, prima di avere la bisaccia piena; Dio sa quando sarebbe tornato al convento; e colle ciarle che avrebbe fatte e sentite, Dio sa se gli sarebbe rimasto in mente..... »

« Mo, hai pensato bene; e poi poi è tutta carità che porta sempre buon frutto, » disse Agnese, la quale coi suoi difettucci era una buona donna, e si sarebbe, come si dice, sparata per quella unica figlia, in cui aveva riposta tutta la sua compiacenza.

In questa giunse Renzo, ed entrando con la faccia adirata e vergognosa nello stesso tempo, gittò i capponi sur una tavola; e fu questa l'ultima trista vicenda delle povere bestie per quel giorno.

« Bel parere che mi avete dato! » diss'egli ad Agnese. « Mi avete mandato da un buon galantuomo, da uno che aiuta veramente i poverelli! » E tosto raccontò il suo abboccamento col dottore. La donna stupefatta di così trista riuscita, voleva mettersi a dimostrare che il parere però era buono, e che Renzo doveva non aver saputo far le cose a dovere; ma Lucia

interruppe quella quistione, annunziando ch' ella sperava di avere trovato un migliore aiuto. Renzo accolse anche questa speranza, come accade a quelli che sono nella sventura e nell' impaccio. « Ma se il padre, » diss' egli, « non ci « trova un ripiego, lo troverò io in un modo o « nell' altro. » Le donne consigliarono la pace e la pazienza e la prudenza. « Domani, » disse Lucia, « il padre Cristóforo verrà sicuramente, e « vedrete che troverà qualche rimedio di quelli « che noi poveretti non sappiamo nemmeno immaginare. »

« Lo spero; » disse Renzo, « ma in ogni caso « saprò farmi ragione, o farmela fare. A questo « mondo c' è giustizia finalmente ! »

Coi dolorosi colloquii, e colle andate e venute che si sono raccontate, quel giorno era trascorso, e cominciava ad imbrunire.

« Buona sera, » disse tristamente Lucia a Renzo, che non sapeva risolversi d' andarsene. « Buona sera, » rispose egli ancor più tristamente.

« Qualche santo ci aiuterà, » replicò ella. « Usate prudenza, e rassegnatevi. » La madre aggiunse altri consigli dello stesso genere; e lo sposo se ne andò col cuore in tempesta, ripetendo sempre quelle strane parole : « A questo « mondo c' è giustizia, finalmente ! » Tanto è vero che un uomo sopraffatto da grandi dolori non sa più quello che si dica.

CAPITOLO IV.

IL sole non era ancora tutto apparso sull'orizzonte, quando il padre Cristoforo uscì del suo convento di Pescarenico, per salire alla casetta dove era aspettato. È Pescarenico una terzicciuola sulla riva sinistra dell'Adda, o vogliamo dire del lago, pochi passi al di sotto del ponte: un gruppetto di case, abitate la più parte da pescatori e addobbate qua e là di tramagli e di reti tese ad asciugare. Il convento era posto, (e la fabbrica ne sussiste tuttavia) al di fuori, e in faccia all'entrata della terra, con di mezzo la via che da Lecco conduce a Bergamo. Il cielo era tutto sereno: a misura che il sole si alzava dietro il monte, si vedeva la sua luce dalle sommità dei monti opposti, scendere, come spiegandosi rapidamente, giù per le chine e nella valle: un venticello d'autunno, spiccando dai rami le foglie appassite del gelso, le portava a cadere a qualche passo dall'albero. A dritta e a sinistra, nei vigneti, sui tralei ancor tesi brillavano le foglie rossegianti a varie tinte; e le aiuole lavorate di fresco spiccavano brune e distinte fra i campi di stoppie biancastre e lucicanti per la guazza. La scena era lieta; ma

ogni figura d'uomo che vi si movesse, contristava lo sguardo ed il pensiero. Ad ogni tratto s'incontravano mendichi laceri e macilenti, o invecchiati nel mestiere, o indotti allora dalla necessità a tender la mano. Passavano cheti a canto al padre Cristoforo, lo guardavano pietosamente, e benchè non avessero nulla a sperare da lui, giacchè un cappuccino non toccava mai moneta, gli facevano un inchino di ringraziamento per la elemosina che avevano ricevuta, o che andavano a cercare al convento. Lo spettacolo dei lavoratori sparsi nei campi aveva non so che di ancor più doloroso. Alcuni andavano gettando le loro sementi, rade, con risparmio e a malincuore, quale chi arrischia cosa che troppo gli preme; altri spingevano la vanga come a stento, e rovesciavano svogliatamente la zolla. La fanciulla scarna, tenendo per la corda al pascolo la vaccherella smunta e stecchita guardava attentamente, e si chinava in fretta, a rubarle per cibo della famiglia qualche erba, di cui la fame aveva insegnato che gli uomini potevano pur vivere. Queste viste crescevano ad ogni passo la mestizia del frate, il quale camminava già col tristo presentimento in cuore di andare a sentire una qualche sciagura.

— Ma perchè pigliava egli tanto pensiero di Lucia? E perchè al primo avviso s'era egli mosso così sollecitamente, come ad una chiamata del padre provinciale? E chi era questo padre Cri-

stoforo ? — Bisogna soddisfare a tutte queste domande.

Il padre Cristoforo da*** era un uomo più presso ai sessanta che ai cinquant'anni. Il suo capo raso, salvo la picciola striscia di capegli che lo cingeva al mezzo come una corona, secondo il costume cappuccinesco, si alzava di tempo in tempo con un movimento che lasciava trasparire un non so che di altero e d'inquieto; e tosto si abbassava per riflessione di umiltà. La barba grigia e lunga, che gli copriva le guance e il mento, faceva ancor più risaltare le forme rilevate della parte superiore del volto, alle quali un'astinenza, già da gran pezzo abituale, aveva assai più dato di gravità che tolto di espressione. Due occhi incavati erano per lo più chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano con vivacità repentina, come due cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno per costume che non si può vincerla, pure danno di tratto in tratto qualche scambietto, che scontano tosto con una buona strappata di morso.

Il padre Cristoforo non era sempre stato così, nè sempre era stato Cristoforo: il suo nome di battesimo era Ludovico. Era egli figliuolo d'un mercante di***, (questi asterischi vengono tutti dalla circospezione del mio anonimo) che sugli ultimi anni suoi, trovandosi assai fornito di beni, e con quell'unico figliuolo, aveva rinunciato al traffico, e s'era dato a vivere da signore.

Nel suo nuovo ozio ; cominciò ad entrargli in corpo una gran vergogna di tutto quel tempo che aveva speso in far qualche cosa a questo mondo. Predominatò da questa fantasia , studiava egli ogni modo di far dimenticare che era stato mercante : avrebbe voluto poterlo dimenticare egli stesso. Ma il fondaco , le balle , il giornale , il braccio , gli comparivano sempre nella memoria , come l'ombra di Banco a Macbeth , anche fra la pompa delle mense e il sorriso dei parassiti. E non si potrebbe dire la cura che dovevano porre quei poveretti a schifare ogni parola che potesse parere allusiva alla antica condizione del convitante. Un giorno , per raccontarne una sola , un giorno , in sul finire della tavola , nei momenti della più viva e schietta allegria , che non si sarebbe potuto dire chi più godesse , o la brigata di sparecchiare , o il padrone d' avere apparecchiato , andava egli stuzzicando con superiorità amichevole uno di quei commensali , il più onesto mangiatore del mondo. Questi , per corrispondere alla celia , senza la menoma ombra di malizia , proprio col candore d' un bambino , rispose : « Eh , io faccio orecchie « da mercante. » Egli stesso fu tosto colpito dal suono della parola che gli era uscita di bocca : guardò con faccia incerta alla faccia del padrone , che si era annuvolata : l' uno e l' altro avrebbero voluto riprendere quella di prima ; ma non era possibile. Gli altri convitati pensavano ognuno da per sè al modo di sopire il picciolo scandalo e

di fare una diversione; ma pensando, tacevano, ed in quel silenzio lo scandalo era più manifesto. Ognuno scansava d'incontrare gli occhi degli altri; ognuno sentiva che tutti erano occupati dal pensiero che volevano dissimulare. La gioia per quel giorno se ne andò; e il povero imprudente, o per parlare con più giustizia, disfortunato, non ricevette più invito. Così il padre di Ludovico passò gli ultimi suoi anni in angustie continue, temendo sempre d'essere schernito, e non riflettendo mai che il vendere non è cosa più ridicola che il comperare, e che quella professione di cui allora si vergognava, l'aveva pure esercitata per tanti anni, in presenza del pubblico, e senza rimorso. Fece educare il figlio nobilmente, secondo la ragione dei tempi, e per quanto gli era concesso dalle leggi e dalle consuetudini; gli diede maestri di lettere e di esercizi cavallereschi; e morì lasciandolo ricco e giovanetto. Ludovico aveva contratte abitudini signorili; e gli adulatori, fra i quali era cresciuto, lo avevano avvezzo ad esser trattato con molto rispetto. Ma quando volle mischiarsi coi principali della sua città, trovò un fare ben diverso da quello a cui era accostumato; e vide che per vivere in loro compagnia, come avrebbe desiderato, gli conveniva fare una nuova scuola di pazienza e di sommissione, star sempre al di sotto, e ingozzarne una ad ogni momento. Un tale modo di vivere non si accordava nè colla educazione, nè colla natura di Ludovico. Si

allontanò da essi indispettito. Ma poi ne stava lontano a malincuore; perchè gli pareva che questi veramente avrebbero dovuto essere i suoi compagni; soltanto gli avrebbe voluti più trattabili. Con questo misto d'inclinazione e di odio, non potendo frequentarli famigliarmente, e volendo pure aver che fare con loro in qualche modo, si era dato a competere con loro di sfoggio e di magnificenza, comprandosi così a contanti inimicizie, invidie e ridicolo. La sua indole onesta ad un tempo e violenta l'aveva poi imbarcato per tempo in altre gare più serie. Sentiva egli un orrore spontaneo e sincero per le angherie e pei soprusi: orrore renduto ancor più vivo in lui dalle qualità delle persone che più ne commettevano alla giornata; che erano appunto coloro ch'egli odiava. Per acchetare, o per esercitare tutte queste passioni in un punto, prendeva egli volentieri le parti d'un debole sopraffatto, s'impegnava a fare stare un soverchiatore, s'intrometteva in una briga, se ne recava addosso un'altra; tanto che a poco a poco venne a costituirsi come un protettore degli oppressi e un vendicatore dei torti. L'impiego era gravoso; e non è da domandare se il povero Ludovico avesse nemici, incontri e pensieri. Oltre la guerra esterna, era egli poi tribolato continuamente da contrasti interiori; perchè a spuntare un impegno (senza parlare di quelli in cui restava al di sotto) doveva egli stesso mettere in opera molti mezzi di raggiri e di violenze, che la sua coscienza non

potèva poi approvare. Doveva tenersi intorno un buon numero di bravacci; e tanto per la sua sicurezza, quanto per averne un aiuto più vigoroso, doveva scegliere i più arrischiati, cioè i più ribaldi, e vivere coi birboni, per amore della giustizia. Tanto che più d'una volta, o scoraggiato dopo una trista riuscita, o inquieto per un pericolo imminente, annoiato del guardarsi continuo, stomacato della sua compagnia, in pensiero dell'avvenire per le sue sostanze che digocciolavano di giorno in giorno in opere buone e in braverie, più d'una volta gli era venuta la fantasia di farsi frate; che a quei tempi era la via più comune per uscire d'impacci. Ma questa, che sarebbe forse stata una fantasia per tutta la sua vita, divenne una risoluzione; per un accidente, il più serio e il più terribile che gli fosse ancora incontrato.

Andava egli un giorno per una via della sua città, accompagnato da un antico fattore di bottega, che suo padre aveva trasmutato in maggiordomo, e con due bravi alla coda. Il maggiordomo, di nome Cristoforo, era un uomo di circa cinquant'anni, devoto dalla gioventù al padrone che aveva veduto nascere, e colle paghe e colla liberalità del quale viveva egli, e faceva vivere la moglie ed otto figliuoli. Vide Ludovico spuntar da lontano un signor tale, arrogante e superchiatore di professione, col quale egli non aveva mai parlato in vita sua, ma che gli era cordiale nemico, e al quale egli rendeva pur di

cuore il contraccambio : giacchè è uno dei vantaggi di questo mondo quello di potere odiare ed essere odiati senza conoscersi. Costui, seguito da quattro bravi, si avanzava ritto, con passo superbo, colla testa alta, colla bocca composta all' alterigia e allo sprezzo. Tutti e due camminavano rasente il muro; ma Ludovico (notate bene) lo radeva col lato destro; e ciò, secondo una consuetudine, gli dava il diritto (dove mai si va a cacciare il diritto!) di non istaccarsi dal detto muro per dar passo a chi che fosse; del che allora si faceva gran caso. Il sopravvegliente teneva all' incontro che quel diritto competesse a lui come a nobile, e a Ludovico toccasse di scendere; e ciò in forza d' un' altra consuetudine. Perocchè in questo, come accade in molti altri affari, vigevano due consuetudini opposte, senza che fosse deciso qual delle due fosse la buona; il che dava opportunità di fare una guerra, ogni volta che una testa dura s'abbattesse in un' altra della stessa tempra. Quei due si venivano incontro, entrambi stretti alla muraglia, come due figure di basso rilievo ambulanti. Quando si trovarono muso a muso, il sopravvegliente, squadrandolo Ludovico a capo alto, col cipiglio imperioso, gli disse in un tuono corrispondente di voce : « Ritiratevi a basso. »

« A basso voi, » rispose Ludovico; « la strada è mia. »

« Coi pari vostri la strada è sempre mia. »

« Sì, se l'arroganza dei pari vostri fosse legge
« pei pari miei. »

« I due accompagnamenti erano rimasti fermi ,
ciascuno dietro il suo capo , guardandosi in cagno-
nesco colle mani alle daghe , preparati alla
battaglia. La gente che giungeva nella via , si
ritraeva , ponendosi in distanza ad osservare il
fatto ; e la presenza di quegli spettatori animava
sempre più il puntiglio dei contendenti.

« A basso, vile meccanico ; o ch' io t'insegno
« una volta le creanze che son dovute ai gentil-
« uomini. »

« Vei mentite ch' io sia vile. »

« Tu menti ch' io abbia mentito. » Questa
risposta era di prammatica. « E se tu fossi cava-
« liere , come son io , » aggiunse quel signore ;
« ti vorrei far vedere con la spada e con la
« cappa che tu sei il mentitore. »

« È buon pretesto per dispensarvi dal soste-
« nere coi fatti l'insolenza delle vostre parole. »

« Gittate nel fango questo ribaldo , » disse il
gentiluomo rivolto ai suoi.


« Vediamo ! » disse Ludovico , dando addie-
tro un passo subitamente , e mettendo mano alla
spada.

« Temerario ! » gridò quell' altro , sfoderando
la sua : « io spezzerò questa , quando sarà mac-
« chiata del tuo vil sangue. »

Così si avventarono l'uno sull' altro ; i servi
delle due parti si lanciarono alla difesa dei loro
padroni. Il combattimento era disuguale , e pel

numero, e anche perchè Ludovico mirava piuttosto a scansare i colpi e a disarmare il nemico che ad ucciderlo; ma questi voleva la morte di lui ad ogni modo. Ludovico aveva già rilevata al braccio sinistro una pugnolata d'un bravo, e una scalfittura leggiera in una guancia, e il nemico principale gli piombava addosso per finirlo, quando Cristoforo, vedendo il suo padrone nell'estremo pericolo, andò col pugnale addosso al signore. Questi, rivolta tutta la sua ira contro di lui, lo passò colla spada. A quella vista, Ludovico, come uscito di sè, caccio la sua nel ventre del provocatore, il quale cadde moribondo; quasi ad un punto col povero Cristoforo. Gli seherani del gentiluomo, vedutolo sul terreno, si diedero alla fuga malconci: quelli di Ludovico pur tartassati e sfregiati, non v'essendo più cui dare; e non volendo trovarsi impacciati nella gente che già accorreva, se la batterono dall'altra parte: e Ludovico si trovò solo con quei due funesti compagni ai piedi, in mezzo ad una folla.

« Com'è andata? — Gli è uno. — Son due.
« — Gli ha fatto un occhiello nel ventre. —
« Chi è stato ammazzato? — Quel prepotente.
« — Oh! santa Maria, che sconquasso! — Chi
« cerca trova. — Un momento le paga tutte.
« — Anch'egli ha finito. — Che colpo! — Vuol
« essere una faccenda seria. — E quell'altro di-
« sgraziato! — Misericordia! che spettacolo! —
« Salvatelo; salvatelo. — Sta fresco anch'egli.



« Vedete come è concio! va tutto a sangue. —
« Scappate, pover uomo, scappate! Non vi lasciate pigliare. »

Queste parole, che più di tutte si facevano sentire nel frastuono confuso di quella pressa, esprimevano il voto comune; e col consiglio venne anche l'aiuto. Il fatto era accaduto vicino ad una chiesa di cappuccini, asilo, come ognuno sa, impenetrabile allora ai birri, e a tutto quel complesso di cose e di persone che si chiamava la giustizia. L'uccisore ferito fu quivi condotto o portato dalla folla, quasi fuor di senso; e i frati lo ricevettero dalle mani del popolo, che lo raccomandava a loro, dicendo: « È un uomo
« dabbene che ha freddato un birbone superbo:
« l'ha fatto per sua difesa: c'è stato tirato pe' capelli. »

Ludovico non aveva mai prima d'allora versato sangue; e benchè l'omicidio fosse a quei tempi cosa tanto comune che gli orecchi d'ognuno erano avvezzi a sentirlo raccontare, e gli occhi a vederlo, pure l'impressione che egli ricevette dal veder l'uomo morto per lui, e l'uomo morto da lui, fu nuova ed indicibile; fu una rivelazione di sentimenti ancora sconosciuti. Il cadere del suo nemico, l'alterazione di quei tratti che passavano in un momento dalla minaccia e dal furore all'abbattimento ed alla quiete solenne della morte, fu una vista che cangiò in un punto l'animo dell'uccisore. Strascinato al convento, egli non sapeva quasi dove fosse, nè che si facesse;

e quando fu tornato nella memoria, si trovò in un letto della infermeria, nelle mani del frate chirurgo, (i cappuccini ne avevano ordinariamente uno in ogni convento) che aggiustava faldelle e bende sulle due ferite che egli aveva ricevute nello scontro. Un padre, il cui impiego particolare era di assistere ai moribondi, e che aveva spesso renduto di questi uffizii sulla via, fu chiamato tosto al luogo del combattimento. Tornato pochi minuti dopo, entrò nella infermeria, e fattosi al letto dove Ludovico giaceva, « Consola-tevi » gli disse : « almeno è morto bene, e mi ha incaricato di chiedere il vostro perdono, e di portarvi il suo. » Questa parola fece rinvenire affatto il povero Ludovico, e gli risvegliò più vivamente e più distintamente i sentimenti che erano confusi ed affollati nel suo animo : dolore dell'amico, sgomento e rimorso del colpo che gli era uscito di mano, e nello stesso tempo una angosciosa compassione dell'uomo che' egli aveva ucciso. « E l'altro ? » domandò egli ansiosamente al frate.

« L'altro era spirato, quand'io arrivai. »

Frattanto gli accessi e i contorni del convento formicolavano di popolo curioso : ma giunta la sbirraglia, fece smaltire la folla, e si pose in agguato a una certa distanza dalle porte ; in modo però che nessuno potesse uscirne inosservato. Un fratello del morto, due suoi cugini e un vecchio zio, vennero pure armati da capo a piede, con grande accompagnamento di bravi ; e si po-

sero a far la ronda intorno , guardando con piglio e con atti di dispetto minaccioso quei musardi , che non osavano dire : ben gli sta , ma lo avevano scritto sui volti.

Appena Ludovico ebbe potuto raccogliere i suoi pensieri , chiamato un frate confessore , lo pregò che cercasse della vedova di Cristoforo , le chiedesse in suo nome perdono dell'esser egli stato la cagione , quantunque ben certo involontaria , di quella desolazione , e nello stesso tempo le desse assicurazione ch' egli si pigliava la famiglia sopra di sè. Riflettendo quindi ai casi suoi , sentì rinascere più che mai vivo e serio quel pensiero di farsi frate , che altrevolta gli s' era girato per la mente : gli parve che Dio stesso lo avesse messo sulla strada e datogli un segno del suo volere , facendolo giungere in un convento in quella congiuntura : e il partito fu preso. Fece chiamare il guardiano , e gli espose il suo disegno. Ne ebbe in risposta , che bisognava guardarsi dalle risoluzioni precipitate ; ma che , s' egli persisteva , non sarebbe rifiutato. Allora egli , fatto venire un notaio , dettò una donazione di tutto ciò che gli rimaneva (che era tuttavia un bel patrimonio) alla famiglia di Cristoforo : una somma alla vedova , come se le sostituisse una contraddote , e il resto ai figliuoli.

La risoluzione di Ludovico veniva molto a taglio pei suoi ospiti , che a cagione di lui erano in un bell' intrigo. Rimandarlo dal convento , esporlo quindi alla giustizia , cioè alla vendetta dei

suoi nemici, non era partito da metter pure in consulta. Sarebbe stato lo stesso che rinunciare ai proprii privilegi, screditare il convento presso tutto il popolo, attirarsi l'animaavversione di tutti i cappuccini dell'universo, per aver lasciato ledere il diritto di tutti, concitarsi contra tutte le autorità ecclesiastiche, le quali allora si consideravano come tutrici di questo diritto. Dall'altra parte, la famiglia dell'ucciso, potente assai, forte di aderenze, s'era messa al punto di voler vendetta; e dichiarava suo nemico chiunque volesse porvi ostacolo. La storia non dice che a loro dolesse molto dell'ucciso, nè tampoco che una lagrima fosse stata sparsa per lui in tutto il parentado: dice soltanto ch'erano tutti infiammati d'aver nell'unghie l'uccisore vivo o morto. Ora questi vestendo l'abito di cappuccino accomodava ogni cosa. Faceva in certo modo una emenda, s'imponeva una penitenza, si chiamava implicitamente in colpa, si ritraeva da ogni gara; era in somma un nemico che depone le armi. I parenti del morto potevano poi anche, se loro piacesse, credere e spampanare ch'egli si era fatto frate per disperazione e per terrore del loro sdegno. E ad ogni modo, ridurre un uomo a spropriarsi del suo, a tosarsi la testa, e camminare a pie' nudi, a dormire sulla paglia, a vivere di elemosina, poteva parere una punizione competente anche all'offeso il più borioso. Il padre guardiano si presentò con una umiltà disinvolta al fratello del morto, e dopo mille pro-

teste di rispetto per l' illustrissima casa, e di desiderio di compiacere ad essa in tutto ciò che fosse fattibile, parlò del pentimento di Ludovico, e della sua risoluzione, facendo garbatamente sentire che la casa poteva esserne contenta; insinuando poi soavemente e con ancor più destro modo che, piacesse o non piacesse, la cosa doveva essere. Il fratello diede in ismanie, che il cappuccino lasciò svaporare, dicendo di tempo in tempo: « È un troppo giusto dolore. » Fece intendere che in ogni caso la sua famiglia avrebbe saputo pigliarsi una soddisfazione; e il cappuccino, che che ne pensasse, non disse di no. Finalmente richiese, impose come una condizione, che l' uccisore di suo fratello partirebbe tosto di quella città. Il cappuccino che aveva già deliberato di far così, disse che lo farebbe, lasciando che l' altro credesse, se gli aggradiva, esser questo un atto di ubbidienza: e tutto fu conchiuso. Contenta la famiglia, che si toglieva d' un impegno; contenti i frati, che salvavano un uomo e i loro privilegi, senza farsi alcun nemico; contenti i dilettanti di cavalleria, che vedevano un affare terminarsi lodevolmente; contento il popolo che vedeva uscir d' impaccio un uomo ben voluto, e che nello stesso tempo ammirava una conversione; contento finalmente, e più di tutti, in mezzo al dolore, il nostro Ludovico, il quale cominciava una vita di espiazione e di servizio che potesse, se non riparare, pagare almeno il mal fatto, e rintuzzare il pungolo in-

tollerabile del rimorso. Il sospetto che la sua risoluzione fosse attribuita alla paura, lo afflisse un momento; ma tosto si consolò col pensiero che anche quell'ingiusto giudizio sarebbe un castigo per lui, e un mezzó di espiazione. Così a trent'anni si r avvolse nel sacco; e dovendo, secondo l'uso, lasciare il suo nome e prenderne un altro, ne scelse uno che gli richiamasse ad ogni momento ciò ch'egli aveva da espiare; e si chiamò fra Cristoforo.

Appena compiuta la cerimonia della vestizione, il guardiano gl'intimò che andrebbe a fare il suo noviziato a *** , sessanta miglia lontano, e che partirebbe all'indomani. Il novizio si chinò profondamente, e chiese una grazia. « Permettetemi, padre, » diss'egli, « che prima « di partire da questa città, dove ho sparso il « sangue d'un uomo, dove lascio una famiglia « crudelmente offesa, io la ristori almeno dell' « affronto, ch'io mostri almeno il mio ram- « marico di non poter risarcire il danno, chie- « dendo scusa al fratello dell'ucciso, e gli tolga, « se Dio il consente, il rancore dall'animo. » Al guardiano parve che un tal atto, oltre ad esser buono in sè, servirebbe a riconciliare sempre più la famiglia col convento; e andò difilato da quel signor fratello, ad esporgli la domanda di fra Cristoforo. A proposta così inaspettata, colui sentì insieme con la maraviglia, un risorgimento di sdegno, misto però di compiacenza. Dopo aver pensato un istante, « Venga domani, » diss'egli;

e indicò l'ora. Il guardiano tornò a portare al novizio la licenza desiderata.

Il gentiluomo s'avvisò tosto che quanto più quella sommissione fosse solenne e clamorosa, tanto più crescerebbe il suo credito presso tutta la parentela e presso il pubblico; e sarebbe (per dirla con una formola di eleganza moderna) una bella pagina nella storia della famiglia. Fece avvertire in fretta tutti i parenti che all'indomani, al mezzogiorno, restassero serviti (così si diceva allora) di venire da lui, a ricevere una soddisfazione comune. Al mezzogiorno, il palazzo brulicava di signori d'ogni età e d'ogni sesso: era un girare, un rimescolarsi di grandi cappe, di alte piume, di duclindane pendenti, un muoversi librato di gorgiere inamidate e crespe, uno strascico intralciato di rabescate zimmarre. Le anticamere, il cortile e la strada formicolavano di servi, di paggi, di bravi e di curiosi. Fra Cristoforo vide quell'apparecchio, ne indovinò il motivo, e provò un leggier turbamento; ma dopo un istante disse tra sè: — sta bene: l'ho ucciso in publico, alla presenza di tanti suoi nemici: quello fu scandalo, questa è riparazione. — Così, con gli occhi a terra, col padre compagno al fianco, passò la porta di quella casa, attraversò il cortile tra una folla che lo squadrava con una curiosità poco cerimoniosa; saltò le scale, e di mezzo all'altra folla signorile, che fece ala al suo passaggio, seguito da cento sguardi, giunse alla presenza del padrone

di casa; il quale circondato da parenti più prossimi, stava ritto nel mezzo della sala, con lo sguardo abbassato, e il mento in aria, impugnando con la sinistra mano il pomo della spada e stringendo con la destra il bavero della cappa sul petto.

V'ha talvolta nel volto e nel contegno d'un uomo una espressione così immediata, si direbbe quasi una effusione dell'interno animo, che in una folla di spettatori, il giudizio di quell'animo sarà un solo. Il volto e il contegno di fra Cristoforo disser chiaro a tutti gli astanti, ch'egli non s'era fatto frate nè veniva a quella umiliazione per timore umano: e questo cominciò a conciliargli tutti gli animi. Quando egli vide l'offeso, affrettò il passo, gli si pose ginocchione a' piedi, incrociò le mani sul petto, e chinando la sua testa rasa, disse queste parole: « Io sono l'omicida di suo fratello. Sa Iddio se io vorrei res-
« tituirglielo a costo del mio sangue; ma non
« potendo che darle inefficaci e tarde scuse, la
« supplico di accettarle per Dio. » Tutti gli occhi erano immobili sul novizio e sul personaggio a cui egli parlava; tutte le orecchie erano tese. Quando fra Cristoforo tacque, si levò per tutta la sala un mormorio di pietà e di rispetto. Il gentiluomo, che stava in atto di degnazione forzata, e d'ira compressa, fu turbato da quelle parole; e chinandosi verso l'inginocchiato, « Alzatevi, » disse con voce alterata. « L'offesa...
« il fatto veramente... ma l'abito che portate...

« non solo questo , ma anche per voi... Si alzi ,
« padre... Mio fratello... non lo posso negare...
« era un cavaliere... era un uomo... un po' pre-
« cipitoso... un po' vivo. Ma tutto accade per
« disposizione di Dio. Non se ne parli più... Ma ,
« padre , ella non debbe stare in codesta posi-
« tura. » E presolo per le braccia , lo sollevò.
Fra Cristoforo , in piedi ma col capo chino , ris-
pose : « Io posso dunque sperare ch' ella mi abbia
« accordato il suo perdono ! E se l' ottengo da
« lei , da chi non deggio sperarlo ? Oh ! s' io po-
« tessi sentire dalla sua bocca questa parola ,
« perdono ! »

« Perdono ? » disse il gentiluomo. « Ella non
« ne ha più bisogno. Ma pure , poichè ella lo
« desidera , certo , certo , io le perdono di
« cuore , e tutti.... »

« Tutti ! tutti ! » gridarono ad una voce gli
astanti. Il volto del frate si aperse ad una gioia
riconoscente , sotto alla quale traspariva però
ancora una umile e profonda compunzione del
male a cui la remissione degli uomini non po-
teva riparare. Il gentiluomo vinto da quell' as-
petto e trasportato dalla commozione generale ,
gittò le braccia al collo di Cristoforo , e gli diede
e ne ricevette il bacio di pace..

Un « bravo ! bene ! » scoppiò da tutte le
parti della sala ; tutti si mossero , e si strinsero
intorno al frate. Intanto vennero servi con gran
copia di rinfreschi. Il gentiluomo si raccostò al
nostro Cristoforo , il quale faceva segno di vo-

lersi accomiatare, e gli disse: « Padre, gradisca
« qualche cosuccia; mi dia questa prova di ami-
« cizia. » E si mise in atto di servirlo prima
d'ogni altro; ma egli ritraendosi con un certo
modo di resistenza cordiale, « Queste cose, »
disse, « non fanno più per me; ma tolga il cielo
« ch'io rifiuti i suoi doni. Io sto per pormi in
« viaggio: si degni di farmi portare un pane,
« perchè io possa dire di aver goduta la sua ca-
« rità, di aver mangiato il suo pane, e tenuto
« un segno del suo perdono. » Il gentiluomo,
commosso, ordinò che così si facesse; e venne
tosto un maggiordomo in gran gala, portando
un pane sur un bacile d'argento, e lo presentò
al padre, il quale presolo e ringraziato, lo pose
nella sua sporta. Chiese quindi licenza, e abbrac-
ciato di nuovo il padrone di casa, e tutti quelli
che trovandosi più presso a lui poterono impa-
dronirsene un momento, si sviluppò da essi a
fatica; ebbe a combattere nelle anticamere per
isbrigarli dai servi, ed anche dai bravi, che gli
baciavano il lembo dell'abito, il cordone, il
cappuccio; e si trovò nella via portato come in
trionfo, ed accompagnato da una folla di popolo
fino ad una porta della città d'onde uscì, comin-
ciando il suo pedestre viaggio verso il luogo
del suo noviziato.*

Il fratello dell'ucciso, e il parentado, che
si erano preparati ad assaporare in quel giorno
la trista gioia dell'orgoglio, si trovarono in-
vece ripieni della gioia serena del perdono e

della benevolenza. La brigata si trattenne ancora qualche tempo, con una bonarietà e con una condialità insolita, in ragionamenti ai quali nessuno era preparato, venendo quivi. Invece di soddisfazioni prese, di soprammani vendicati, d'impegni spuntati, le lodi del novizio, la riconciliazione, la mansuetudine furono i temi della conversazione. E taluno che per la cinquantesima volta avrebbe raccontato come il conte Muzio suo padre aveva saputo in quella famosa congiuntura, fare stare quel marchese Stanislao, che era quel rodomonte che ognuno sa, parlò invece delle penitenze e della pazienza mirabile d'un fra Simone, morto molti anni prima. Sciolta la brigata, il padrone, ancora tutto commosso, riandava tra sé con maraviglia ciò che aveva inteso, ciò ch'egli medesimo aveva detto; e borbottava fra i denti: — « Diavolo d'un frate! (bisogna bene che noi tra « scriviamo le sue precise parole) — Diavolo d'un « frate! se rimaneva ancor lì per qualche momento in ginocchio, quasi quasi gli domandava « io scusa che egli mi abbia ammazzo il frate « tello. » — La nostra storia nota espressamente che da quel giorno in poi egli fu un po' meno rovinoso e un po' più alla mano;

Il padre Cristoforo camminava con una consolazione quale non aveva provata mai dopo quel giorno terribile, ad espiare il quale tutta la sua vita doveva essere consacrata. Ai novizii era imposto silenzio; ed egli serbava senza stento questa

legge, tutto assorto nel pensiero delle fatiche, delle privazioni, e delle umiliazioni che avrebbe durate per iscontare il suo fallo. Fermandosi, all' ora della refezione, presso un benefattore, egli mangiò con una specie di voluttà del pane del perdono: ma ne risparmiò un tozzo, e lo ripose nella sporta onde serbarlo come un ricordo perpetuo.

Non è nostro disegno di far la storia della sua vita claustrale: diremo soltanto che, adempiendo sempre di gran voglia e con gran cura gli uffici che gli venivano ordinariamente assegnati, di predicare e di assistere ai moribondi; non lasciava mai sfuggire una occasione di esercitare due altri uffici ch' egli si era imposti da sè: comporre dissidii e proteggere oppressi. In questo genio entrava, senza che egli se ne avvedesse, per qualche parte quella sua vecchia abitudine, e un resticciuolo di spiriti guerreschi, che le umiliazioni e le macerazioni non avevano potuto spegnere del tutto. Il suo linguaggio era abitualmente piano ed umile; ma quando si trattasse di giustizia o di verità combattuta, si animava in un tratto dell' impeto antico, che misto e modificato da una enfasi solenne venutagli dall' uso del predicare, dava a quel linguaggio un carattere singolare. Tutto il suo contegno, come l' aspetto, annunciava una lunga guerra tra un' indole subita, risentita, e una volontà opposta, abitualmente vittoriosa, sempre all' erta e diretta da motivi e da ispirazioni

superiori. Un suo confratello ed amico, che lo conosceva bene, lo aveva una volta paragonato a quelle parole troppo espressive nella loro forma naturale, che alcuni quantunque costumati nel resto, quando la passione trabocca, pronunziano smozzicate, con qualche lettera mutata, parole che in quel travisamento fanno però ricordare della loro energia primitiva.

Se una poverella sconosciuta, nel tristo caso di Lucia, avesse domandato l'aiuto del padre Cristoforo, egli sarebbe accorso immediatamente. Trattandosi poi di Lucia, egli accorse con tanto più di sollecitudine in quanto conosceva ed ammirava l'innocenza di lei; aveva già tremato pei suoi pericoli, e provata una viva indignazione per la laida persecuzione della quale era divenuta l'oggetto. A tutto ciò aggiungeva che, avendola egli consigliata per lo migliore di non palesar nulla, e di starsene quieta, temeva ora che il consiglio potesse avere prodotto qualche tristo effetto; e alla sollecitudine di carità, che era in lui come ingenita, si aggiungeva in questo caso quell'angustia scrupolosa che spesso tormenta i buoni.

Ma frattanto che noi siamo stati a raccontare i fatti del padre Cristoforo, egli è giunto, si è affacciato alla porta; e le donne lasciando il manico dell'aspo che facevano girare e stridere, si sono alzate, dicendo ad una voce: « Oh padre Cristoforo! sia benedetto! »

CAPITOLO V.

IL qual padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia, e appena ebbe tragguardate le donne, dovette accorgersi che i suoi presentimenti non erano fallaci. Onde con quel tuono d'interrogazione che va incontro ad una trista risposta, levando la barba con un moto leggiero della testa all'indietro, disse: « E bene? » Lucia rispose con uno scoppio di pianto. La madre cominciava a fare scusa dell'aver osato...., ma egli si avanzò, e postosi a sedere sur un deschetto a tre piedi, troncò tutte le scuse, dicendo a Lucia: « Quietatevi, povera figliuola. « E voi, » disse poi ad Agnese, « contatemi « che cosa c'è. » Mentre la buona donna faceva alla meglio la sua trista relazione, il frate diventava di mille colori, e quando alzava gli occhi al cielo, quando batteva i piedi. Terminata la storia, si coprse il volto con ambe le mani e sclamò: « O Dio benedetto! fino a quando...! » Ma senza compiere la frase, rivolto di nuovo alle donne: « Poverette! » disse: « Dio vi ha visitate. Povera Lucia! »

« Non ci abbandonerà, padre? » disse singhiozzando Lucia.

« Abbandonarvi! » rispose egli. « Gran Dio!

« e con che faccia potrei io chiedergli qualche
« cosa per me; quando io vi avessi abbandonata?
« Voi in questo stato! Voi, che Egli mi con-
« fida! Non vi perdetes d'animo: Egli vi assi-
« sterà. Egli vede tutto: Egli può servirsi an-
« che d'un uomo da nulla come son'io per
« isconfondere un..... Vediamo, pensiamo che
« si possa fare. »

Così dicendo, appoggiò il gomito sinistro in sul ginocchio, chinò la fronte nella palma, e con la destra strinse la barba e il mento, come per tener ferme ed unite tutte le potenze dell'animo. Ma la più attenta considerazione non serviva che a fargli scorgere più distintamente quanto il caso fosse pressante ed intricato, e quanto scarsi, quanto incerti, e pericolosi i ripieghi. — Incutere vergogna a don Abbondio, e fargli sentire quanto egli manchi del suo dovere? Vergogna e dovere sono un nulla per lui, quando egli ha paura. E fargli paura? Che mezzi ho io mai di fargliene una che superi quella ch'egli ha d'una schioppettata? Informare di tutto il cardinale arcivescovo, e invocare la sua autorità? Ci vuol tempo: e intanto? e poi? Quand'anche questa infelice innocente fosse moglie, sarebb'egli un freno per quell'uomo.....? Chi sa a qual segno possa egli arrivare? E resistergli? Come? Ah! se potessi, pensava il povero frate, se potessi tirar dalla mia i miei frati di qui, quei di Milano! Ma! non è un affare comune; sarei abbando-

nato. Costui fa l'amico del convento, si spaccia per partigiano dei cappuccini: e i suoi scherani non sono essi venuti più d'una volta a ricoverarsi da noi? Mi troverei solo in ballo; mi buscherei anche del torbido, dell'imbroglione, dell'accattabrighe; e quel che è più, potrei fors'anche, con un tentativo fuor di tempo, peggiorar la condizione di questa poveretta. — Contrappesato il pro e il contro di questo e di quel partito, il migliore gli parve d'affrontare don Rodrigo stesso, tentare di smuoverlo dal suo infame proposito, colle supplicazioni, coi terrori dell'altra vita, di questa anche, se fosse possibile. Alla peggio, si potrebbe almeno conoscere per questa via più distintamente quanto colui fosse ostinato nel suo sporco impegno, scoprire qualche cosa di più delle sue intenzioni, e prender consiglio da ciò.

Mentre il frate stava così meditando, Renzo, il quale, per tutte le ragioni che ognuno può indovinare, non sapeva star lontano da quella casa, era comparso in su la porta; ma visto il padre assorto, e le donne che facevano cenno di non disturbarlo, si teneva sulla soglia in silenzio. Levando la faccia per comunicare alle donne il suo disegno, il frate s'accorse di lui, e lo salutò in un modo che esprimeva una affezione consueta, resa più intensa dalla pietà.

« Le hanno detto...., padre? » gli domandò Renzo con una voce commossa.

« Pur troppo; e per questo son qui. »

« Che dice ella di quel birbone.....? »

« Che vuoi che io dica di lui? È lontano : a che gioverebbero le mie parole? Dico a te , il mio Renzo , che tu confidi in Dio , e che Dio non ti abbandonerà. »

« Benedette le sue parole ! » sclamò il giovane.
« Ella non è di coloro che danno sempre torto ai poverelli. Ma il signor curato e quel signor dottore..... »

« Non rivangare quello che non può servire ad altro che a crucciarti inutilmente. Io sono un povero frate ; ma ti ripeto quello che ho detto a queste donne : per quel poco ch'io sono , non v' abbandonerò. »

« Oh , ella non è come gli amici del mondo ! Disutilacci ! Chi avesse creduto alle proteste che mi facevano costoro nel buon tempo ; eh eh ! Erano pronti a dare il sangue per me ; mi avrebbero sostenuto contra il diavolo. S'io avessi avuto un nemico?.... bastava ch'io mi lasciassi intendere ; e' non avrebbe mangiato molto pane. E ora , s' ella vedesse come si ritirano.... » A questo punto il parlante , levando gli occhi al volto del suo ascoltatore , vide che s'era tutto rannuvolato , e s' accorse d' aver detto una minchioneria. Ma volendo rattopparla , s'andava intricando e avviluppando : « voleva dire.... non intendo mica.... cioè , voleva dire.... »

« Che cosa volevi dire ? E che ? tu avevi dunque cominciato a guastar l'opera mia prima

« ch'ella fosse intrapresa ! Buon per te che sei
« stato disingannato in tempo. Che , tu andavi
« in cerca di amici... quali amici !.... che non
« ti avrebbero pur potuto aiutare volendo ! E
« cercavi di perder Quel solo che lo può e lo
« vuole ! Non sai tu che Dio è l'amico dei tri-
« bolati che confidano in Lui ? Non sai tu che
« spiegar le unghie non fa pro al debole ? E
« quando pure... » A questo punto , egli afferrò
fortemente il braccio di Renzo : il suo aspetto ,
senza perdere di autorità , si atteggiò di una
compunzione solenne , gli occhi si abbassarono ,
la voce divenne lenta e come sotterranea :
« quando pure il faccia , egli è un terribile pro !
« Renzo ! vuoi tu confidare in me ? che dico in
« me , uomiciattolo , fraticello ! Vuoi tu confi-
« dare in Dio ? »

« Oh sì ! » rispose Renzo. « Quegli è il Si-
« gnore da vero. »

« E bene ; prometti che non affronterai , che
« non provocherai nessuno , che ti lascerai gui-
« dare da me. »

« Lo prometto. »

Lucia mise un gran respiro , come se un peso
le venisse tolto da dosso : e Agnese disse : « Bravo ,
« figliuolo. »

« Sentite , figliuoli , » ripigliò fra Cristoforo :
« io andrò oggi a parlare a quell'uomo. Se Dio
« gli tocca il cuore , e dà forza alle mie parole ,
« bene : quando che no , Egli ci farà trovare
« qualche altro rimedio. Voi intanto , statevi

« quieti , ritirati , scansate le ciarle , non vi mostrate. Questa sera , o domattina al più tardi , « mi rivedrete. » Detto questo , troncò tutti i ringraziamenti e le benedizioni , e partì. S'avviò al convento , giunse a tempo d'andare in coro a salmeggiare , pranzò , e si mise tosto in cammino verso il covile della fiera che aveva tolto ad ammansare.

Il palazzotto di don Rodrigo sorgeva isolato , a somiglianza d'una bicocca , sulla cima d'uno dei promontorii ond'è sparsa e rilevata quella costiera. A questa indicazione l'anonomo aggiunge che il sito (avrebbe fatto meglio a scriverne alla buona il nome) era più in su del paesello degli spos , discosto da questo forse tre miglia , e quattro dal convento. Appiè del promontario , dalla parte che guarda all'infuori verso il lago , giaceva un mucchietto di casipole abitate da contadini di don Rodrigo ; e quivi era come la picciola capitale del suo picciolo regno. Bastava passarvi per esser chiarito della condizione e dei costumi del paese. Gittando un'occhiata nelle stanze terrene , dove qualche uscio fosse aperto , si vedevano appesi alle muraglie archibugi , zappe , rastrelli , cappelli di paglia , reticelle e taschette da polvere , alla rinfusa. La gente che vi s'incontrava erano fanti tarchiati ed arcigni , con un gran ciuffo arrovesciato sul capo e chiuso in una reticella , vecchi che perdute le zanne parevano sempre pronti , chi appena gl'inzigasse , a digrignar le gengive , donne con certe

facce maschie e con certe braccia nerborute, buone da venire in aiuto della lingua, alla prima occorrenza : nei sembianti e negli atti dei fanciulli stessi che giuocavano per la via, appariva un non so che di arrischiato e di provocativo.

Fra Cristoforo attraversò il casale, salì per un sentieruolo a chiocciola, e pervenne sur una picciola spianata, dinanzi al palazzotto. La porta era chiusa, segno che il padrone stava desinando, e non voleva essere frastornato. Le rade, e picciole finestre che guardavano nella via, chiuse da imposte sconnesse e cadenti per vetustà, erano però difese da grosse ferriate, e quelle del piano terreno tanto elevate che un uomo avrebbe appena potuto affacciarvisi salendo sulle spalle d'un altro. Regnava quivi un gran silenzio; e un passeggero avrebbe potuto credere ch'ella fosse una casa abbandonata, se quattro creature, due vive e due morte, poste in simmetria al di fuori, non avessero dato un indizio di abitanti. Due grandi avvoltoi colle ali spalancate, e coi teschi spenzolati, l'uno spennacchiato e mezzo consunto dal tempo, l'altro ancor saldo e pennuto, erano inchiodati ciascuno sur una imposta del portone : e due bravi, sdraiati ciascuno sur una delle panche poste a dritta e a sinistra, facevano la guardia, aspettando d'essere chiamati a godere i rilievi della tavola del signore. Il padre si fermò ritto, in atto di chi si dispone ad aspettare; ma uno dei bravi si alzò, e gli disse : « Padre, padre, venga pure avanti : qui non si

« fanno aspettare i cappuccini : noi siamo amici
« del convento : ed io vi sono stato in certi mo-
« menti che al di fuori non era troppo buon'
« aria per me; e se mi avessero tenuta la porta
« chiusa, la sarebbe andata male. » Così dicendo
battè due colpi del martello. A quel suono ri-
sposero tosto di dentro le urla e i guai di ma-
stini e di cagnolini, e pochi momenti dopo giunse
borbottando un vecchio servitore; ma veduto il
padre, gli fece un grande inchino, acquistò le
bestie colle mani e colla voce, introdusse l'ospite
in un angusto cortile e richiuse la porta. Scor-
tolo poi in un salotto, e guardandolo con una
certa cera maravigliata e rispettosa, disse : « Non
è ella.... il padre Cristoforo di Pascarenico ? »

« Per l'appunto. »

« Ella qui ? »

« Come vedete, buon uomo. »

« Sarà per fare del bene. Del bene, » conti-
nuò egli mormorando fra' denti, e rimettendosi
in via, « se ne può fare da per tutto. » Scorsi
due o tre salotti oscuri, giunsero alla porta della
sala del convito. Quivi un gran frastuono confuso
di forchette, di coltelli, di bicchieri, di piatti
di stagno, e sopra tutto di voci discordi che
cercavano a vicenda di soverchiarsi. Il frate
voleva ritirarsi, e stava litigando sulla porta col
servo per ottenere di esser lasciato in qualche
canto della casa fin che il pranzo fosse termi-
nato, quando la porta si aperse. Un certo conte
Attilio, che stava seduto di contro (era un cugino

del padrone di casa; ed abbiamo già fatta menzione di lui, senza nominarlo) veduta una testa rasa e una tonaca, e accortosi della intenzione modesta del buon frate, « ehi! ehi! » gridò: « non ci scappi, padre riverito: avanti, avanti. » Don Rodrigo, senza indovinar precisamente il soggetto di quella visita, pure per non so quale presentimento confuso, ne avrebbe fatto senza. Ma poichè lo spensierato d'Attilio aveva fatta quella gran chiamata, non conveniva a lui di tirarsene indietro; e disse: « Venga, padre, venga. » Questi si avanzò, inchinandosi al padrone, e rispondendo ad ambe mani alle salutationi dei commensali.

L'uomo onesto in faccia al malvagio, piace generalmente (non dico a tutti) immaginarselo colla fronte alta, con lo sguardo sicuro, col petto rilevato, con lo scilinguagnolo bene sciolto. Nel fatto però, per fargli prendere quella attitudine, si richieggono molte circostanze, le quali è ben rado che si riscontrino insieme. Perciò non vi maravigliate se fra Cristoforo, col buon testimonio della sua coscienza, col sentimento fermissimo della giustizia della causa ch'egli veniva a sostenere, con un sentimento misto d'orrore e di compassione per don Rodrigo, stesse con una cert'aria di peritanza e di sommissione al cospetto di quello stesso don Rodrigo che era lì seduto a scranna, in casa sua, nel suo regno, circondato di amici, d'omaggi, e degli indizii della sua potenza, con una cera da far

morire in bocca a chi che sia una domanda, non che un consiglio, non che una correzione, non che un rimprovero. A destra di lui sedeva quel conte Attilio suo cugino, e se fa bisogno di dirlo, suo collega di libertinaggie e di soverchieria, il quale era venuto da Milano a villeggiare per alcuni giorni con lui. A sinistra, e ad un altro lato della tavola, stava con un gran rispetto, temperato però d'una certa quale sicurezza, e d'una certa quale saccenteria, il signor podestà, quegli medesimo al quale, in teoria, sarebbe toccato di far giustizia a Renzo Trama-gliano, e di applicare a don Rodrigo una di quelle tali pene. Di rincontro al podestà, in atto d'un rispetto il più puro, il più sviscerato, sedeva il nostro dottor Azzecca-garbugli in cappa nera, e col naso più rubicondo del solito: rimpetto ai due cugini, due convitati oscuri, dei quali la nostra storia dice soltanto che non facevano altro che mangiare, inchinare il capo, sorridere ed approvare ogni cosa che dicesse un commensale, e a cui un altro non contraddicesse.

« Da sedere al padre, » disse don Rodrigo. Un servo presentò una scranna, sulla quale si pose il padre Cristoforo, facendo qualche scusa al signore dell'esser venuto in ora inopportuna: « Bramerei di parlarle da solo a solo, per un affare d'importanza, » soggiunse egli, poi con voce più sommessa, all'orecchio di don Rodrigo.

« Bene, bene, parleremo; » rispose questi: « ma intanto si porti da bere al padre. »

Il padre, voleva schermirsi; ma don Rodrigo, levando la voce in mezzo al trambusto che era ricominciato, gridava: « No per bacco, la non « mi farà questo torto; non sarà mai che un « cappuccino si parli da questa casa senza aver « gustato del mio vino, nè un creditore inso- « lente senza avere assaggiato della legna dei « miei boschi. » Queste parole furono susse- guite da un riso universale; e interruppero un momento la questione che si agitava caldamente fra i commensali. Un servo, portando sur un bacile un'ampolla di vino, e un lungo bicchiere a foggia di calice, lo presentò al padre, il quale, non volendo resistere ad un invito tanto pressante dell'uomo che egli aveva tanto bisogno di farsi propizio, non esitò a mescolare, e si pose a sorbire lentamente il vino.

« L'autorità del Tasso non serve al suo as- « sunto, signor podestà riverito; anzi sta con- « tro di lei; » riprese ad urlare il conte Atti- lio « perchè quell'uomo erudito, quell'uomo « grande, che sapeva a menadito tutte le regole « della cavalleria, ha fatto che il messo di Ar- « gante prima di esporre la sfida ai cavalieri « cristiani, domandi licenza al pio Buglione... »

« Ma questo, » replicava non meno urlando il podestà, « questo è un sopra più, un mero « sopra più, un ornamento poetico; giacchè il « messaggiero è di sua natura inviolabile, per « diritto delle genti, *jure gentium*: e senza « andar tanto a cercare, lo dice anche il pre-

« verbio : ambasciator non porta pena. E i pro-
« verbii, signor conte, sono la sapienza del ge-
« nere umano. E non avendo il messaggero
« detto nulla in suo proprio nome, ma sola-
« mente presentata la sfida in iscritto.... »

« Ma quando vorrà ella capire che quel mes-
« saggero era un asino temerario, che non co-
« nosceva le prime....? »

« Con buona licenza delle signorie loro, »
interuppe don Rodrigo, il qual non avrebbe
voluto che la quistione andasse troppo oltre :
« rimettiamola nel padre Cristoforo; e si stia
« alla sua sentenza. »

« Bene, benissimo, » disse il conte Attilio, al
quale parve cosa molto garbata il far decidere
una quistione di cavalleria da un cappuccino;
mentre il podestà più infervorato di cuore nella
quistione, s'acchetava a stento, e con una
smorfia leggiera che pareva volesse dire : ra-
gazzate.

« Ma, da quel che mi pare d'avere inteso, »
disse il padre, « non sono cose di cui io debba
« aver cognizione. »

« Solite scuse di modestia di loro padri; »
disse don Rodrigo : « ma non mi scapperà. Eh
« via! sappiamo bene ch'ella non è venuta al
« mondo col cappuccio in capo, e che il mondo
« lo ha conosciuto. Via, via. Ecco la qui-
« stione.... »

« Il fatto è questo, » cominciava a gridare il
conte Attilio.

« Lasciate dir me , che sono neutrale , cugino , » riprese don Rodrigo. « Ecco la storia. Un cavaliere spagnuolo manda una sfida ad un cavaliere milanese : il portatore , non trovando il provocato in casa , consegna il cartello ad un fratello del cavaliere ; il qual fratello legge la sfida , e in risposta dà alcune bastonate al portatore. Si tratta.... »

« Ben date , bene applicate , » gridò il conte Attilio. « Fu una vera ispirazione.... »

« Del demonio ! » soggiunse il podestà. « Basterete un ambasciatore ! persona sacra ! Anch'ella , padre , mi dirà se questa è azione da cavaliere. »

« Signor sì , da cavaliere , » gridò il conte : « e lo lasci dire a me che debbo intendermi di ciò che compete a un cavaliere. Oh , se fossero stati pugni , sarebbe un'altra faccenda ; ma il bastone non isporca le mani a nessuno. Quello che non posso capire è il perchè le premano tanto le spalle d'un mazzuolo. »

« Chi le ha mai parlato delle spalle , signor conte mio ? Ella mi fa dire spropositi che non mi sono mai passati per la mente. Ho parlato del carattere , e non di spalle , io. Parlo soprattutto delle leggi della cavalleria. Mi dica un po' in grazia , se i fecciali che gli antichi Romani mandavano ad intimar le sfide agli altri popoli , domandavano licenza di esporre l'ambasciata : e mi trovi un po' uno scrittore che

« faccia menzione che un facciale sia mai stato bastonato. »

« Che hanno a far con noi gli ufficiali degli antichi Romani? gente che andava alla buona, e che in queste cose era indietro, indietro. Ma, secondo le leggi della cavalleria moderna, che è la vera, dico e sostengo che un messo il quale ardisce di porre in mano ad un cavaliere una sfida, senza avergliene chiesta licenza, è un temerario, violabile, violabilissimo, bastonabile, bastonabilissimo.... »

« Riponde un po' a questo sillogismo. »

« Niente, niente, niente. »

« Ma ascolti, ma ascolti, ma ascolti. Percuotere un disarmato è atto proditorio. *Atqui* il messo *da qui* era senz' arme. *Ergo*... »

« Piano, piano, signor peccatà. »

« Come, piano? »

« Piano, le dico: che mi vien ella a contare? Atto proditorio è ferire uno colla spada, per di dietro o dargli una schioppetta nella schiena: e anche per questo, possono darsi certi casi... ma stiamo nella quistione. Concedo che questo generalmente possa chiamarsi atto proditorio; ma appoggiar quattro bastonate ad un paltoniere! Sarebbe bella che si dovesse dirgli: guarda che ti bastono: come si direbbe ad un galantuomo: mano alla spada. — Ed ella, signor dottore riverito, in vece di farmi dei sogghigni, per darmi ad intendere che è del mio parere, perchè non sostiene le

« mie ragioni colla sua buona tabella , per aiutarmi a far entrare la ragione in capo a questo signore ? »

« Io.... » rispose confusetto il dottore : « io godo di questa dotta disputa ; e ringrazio il bell' accidente che ha dato occasione ad una guerra d'ingegni così graziosa. E poi , a me non compete di dar sentenza : sua signoria illustrissima ha già delegato un giudice.... qui il padre.... »

« È vero ; » disse don Rodrigo : « ma come volete che il giudice parli , quando i litiganti non vogliono tacere ? »

« Ammutolisco , » disse il conte Attilio. Il podestà fece pur cenno che tacerebbe.

« Ah finalmente ! A lei ; padre , » disse don Rodrigo con una serietà mezza beffarda.

« Ho già fatte le mie scuse col dire che non me ne intendo , » rispose fra Cristoforo , rendendo il bicchiere ad un servo.

« Scuse magre ; » gridarono i due cugini : « vogliamo la sentenza. »

« Quand'è così , » riprese il frate , « il mio debole parere sarebbe che non vi fossero nè sfide , nè portatori , nè bastonate. »

I commensali si guardarono l'un l'altro maravigliati.

« Oh questa è grossa ! » disse il conte Attilio. « Mi perdoni , padre , ma la è grossa. Si vede che ella non conosce il mondo. »

« Egli ? » disse don Rodrigo. « Ah ! ah ! lo

« conosce, cugino, quanto voi : non è vero ,
« padre ? Dica, dica se non ha fatta la sua ca-
« rovana ? »

Invece di rispondere a questa benevola interpellazione, il padre disse una parolina in segreto a se medesimo : — queste vengono a te ; ma ricordati, frate, che non sei qui per te, e tutto ciò che tocca te solo, non entra nel conto. —

« Sarà, » disse il cugino : « ma il padre....
« come si chiama il padre ? »

« Padre Cristoforo, » rispose più d' uno.

« Ma, padre Cristoforo, padron mio colen-
« dissimo, con queste sue massime, ella vor-
« rebbe mandare il mondo sossopra. Senza sfide !
« Senza bastonate ! Addio il punto d' onore : im-
« punità per tutti i mascalzoni. Per buona sorte
« che il supposto è impossibile. »

« Alto, dottore, » scappò su don Rodrigo, che voleva sempre più divertire la disputa dai due primi contendenti, « alto, a voi, che per
« dar ragione a tutti siete un uomo. Vediamo un
« po' come farete per dar ragione in questo al
« padre Cristoforo. »

« In verità, » rispose il dottore, tenendo brandita in aria la forchetta, e rivolgendosi al padre ; « in verità io non so intendere come il
« padre Cristoforo, il quale è insieme il perfetto
« religioso e l' uomo di mondo, non abbia posto
« mente che la sua sentenza, buona, ottima
« e di giusto peso sul pulpito, non vale niente,
« sia detto col dovuto rispetto, in una disputa

« cavalleresca. Ma il padre sa meglio di me che
« ogni cosa è buona a suo luogo; ed io credo che
« questa volta abbia voluto cavarli con una celia
« dall'impiccio di proferire una sentenza. »

Che si poteva mai rispondere a ragionamenti
dedotti da una sapienza così antica, e sempre
nuova? Niente: e così fece il nostro frate.

Ma don Rodrigo, per voler troncare quella
quistione; ne venne a suscitare un'altra. « A pro-
« posito, » diss' egli, « ho inteso che a Milano
« correano voci di accomodamento. »

Il lettore sa che in quell'anno si combatteva
per la successione al ducato di Mantova, del
quale, alla morte di Vincenzo Gonzaga, che non
aveva lasciata prole maschile, era entrato in
possesso il duca di Nevers, suo parente più pros-
simo. Luigi XIII, ossia il cardinale di Richelieu,
voleva sostenerlo, perchè suo ben affetto e
naturalizzato francese: Filippo IV, ossia il conte
d'Olivares, comunemente chiamato il conte
duca, non ve lo voleva, per le stesse ragioni, e
gli aveva mosso guerra. Siccome poi quel ducato
era feudo dell'impero, così le due parti s'ado-
peravano con pratiche, con istanze, con mi-
nacce presso l'imperator Ferdinando II, la prima
perchè accordasse l'investitura al nuovo duca;
la seconda perchè gliela negasse, anzi aiutasse a
cacciarlo da quello stato.

« Non son lontano dal credere, » disse il conte
Attilio, « che le cose si possano aggiustare. Ho
« certi argomenti.... »

« Non creda, signor conte, non creda, » interruppe il podestà. « Io, in questo cantoncello
 « posso saper le cose; perchè il signor castellano spagnuolo, che per sua degnazione mi
 « vuole un po' di bene, e per esser figliuolo
 « d'un creato del conte duca è informato d'ogni
 « cosa..... »

« Le dico che a me occorre ogni giorno di
 « parlare in Milano con altri personaggi; e so
 « di buon luogo che il papa, interessatissimo
 « com'è per la pace, ha fatto proposizioni.... »

« Così debb'essere, la cosa è in regola, sua
 « Santità fa il suo dovere; un papa dee sempre
 « metter bene tra i principi cristiani; ma il conte
 « duca ha la sua politica, e.... »

« E, e, e; sa ella, signor mio, come la pensi
 « l'imperatore in questo momento? Crede ella
 « che non ci sia altro che Mantova a questo
 « mondo? Le cose da provvedersi son molte, signor mio. Sa ella, per esempio, fino a che
 « segno l'imperatore possa fidarsi in questo momento di quel suo principe di Valdistano o di
 « Vallistai, come che lo chiamino, e se.... »

« Il nome legittimo in lingua alemanna, » interruppe ancora il podestà, « è Vaglienstein, come l'ho inteso preferire più volte
 « dal nostro signor castellano spagnuolo. Ma
 « stia pure di buon animo, che.... »

« Vuol ella insegnarmi....? » insorgeva il conte, ma don Rodrigo gli disse col ginocchio che per amor suo cessasse dal contraddire. Que-

gli tacque, e il podestà, come un naviglio disimpacciato da una secca, continuò a vele gonfie il corso della sua eloquenza. « Vagliensteino
« mi dà poco fastidio : perchè il conte duca ha
« l'occhio a tutto, e da per tutto, e se Vagliensteino vorrà fare il bell'umore, saprà
« ben'egli farlo andar dritto, colle buone o
« colle cattive. Ha l'occhio da per tutto, dico,
« e le mani lunghe; e se ha fissò il chiodo, come
« lo ha fissò, e giustamente, da quel gran politico ch'egli è, che il signor duca di Nivers
« non metta le radici in Mantova, il signor duca
« di Nivers non ve le metterà; e il signor cardinale di Riciliù farà un buco nell'acqua. Mi fa
« pur ridere quel caro signor cardinale a voler
« cozzare con un conte duca, con un Olivares.
« Dico il vero che vorrei rinascere di qui a dugent'anni, per sentire che cosa diranno i posterì di questa bella pretensione. Ci vuol altro
« che invidia; testa vuol essere: e teste come
« la testa d'un conte duca ce n'è una sola al
« mondo. Il conte duca, signori miei, » proseguiva il podestà, sempre col vento in poppa, e un po' maravigliato anch'egli di non incontrar mai uno scoglio: « il conte duca è una
« volpe vecchia, parlando col dovuto rispetto,
« che farebbe perder la traccia a chi che sia: e
« quando accenna a destra, si può esser sicuro
« che batterà a sinistra: ond'è che nessuno può
« mai vantarsi di conoscere i suoi disegni; e
« quegli stessi che debbono metterli in esecu-

« zione, quegli stessi che scrivono i dispacci ,
« non ne capiscono niente. Io posso parlare con
« qualche cognizione di causa ; perchè quel
« brav' uomo del signor castellano si degna di
« trattenersi meco con qualche confidenza. Il
« conte duca , viceversa , sa appuntino che cosa
« bolle in pentola di tutte le altre corti ; e tutti
« que' politici , che ve n' ha di dritti assai ,
« non si può negare , hanno appena immagi-
« nato un disegno , che il conte duca te lo ha già
« indovinato , con quella sua testa , con quelle
« sue strade coperte , con quei suoi fili tesi da
« per tutto. Quel pover' uomo del cardinale di
« Riciliù tenta di qua , fiuta di là , suda , s' in-
« gegna : che è ? quando è riuscito a scavare
« una mina , trova la contrammina già bell' e
« fatta dal conte duca.... »

Sa il cielo quando il podestà avrebbe preso terra ; ma don Rodrigo , stimolato anche dalle smorfie del cugino , accennò ad un servo che recasse un certo fiasco.

« Signor podestà , » disse don Rodrigo , « e
« signori miei ; un brindisi al conte duca , e
« mi sapranno poi dire se il vino sia degno
« del personaggio. » Il podestà rispose con
« un inchino , nel quale traspariva un sentimento
di riconoscenza particolare , perchè tutto ciò
che si faceva o si diceva in onore del conte
duca , egli lo riteneva in parte come fatto
per sè.

« Viva mill'anni don Gasparo Guzman conte

« d'Olivares, duca di san Lucar, gran privato
« del re don Filippo il grande, nostro signore! »
sciamò egli, innalzando il bicchiere.

Privato, chi nol sapesse, era il termine in uso a quel tempo per significare il favorito di un principe.

« Viva mill' anni! » risposero tutti.

« Servite il padre, » disse don Rodrigo.

« Mi perdoni, » rispose il padre: « ma ho già
« fatto un disordine, e non potrei.... »

« Come! » disse don Rodrigo: « si tratta d'un
« brindisi al conte duca. Vuol dunque far credere ch' ella tenga dai Navarrini? »

Così si chiamavano allora per istrazio i Francesi dai principi di Navarra che avevano cominciato con Enrico IV a regnare sopra di loro.

A tale scongiuro, convenne bere. Tutti i commensali proruppero in esclamazioni e in encomii del vino; fuor che il dottore, il quale col sollevar del capo, coll' intendere degli occhi, col serrar delle labbra, esprimeva assai più che non avrebbe potuto far con parole.

« Che ne dite eh, dottore? » domandò don Rodrigo.

Tirato fuori dal bicchiere un naso più vermiglio e più lucente di quello, il dottore rispose, battendo con enfasi ogni sillaba: « dico, professo, e sentenzio che questo è l' Olivares dei vini: *censui, et in eam ivi sententiam*, che
« un liquor simile non si trova in tutti i ventidue
« regni del re nostro signore, che Dio guardi:

« dichiaro e diffinisco che i pranzi dell' illustris-
« simo signor don Rodrigo vincono le cene di
« Eliogabalo ; e che la carestia è bandita e con-
« finata in perpetuo da questo palazzo , dove re-
« gna e siede la splendidezza. »

« Ben detto ! ben diffinito ! » gridarono in
coro i commensali : ma quella parola : carestia ,
ch' egli aveva gittata a caso , rivolse in un punto
tutte le menti a quel tristo soggetto , e tutti par-
larono della carestia. Qui andavano tutti d'ac-
cordo , almeno nel principale ; ma il fracasso
era forse più grande che se vi fosse stato dispa-
rere. Tutti parlavano in una volta. « Non c'è
« carestia , » diceva uno : « sono gli ammassa-
« tori.... »

« E i fornai , » diceva un altro : « che na-
« scondono il grano. Impiccarli. »

« Sì bene , impiccarli , senza misericordia. »

« Dei buoni processi , » gridava il podestà.

« Che processi ? » gridava più forte il conte
Attilio. « Giustizia sommaria. Pigliarne tre o
« quattro o cinque o sei , di quelli che per la
« voce pubblica son conosciuti come i più ric-
« chi e i più cani , e impiccarli. »

« Esempii ! esempii ! senza esempii non si fa
« nulla. »

« Impiccarli ! impiccarli ! e scaturirà grano da
« tutte le parti. »

Chi , passando per una fiera , s'è trovato a
godere l'armonia che fa una brigata di cantam-
banchi , quando tra una senata e l'altra , ognuno

accorda il suo stromento, facendolo stridere quanto più può, affine di sentirlo distintamente in mezzo al romore degli altri, s'immagini che tale fosse la consonanza di quei, se si può dire, discorsi. Si andava intanto mescendo e rimescendo di quel tal vino; e le lodi di esso venivano, com'era giusto, frammischiate alle sentenze di giurisprudenza economica, cosicchè le parole che si udivano più sonore e più frequenti erano: *ambrosia*, e *impiccarli*.

Don Rodrigo intanto adocchiava di tempo in tempo il frate, e lo vedeva sempre lì fermo, senza dar segno d'impazienza nè di pressa, senza fare atto che tendesse a ricordare ch'egli stava quivi aspettando; ma in aria di non volersi partire prima d'essere stato ascoltato. Lo avrebbe egli mandato a spasso volentieri, e fatto senza quel colloquio; ma congedare un cappuccino senza avengli dato udienza, non era secondo le regole della sua politica. Poichè la seccaggine non si poteva scontare, si risolse d'affrontarla tosto, e di liberarsene; si levò di tavola, e seco tutta la rubiconda brigata, senza interrompere il gridio. Egli, chiesta licenza agli ospiti, si avvicinò in atto contegnoso al frate che si era tosto alzato con gli altri; gli disse: « Ai suoi ordini, padre; » e lo condusse seco in un'altra sala.

CAPITOLO VI.

« In che posso obbedirla ? » disse don Rodrigo , piantandosi in piedi nel mezzo della sala. Il suono delle parole era tale ; ma il modo con cui erano proferite , voleva dire chiaramente : bada a cui tu stai dinanzi , pesa le tue parole , e sbrigati.

Per dare animo al nostro fra Cristoforo non v'era mezzo più sicuro e più spedito che apostrofarlo con piglio arrogante. Egli che stava sospeso , cercando le parole , e facendo scorrere fra le dita le pallottoline del rosario che teneva a cintola , come se in qualcuna di quelle sperasse di trovare il suo esordio , a quel contegno di don Rodrigo , si sentì tosto venire su le labbra più cose da dire che non facesse mestieri. Ma pensando tosto quanto importasse di non guastare i fatti suoi o , ciò che era assai più , i fatti altrui , corresse e temperò le frasi che gli si erano presentate alla mente , e disse con guardinga umiltà :
« Vengo a proporle un atto di giustizia , a supplicarla d'una carità. Certi uomini di mal affare
« hanno messo innanzi il nome di vossignoria
« illustrissima , per far paura ad un povero curato e stornarlo dal compire il suo dovere ; e
« per sopraffare due innocenti. Ella può con

« una parola confondere coloro , rimetter tutto
« nell'ordine , e sollevare quelli a cui è fatto
« così gran torto. Lo può ; e potendolo.... la
« coscienza , l'onore..... »

« Ella mi parlerà della mia coscienza , quand'
« io crederò di chiederlene consiglio. Quanto al
« mio onore ella ha da sapere che il custode ne
« sono io , ed io solo ; e che chiunque ardisce
« ingerirsi a divider con me questa cura , io lo
« riguardo come il temerario che l'offende. »

Fra Cristoforo avvertito da queste parole che
quel signore cercava di tirare al peggio le sue ,
per volgere il discorso in contesa , e non gli dar
luogo di venire alle strette , s'impegnò tanto più
alla sofferenza , risolvette di mandar giù qual-
unque cosa piacesse all'altro di dire , e rispose
tosto con un tuono sommesso : « Se ho detto cosa
« che le dispiaccia ; certo , ciò è accaduto contra
« ogni mia intenzione. Mi corregga pure ; mi
« riprenda se non so parlare come si conviene ;
« ma si degni ascoltarmi. Per amor del cielo ,
« per quel Dio al cui cospetto tutti dobbiamo
« comparire.... » e così dicendo , aveva preso
fra mano e poneva dinanzi agli occhi del suo
accigliato ascoltatore il teschietto di legno ap-
peso al suo rosario , « non si ostini a negare una
« giustizia così facile , e così dovuta a dei po-
« verelli. Pensi che Dio ha gli occhi sempre
« sopra di loro , e che le loro imprecazioni sono
« ascoltate lassù. L'innocenza è potente al
« suo.... »

« Eh padre! » interruppe bruscamente don Rodrigo : « il rispetto che io porto al suo abito
« è grande : ma se qualche cosa potesse farmelo
« dimenticare , sarebbe il vederlo indosso ad
« uno che ardisse di venire a farmi la spia in
« casa. »

Questa parola fece salire una fiamma sulle guance del frate : ma col sembiante di chi inghiotte un'amarissima medicina , egli riprese :
« Ella non crede che un tal titolo mi si con-
« venga. Ella sente in cuor suo che l'atto ch'io
« faccio ora qui, non è nè vile nè spregevole.
« Mi ascolti, signor don Rodrigo; e faccia il
« cielo, che non venga un giorno in cui si penta
« di non avermi ascoltato. Non voglia ripor la
« sua gloria.... qual gloria, signor don Rodrigo!
« qual gloria dinanzi agli uomini! E dinanzi a
« Dio! Ella può molto quaggiù; ma....»

« Sa ella, » disse, interrompendo con istizza, ma non senza qualche raccapriccio, don Rodrigo,
« sa ella che quando mi viene il ghiribizzo di
« sentire una predica, so benissimo andare in
« chiesa, come fanno gli altri? Ma in casa mia!
« Oh! » e continuò con un sorriso forzato di scherno : « ella mi tratta per da più ch'io non
« sono. Il predicatore in casa! Non l'hanno che
« i principi. »

« E quel Dio che domanda conto ai principi
« della parola che fa loro intendere nelle loro
« reggie, quel Dio che le fa ora un tratto di
« misericordia, mandando un suo ministro, in-

« degno e miserabile, ma un suo ministro, a
« pregare per una innocente.... »

« In somma, padre, » disse don Rodrigo, facendo atto di partire, « io non so quello
« ch'ella si voglia dire: non capisco altro se
« non che vi debb'essere qualche fanciulla che
« le preme assai. Vada a fare le sue confidenze
« a chi le piace; e non si prenda la sicurtà d'in-
« fastidire più a lungo un gentiluomo. »

Al muoversi di don Rodrigo, il frate s'era mosso, gli si era posto riverentemente dinanzi, e levate le mani come per supplicare e per trattenerlo ad un punto, rispose ancora: « La mi
« preme, è vero, ma non più di lei; sono due
« anime che entrambe mi premono più del mio
« sangue. Don Rodrigo! io non posso fare altro
« per lei che pregar Dio; ma lo farò ben di
« cuore. Non mi dica di no: non voglia tenere
« nell'angoscia e nel terrore una poverella in-
« nocente. Una parola di lei può far tutto. »

« E bene, » disse don Rodrigo, « giacchè
« ella crede che io possa far molto per questa
« persona; giacchè questa persona le sta tanto a
« cuore.... »

« E bene? » riprese ansiosamente il padre Cristoforo, al quale l'atto e il contegno di don Rodrigo non permettevano di abbandonarsi alla speranza che parevano annunziare quelle parole.

« E bene, la consigli di venirsi a mettere
« sotto la mia protezione. Non le mancherà più

« nulla, e nessuno ardirà inquietarla, o ch'io non son cavaliere. »

A proposta siffatta, l'indegnazione del frate compressa a stento fino allora, traboccò. Tutti quei bei proponimenti di prudenza e di pazienza svanirono: l'uomo vecchio si trovò d'accordo col nuovo; e in quei casi fra Cristoforo valeva veramente per due. « La vostra protezione! » sclamò egli, dando indietro due passi, appoggiandosi fieramente sul piede destro, mettendo la destra sull'anca, levando la sinistra coll'indice teso verso don Rodrigo, e piantandogli in faccia due occhi infiammati: « la vostra protezione! Bene sta che abbiate parlato così, che abbiate fatta a me una tale proposta. Avete colma la misura; e non vi temo più. »

« Come parli, frate? »

« Parlo come si parla a chi è abbandonato da Dio, e non può più far paura. La vostra protezione! Io sapeva bene che quella innocente è sotto la protezione di Dio; ma voi, voi me lo fate sentire ora con tanta certezza che non ho più bisogno di riguardi a parlarvene. Lucia, dico: vedete come io pronunzio questo nome colla fronte alta, e cogli occhi immobili. »

« Come! in questa casa...! »

« Ho compassione di questa casa: la maledizione le è sopra sospesa. State a vedere che la giustizia di Dio avrà rispetto a quattro pietre e a quattro scherani. Voi avete creduto che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine per

« darvi il diletto di tormentarla ! Voi avete cre-
« duto che Dio non saprebbe difenderla ! voi
« avete sprezzato il suo avviso ! Vi siete giudi-
« cato. Il cuore di Faraone era indurato quanto
« il vostro, e Dio ha saputo spezzarlo. Lucia è
« sicura da voi : ve lo dico, io povero frate; e
« quanto a voi, sentite bene quello che io vi
« prometto. Verrà un giorno.... »

Don Rodrigo era fin allora rimasto tra la rabbia e la meraviglia attonito, non trovando parole; ma quando sentì intonare una predizione, un lontano e misterioso spavento s'aggiunse alla stizza. Afferrò rapidamente per aria quella mano minacciosa, e levando la voce per troncar quella dell' infausto profeta, gridò : « Levamiti di-
« nanzi, villano temerario, poltrone incappuc-
« ciato. »

Queste parole così precise acquietarono in un momento il padre Cristoforo. All' idea di strappazzo e di villania era nella sua mente così bene e da tanto tempo associata l' idea di sofferenza e di silenzio, che a quel complimento gli cadde ogni spirito d' ira e di entusiasmo, e non gli restò altra risoluzione che di udire tranquillamente ciò che a don Rodrigo piacesse di aggiungere. Onde, ritirata placidamente la mano dagli arti-
gli del gentiluomo, abbassò il capo e rimase immobile, come al cader del vento, nel forte della burrasca, un' antica pianta ricomponè naturalmente i suoi rami, e riceve la gragnuola come la manda il cielo.

« Villan rifatto! » proseguì don Rodrigo :
« tu tratti da par tuo. Ma ringrazia il saio che ti
« copre codeste spalle di paltoniere, e ti salva
« dalle carezze che si fanno ai pari tuoi, per in-
« segnar loro a parlare. Esci colle tue gambe,
« per questa volta ; e la vedremo. »

Così dicendo, additò con impero sprezzante una porta opposta a quella per cui erano entrati ; il padre Cristoforo chinò il capo , ed uscì , lasciando don Rodrigo a misurare a passi concitati il campo di battaglia.

Quando il frate ebbe serrato l'uscio dietro a sè , vide nell'altra stanza dove entrava , un uomo tirar pian piano lunghesso la parete , come per non esser veduto dalla stanza del colloquio ; e riconobbe il vecchio servitore che era venuto a riceverlo alla porta della strada. Stava costui in quella casa da quarant'anni , cioè fin da prima che don Rodrigo nascesse ; entratovi ai servigi del padre , il quale era stato un tutt'altr'uomo. Lui morto , il nuovo padrone , dando lo sfratto a tutta la famiglia e facendo nuova brigata , aveva però ritenuto quel servo , e perchè già vecchìo , e perchè sebbene d'ingegno e di costume diverso interamente dal suo , ricomperava però questo difetto con due qualità : un alto concetto della dignità della casa , e una grande pratica del cerimoniale , di cui conosceva meglio di ogni altro le più antiche tradizioni e i più minuti particolari. In faccia al signore , il povero vecchio non si sarebbe mai arrischiato di accennare non che

di esprimere la sua disapprovazione di ciò che vedeva tutto il giorno : appena ne faceva qualche esclamazione , qualche rimprovero fra i denti ai suoi colleghi di servizio ; i quali se ne divertivano , e lo mettevano anzi talvolta sul discorso , provocandolo a fare una predica e a ricantare le lodi dell'antico modo di vivere in quella casa. Le sue censure non venivano agli orecchi del padrone che accompagnate dal racconto delle baie che se n'erano fatte; di modo che riuscivano anche per lui un soggetto di scherno senza risentimento. Nei giorni poi d'invito e di ricevimento, * il vecchio diventava un personaggio serio e d'importanza.

Il padre Cristoforo lo guardò passando, lo salutò, e seguiva la sua strada; ma il vecchio se gli fece accosto misteriosamente, si pose l'indice sulla bocca, e poi coll'indice stesso gli fece un cenno d'invito ad entrare seco lui in un andito oscuro. Trattolo quivi, gli disse sotto voce : « Padre, ho inteso tutto, e ho bisogno di « parlarle. »

« Dite su tosto, buon uomo. »

« Qui no : guai se il padrone s'avvede.... Ma
« io potrò saper molte cose; e vedrò di venir
« domani al convento. »

« C'è qualche disegno? »

« Qualche cosa nell'aria c'è di sicuro : già
« me ne son potuto accorgere. Ma ora starò sul-
« l'avviso, e saprò tutto. Lasci fare a me. Mi
« tocca di vedere e di sentir cose.... cose di

« fuoco ! Sono in una casa.... ! Ma io vorrei salvare l'anima mia. »

« Dio vi benedica ! » e proferendo sommamente queste parole , il frate pose la mano sul capo del servo , che quantunque più vecchio di lui , gli stava curvo dinanzi nell'attitudine d'un figliuolo. « Dio vi ricompenserà , » proseguì il frate : « non mancate di venir domani. »

« Verrò , » rispose il servo : « ma ella vada tosto e.... per amor del cielo.... non mi tradisca. » Così dicendo , e guardando intorno , egli uscì per l'altro capo dell'andito in un salotto , che metteva al cortile ; e veduto il campo libero chiamò fuori il buon frate , il volto del quale rispose a quell'ultima parola più chiaro che non avrebbe potuto fare qualunque protesta. Il servo gli additò l'uscita , ed egli , senza fare altro motto partì.

Quel servo 'era stato ad origliare all'uscio del suo padrone : aveva egli fatto bene ? E fra Cristoforo faceva bene a lodarcelo ? Secondo le regole più comuni e più acconsentite , la è cosa molto disonesta ; ma quel caso non poteva riguardarsi come una eccezione ? E v'ha egli delle eccezioni alle regole più acconsentite ?

Sono quistioni che il lettore risolverà da sè , se ne ha voglia. Noi non intendiamo di dar giudizi : ci basta di aver dei fatti da raccontare.

Uscito nella via , e volte le spalle a quella caverna , fra Cristoforo respirò più liberamente , e si affrettò giù per la discesa tutto infocato in

volto, commosso e rimescolato, come ognuno può immaginarsi, per quel che aveva inteso, e per quel che aveva detto. Ma quella proferta così inaspettata del servo era stata un gran cordiale per lui: gli pareva che il cielo gli avesse dato un segno visibile della sua protezione. — Ecco un filo, pensava egli, un filo che la Provvidenza mi mette nelle mani. E in quella casa medesima! E senza che io sognassi pure di cercarlo! — Così ruminando, levò gli occhi verso l'occidente, vide il sole inclinato che già già toccava la cima del monte, e pensò che ben poco rimaneva del giorno. Allora, benchè sentisse le ossa gravi e fiaccate dai varii strapazzi di quella giornata, pure studiò di più il passo, per poter riportare un avviso, quel ch'ei fosse, ai suoi protetti, e arrivar poi al convento prima di notte: che era una delle leggi più assolute, e più severamente mantenute del codice cappuccinesco.

Intanto nella casetta di Lucia erano stati messi in campo e ventilati disegni dei quali ci conviene informare il lettore. Dopo la partenza del frate, i tre rimasti erano stati qualche tempo in silenzio; Lucia ammanendo tristamente il desinare; Renzo in fra due, movendosi ad ogni istante per togliersi dallo spettacolo di lei così accorata, e non sapendo staccarsi; Agnese tutta intenta in apparenza all'aspo che faceva girare. Ma nel vero ella stava maturando una pensata; e quando le parve matura, ruppe il silenzio in questi termini:

« Sentite, figliuoli! Se volete aver cuore e
« destrezza, quanto fa mestieri, se vi fidate di
« vostra madre, » (quel vostro fece trasalire
Lucia) « io m'impegno a cavarvi di questo im-
« piccio, meglio forse e più presto del padre
« Cristoforo, quantunque egli sia quell'uomo
« ch'egli è. » Lucia ristette e la guardò con un
volto che esprimeva più maraviglia che fiducia
in una promessa tanto magnifica; e Renzo disse
subitamente: « Cuore? destrezza? dite, dite
« quel che si può fare. »

« Non è egli vero, » proseguì Agnese, « che
« se voi foste maritati, sarebbe già un bell'in-
« nanzi? E che a tutto il resto si troverebbe più
« facilmente ripiego? »

« C'è dubbio? » disse Renzo: « maritati che
« fossimo.... Tutto il mondo è paese, e a due
« passi di qui, su quel di Bergamo, chi lavora
« seta è ricevuto a braccia aperte. Sapete quante
« volte Bortolo, mio cugino, mi ha fatto solleci-
« tare d'andarvi a star con lui, che farei fortuna,
« come ha fatto egli: e se non gli ho mai dato
« retta, gli è.... che serve? perchè il mio cuore
« era qui. Maritati, si va tutti insieme, si fa casa
« colà, si vive in santa pace, fuor dell'unghie di
« questo ribaldo, lontano dalla tentazione di fare
« uno sproposito. N'è vero, Lucia? »

« Sì, » disse Lucia: « ma come....! »

« Come ho detto io, » ripigliò Agnese: « Cuore
« e lestezza; e la cosa è facile. »

« Facile! » dissero ad una quei due, per cui

la cosa era divenuta tanto stranamente e dolorosamente difficile.

« Facile, a saperla fare, » replicò Agnese.
« Ascoltatemi bene, che vedrò di farvela intendere. Io ho udito dire da gente che sa, e anzi
« ne ho veduto io un caso, che per fare un matrimonio, ci vuole bensì il curato, ma non è
« necessario che voglia; basta che ci sia. »

« Come sta questa faccenda? » domandò Renzo.

« Ascoltate e sentirete. Bisogna aver due testimoni ben lesti e ben d'accordo. Si va dal parroco: il punto sta di chiapparlo all'improvvisa, che non abbia tempo di scappare. L'uomo dice: signor curato, questa è mia moglie; la donna dice: signor curato, questo è mio marito. Bisogna che il curato senta, che i testimoni sentano; e il matrimonio è bell'è fatto, sacrosanto come se l'avesse fatto il papa. Quando le parole son dette, il curato può strillare, strepitare, fare il diavolo; tutto è niente, siete marito e moglie. »

« Possibile! » sciamò Lucia.

« Come? » disse Agnese: « state a vedere che in trent'anni che sono stata al mondo prima di voi altri, io non avrò imparato niente. La cosa è tal quale io ve la dico: per segno tale che una mia amica che voleva torre uno contra la volontà dei parenti, facendo a quel modo, ottenne l'intento. Il curato, che ne aveva sospetto, stava all'erta; ma i due diavoli

« seppero far così pulito, che lo arrivarono in
« un punto giusto, dissero le parole, furono
« marito e moglie: benchè la poveretta se ne
« pentì poi in capo di tre giorni. »

La cosa stava di fatto come Agnese l'aveva rappresentata: le nozze contratte a quel modo erano in allora, e furono fino ai nostri giorni tenute per valide. Siccome però non ricorreva ad un tale espediente se non chi avesse trovato ostacolo o rifiuto nella via ordinaria, così i parrochi ponevano gran cura a scansare quella cooperazione forzata; e quando un d'essi venisse pure sorpreso da una di quelle coppie accompagnata da testimoni, tentava ogni via di scapolarsene, come Proteo dalle mani di coloro che volevano farlo vaticinare per forza.

« Se fosse vero, Lucia! » disse Renzo, adocchiandola con una certa aspettazione supplichevole.

« Come! se fosse vero! » ripigliò Agnese.
« Anche voi credete ch'io dica fandonie: Io mi
« affanno per voi, e non sono creduta: bene
« bene; cavatevi d'impaccio come potete: io me
« ne lavo le mani. »

« Ah no! non ci abbandonate, » disse Renzo.
« Parlo così, perchè la cosa mi par troppo bella.
« Sono nelle vostre mani; vi considero come se
« mi foste la madre da vero. »

Queste parole fecero svanire il cruccio istantaneo d'Agnese, e dimenticare un proponimento che per verità non era stato che di parole.

« Ma perchè dunque, mamma, » disse con quel suo contegno sommessso Lucia, « perchè « questa cosa non è venuta in mente al padre « Cristoforo ? »

« In mente ? » rispose Agnese : « pensa se non « gli sarà venuta in mente ! Ma non ne avrà vo- « luto parlare. »

« Perchè ? » dimandarono ad un tratto i due giovani.

« Perchè... perchè, quando lo volete sapere, « i religiosi dicono che veramente è cosa che « non istà bene. »

« Come può essere che non istia bene, e che « sia ben fatta, quando è fatta ? » disse Renzo.

« Che volete che vi dica io ? » rispose Agnese. « La legge l'hanno fatta gli altri, come è pia- « ciuto loro ; e noi poverelli non possiamo capir « tutto. E poi quante cose... Ecco ; gli è come « lasciare andare un pugno a un cristiano. Non « istà bene, ma dato che gliel'abbiate, non « glielo può tor via nè anche il papa. »

« Se è cosa che non istà bene, » disse Lucia, « non bisogna farla. »

« Che ! » disse Agnese, « ti vorrei io forse « dare un parere contra il timor di Dio ? Se « fosse contra la volontà dei tuoi parenti, per « torre uno scavezzacollo... ma contenta me, e « per torre questo figliuolo ; e chi fa tutto il « disturbo è un birbone ; e il signor curato... »

« L'è chiara come il sole, » disse Renzo.

« Non bisogna parlarne al padre Cristoforo, »

« prima di far la cosa ; » proseguì Agnese : « ma
« fatta che sia , e ben riuscita , che pensi tu che
« sia per dirti il padre ? — Ah figliuola ! è una
« scappata grossa ; me l'avete fatta. — I religiosi
« debbono parlar così. Ma credi pure che in
« cuor suo ne sarà anch'egli contento. »

Lucia , senza trovar che rispondere a quel ragionamento , non ne sembrava però molto capace : ma Renzo tutto rincorato disse : « Quando è così , la cosa è fatta. »

« Piano , » disse Agnese. « E i testimoni ? E
« trovare il verso di cogliere il signor curato ,
« che da due giorni se ne sta rintanato in casa ?
« E farlo star lì ? che benchè sia gravaccio di sua
« natura , vi so dir io che al vedervi comparire
« in quella conformità , diventerà lesto come un
« gatto , e scapperà come il diavolo dall'acqua
« santa. »

« Ho trovato io il verso , l'hò trovato , » disse Renzo , battendo il pugno sulla tavola , tal che fece trasaltare le stoviglie apparecchiate pel desinare. E seguitò esponendo il suo pensiero , che Agnese approvò in tutto e per tutto.

« Sono garbugli , » disse Lucia : « non le son
« cose nette. Finora abbiamo operato sinceramente ; tiriamo innanzi con fede ; e Dio ci
« aiuterà : il padre Cristoforo lo ha detto. Sentiamo il suo parere. »

« Lasciati guidare da chi ne sa , » disse Agnese con volto grave. « Che bisogno c'è di domandar pareri ? Dio dice : aiutati , che ti aiuterò. »

« Al padre racconteremo tutto dopo il fatto. »

« Lucia, » disse Renzo, « volete voi man-
« carmi ora? Non avevamo noi fatto tutto da
« buoni cristiani? Non dovremmo esser già ma-
« rito e moglie? Il curato non ci aveva egli
« stesso dato il giorno e l'ora? E di chi è la colpa,
« se dobbiamo ora aiutarci con un po' d'ingegno?
« No, non mi mancherete. Vado e torno colla
« risposta. » E salutando Lucia con un atto di
supplicazione, e Agnese con una cera d'intelli-
genza, partì in fretta.

La vessazione, suol dirsi, dà intelletto: e Renzo il quale, nel sentiero retto e piano di vita percorso da lui fino allora, non s'era mai trovato nella occasione di assottigliar molto il suo, ne aveva in questo caso immaginata una da fare onore ad un giureconsulto. Andò a dirittura, secondo che aveva divisato, alla casetta che era lì presso d'un certo Tonio; e lo trovò in cucina, che con un ginocchio appoggiato sulla predella del focolare, e tenendo con la destra l'orlo d'una pentola posta sulle ceneri calde, vi tramestava col matterello ricurvo una picciola polenta grigia di grano saraceno. La madre, un fratello, la moglie di Tonio, stavano seduti alla mensa; e tre o quattro figliuoletti ritti all'intorno, aspettando, con gli occhi fissi alla pentola, che venisse il momento di rovesciarla. Ma non v'era quell'allegria che la vista del pranzo suol por dare a chi l'ha meritato colla fatica. La mole della polenta era in ragione dei tempi, e non del

numero e della buona voglia dei commensali : e ognuno d'essi, affisando con un guardo bieco d'amore collerico la vivanda comune, pareva pensare alla porzione di appetito che le doveva sopravvivere. Mentre Renzo scambiava i saluti colla famiglia, Tonio riversò la polenta sul tagliere di faggio che stava apparecchiato a riceverla : e parve una picciola luna in un gran cerchio di vapori. Nondimeno le donne dissero cortesemente a Renzo : « Volete restar servito? » complimento che il contadino di Lombardia non lascia mai di fare a chi lo trovi a mangiare, quand'anche questi fosse un ricco epulone levatosi allora da tavola, ed egli fosse su l'ultimo boccone.

« Vi ringrazio, » rispose Renzo : « io veniva « solamente per dire una parolina a Tonio; e « se vuoi, Tonio, per non disturbar le tue donne, noi possiamo andare a desinare all'osteria, e parleremo. » La proposta fu per Tonio tanto gradita quanto meno aspettata; e le donne non videro mal volentieri che si sottraesse alla polenta un concorrente, e il più formidabile. L'invitato non istette a domandare altro, e parti con Renzo.

Giunti all'osteria del villaggio, seduti a tutto loro agio in una perfetta solitudine, giacchè la miseria aveva svezziati tutti i frequentatori di quel luogo di delizie, fatto recare quel poco che si trovava, votato un boccale di vino, Renzo con aria di mistero disse a Tonio : « Se tu vuo

« farmi un picciolo servizio , io ne voglio fare un
« grande a te. »

« Parla , parla ; comandami pure , » rispose
Tonio mescendo. « Oggi io andrei nel fuoco per
« te. »

« Tu sei in debito di venticinque lire col si-
« gnor curato per fitto del suo campo che lavo-
« ravi l'anno passato. »

« Ah , Renzo , Renzo ! tu mi guasti il benefi-
« zio. Che mi vieni tu ora a menzionare ? M'hai
« fatto passare la buona voglia. »

« Se ti parlo del debito , » disse Renzo : « egli
« è perchè , se tu vuoi , io intendo di darti il
« modo di pagarlo. »

« Dì tu da vero ? »

« Da vero. Eh ! saresti contento ? »

« Contento ? Per diana , se sarei contento ! Se
« non foss' altro , per non veder più quelle smor-
« fie e quei segni del capo che mi fa il signor cu-
« rato , ogni volta che c'incontriamo. E poi
« sempre : Tonio , ricordatevi : Tonio , quando
« ci vediamo per quel negozio ? A segno tale che
« quando , nel predicare , mi fissa quegli occhi
« addosso , io sto quasi in timore ch'egli abbia a
« dirmi lì in publico : quelle venticinque lire !
« Che maladette sieno le venticinque lire ! E poi ,
« mi avrebbe a restituire la collana d'oro di
« mia moglie , che la cangerei in tanta polenta.
« Ma... »

« Ma , ma , se tu mi vuoi fare un servigetto ,
« le venticinque lire sono apparecchiate. »

« Dì su. »

« Ma...! » disse Renzo, ponendosi l'indice a croce su le labbra.

« Fa egli bisogno di queste cose? tu mi conosci. »

« Il signor curato va cavando fuori certe ragioni senza sugo, per tirare in lungo il mio matrimonio; ed io vorrei spicciarmi. Mi dicono mo di sicuro che, andandogli dinanzi i due sposi con due testimonii, e dicendo io: questa è mia moglie, e Lucia: questo è mio marito, il matrimonio è bell' e fatto. M' hai tu inteso? »

« Tu vuoi ch'io venga per testimonio? »

« Sì bene. »

« E pagherai per me le venticinque lire? »

« Così la intendo. »

« Birba chi manca. »

« Ma bisogna trovare un altro testimonio. »

« L'ho trovato. Quel martorello di mio fratello Gervaso farà quello che gli dirò io. Tu gli pagherai da bere? »

« E da mangiare, » rispose Renzo. « Lo condurremo qui a stare allegro con noi. Ma saprà egli fare? »

« Gl'insegnerò io: tu sai bene che io ho avuta anche la sua parte di cervello. »

« Domani.... »

« Benè. »

« Sulla bass' ora... »

« Benone. »

« Ma !..... » disse Renzo , mettendo ancora l'indice sulle labbra.

« Poh !.... » rispose Tonio , piegando il capo sulla spalla destra , e levando la sinistra mano , con un atto del volto che diceva : mi fai torto.

« Ma se tua moglie ti dimanda , come senza « dubbio ti dimanderà.... »

« Di bugie , sono in debito io con mia moglie , e tanto tanto , che non so se arriverò mai « a saldare il conto. Qualche pastocchia troverò , « da metterle il cuore in pace. »

« Domattina , » disse Renzo , « ci accorderemo « meglio , per fare andar la cosa pulito. »

Con questo uscirono dell'osteria , Tonio avviandosi a casa e studiando la fandonia che racconterebbe alle donne , e Renzo a render conto dei concerti presi.

In questo mezzo Agnese s'era affaticata invano a persuadere la figlia. Questa andava ad ogni ragione opponendo or l'una , or l'altra parte del suo dilemma : o la cosa è cattiva , e non si vuol farla ; o non è , e perchè non comunicarla al padre Cristoforo ?

Renzo arrivò tutto trionfante , fece il suo rapporto , e terminò con un *ahn* ? interiezione milanese che significa : sono o non sono un uomo io ? si poteva trovar di meglio ? vi sarebbe ella venuta in mente ? e cento cose simili.

Lucia scrollava mollemente il capo ; ma i due infervorati le badavano poco ; come si suol fare con un fanciullo , al quale si dispera di fare in-

tendere tutta la ragione d'una cosa, e che si indurrà poi colle preghiere e colla autorità a ciò che si vuole da lui.

« Va bene, » disse Agnese : « va bene : ma...
« non avete pensato a tutto. »

« Che ci manca ? » rispose Renzo.

« E Perpetua ? non avete pensato a Perpetua.
« Ella lascerà ben entrar Tonio e suo fratello ;
« ma voi ! voi due ! Pensate ! avrà ordine di
« tenervi lontani più che un ragazzo da un pero
« che ha i frutti maturi. »

« Come faremo ? » disse Renzo, entrato in pensiero.

« Vedete mo ? ci penso io. Verrò io con voi ,
« ed ho io un segreto per attirarla, e per incantarla di maniera ch'ella non si accorga di voi ,
« e voi possiate entrare. La chiamerò io, e le
« toccherò una corda.... vedrete. »

« Benedetta voi ! » sciamò Renzo : « l'ho
« sempre detto che voi siete il nostro aiuto in
« tutto. »

- « Ma tutto questo non serve a nulla, » disse Agnese, « se non si persuade costei, che si ostina a dire che è peccato. »

Renzo pose anch'egli in campo la sua eloquenza ; ma Lucia non si lasciava smovere.

« Io non so che dire a queste vostre ragioni ; » diceva ella : « ma vedo che, per far questa cosa
« come dite voi, bisogna andare innanzi a furia
« di soppiatterie, di bugie, di finzioni. Ah
« Renzo ! non abbiamo cominciato così. Io vo-

« glio essere vostra moglie , » e non c'era verso ch'ella potesse proferire quella parola e spiegare quella intenzione , senza farsi tutta di fuoco in volto : « io voglio esser vostra moglie , ma per la « via dritta , col timor di Dio , all'altare. Las- « ciamo fare a Quel di lassù. Non volete ch' Egli « sappia trovare il bandolo d' aiutarci , meglio « che non possiamo far noi con tutte codeste « furberie ? E perchè far misteri al padre Cris- « toforo ? »

La disputa durava tuttavia, e non pareva presso a risolversi , quando un calpestio affrettato di sandali e un romore di tonaca sbattuta , somigliante a quello che fanno in una vela allentata i buffi ripetuti del vento , annunziarono il padre Cristoforo. Si fece silenzio ; e Agnese ebbe appena il tempo di susurrare all' orecchio di Lucia : « Guardati bene di dirgli nulla. »

CAPITOLO VII.

IL padre Cristoforo arrivava nell'attitudine d'un buon capitano che, perduta senza sua colpa una battaglia importante, afflitto ma non iscorato, sopra pensiero ma non istordito, a corsa e non in fuga, si porta ove il bisogno lo chiede a premunire i luoghi minacciati, a rassettare le truppe, a dar nuovi ordini.

« La pace sia con voi, » diss'egli entrando.
« Non v'è nulla da sperare dall'uomo : tanto
« più bisogna confidare in Dio : e già ho qual-
« che pegno della sua protezione. »

Sebbene nessuno dei tre sperasse molto nel tentativo del padre Cristoforo, giacchè il vedere un potente recedere da una superchieria, senza essere sopraffatto da un'altra forza, e per mera condiscendenza a preghiere disarmate, era cosa piuttosto inaudita che rara; nullameno la trista certezza fu un colpo per tutti. Le donne abbassarono il capo; ma nell'animo di Renzo l'ira prevalse all'abbattimento. Quell'annunzio lo trovava già amareggiato ed accanito da una sequenza di sorprese dolorose, di tentativi falliti, di speranze deluse, e per sopra più inacerbito in quel momento dalle ripulse di Lucia.

« Vorrei sapere , » gridò egli , digrignando i denti ed alzando la voce quanto non aveva mai fatto dinanzi al padre Cristoforo , « vorrei sapere « che ragioni ha dette quel cane , per sostenere... per sostenere che la mia sposa non « debb' essere la mia sposa. »

« Povero Renzo ! » rispose il frate , con un accento di pietà e con uno sguardo che comandava amorevolmente la pacatezza : « se il potente « che vuol commettere l' ingiustizia fosse sempre « obbligato a dire le sue ragioni , le cose non andrebbero come vanno. »

« Ha detto dunque , il cane , che non vuole , « perchè non vuole ? »

« Non ha detto nemmeno questo , povero « Renzo ! Sarebbe ancora un vantaggio se , per « commettere l' iniquità , dovessero confessarla « apertamente. »

« Ma qualche cosa ha dovuto dire : che cosa « ha detto quel tizzone d' inferno ? »

« Le sue parole , io le ho intese , e non te le « saprei ripetere. Le parole dell' iniquo che è « forte penetrano e sfuggono. Egli può adirarsi « che tu mostri sospetto di lui , e nello stesso « tempo farti sentire che quello di che tu sospetti è certo : può insultare e chiamarsi offeso , « schernire e domandar ragione , atterrire e « lagnarsi , essere sfacciato e irreprensibile. Non « chiedere più oltre. Colui non ha proferito il « nome di questa innocente nè il tuo , non ha « mostrato pur di conoscervi , non ha detto di

« pretender nulla; ma..... ma pur troppo ho
« dovuto capire ch' egli è irremovibile. Nondimeno,
« confidenza in Dio! Voi, poverette,
« non vi perdetes d' animo: e tu, Renzo... oh!
« credi pure, ch' io so vestirmi i tuoi panni,
« ch' io sento quello che passa nel tuo cuore.
« Ma, pazienza! È una magra parola, una
« parola amara, per chi non crede: ma tu....!
« non vorrai tu concedere a Dio un giorno,
« due giorni, il tempo ch' Egli vuol prendere per far venire al di sopra la buona ragione? Il tempo è suo; ed Egli ce ne ha promesso tanto! Lascia fare a lui, Renzo; e
« sappi.... sappiate tutti ch' io tengo già un filo
« per aiutarvi. Per ora non posso dirvi di più.
« Domani io non verrò quassù; debbo stare al
« convento tutto il giorno, per voi. Tu, Renzo,
« fa di venirvi: o se per caso impensato, tu
« non potessi, mandate un uomo fidato, un
« garzoncello di giudizio, pel quale io possa
« farvi sapere quello che occorrerà. Si fa notte;
« convien ch' io corra al convento. Fede, coraggio; e buona sera. »

Detto questo, uscì frettolosamente e se ne andò saltelloni giù per quel viottolo torto e sassoso, per non giugner tardi al convento, a rischio di buscarsi una buona gridata, o quel che gli sarebbe pesato ancor più, una penitenza che lo impedisse il domani di trovarsi pronto e spedito a ciò che potesse richiedere il servizio dei suoi protetti.

« Avete inteso che cosa ha detto d' un non so che.... d' un filo ch' egli tiene per aiutarci? » disse Lucia. « Convien fidarsi di lui; è un uomo che quando promette dieci.... »

« So non c' è altro....! » interruppe Agnese. « Avrebbe dovuto parlar più chiaro, o almeno tirar me in disparte e dirmi che cosa sia questo. »

« Chiacchiere! la finirò io : io la finirò! » interruppe alla sua volta Renzo, andando furiosamente innanzi e indietro per la stanza, e con una voce, con un volto da non lasciar dubbio sul senso di quelle parole.

« Oh Renzo! » sciamò Lucia.

« Che volete dire? » sciamò Agnese.

« Che bisogno c' è di dire? La finirò io. « Abbia pure cento, mille diavoli nell' anima, finalmente è di carne e d' ossa anch' egli. »

« No, no, per amor del cielo...! » cominciò Lucia, ma il pianto le troncò la voce.

« Non son discorsi da fare nè anche per baia, » ripigliò Agnese.

« Per baia? » gridò Renzo, fermandosi ritto in faccia ad Agnese seduta, e piantandole in faccia due occhi stralunati. « Per baia! vedrete se sarà baia. »

« Oh Renzo! » disse Lucia a stento fra i singhiozzi, « non vi ho mai veduto così. »

« Non dite di queste cose, per amor del cielo, » ripigliò ancora in fretta Agnese, basando la voce. « Non vi ricordate quante braccia

« egli tiene ai suoi comandi? E ancor che... Dio
« liberi!... contra i poveri c'è sempre giustizia. »

« La farò io la giustizia, io! È ormai tempo.
« La cosa non è facile : lo so anch' io. E' si
« guarda bene il cane assassino : sa come sta :
« ma non importa. Pazienza , e risoluzione.... e
« il momento arriva. Sì , la farò io la giustizia :
« lo libererò io il paese : quanta gente mi be-
« nedirà...! e poi in quattro salti...! »

L' orrore che Lucia sentì di queste più chiare
parole , le sospese il pianto , e la diede animo a
parlare. Levando dalle palme la faccia lagri-
mosa , disse a Renzo con voce accorata , ma
risoluta : « Non v' importa più dunque di avermi
« per moglie. Io m' era promessa ad un giovane
« che aveva il timor di Dio ; ma un uomo che
« avesse..... Fosse egli al sicuro di ogni giustizia
« e d' ogni vendetta , fosse il figlio del re.... »

« E bene! » gridò Renzo , con una faccia più
che mai stravolta : « io non v' avrò ; ma non vi
« avrà nè anche egli. Io qui senza di voi , ed
« egli a casa del..... »

« Ah no ! per misericordia , non dite così ,
« non fate quegli occhi : no , non posso vedervi
« così , » sciamò piangendo , implorando , giun-
gendo le mani , Lucia ; mentre Agnese chiamava
ripetutamente il giovane per nome , e gli palpava
le spalle , le braccia , le mani , per rabbonirlo.
Stette egli immobile , pensoso , quasi smosso un
momento a contemplare quella faccia suppli-
chevole di Lucia ; poi tutto ad un tratto l' affisò

torvamente, diede indietro, tese il braccio e l'indice verso di essa, e proruppe: « Questa! sì « questa egli vuole. Ha da morire! »

« Ed io che v'ho fatto di male, perchè mi « facciate morire! » disse Lucia, gettandosi alle sue ginocchia.

« Voi! » diss'egli con una voce che esprimeva un'ira ben diversa, ma un'ira tuttavia: « voi! « Che bene mi volete voi? Che prova mi avete « dato? Non v'ho io pregata, e pregata, e pre- « gata? Ho io potuto ottenere.... »

« Sì, sì, » rispose precipitosamente Lucia: « verrò dal curato domani, adesso, se volete, « verrò. Tornate quello di prima; verrò. »

« Me lo promettete? » disse Renzo con una voce e con una cera divenuta ad un tratto più umana.

« Ve lo prometto. »

« Me lo avete promesso. »

« Ah! Signore, vi ringrazio! » sciamò Agnese, doppiamente contenta.

In mezzo a quella sua escandescenza, Renzo aveva egli avvertito di che profitto poteva essere per lui lo spavento di Lucia? E non aveva egli adoperato un po' di artificio a crescerlo per farlo fruttare? Il nostro autore protesta di non ne saper nulla; ed io credo che nemmeno Renzo non lo sapesse bene. Fatto sta ch'egli era realmente fuor de' gangheri contra don Rodrigo, e che bramava ardentemente il consenso di Lucia; e quando due forti passioni schiamazzano

insieme nel cuor di un uomo, nessuno, nè anche il paziente, può sempre discernere chiaramente l'una voce dall'altra, e dire con sicurezza quale sia quella che predomini.

« Ve l'ho promesso; » rispose Lucia con un accento di rimprovero timido ed affettuoso: « ma voi pure avevate promesso di non fare scandali, di rimettervene al padre.... »

« Oh via! per amor di chi vado io in furia? « Volete voi ora tirarvene indietro? E farmi fare « uno sproposito? »

« No no, » disse Lucia pronta a ricadere nello spavento. « Ho promesso, e non mi ritiro. Ma « vedete voi come mi avete fatto promettere. Dio « non voglia.... »

« Perchè volete fare dei cattivi augurii, « Lucia? Dio sa che non facciamo torto a nes- « suno. »

« Promettetemi almeno che questa sarà l'ul- « tima. »

« Ve lo prometto, da povero figliuolo. »

« Ma questa volta mantenete poi, » disse Agnese.

Qui l'autore confessa di non sapere un'altra cosa: se Lucia fosse assolutamente e per ogni parte malcontenta d'essersi trovata costretta ad acconsentire. Noi lasciamo, come lui, la cosa in dubbio.

Renzo avrebbe voluto prolungare il colloquio, e divisare partitamente il da farsi nel di seguente: ma era notte scura, e le donne gliel'

augurarono buona ; non parendo loro cosa onesta che egli dimorasse più a lungo in quell' ora.

La notte però fu a tutti e tre così buona come può essere quella che succede ad un giorno pieno di agitazione e di guai , e che ne precede uno destinato ad una impresa importante e di esito incerto. Renzo si fece vedere di buon mattino , e concertò colle donne o piuttosto con Agnese la grande operazione della sera , proponendo e sciogliendo a vicenda difficoltà , antiveggendo contrattempi , e ricominciando , or l' uno or l' altra , a descrivere la faccenda , come si racconterebbe una cosa fatta. Lucia ascoltava ; e senza approvar con parole ciò che non poteva approvare in cuor suo , prometteva di fare il meglio che saprebbe.

« Andrete voi giù al convento , per parlare al
« padre Cristoforo , come egli vi ha detto ier
« sera ? » domandò Agnese a Renzo.

« Zucche ! » rispose questi. « Sapete che dia-
« voli d'occhi ha il padre : mi leggerebbe in
« volto , come sur un libro , che c'è qualche cosa
« nell' aria ; e se cominciasse a farmi degli inter-
« rogatorii , non potrei uscirne a bene. E poi io
« ho a star qui ad accudire alle cose. Sarà meglio
« che mandiate voi qualcheduno. »

« Manderò Menico. »

« Si bene , » rispose Renzo ; e partì per accudire alle cose , come aveva detto.

Agnese andò alla casa vicina a dimandare di Menico : un garzoncello svegliato , un sennino per la sua età , e che per via di cugini e di co-

gnati, veniva ad essere un po' nipote della donna. Lo chiese ai parenti, come in prestito, per tutto quel giorno, « per un oerto servizio, » diceva ella. Avutolo, lo condusse nella sua cucina, gli diede da colazione, e gl'impose che ne andasse a Pescarenico, e si mostrasse al padre Cristoforo, il quale lo rimanderebbe poi con una risposta quando sarebbe tempo. « Il padre Cristoforo, « quel bel vecchio, tu sai, colla barba bianca, « quel che chiamano il santo.... »

« Ho capito; » disse Menico: « quegli che « accarezza sempre i ragazzi, e che dà loro di « tempo in tempo qualche immagine. »

« Appunto, Menico. E s'egli ti dirà che tu « aspetti qualche tempo, li presso al convento, « non ti sviare: bada di non andare cogli altri « ragazzi al lago a far saltellare le piastrelle « nell'acqua, nè a veder pescare, nè a giuo- « care colle reti appese al muro ad asciugare; « nè.... »

« Poh, zia; non sono poi un ragazzo. »

« Bene, abbi giudizio, e quando tornerai colla « risposta.... guarda; queste due belle *parpa- gliole* nuove sono per te. »

« Datemele ora, che.... »

« No, no, tu le giucheresti. Va e portati bene, « che ne avrai anche di più. »

Nel rimanente di quella lunga mattina si videro certe novità che misero non poco in sospetto l'animo già conturbato delle donne. Un mendico, nè sgrunito nè cencioso come i suoi pari,

e con un non so che di oscuro e di sinistro nel sembiante, entrò a domandare per Dio, gettando qua e là certi occhi da spione. Gli fu sporto un pezzo di pane ch'egli ricevette e ripose con una indifferenza mal dissimulata. Si trattenne poi con una certa impudenza e nello stesso tempo con esitazione, facendo molte inchieste, alle quali Agnese si affrettò di rispondere sempre il contrario di quello che era. Movendosi, come per partire, finse di errare la porta, entrò per quella che metteva alla scala, e quivi diè d'occhio in fretta, quanto potè. Gridatogli dietro: « ehi ehi! dove andate, galantuomo? per di qua, » tornò, e uscì per la porta che gli veniva indicata, scusandosi con una sommissione, con una umiltà affettata, che stentava a collocarsi nei lineamenti rubesti e duri di quella faccia. Dopo costui, continuarono a farsi vedere di tempo in tempo altre strane figure. Che razza d'uomini fossero, non si sarebbe potuto trovar facilmente, ma non si poteva creder neppure che fossero quegli onesti viandanti che volevano parere. Quale entrava col pretesto di chiedere della via, altri giunti dinanzi alla porta allentavano il passo, e sogguardavano a traverso il cortile nella stanza, come chi vuol vedere senza dar sospetto. Finalmente verso il mezzogiorno, quella fastidiosa processione finì. Agnese si alzava di tempo in tempo, attraversava il cortile, si faceva all'uscio di strada, guatava a dritta e a sinistra, e tornava dicendo: « nessuno: » parola

ch'ella proferiva con piacere, e che Lucia con piacere intendeva senza che nè l'una nè l'altra sapessero ben chiaramente il perchè. Ma ne rimase ad entrambe una perturbazione indeterminata che portò lor via, e alla figlia principalmente, una gran parte del coraggio che avevan messo in serbo per la sera.

Convien però che il lettore sappia qualche cosa di più preciso intorno a quei ronzatori misteriosi: e per informarnelo ordinatamente, noi dobbiamo tornare un passo addietro, e ritrovare don Rodrigo, che abbiamo lasciato ieri dopo il pranzo, soletto in una sala del suo palazzotto, al partire del padre Cristoforo.

Don Rodrigo, come abbiain detto, misurava innanzi e indietro a gran passi quella sala, dalle pareti della quale pendevano ritratti di famiglia, di varie generazioni. Quando si trovava col muso ad una parete, e dava di volta, si vedeva in faccia un suo antenato guerriero, terrore dei nemici e de' suoi soldati, torvo nella guardatura, i corti capegli irti sulla fronte, le basette tirate e appuntate che sporgevano dalle guance, il mento obliquo, ritto in piedi l'eroe, colle gambiere, coi cosciali, colla corazza, coi bracciali, coi guanti, tutto di ferro, colla destra compressa sul fianco, e la manca mano sul pomo della spada. Don Rodrigo lo guardava, e quando gli era arrivato sotto e voltava, ecco in faccia un altro antenato magistrato, terrore dei litiganti, seduto sur un'alta scranna di velluto rosso, involto in un'am-

pia toga nera, tutto nero fuorchè un collare bianco con due larghe facciuole, e una fodera di zibellino arrovesciata (era il distintivo dei senatori, e non lo portavano che il verno; ragione per cui non si troverà mai un ritratto di senatore vestito d'estate); squallido, colle ciglia aggrottate, teneva in mano una supplica e pareva dicesse: vedremo. Di qua una matrona terrore delle sue damigelle; di là un abate terrore dei monaci; tutta gente in somma che aveva fatto terrore, e lo spirava ancora dalle immagini. Alla presenza di tali memorie, don Rodrigo tanto più si arrovellava, si vergognava, non poteva darsi pace che un frate avesse osato venirgli addosso colla prosopopea di Nathan. Formava un disegno di vendetta, lo abbandonava, pensava come soddisfare ad un tempo alla passione, e a ciò ch'egli chiamava onore; e talvolta (vedete un pò!) sentendosi rifischiare agli orecchi quel cominciamento di profezia, rabbriviva istantaneamente, e stava quasi per deporre il pensiero delle due soddisfazioni. Finalmente, per far qualche cosa, chiamò un servo, e gli ordinò che lo scusasse alla brigata, dicendo ch'egli era trattenuto da un affare urgente. Quando il servo tornò a riferire che que' signori erano partiti lasciando i loro ossequii: « e il conte Attilio? » domandò sempre passeggiando don Rodrigo.

« È uscito con quei signori, illustrissimo signore. »

« Bene: sei persone di seguito pel passeg-

« gio : subito. La spada , la cappa , il cappello :
« subito. »

Il servo partì , rispondendo con un inchino ; e poco stante tornò colla ricca spada , che il padrone si cinse ; colla cappa , ch' egli si gittò sulle spalle ; col cappello a grandi piume , ch' egli si pose e inchiodò con una palmata fieramente sul capo : segno di marina gonfiata. Si mosse , e sulla soglia trovò i sei cagnotti tutti armati , i quali , fatto ala ed inchino , gli tennero dietro. Più burbero , più superbioso , più accigliato del solito uscì , e andò passeggiando verso Lecco , tra le scappellate e gl' inchini fino a terra dei contadini in cui si abbatteva : il mal creato che avesse tenuto il suo cappellaccio in capo , l' avrebbe avuta a buon mercato , se uno di quei bravi del seguito si fosse accontentato di farglielo saltare con uno scappellotto. A questi saluti don Rodrigo non rispondeva. Gli uomini di condizione più civile facevano pure riverenza a colui che senza contrasto era il più potente di loro ; e a questi egli corrispondeva con una designazione contegnosa. Quel giorno non avvenne , ma quando avveniva ch' egli s' incontrasse nel signor castellano spagnuolo , l' inchino allora era egualmente profondo dalle due parti : la cosa era come fra due potentati , i quali non hanno nulla da partire tra loro , ma per convenienza fanno onore al grado l' uno dell' altro. Per passare un po' la mattana , e per contrapporre all' immagine del frate che gli assediava la fantasia , volti

ed atti in tutto diversi, don Rodrigo entrò quel giorno in una casa dov'era raccolta una brigata, e dove fu ricevuto con quella cordialità affaccendata e riverente che è riserbata agli uomini che si fanno molto amare o molto temere; e finalmente, a notte fatta, tornò al suo palazzotto. Il conte Attilio era rientrato in quel punto; e fu servita la cena, alla quale don Rodrigo sedette sopra pensiero, e parlò poco.

« Cugino, quando pagate questa scommessa? » disse con una cera maliziosa e un po' beffarda il conte Attilio, levate appena le tavole e partiti i servi.

« San Martino non è ancor passato. »

« Tanto fa che la paghiate tosto; perchè passeranno tutti i santi del taccuino, prima che..... »

« Questo è quello che si ha da vedere. »

« Cugino, voi volete fare il politico: ma io ho capito tutto, e tanto so certo di aver vinta la scommessa, che son pronto a farne un'altra. »

« Che? »

« Che il padre..... il padre..... che so io? quel frate in somma vi ha convertito. »

« La è veramente una pensata delle vostre. »

« Convertito, cugino; convertito, vi dico. Io per me ne godo. Sapete che sarà un bello spettacolo vedervi tutto compunto e cogli occhi bassi! E che gloria per quel padre! Come sarà tornato a casa pettoruto! Non son mica pesci

« che si piglino ogni giorno , nè con ogni rete.
« Siate certo che vi porterà per esempio ; e
« quando andrà a far qualche missione un po'
« lontano , parlerà dei fatti vostri. Mi par di
« sentirlo. » E qui parlando nel naso ; e accom-
pagnando le parole con gesti caricati continuò
in tuono di predica : « In una parte di questo
« mondo , che per degni rispetti non nomino ,
« viveva , uditori carissimi , e vive tuttavia un
« cavaliere scapestrato , amico più delle fem-
« mine , che degli uomini dabbene , il quale
« avvezzo a far d'ogni erba fascio , aveva posto
« gli occhi..... »

« Basta , basta , » interruppe don Rodrigo
mezzo sogghignando , e mezzo annoiato. « Se vo-
« lete raddoppiar la scommessa , io sono pronto
« anch'io. »

« Diavolo ! che aveste voi convertito il pa-
« dre ? »

« Non mi parlate di colui : e quanto alla scom-
« messa , san Martino deciderà. » La curiosità
del conte era stuzzicata ; egli non fece risparmio
d'inchieste , ma don Rodrigo le seppe eluder
tutte , rimettendosi sempre al giorno della diffi-
nizione , e non volendo comunicare alla sua
parte disegni che non erano nè incamminati ,
nè assolutamente fermati.

Al mattino vegnente don Rodrigo si destò
don Rodrigo. Quel po' di compugnimento , che il
verrà un giorno gli aveva messo in corpo ; era
svanito coi sogni della notte ; e la stizza sola ri-

maneva, esacerbata anche dal rimorso di quella debolezza passeggera. Le immagini più recenti della camminata trionfale, degl'inchini, delle accoglienze, il canzonare del cugino avevano contribuito non poco a reintegrarli l'animo antico. Appena alzato, fece chiamare il Griso. — Cose grosse—disse tra sè il servo a cui fu dato l'ordine; perchè l'uomo che aveva quel soprannome non era niente meno che il capo dei bravi, quegli a cui s'imponevano le faccende più arrischiate e insolenti; il fidatissimo del padrone, l'uomo devoto a lui a tutte prove, per gratitudine e per interesse. Reo di publico omicidio, per sottrarsi alla caccia della giustizia, era egli venuto ad implorare la protezione di don Rodrigo; e questi prendendolo al suo servizio, lo aveva messo al coperto da ogni persecuzione. Così, coll'impegnarsi ad ogni delitto che gli venisse comandato, colui s'era assicurata l'impunità del primo. Per don Rodrigo l'acquisto non era stato di poca importanza; perchè il Griso, oltre all'essere il più valente, senza paragone, della famiglia, era anche una mostra di ciò che il suo padrone aveva potuto attentare felicemente contra le leggi; di modo che la sua potenza ne veniva ingrandita nel fatto e nella opinione.

« Griso! » disse don Rodrigo: « in questa congiuntura si vedrà quel che tu vali. Prima di domani, quella Lucia debbe trovarsi in questo palazzo. »

« Non si dirà mai che il Griso si sia ritirato
« da un comando dell' illustrissimo signor pa-
« drone. »

« Piglia quanti uomini possono bisognare , or-
« dina e disponi come meglio ti pare ; purchè la
« cosa riesca a buon fine. Ma hada , sopra tutto ,
« che non le sia fatto male. »

« Signore , un po' di spavento , perchè la non
« faccia troppo strepito.... non si potrà far di
« meno. »

« Spavento.... capisco..... è inevitabile. Ma
« non le si torca un capello ; e sopra tutto le si
« porti rispetto in ogni maniera. Hai inteso ? »

« Signore , non si può levare un fiore dalla
« pianta , e portarlo a vossignoria , senza trassi-
« narlo nulla nulla. Ma non si farà che il puro
« necessario. »

« Sotto la tua sicurtà. E.... come farai ? »

« Ci stava pensando , signore. Siam fortunati
« che la casa è in capo del paese. Abbiám biso-
« gno d' un luogo per andarci a posare : e ap-
« punto v' è poco discosto di là quel casolare di-
« sabitato in mezzo ai campi , quella casa.....
« vossignoria non saprà niente di queste cose.....
« una casa che è bruciata pochi anni sono , e
« non hanno avuto danari da rassettarla , e
« l' hanno abbandonata , e ora vi vanno le stre-
« ghe : ma non è sabato , e me ne rido. Questi
« villani che son pieni d' ubbie , non vi bazzi-
« cherebbero in nessuna notte della settimana ,
« per un tesoro : sicchè possiamo andarci a porre

« colà sicuramente che nessuno verrà certo a guastare i fatti nostri. »

« Va bene? e poi? »

Qui il Griso a proporre, don Rodrigo a discutere, finchè d'accordo ebbero concertato il modo di condurre a fine l'impresa, senza che rimanesse traccia degli autori, il modo anche di rivolgere i sospetti a un'altra parte con indizii fallaci, d'impor silenzio alla povera Agnese, d'incutere a Renzo tale spavento da fargli passare il dolore, e il pensiero di ricorrere alla giustizia, e anche la voglia di lagnarsi; e tutte le altre bricconerie necessarie alla riuscita della bricconeria principale. Noi tralasciamo di riferire quei concerti, perchè, come il lettore vedrà, non sono necessari all'intelligenza della storia, e o' incresce di trattenerci e di trattenerlo lungamente a sentir parlamentare quei due fastidiosi ribaldi. Basta che, mentre il Griso se ne andava per metter mano all'esecuzione, don Rodrigo lo richiamò, e gli disse: « Ascolta: se
« per caso quel tanghero temerario vi desse
« nell'unghie questa sera, non sarà male che
« gli sia dato anticipatamente un buon ricordo
« sulle spalle. Così l'ordine che gli verrà intima-
« to domani di star zitto, farà più sicu-
« mente l'effetto. Ma non lo andate a cercare,
« per non guastare quello che più importa: mi
« hai inteso? »

« Lasci fare a me, » rispose il Griso, inchinandosi con un atto d'ossequio e di millanteria;

e andò. La mattina si spendette a riconoscere il paese. Quel falso pezzente che s'era inoltrato a quel modo nella povera casetta, non era altri che il Griso, il quale veniva per levarne a occhio la pianta: i falsi viandanti erano suoi ribaldi ai quali, per operare sotto i suoi ordini, bastava una cognizione più leggiera del luogo. E fatta la scoperta, non s'eran più lasciati vedere, per non dar troppo sospetto.

Tornati che furono tutti al palazzotto, il Griso rendette conto, e fermò definitivamente il disegno dell'impresa, assegnò le parti, diede istruzioni. Tutto ciò non si potè fare senza che quel vecchio servo, il quale stava ad occhi aperti e ad orecchi levati, s'accorgesse che qualche gran cosa si macchinava. A forza d'attendere e di dimandare, accattando una mezza notizia di qua, una mezza di là, chiosando tra sè un motto oscuro, interpretando un andare misterioso, tanto fece che venne a chiarirsi di ciò che si doveva eseguire in quella notte. Ma quando ne fu chiarito, essa era già poco lontana, e già una picciola vanguardia di scherani era sortita in campagna e avviata ad imboscarsi in quel casolare diroccato. Il povero vecchio, quantunque sentisse bene a che rischioso giuoco giucava, e con ciò temesse di non portare il soccorso di Pisa, pure non volle mancare: uscì, sotto scusa di pigliare un po' d'aria, e s'avviò in fretta in fretta al convento, per dare al padre Cristoforo l'avviso promesso. Poco dopo si mossero gli

altri scherani, e discesero a uno, a due, alla spicciolata, per non parere una compagnia: il Griso venne da poi, e non rimase indietro che una lettiga, la quale doveva essere e fu portata al casolare, a sera avanzata. Ragunati che furono quivi, il Griso spedì tre di coloro all'osteria del villaggio: uno che si mettesse sulla porta ad osservare i movimenti della via, e a vigilare il momento in cui ogni abitante sarebbe ritirato: gli altri due che stessero dentro a giocare e a bere, come dilettranti, e attendessero intanto a spiare, se qualche cosa da spiare vi fosse. Egli, col grosso della truppa, rimase nell'agguato ad aspettare.

Il povero vecchio trottava ancora, i tre esploratori arrivavano al posto loro, il sole cadeva, quando Renzo entrò dalle donne e disse loro: « Tonio e Gervaso son qua fuori: vado con loro a cenare all'osteria; e al tocco dell'ave maria, verremo a prendervi. Su, coraggio, Lucia! tutto dipende da un momento. » Lucia sospirò e rispose: « Oh sì, coraggio, » con una voce che smentiva la parola.

Quando Renzo e i due compagni giunsero all'osteria, vi trovarono quel tale già piantato in sentinella, che ingombrava mezzo il vano della porta, appoggiato colla schiena ad uno stipite, colle braccia incrociate sul petto, e sguaraguantava a dritta e a sinistra, facendo lampeggiare ora il bianco, ora il nero di due occhi grifagni. Una berretta piatta di velluto

chermisino, posta per traverso, gli copriva la metà del ciuffo, che dividendosi sur una fronte fosca, terminava in trecce fermate con un pettine sulla nuca. Teneva sospeso in una mano un grosso randello: arme propriamente, non ne portava in mostra, ma solo a guardargli in viso, anche un fanciullo avrebbe immaginato che doveva averne soppanno quante ve ne poteva capire. Quando Renzo primo dei tre gli fu presso, e mostrò di volere entrare, colui, senza scomodarsi, lo guardò fiso fiso; ma il giovane, intento a schifare ogni quistione, come suole ognuno che abbia un'impresa scabrosa da condurre a termine, non disse pure: fatevi in là; e rasentando l'altro stipite, passò in isbieco; col fianco innanzi, per l'apertura lasciata da quella cariatide. I due compagni dovettero fare la stessa evoluzione, se vollero entrare. Entrati videro gli altri dei quali già avevano intesa la voce, quei due bravacci, che seduti a un deschetto, giocavano alla mora, gridando tutti e due ad un fiato e versandosi or l'uno or l'altro a bere d'un gran fiasco posto fra loro. Questi pure adocchiarono i sopravvegnenti; e uno dei due specialmente, tenendo sospesa in aria la destra con tre grosse dita sparpagliate, e la bocca squarciata per un gran « sei » che ne era scoppiato fuori in quel momento, squadro Renzo ben bene, indi fece d'occhio al collega, poi a quel della porta, che rispose con un cenno del capo. Renzo insospettito e incerto guardava ai

suoi due convitati, come se volesse cercare nei loro aspetti una interpretazione di tutte quelle smorfie : ma i loro aspetti non indicavano altro che un buon appetito. L'ostiere guardava in faccia a lui, come per attender gli ordini : egli lo fece venire con sè in una stanza vicina e comandò da cena.

« Chi sono quei forestieri ? » gli chiese poi a voce bassa, quando quegli tornò con una tovaglia grossolana sotto il braccio, e un fiasco in mano.

« Non li conosco, » rispose l'ostiere, spiegando la tovaglia.

« Come ? nè anche uno ? »

« Sapete bene, » rispose ancora colui, stirando ad ambe mani la tovaglia sul desco, « che « la prima regola del nostro mestiere è di non « cercare dei fatti altrui : tanto che infino alle « nostre donne, le non sono curiose. Si starebbe « freschi, con tanta gente che va e viene : sempre un porto di mare : quando gli anni son discreti, voglio dire ; ma stiamo pure allegri, che « tornerà un po' di buon tempo. A noi basta che « gli avventori siano galantuomini : chi siano « poi o chi non siano, non fa niente. E ora vi « porterò un piatto di polpette, che le simili « non le avete mai mangiate. »

« Come volete sapere.... ? » ripigliava Renzo ; ma l'oste, già avviato alla cucina, seguì la sua strada. Quivi, mentre dava di mano al tegame delle polpette summentovate, gli si accostò che-

tamente quel bravaccio che aveva squadrato il nostro giovane, e gli disse sottovoce: « Chi sono quei galantuomini? »

« Buona gente qui del paese, » rispose l'oste, rovesciando le polpette nel piatto.

« Va bene; ma come si chiamano? chi sono? » insistette colui con voce asprezza.

« Uno si chiama Renzo, » rispose l'oste pur sottovoce: « un buon giovane, assestato; filatore di seta, che sa bene il suo mestiere. L'altro è un contadino che ha nome Tonio: buon camerata, allegro: peccato che ne abbia pochi; che gli spenderebbe tutti qui. L'altro è un baciocco che mangia volentieri quando gliene danno. Con licenza. »

E con uno scambietto, uscì tra il fornello e l'interrogante, e andò a portare il piatto cui si doveva. « Come volete sapere, » rassicurò Renzo, quando lo vide ricomparire, « che sieno galantuomini, se non li conoscete? »

« Le azioni, caro mio: l'uomo si conosce alle azioni. Quelli che bevono il vino senza criticarlo, che mostrano sul banco la faccia del re senza taccolare, che non attaccano quistioni con gli altri avventori, e se hanno una coltella da consegnare a uno, lo vanno ad aspettare di fuori e lontano dall'osteria, tanto che il povero oste non ne vada di mezzo, quelli sono i galantuomini. Però, se si può conoscer la gente pulita, come ci conosciamo fra noi quattro, è meglio. E che diavolo vi vien voglia di saper

« tante cose, quando siete sposo, e dovete aver
« tutt'altro in testa? e con dinanzi quelle pol-
« pette che farebbero risuscitare un morto? »
Così dicendo, se ne tornò in cucina.

Il nostro autore, osservando al diverso modo che teneva costui nel soddisfare alle inchieste, dice ch'egli era un uomo così fatto che in tutti i suoi discorsi faceva professione d'essere molto amico dei galantuomini in generale; ma in atto pratico usava molto maggior compiacenza con quelli che avessero riputazione o sembianza di birboni. Era, come ognun vede, un uomo d'un carattere ben singolare.

La cena non fu molto allegra. I due convitati avrebbero voluto assaporarne lentamente il diletto; ma il convitante, preoccupato di ciò che il lettore sa, e infastidito, inquieto anche un po' del contegno strano di quegli sconosciuti, non vedeva l'ora d'andarsene. Si parlava sottovoce, per rispetto di quelli; ed erano parole tronche e svogliate.

« Che bella cosa, » scappò su un tratto Gervaso, « che Renzo voglia tor moglie e abbia bi-
« sogno.... » Renzo gli fece un viso brusco.
« Vuoi tu tacere bestia! » gli disse Tonio, accompagnando il titolo con una gomitata. La conversazione andò languendo fino alla fine. Renzo, osservando una stretta sobrietà, attese a mescolare ai due testimonii con discrezione, in modo da dar loro un po' di baldanza, senza farli andar fuori di cervello. Sparecchiato, pagato lo scotto

da colui che aveva fatto men guasto, dovettero tutti e tre passar nuovamente dinanzi a quelle facce, le quali tutte si rivolsero a Renzo, come la prima volta. Quand' egli ebbe fatti pochi passi fuori dell' osteria, si guardò indietro e vide che i due che aveva lasciati seduti in cucina, lo seguivano: si fermò allora coi suoi compagni, come se dicesse: vediamo che cosa vogliono da me costoro. Ma i due, quando s' accorsero d' essere osservati, si fermarono anch' essi, si parlarono sotto voce, e tornarono indietro. Se Renzo fosse stato tanto presso da rilevarne le parole, gli sarebbero queste parute strane assai: « Sarebbe però un bell' onore, senza contare la « mancia, » diceva uno dei malandrini, « se « tornando al palazzo, potessimo raccontare di « avergli spianate le costure in fretta in fretta, e « così da per noi, senza che il signor Griso fosse « qui a regolare. »

« Eguastare il negozio principale! » rispondeva l' altro. « Ecco, si è addato di qualche cosa; si « ferma a guardarci. Ih, se fosse più tardi! Torniamcene, per non dar sospetto. Vedi che vien « gente da ogni parte: lasciamoli andar tutti a « pollaio. »

V' era in fatti quel brulichio, quel ronzo che si sente in un villaggio sul far della sera, e che dopo pochi momenti dà luogo alla quiete solenne della notte. Le donne venivano dal campo, portandosi in collo i bambini, e traendo per mano i figliuoletti più adulti, ai quali facevano ripe-

tere le orazioni della sera ; venivano gli uomini colle vanghe , e colle zappe in su le spalle. All' aprirsi degli usci si vedevano luccicare qua e là i fuochi accesi per le povere cene : si udivano nella via saluti dati e renduti , e colloquii brevi e tristi sulla scarsezza del raccolto , e sulla miseria dell'anno : e più delle parole si udivano i tocchi misurati e sonori della squilla che annunciava il finire del giorno. Quando Renzo vide che i due indiscreti s' erano ritirati ; continuò la sua strada nelle tenebre crescenti , dando a bassa voce ora un ricordo ora un altro , ora all' uno ora all' altro fratello. Giunsero alla casetta di Lucia ch' egli era notte fatta.

Tra il primo concetto d' una impresa terribile e l' esecuzione di essa , (ha detto un barbaro che non era privo d' ingegno) l' intervallo è un sogno pieno di fantasmi e di paure. Lucia era da molte ore nelle angosce d' un tal sogno : e Agnese , la stessa Agnese , l' autrice del consiglio , stava sopra pensiero , e trovava a stento parole per rincorare la figlia. Ma al momento del destarsi , al momento in cui si vuol por mano all' azione , l' animo si trova tutto trasformato. Al terrore ed al coraggio che vi contendevano , succede un altro terrore e un altro coraggio : l' impresa si affaccia alla mente come una nuova apparizione : ciò che più si apprendeva da prima , sembra talvolta divenuto in un punto agevole : talvolta s' ingrandisce l' ostacolo , che appena si era avver- tito ; l' immaginazione si arretra spaventata , le

membra negano il loro ufficio, e il cuore manca alle promesse che aveva fatte con più sicurezza. Al picchiare somnesso di Renzo, Lucia fu presa da tanto terrore che risolvette in quel momento di soffrire ogni cosa, di esser sempre divisa da lui, piuttosto che eseguire la risoluzione presa; ma quando egli si fu mostrato, ed ebbe detto: « Son qui, andiamo; » quando tutti si mostrarono pronti ad avviarsi senza esitazione, come a cosa stabilita, irrevocabile, Lucia non ebbe spazio nè cuore d'intromettere difficoltà, e come strascinata, prese tremando un braccio della madre, un braccio del promesso sposo, e si mosse colla brigata avventuriera.

Zitti, zitti, nelle tenebre, a passo misurato, uscirono della porta e presero la strada fuori del paese. La più corta sarebbe stata di attraversarlo, per divenire all'altro capo dove era la casa di don Abbondio: ma scelsero quell'altra per non esser veduti. Per viottoli tra gli orti e i campi, giunsero presso a quella casa, e quivi si divisero. I due promessi rimasero nascosti dietro l'angolo di essa; Agnese con loro, ma un po' più innanzi, per accorrere in tempo ad incontrare Perpetua e ad impadronirsene; Tonio col disutilaccio di Gervaso che non sapeva far nulla da sè, e senza il quale non si poteva far nulla, si affacciarono bravamente alla porta, e toccarono il martello.

« Chi è, a quest'ora? » gridò una voce alla finestra che si aperse in quel momento: era la voce di Perpetua. « Malati non ce n'è, ch'io

« sappia. È forse accaduta qualche disgrazia. »

« Son' io, » rispose Tonio, « con mio fratello, « che abbiamo bisogno di parlare al signor cu-
« rato. »

« È ora da cristiani questa ? » rispose brusca-
mente Perpetua. « Che discrezione ? Tornate
« domani. »

« Sentite : tornerò o non tornerò : ho riscossi
« non so che danari, e veniva a saldare quel
« debituccio che sapete : aveva qui venticinque
« belle berlinghe nuove; ma se non si può, pa-
« zienza : questi so come spenderli, e tornerò
« quando ne abbia messi insieme degli altri. »

« Aspettate, aspettate : vado e torno. Ma per-
« chè venire a quest' ora ? »

« Se l' ora potete mutarla, io non mi oppon-
« go : per me son qui; e se non mi volete, me
« ne vado. »

« No, no, aspettate un momento; torno con
« la risposta. »

Così dicendo, richiuse la finestra. A questo punto Agnese si spiccò dai promessi, e detto sotto voce a Lucia : « Coraggio; è un momen-
« to; gli è come far cavare un dente, » venne ad unirsi ai due fratelli dinanzi alla porta, e si mise a ciarlare con Tonio, in maniera che Perpetua tornando e veggendola quivi dovesse credere che ella passava per di là, e Tonio l' aveva rattenuta un momento.

CAPITOLO VIII.

— CARNEADE! Chi era costui? — ruminava tra sè don Abbondio seduto sul suo seggiolone, in una stanza al piano di sopra, con un libricciuolo aperto dinanzi, quando Perpetua entrò a portargli l'imbasciata. — Carneade! questo nome mi par bene di averlo inteso o letto; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui? — Tanto il pover uomo era lontano da prevedere che burrasca gli si addensasse in sul capo!

Bisogna sapere che don Abbondio si dilettava di leggere qualche riga ogni giorno, ed un curato suo vicino, che aveva un po' di libreria, gli prestava un libro dopo l'altro, il primo che gli veniva alle mani. Quello su cui meditava in quel momento don Abbondio, convalescente della febbre dello spavento, anzi più guarito (quanto alla febbre) che non volesse lasciar credere, era un panegirico in onore di san Carlo, detto con molta enfasi, e udito con molta ammirazione nel duomo di Milano due anni prima. Il santo vi era paragonato, per l'amore dello studio ad Archimede; e

fin qui don Abbondio non trovava inciampo ; perchè Archimede ne ha fatte di così belle , ha fatto dir tanto di sè , che per saperne qualche cosa , non è mestieri d'una erudizione molto vasta. Ma dopo Archimede , l'oratore chiamava a paragone anche Carneade : e quivi il lettore era rimasto arrenato. In questa , Perpetua annunciò la visita di Tonio.

« A quest' ora ? » disse anch' egli don Abbondio , com' era naturale.

« Che vuol ella ? Non hanno discrezione : ma « se non lo piglia al volo... »

« Se non lo piglio ora , chi sa quando lo potrò « pigliare. Fatelo venire.... Ehi ! ehi ! siete poi « ben sicura che sia egli Tonio ? »

« Diavolo ! » rispose Perpetua , e scese , aperse la porta , e disse : « Dove siete ? » Tonio si mostrò ; e in quella si mostrò pure Agnese , e salutò Perpetua per nome.

« Buona sera , Agnese , » disse Perpetua : « donde si viene a quest' ora ? »

« Vengo da.... » e nominò un paesetto vicino. « E se sapeste.... » continuò : « mi sono indugiata appunto in grazia vostra. »

« Oh perchè ? » domandò Perpetua ; e rivolta ai due fratelli , « entrate , » disse , « che vengo « anch' io. »

« Perchè , » ripigliò Agnese , « una donna di « quelle che non sanno le cose , e voglion parlare... credereste ? si ostinava a dire che voi non « vi siete sposata con Beppo Suolavecchia , nè

« con Anselmo Lunghigna , perchè non vi hanno
« voluta. Io sosteneva che voi gli avete rifiutati ,
« l'uno e l'altro.... »

« Sicuro. Oh la bugiarda ! la bugiardona !
« Chi è costei ? »

« Non me lo domandate , che non mi piace
« metter male. »

« Me lo direte , me lo avete a dire : oh la bu-
« giarda ! »

« Basta... ; ma non potete credere quanto mi
« sia saputo male di non conoscer bene tutta la
« storia , per confonder colei. »

« È una bugiacciaccia , » disse Perpetua , « la
« più infame ! Quanto a Beppo , tutti sanno e
« hanno potuto vedere.... Ehi , Tonio ! socchiu-
« dete la porta e salite pure , ch'io vengo. »
Tonio rispose di dentro che sì , e Perpetua pro-
seguì la sua narrazione appassionata. In faccia
alla porta di don Abbondio si apriva tra due ca-
sipole una stradetta , la quale non correva di-
ritta più che la lunghezza di quelle , e volgeva
nei campi. Agnese vi s'avviò , come se volesse
trarsi alquanto in disparte per parlare più libera-
mente , e Perpetua dietro. Quando ebbero vol-
tato il canto , e furono in luogo donde non si
poteva più vedere ciò che accadeva dinanzi alla
casa di don Abbondio , Agnese tossì forte. Era
il segno : Renzo lo intese , fece animo a Lucia
con una stretta di braccio , ed entrambi in punta
di piedi voltarono anche essi il loro canto , stris-
ciarono quatti quatti rasente il muro , vennero

alla porta, l'aprirono diligentemente; uno e due, cheti e chinati, furono nell'andito: quivi erano i due fratelli ad aspettare. Renzo abbassò pian piano il saliscendo nel monachetto: e tutti quattro su per le scale, non facendo pur romore per due. Giunti sul pianerottolo, i due fratelli si fecero alla porta della stanza che era di fianco alla scala; gli sposi si strinsero alla parete.

« *Deo gratias*, » disse Tonio, a voce spiegata.

« Tonio, eh? Entrate, » rispose la voce di dentro.

Il chiamato schiuse le imposte appena quanto era necessario per passare egli e il fratello ad un per volta. La riga di luce che uscì d'improvviso per quella apertura e scorre a traverso il pavimento oscuro del pianerottolo, fece trepidare Lucia, come s'ella fosse scoperta. Entrati i fratelli, Tonio si chiuse l'uscio dietro: gli sposi rimasero immobili nelle tenebre, con le orecchie tese, tenendo il fiato: il romore più forte era il martellar che faceva il povero cuore di Lucia.

Don Abbondio stava, come abbiain detto, sur una vecchia seggiola, avvolto in una vecchia zimarra, imbacuccato in un vecchio berretto a foggia di camauro che gli faceva cornice intorno alla faccia, al lume scarso d'una picciola lucerna. Due folte ciocche che gli scappavano fuor del berretto, due folti sopraccigli, due folti mustacchi, un folto pizzo pel lungo

del mento, tutti canuti e sparsi su quella faccia brunazza e rugosa, potevano assomigliarsi a cespugli nevicosi sporgenti da un dirupo, al chiarore della luna.

« Ah! ah! » fu il suo saluto, mentre si cavava gli occhiali e gli riponeva nel libricciuolo.

« Dirà il signor curato che son venuto tardi, » disse Tonio, inchinandosi, come pure fece, ma più goffamente, Gervaso.

« Sicuro che è tardi: tardi in tutte le maniere. Lo sapete che sono ammalato? »

« Oh me ne spiace! »

« L'avrete inteso dire, sono ammalato, e non so quando potrò lasciarmi vedere.... Ma perchè vi siete tirato dietro quel.... quel figliuolo? »

« Così per compagnia, signor curato. »

« Basta; vediamo. »

« Sono vinticinque *berlinghe* nuove, di quelle col sant' Ambrogio a cavallo, » disse Tonio, cavandosi un gruppetto di tasca.

« Vediamo, » replicò don Abbondio: e preso il gruppetto, si rimise gli occhiali, lo spiegò, cavò le *berlinghe*, le volse, le rivolse, le noverò, le trovò irreprendibili.

« Ora, signor curato, mi darà la collana della mia Tecla. »

« È giusto, » rispose don Abbondio: e andò ad un armadio, e cacciata una chiave, guardandosi intorno come per tener lontani gli spetta-

tori, aperse una parte d'imposta, riempì l'apertura colla persona, introdusse la testa per guardare e un braccio per ritirare il pegno; lo ritirò, chiuse l'armadio, svolse il cartoccino, disse: « Va bene? » lo ripiegò, e lo consegnò a Tonio.

« Ora, » disse questi, « si contenti di mettere un po' di nero sul bianco. »

« Anche questa! » disse don Abbondio: « le sanno tutte. Ih! com'è divenuto sospettoso il mondo! Non vi fidate di me? »

« Come, signor curato! s'io mi fido? Ella mi fa torto. Ma, siccome il mio nome è sul suo libracciò, dalla parte del debito.... dunque giacchè ella ha già avuto l'incomodo di scrivere una volta, così.... dalla vita alla morte.... »

« Bene, bene, » interruppe don Abbondio, e brontolondo, tirò a sè un cassetto del tavolino, ne tolse carta, penna e calamaio, e si pose a scrivere, ripetendo a viva voce le parole, a misura che gli uscivano dalla penna. Frattanto Tonio e, ad un suo cenno, Gervaso, si posero in piedi dinanzi al tavolino, in modo di togliere allo scrittore la vista della porta; e come per ozio andavano soffregando coi piedi il pavimento, per dar segno a quei di fuori che entrassero, o per confondere nello stesso tempo il romore delle loro pedate. Don Abbondio attuffato nella sua scrittura non badava ad altro. Al fruscio dei quattro piedi, Renzo prese un braccio di

Lucia, lo strinse per darle coraggio, e si mosse traendosela dietro tutta tremante, che da per sè non vi si sarebbe potuta condurre. Entrarono pian piano, in punta di piedi, comprimendo il respiro, e si collocarono dietro i due fratelli. Intanto don Abbondio, finito di scrivere, rilesse attentamente, senza sollevare gli occhi dalla carta; la piegò, dicendo: « Sarete contento ora? » e levatisi con una mano gli occhiali dal naso, sporse con l'altra il foglio a Tonio; alzando la faccia. Tonio; stendendo la destra a prenderlo, si ritirò da una parte, Gervaso, ad un suo cenno, dall'altra: ed ecco, come al dividersi d'una scena, apparire nel mezzo Renzo e Lucia. Don Abbondio intravvide, vide, si spaventò, si stupì, s'infuriò, pensò, prese una risoluzione: tutto questo nel tempo che Renzo mise a proferire le parole: « Signor curato, in presenza di questi testimonii, quest'è mia moglie. » Le sue labbra non erano ancora tornate in riposo, che don Abbondio aveva già lasciata cadere la quitanza, afferrata colla manca, e sollevata la lucerna, ghermito con la destra il tappeto che copriva la tavola e tiratolo a se con furia, gittando a terra libro, carta, calamaio e polverino; e balzando tra la seggiola e la tavola s'era avvicinato a Lucia. La poveretta con quella sua voce soave, e allora tutta tremante, aveva appena potuto proferire: « E questo... » che don Abbondio le aveva gittato sgarbatamente il tappeto sulla testa e sul

volto, per impedirla di pronunziare intera la formola. E tosto, lasciata cadere la lucerna che teneva nell'altra mano, si aiutò anche con quella a ravvolgerle quel drappo intorno alla faccia, che quasi l'affogava; e intanto gridava a testa, come un toro ferito: « Perpetua! « Perpetua! tradimento, aiuto! » Il lucignolo morente sul pavimento mandava una luce languida e saltellante sopra Lucia, la quale affatto smarrita, non tentava pure di svilupparsi, e poteva parere una statua sbazzata in creta, sulla quale l'artefice ha gittato un umido panno. Cesata ogni luce, don Abbondio lasciò la poveretta, e andò cercando a tentone la porta che metteva ad una stanza più interna, la trovò, vi entrò, si chiuse dentro, gridando tuttavia: « Perpetua! tradimento, aiuto! fuori di « questa casa, fuori di questa casa! » Nell'altra stanza tutto era confusione: Renzo, cercando di cogliere il curato e remigando colle mani, come se facesse a gatta cieca, era giunto alla porta, e bussava, gridando: « Apra, apra, non faccia schiamazzo. » Lucia chiamava Renzo con voce fioca, e diceva supplicando: « Andiamo, andiamo, per amor di Dio. » Tonio, carpone, andava scopando colle mani il pavimento, per adunghiare la sua quitanza. Gervaso spiritato, gridava e trasaltava, cercando la porta della scala per uscire a salvamento.

In mezzo a questo serra serra, non possiamo lasciare di arrestarci un momento a fare una ri-

flessione. Renzo, il quale strepitava di notte in casa altrui, che vi s'era tramesso di soppiatto, e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza d'un oppressore; eppure alla fine del fatto, egli era l'oppresso. Don Abbondio, sorpreso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente ai fatti suoi, parrebbe la vittima; eppure in realtà era egli che faceva torto. Così va sovente il mondo.... voglio dire, così andava nel secolo decimo settimo.

L'assediato, veggendo che il nemico non dava segno di sgomberare, aperse una finestra che guardava in sul sagrato, e si diede a gridare: « Aiuto! aiuto! » Batteva la più bella luna del mondo: l'ombra della chiesa, e più in fuori l'ombra lunga ed acuta del campanile si stendeva bruna, immobile e netta sul piano erboso e lucente del sagrato: ogni oggetto si poteva discernere quasi come di giorno. Ma fin dove giungeva lo sguardo, non appariva indizio di persona vivente. Contiguo però al muro laterale della chiesa, e appunto dal lato che guardava verso la casa parrocchiale, era un picciolo abituro, un bugigattolo dove dormiva il sagrestano. Fu questi rimosso da quello sformato grido, fe' un balzo in sul letto, ne scese in fretta, aperse l'impannata d'una sua finestrella, mise la testa fuori, colle palpebre incollate tuttavia, e disse: « Che cosa c'è? »

« Correte, Ambrogio! aiuto! gente in casa, » gridò verso lui don Abbondio. « Vengo subito, »

rispose quegli; tirò indietro la testa, richiuse la sua impannata, e quantunque mezzo trasognato e più che mezzo sbigottito, trovò su due piedi uno spediente per dar più aiuto che non gliene venisse dimandato, senza cacciarsi egli nel tafferuglio, qual ch'ei fosse. Dà di piglio alle brache che teneva sul letto, cacciasele sotto il braccio come un cappello di gala, e giù balzelloni per una scaletta di legno, corre al campanile, afferra la corda della più grossa di due campanette che v'erano, e suona a martello.

Ton, ton, ton, ton: i contadini balzano a sedere sul letto; i garzoni sdraiati sul fenile, tendono l'orecchio e saltano in piedi. « Che è? » « Che è? Campana a martello! Fuoco? Ladri? » « Banditi? » Molte donne consigliano, pregano i mariti di non si muovere, di lasciar correre gli altri: alcuni si alzano, e vanno alla finestra: i poltroni, come se si arrendessero alle preghiere, si rappiattano sotto le coltri: i più curiosi e più bravi scendono a torre le forche e gli archibugi, per correre al romore: altri stanno a vedere.

Ma prima che quelli fossero all'ordine, prima anzi che fossero ben desti, il romore era giunto agli orecchi d'altre persone che vegliavano, non lontano, in piedi e vestite: i bravi in un luogo, Agnese e Perpetua in un altro. Diremo prima brevemente ciò che facessero coloro dal momento in cui gli abbiamo lasciati, parte nel casolare e parte all'osteria. Questi tre, quando videro tutte le porte chiuse e la via deserta, uscirono,

mostrando di andarsene lontano ; diedero pian piano una giravolta pel villaggio , onde chiarirsi se ognuno era ritirato ; e in fatti non iscontrarono anima viva , nè intesero il più picciolo strepito. Passarono anche , e più pianamente , dinanzi alla nostra povera casetta : la più quieta di tutte , giacchè non v'era più nessuno. Andarono allora diritto al casolare , e fecero la loro relazione al signor Griso. Tosto egli si pose in testa un cappellaccio , in su le spalle un sanrocchino di tela incerata , sparso di arselles , prese in mano un bordone da pellegrino , disse : « Andiamo da « bravi : zitti , e attenti agli ordini , » si mosse il primo , gli altri dietro ; e in breve divennero alla casetta , per una strada opposta a quella per cui se n'era allontanata la nostra brigatella , andando anch'essa alla sua spedizione. Il Griso ritenne la truppa alcuni passi lontano , andò innanzi solo ad esplorare , e visto tutto deserto e tranquillo al di fuori , fece venire avanti due di que' tristi , diede loro ordine di scolar chetamente il muro che chiudeva il cortiletto , e calati dentro , di appiattarsi in un angolo , dopo una folta ficaia ch'egli aveva appostata il mattino. Ciò fatto , picchiò sommessamente , con intenzione di dirsi un pellegrino smarrito che domandava ricovero fino a giorno. Nessuno risponde : ripicchiò un po' più forte ; nè un zitto. Allora egli va a chiamare un terzo malandrino , lo fa calare nel cortiletto al modo degli altri due , coll'ordine di sconfiggar bel bello il chiavistello

per di dentro, onde aver libero l'ingresso e la ritirata. Tutto si eseguisce con gran cautela e con prospero successo. Vassene a chiamar gli altri, li fa entrare con sè, li manda a rimpiazzarsi a canto ai primi, rabatte l'uscio dolce dolce, vi posa due sentinelle al di dentro, e va dritto alla porta del terreno. Bussa anche quivi; aspetta: e' poteva ben aspettare. Sconficca pian pianissimo anche quella porta: nessuno di dentro dice: chi va là; nessuno si fa sentire: meglio non può andare. Avanti dunque: « st, » chiama quei della ficaia, entra con loro nella stanza terrena dove il mattino aveva scelleratamente accattato quel tozzo di pane. Cava fuori esca, pietra focaia, acciarino e zolfanelli, accende un suo lanternino, mette piede nell'altra stanza più interna, per accertarsi che nessuno vi sia: non c'è nessuno. Ritorna, va all'uscio della scala, guarda, porge orecchi: solitudine e silenzio. Lascia due altre sentinelle al terreno, si fa venir dietro il Grignapoco, un bravo del contado di Bergamo, che solo doveva minacciare, acchetare, comandare, essere in somma il dicitore, affinché la sua loquela potesse far credere ad Agnese che la spedizione veniva da quella parte. Con costui al fianco, e gli altri dietro, il Griso sale adagio adagio, bestemmiando in cuor suo ogni scalino che scricchiolasse, ogni pedata di que' mascalzoni che facesse romore. Finalmente è in cima. Qui giace la lepre. Spinge mollemente la porta che mette alla prima stanza, l'imposta cede, si

fa spiraglio : vi mette l'occhio ; è scuro : vi mette l'orecchio , per sentire se qualcheduno russa , fiata , brulica là entro ; niente. Dunque avanti : ponsi la lanterna dinanzi al muso , per vedere senza esser veduto , spalanca la porta , scorge un letto ; addosso : il letto è fatto e spianato , colla rimboceatura distesa e composta sul capezzale. Si stringe nelle spalle , si volge alla compagnia , accenna loro oh' egli va a vedere all'altra stanza , e che gli tengan dietro pian piano ; vi va , fa le stesse cerimonie , trova la stessa cosa. « Che diavolo è questo ? » dice egli allora spiegatamente : « che qualche cane traditore « abbia fatto la spia ? » Si danno tutti con men cautela a guardare , a tastare per ogni cantone , metton sossopra la casa. Mentre costoro sono in tale faccenda , i due che vegliano alla porta della via , sentono venire per quella , dal di fuori del villaggio , avvicinarsi e spesseggiare una picciola pedata : s'immaginano che quel chiunque sia passerà dritto ; stanno cheti , e a buon conto si tengono all'erta. Ed ecco che la pedata si ferma appunto alla porta. Era Menico che veniva in fretta , mandato dal padre Cristoforo ad avvisare le due donne che per amor del cielo scappassero tosto di casa e si rifuggissero al convento , perchè.... il perchè lo sapete. Prende la maniglia del catenaccio , per bussare , e se lo sente traballar nella mano , schiodato e scassinato. Che è questo ? pensa egli , e spinge l'imposta atterrito ; quella s'apre , egli mette un piè dentro in gran

sospetto , e si sente ad un punto brancare per le due braccia , e due voci sommesse a destra e a sinistra che dicono in tuono minaccioso : « Zitto ! « taci , o sei morto. » Egli all'opposto alza uno strido : uno degli afferratori gli dà d'una gran zampa in sulla bocca , l'altro mette mano ad un coltellaccio per fargli paura. Il garzoncello trema come una foglia e non tenta pur di gridare ; ma tutt' ad un tratto , in sua vece , e con ben altro tuono , scoppia quel primo tocco di squilla così fatto , e dietro una tempesta di rintocchi alla fila. Chi è in difetto è in sospetto , dice il proverbio milanese : all' uno e all' altro furfante parve di sentire in quei tocchi il suo nome , cognome e soprannome : lasciano andare le braccia di Menico , ritirano il loro in furia , spalancano la mano e la bocca , si guardano in cera , e corrono alla casa , dov'era il grosso della compagnia. Menico fuori , e a gambe per la contrada alla volta del campanile , dove a buon conto qualcheduno vi doveva essere. Agli altri furfanti che rovistavano la casa all'alto al basso , il terribile tocco fece la stessa impressione : si sconfondono , si scompigliano , si urtano a vicenda : ognuno cerca la via più breve per gittarsi alla porta. Eppure ell'era tutta gente provata e avvezza a mostrare il viso ; ma non poterono star saldi contrà un pericolo indeterminato , e che non s'era fatto vedere un po' da lontano prima di venir loro addosso. Vi volle tutta la superiorità del Griso a tenerli insieme , tanto che la

fosse ritirata e non fuga. Come il cane che scorta un gregge di porci corre or qua or là a quei che si sbandano, ne addenta uno per un'orecchia e lo tira in ischiera, ne spinge un altro col muso, abbaia ad un altro che esce di fila in quel momento, così il pellegrino acciuffa uno di coloro che già toccava la soglia e lo strappa indietro, caccia indietro col bordone uno e un altro che v'eran già presso, grida agli altri che scorrazzano senza saper dove, tanto che li raccolzò tutti nel mezzo del cortiletto. « Alto! alto! pistole in « mano, coltelli in pronto, tutti insieme e poi « andremo: così si va. Chi volete che ci tocchi, « se stiamo ben insieme, gaglioffoni? Ma se ci « lasciamo acchiappare a uno a uno, anche i « villani ce ne daranno. Vergogna! Dietro a me, « e uniti. » Dopo questa breve arringa, si pose alla fronte, e uscì il primo. La casa, come abbiamo detto, era in capo del villaggio: il Griso prese la strada che metteva fuori, e tutti gli tennero dietro in buon ordine.

Lasciamoli andare, e torniamo un passo addietro a pigliare Agnese e Perpetua: che abbiamo piantate al di là d'un certo canto. Agnese aveva procurato di slontanar l'altra dalla casa di don Abbondio, il più che fosse possibile; e fino ad un certo punto la cosa era andata bene. Ma tutt'ad un tratto la serva s'era ricordata della porta rimasta aperta, e aveva voluto tornare indietro. Non c'era che dire: Agnese, per non farle nascere qualche sospetto, aveva do-

vuto voltar con lei e andarle dietro, cercando però di sopprattenerla ogni volta che la vedesse infervorata ben bene nel racconto di quei tali matrimonii andati a monte. Mostrava di darle una grande udienza, e di tempo in tempo, per far vedere che stava attenta, o per ravviare il cicalio, diceva: « Sicuro: adesso capisco: va « benissimo: la è chiara: e poi? e egli? e voi? » Ma intanto faceva un altro discorso con se stessa.—Saranno mo usciti a quest'ora? o saranno ancor dentro? Che allocchi siamo stati tutti e tre a non concertar qualche segnale per dare avviso a me quando la fosse riuscita! È stata proprio grossa! Ma la è fatta: ora il meglio è di tener costei a bada il più che si possa: alla peggio sarà un po' di tempo perduto.—Così, a-pose e a scorserelle, s'erano ricondotte poco lontano dalla casa di don Abbondio, la quale però non vedevano per ragione di quel tal canto: e Perpetua, trovandosi ad un punto importante della narrazione, s'era lasciata fermare senza far resistenza, anzi senza avvedersene, quando repente s'udì venir rimbombando dall'alto nel vano immoto dell'aria, per l'ampio silenzio della notte, quel primo sgangherato grido di don Abbondio: « Aiuto! aiuto! »

« Misericordia! che cosa è stato? » gridò Perpetua, e volle correre.

« Che è? che è? » disse Agnese, ritenendola per la gonna.

« Misericordia ! non avete inteso ? » replicò quella svincolandosi.

« Che è ? che è ? » ripeté Agnese , afferrandola per un braccio.

« Diavolo d'una donna ! » sciamò Perpetua , ributtandola per mettersi in libertà ; e a correre. In quella , più lontano , più sottile , più istantaneo , s'ode lo strillo di Menico.

« Misericordia ! » grida anche Agnese ; e a galoppo dietro l'altra. Avevan quasi appena levate le calcagna , quando la squilla intonò : un tocco , e due , e tre , e una sequenza : sarebbero stati pronti se quelle ne avessero avuto bisogno. Perpetua giunge di due passi la prima ; mentre vuol lanciare la mano alle imposte e spalancarle , ecco le si spalancano per di dentro , e sulla soglia Tonio , Gervaso , Renzo , Lucia , che , trovata la scala , n'erano venuti giù saltelloni , e sentendo poi quel terribile martellamento correvano in furia a mettersi in salvo.

« Che c'è ? che c'è ? » domandò Perpetua ansante ai fratelli , che le risposero con un urtone e scantonarono. « E voi ! Come ! che fate qui « voi ? » domandò poscia all'altra coppia , quando l'ebbe raffigurata. Ma quelli pure uscirono senza rispondere. Perpetua , per accorrere dov'era maggior bisogno , non chiese altro , si gettò a furia nell'andito , e galoppò a tentone verso la scala.

I due sposi rimasti promessi si trovarono in faccia Agnese , che arrivava trambasciata e affan-

nosa. « Ah siete qui ! » diss' ella traendo la parola a stento. « Come è andata ? che cos' è la « campana ? Mi par d' avere inteso. ... »

« A casa, a casa, » diceva Renzo, « prima « che venga la gente. » E s' avviavano ; ma arriva Menico a tutta corsa, li riconosce, si pone dinanzi a loro, e ancor tutto tremante, colla voce mezzo spenta, dice : « Dove andate ? indietro, « indietro ! per di qua al convento. »

« Sei tu che.... ? » cominciava Agnese.

« Che è ? » domandava Renzo. Lucia tutta smarrita taceva e tremava.

« C' è il diavolo in casa, » riprese Menico anelante. « Gli ho veduti io : m' hanno voluto « ammazzare : l' ha detto il padre Cristoforo : e « anche voi, Renzo ; ha detto che veniate subito : « e poi gli ho veduti io : provvidenza che vi « trovo qui tutti : vi dirò poi quando saremo « fuori. »

Renzo che era il più in cervello di tutti, pensò che di qua o di là conveniva andar subito, prima che la gente accorresse, e che la più sicura era di fare ciò che Menico consigliava, anzi comandava colla forza d' uno spaventato. Per istrada poi, e fuori del garbuglio e del pericolo, si potrebbe chiedere al garzoncello una spiegazione più chiara. « Cammina innanzi, » gli disse. « Andiamo con lui, » disse alle donne. Si volsero, tirarono in fretta verso la chiesa, attraversarono il sagrato, dove per grazia del cielo, non v' era ancora anima viva, entrarono in una

stradetta che passava tra la chiesa e la casa di don Abbondio : alla prima callaietta che trovarono , dentro ; e via pei campi.

Non erano forse ancora dilungati un cinquanta passi , quando la gente cominciò a trarre sul sagrato ; e ad ogni momento ingrossava. Si guardavano in viso gli uni gli altri : ognuno aveva una domanda da fare , nessuno una risposta da dare. I primi arrivati corsero alla porta della chiesa : era serrata. Corsero al campanile di fuori ; e uno di quelli , messa la hocca ad un finestrucolo , a una specie di balestriera , cacciò dentro un : « Che diavolo c'è ? » Quando Ambrogio intese una voce conosciuta , lasciò andare la corda , e fatto certo dal ronzio che era accorso molto popolo , rispose : « Vengo ad aprire. » Si adattò in fretta l'arnese che aveva portato sotto il braccio , venne per di dentro alla porta della chiesa , e l'aperse.

« Che cosa è tutto questo fracasso ? — Che cosa è ? — Dov'è ? — Chi è ? »

« Come , chi è ? » disse Ambrogio tenendo con una mano un'imposta , e con l'altra quel tale abbigliamento che s'era messo così in fretta : « Come ! Non lo sapete ? Gente in casa del signor curato. Alto , figliuoli : aiuto. » Si voltano tutti a quella casa , guardano , vi si appressano in frotta , guardano ancora in su , porgon le orecchie : tutto quieto. Altri corrono alla porta della via : è chiusa e sprangata ; guardano in su : non v'è una finestra aperta : non si sente un zitto.

« Chi è là dentro? — Ohe, ohe! — Signor
« curato! — Signor curato! »

Don Abbondio, il quale, appena accortosi della fuga degl'invasori, s'era ritirato dalla finestra, e l'aveva richiusa, e che in questo momento stava a batter la porta sotto voce con Perpetua che l'aveva lasciato solo in quel viluppo, dovette, quando si sentì chiamare a voce di popolo, venir di nuovo alla finestra; e visto quel gran soccorso; si pentì d'averlo invocato.

« Che cosa è stato! — Che le hanno fatto? —
« Chi sono costoro? — Dove sono? » gli veniva gridato da cinquanta voci a un tratto.

« Non c'è più nessuno: vi ringrazio: tornate
« pure a casa. »

« Ma chi è stato? — Dove sono andati? —
« Che è accaduto? »

« Cattiva gente, gente che gira di notte; ma
« sono fuggiti: tornate a casa: non c'è più
« niente: un'altra volta, figliuoli: vi ringrazio
« del vostro buon cuore. » E detto questo, si ritrasse, e chiuse la finestra. Qui alcuni cominciarono a brontolare, altri a beffare, altri a bestemmia; altri si stringevano nelle spalle e s'avviavano: quando arriva uno tutto trafelato che stentava a formar le parole. Stava costui di casa quasi rimpetto alle nostre donne, ed essendosi, al romore, fatto alla finestra, aveva veduto nel cortile quel rimescolamento dei bravi, quando il Griso si affannava a rannodarli. Quand'ebbe riavuto il fiato gridò: « Che fate

« qui, figliuoli? non è qui il diavolo, è giù in
« fondo alla contrada, alla casa di Agnese Mon-
« della: gente armata, son dentro, par che vo-
« gliano ammazzare un pellegrino; chi sa che
« diavolo c'è! »

« Che? — Che? — Che? » e comincia una
consulta tumultuosa. « Bisogna andare. — Bi-
« sogna vedere. — Quanti sono? — Quanti sia-
« mo? — Chi sono? — Il console! il console! »

« Son qui, » risponde il console di mezzo alla
folla: « Son qui; ma bisogna aiutarmi, bisogna
« obbedire. Presto: dov'è il sagrestano? Alla
« campana, alla campana. Presto: uno che
« corra a Leceo a cercar soccorso: venite qui
« tutti... »

Chi accorre, chi sguizza tra uomo e uomo e
se la batte; il tumulto era grande, quando arriva
un altro che gli aveva veduti partire in fretta, e
grida alla sua volta: « Correte, figliuoli: ladri,
« o banditi che scappano con un pellegrino: son
« già fuori del paese: addosso! addosso! » A
questo avviso, senza aspettar gli ordini del
capitano, si muovono in massa, giù alla rinfusa
per la contrada; a misura che l'esercito procede,
molti della vanguardia allentano il passo, si la-
sciano sopravanzare, e si ficcano nel corpo della
battaglia: gli ultimi spingono innanzi: lo sciame
confuso giunge finalmente al luogo indicato. Le
tracce dell'invasione erano recenti, e manifeste:
la porta aperta, i chiavistelli sconficcati; ma
gl'invasori erano spariti. Si entra nel cortile; si

va alla porta del terreno : aperta, e sconsigliata anch' essa : si domanda : « Agnese ! Lucia ! Il « pellegrino ! Dov' è il pellegrino ! L' avrà sognato Stefano, il pellegrino. — No, no : l' ha « visto anche Carlandrea. Ohe, pellegrino ! — « Agnese ! Lucia ! » Nessuno risponde. « Le « hanno portate via ! Le hanno portate via ! » V' ebbe allora di quelli che, levando la voce, proposero d' inseguire i rapitori : che l' era una nefandità ; e la sarebbe una vergogna pel paese, se ogni birbone potesse a man salva venire a portarne via le donne come il nibbio, i pulcini da un' aia disabitata. Nuova consulta e più tumultuosa : ma uno (e non si seppe mai bene chi fosse stato) gittò nella brigata una voce , che Agnese e Lucia s' erano poste in salvo in una casa. La voce corse rapidamente , ottenne credenza , non si parlò più di dar la caccia ai fuggitivi , e la brigata si sparpagliò , andando ognuno a casa sua. Era un bisbiglio , uno strepito , un bussare e un aprir di porte , un apparire e uno sparir di lucerne , un interrogare di donne dalle finestre , un rispondere dalla via. Tornata questa deserta e taceita , i discorsi continuarono nelle case , e morirono negli sbadigli , per ricominciar poi il domani. Fatti però , non ve n' ebbe altri ; se non che al mattino di quel domani , il console stando nel suo campo, col mento appoggiato sulle mani , e le mani sul manico della vanga mezzo confitta nel terreno , e con un piede sul vangile ; stando , dico , a specularé tra sè e

sè sui misteri della notte passata , e sulla ragione composta di ciò che a lui s' aspettasse , e di ciò che gli convenisse di fare , vide venire alla sua volta due uomini di assai gagliarda presenza , chiamati come due re dei Franchi della prima razza , e somigliantissimi nel resto a que' due che cinque giorni prima avevano affrontato don Abbondio , se pur non erano quei medesimi. Costoro con un tratto ancor meno cerimonioso , intimarono al console che si guardasse bene di far deposizione al podestà dell' avvenuto , di rispondere il vero , caso che ne venisse interrogato , di ciarlare , di fomentar le ciarle dei villani , per quanto aveva cara la speranza di morire di malattia.

I nostri fuggiaschi camminarono un pezzo di buon trotto , in silenzio , volgendosi or l' uno or l' altro a guardare se nessuno gl' inseguiva , tutti in affanno per la fatica della fuga , pel battimento e per la sospensione patita , pel cruccio della mala riuscita , per l' apprensione confusa del nuovo oscuro pericolo. E vie più in affanno li teneva l' incalzare continuo di quei rintocchi i quali , quanto per l' allontanarsi venivano più fiochi e ottusi , tanto pareva che prendessero non so che di più lugubre e di malauroso. Il martellare cessò finalmente. Queglino allora trovandosi in un campo disabitato , e non sentendo un zitto all' intorno , allentarono il passo ; e fu la prima Agnese che , raccolto il fiato , ruppe il silenzio chiedendo a Renzo com' era andata , chiedendo a Menico che fosse quel diavolo in casa.

Renzo contò brevemente la sua trista storia ; e tutti e tre si volsero al fanciullo , il quale riferì più espressamente l' avviso del padre , e narrò quello ch' egli stesso aveva veduto e rischiato , e che pur troppo confermava l' avviso. Gli ascoltatori compresero più che Menico non avesse saputo dire : a quella rivelazione furon presi da un nuovo brivido, ristettero tutti e tre un momento nel mezzo del cammino , ricambiarono fra loro uno sguardo di spavento ; e tosto con un movimento unanime , tutti e tre posero una mano quale sul capo , quale sulle spalle del ragazzo , come per accarezzarlo , per ringraziarlo tacitamente ch' egli fosse stato per loro un angelo tutelare , per significargli la compassione che sentivano , e quasi per chiedergli scusa dell' angoscia da lui sofferta e del pericolo corso per la loro salvezza. « Ora torna a casa , perchè i tuoi non « abbiano a star più in angustia per te , » gli disse Agnese ; e ricordandosi delle due parpagliole promesse , ne cavò quattro , e gliele diede , aggiungendo : « Basta ; prega il Signore che ci « rivediamo presto : e allora..... » Renzo gli diede una berlinga nuova , e lo pregò ben bene di non dir nulla della commissione avuta dal padre ; Lucia lo accarezzò di nuovo , lo salutò con voce accorata , e il ragazzo di salutò tutto intenerito , e tornò indietro. Quelli si ravviarono tutti pensosi , le donne innanzi e Renzo alle spalle , come per custodia. Lucia si teneva stretta al braccio della madre , e scansava dolcemente

e con destrezza l' aiuto che il giovane le offriva nei passi malagevoli di quel viaggio fuor di strada ; vergognosa in sè , anche in un tale turbamento , dell' essere già stata tanto solo con lui e tanto famigliarmente , quando s' aspettava d' essere fra pochi momenti sua moglie. Ora, svanito così dolorosamente quel sogno , ella si pentiva di essere trascorsa così oltre , e fra tante cagioni di trepidare , trepidava pur anche per quel pudore che non nasce dalla trista scienza del male, per quel pudore che ignora sè stesso , somigliante alla paura del fanciullo che trema nelle tenebre senza saper di che.

« E la casa ? » disse ad un tratto Agnese. Ma per quanto la cura che le strappava quella esclamazione fosse importante, nessuno rispose , perchè nessuno poteva darle una risposta soddisfacente. Continuarono in silenzio il lor cammino e poco dopo sbucarono finalmente ad una piazzetta dinanzi alla chiesa del convento.

Renzo si fece alla porta della chiesa , e la spinse bel bello. La porta di fatto si aperse , e la luna , entrando per lo spiraglio illuminò la faccia pallida , e la barba d' argento del padre Cristoforo , che stava quivi ritto in aspettazione. Visto che nessuno vi mancava , « Dio sia benedetto ! » diss' egli , e fece lor cenno che entrassero. A canto a lui stava un altro cappuccino , ed era il laico sagrestano , ch' egli con preghiere e con ragioni , aveva persuaso a vegliar con lui , a lasciar socchiusa la porta , e a starvi in sentinella

per accogliere quei poveri minacciati : e non si richiedeva meno dell' autorità del padre e della sua fama di santo per condurre il laico ad una condiscendenza incomoda , pericolosa , e irregolare. Entrati che furono , il padre Cristoforo richiuse pian piano la porta. Allora il sagrestano non potè più reggere , e tratto il padre in disparte , gli andava susurrando all' orecchio : « Ma padre , padre ! di notte... in chiesa... con donne... chiudere... la regola... ma padre ! » E crollava la testa. Mentre egli articolava stentatamente quelle parole , — vedete un po' ! pensava il padre Cristoforo , se fosse un masnadiero inseguito , fra Fazio non gli farebbe una difficoltà al mondo , e una povera innocente che scappa dagli artigli del lupo... — « *Omnia munda mundis* , » disse poi , volgendosi repentinamente a fra Fazio , e dimenticando che questi non intendeva di latino. Ma una tale dimenticaggine fu appunto quella che fece l' effetto. Se il padre si fosse messo a quistionare con ragioni , a fra Fazio non sarebbero mancate altre ragioni da contrapporre , e sa il cielo quando e come la cosa sarebbe finita. Ma all' udire quelle parole gravide d' un senso misterioso , e proferite così risolutamente , gli parve che in quelle dovesse contenersi la soluzione di tutti i suoi dubbii. S' acquetò , e disse : « Va bene ; ella ne sa più di me. »

« Fidatevi pure , » rispose il padre Cristoforo : e al dubbio chiarore della lampada che ardeva

dinanzi all'altare, si accostò ai ricoverati, i quali stavano sospesi attendendo, e disse loro : « Figliuoli ! ringraziate il Signore che vi ha « scampati da un gran pericolo. Forse in questo « momento... » E qui si fece a spiegare ciò che aveva mandato accennando pel picciol messo : giacchè non sospettava ch' egli ne sapessero più di lui, e supposeva che Menico gli avesse trovati tranquilli alle case loro, prima che vi arrivassero gli scherani. Nessuno lo disingannò, nemmeno Lucia, alla quale però rimordeva segretamente di una tale dissimulazione con un tal uomo : ma era la notte dei viluppi e delle infinte.

« Dopo ciò, » continuò egli, « vedete bene, « figliuoli, che questo paese non è ora sicuro per « voi. È il vostro, ci siete nati, non avete fatto « torto a nessuno; ma Dio vuol così. È una « prova, figliuoli : sopportatela con pazienza, « con fiducia, senza rancore, e siate certi che « verrà tempo in cui vi chiamerete contenti di « ciò che ora accade. Io ho pensato a trovarvi « un rifugio per questi primi momenti. Presto, « io spero, potrete ritornar sicuri a casa vostra; « ad ogni modo Dio provvederà a voi pel vostro « meglio; ed io certo mi studierò di non mancare alla grazia ch' Egli mi fa, scegliendomi a « suo ministro nel servizio di voi suoi poveri « cari tribolati. Voi, » continuò volgendosi alle due donne, « potrete fermarvi a***. Quivi sarete abbastanza fuori d'ogni pericolo, e nello

« stesso tempo non troppo lontane dalla vostra
« casa. Cercate colà del nostro convento, fate
« domandare il padre guardiano, dategli questa
« lettera: egli sarà per voi un altro fra Cristo-
« foro. E tu, mio Renzo, tu pure devi metterti
« per ora in salvo dalla rabbia altrui, e dalla
« tua. Porta questa lettera al padre Bonaventura
« da Lodi nel nostro convento di porta orientale
« in Milano. Egli ti farà da padre, ti darà indi-
« rizzo, ti troverà lavoro, fin tanto che tu possa
« tornare a viver qui tranquillamente. Andate
« alla riva del lago, presso allo sbocco del Bio-
« ne, un torrente a poca distanza del convento.
« Ivi vedrete un battello fermo; direte: barca!
« vi sarà domandato per chi? rispondete: san
« Francesco. La barca vi accoglierà, vi traspor-
« terà all'altra riva, dove troverete un baroccio
« che vi condurrà a dirittura fino a***. »

Chi domandasse come fra Cristoforo avesse così tosto a sua disposizione quei mezzi di trasporto per acqua e per terra, mostrerebbe di non conoscere qual fosse il potere di un cappuccino tenuto in concetto di santo.

Restava di pensare alla custodia delle case. Il padre ne ricevette le chiavi, incaricandosi di consegnarle a coloro, che Renzo ed Agnese gl'indicarono. Quest'ultima, consegnando la sua, mise un gran sospiro, pensando che in quel momento la casa era aperta, che il diavolo vi era stato, e chi sa che cosa vi rimaneva da custodire!

« Prima che partiate, » disse il padre : « preghiamo tutti insieme il Signore perchè sia con voi in codesto cammino e sempre ; e sopra tutto vi dia forza , vi dia amore di volere ciò ch'Egli ha voluto. » Così dicendo s'inginocchiò nel mezzo della chiesa ; e tutti fecer lo stesso. Poi ch'ebbero orato pochi momenti in silenzio , egli con voce sommessa , ma distinta , articolò queste parole : « Noi vi preghiamo ancora per quel poveretto che ci ha condotti a questo passo. Noi saremmo indegni della vostra misericordia , se non ve la domandassimo di cuore per lui : ne ha tanto bisogno ! Noi , nella nostra tribolazione , abbiamo questo conforto , che siamo nella strada dove voi ci avete posti : possiamo offrirvi i nostri guai ; e diventano un guadagno. Ma egli ! Egli è vostro nimico. Oh sventurato ! egli compete con voi ! Abbiate pietà di lui , o Signore , toccategli il cuore , rendetelo vostro amico , concedetegli tutti i beni che noi possiamo desiderare a noi stessi. »

Levatosi poi come in fretta , disse : « Via , figliuoli , non c'è tempo da perdere : Dio vi guardi , il suo Angelo vi accompagni : andate. » E mentre eglino si avviavano con quella commozione che non trova parole e che si manifesta senza di esse , il padre soggiunse con voce commossa : « Il cuore mi dice che ci rivedremo presto. »

Certo , il cuore , chi gli dà retta , ha sempre qualche cosa da dire su quello che sarà. Ma che

sa egli il cuore? Appena un poco di quello che è già accaduto.

Senza aspettar risposta, fra Cristoforo si ritirò a gran passo; i viaggiatori uscirono; e fra Fazio chiuse la porta, dando loro un addio, colla voce anch'egli alterata. Queglino s'avviarono pian piano alla riva ch'era stata loro indicata; videro quivi il battello, e data e ricambiata la parola, v'entrarono. Il barcaiuolo, pontando un remo alla proda, se ne staccò; raccolto poi l'altro remo, e vogando a due braccia, prese il largo verso la spiaggia opposta. Non tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano, e sarebbe paruto immobile, se non fosse stato il tremolare, e l'ondeggiar leggiero della luna, che vi si specchiava da mezzo il cielo. S'udiva soltanto il fiotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido, il gorgoglio più lontano dell'acqua rotta tra le pile del ponte, e il tonfo misurato di quei due remi che tagliavano la superficie azzurra del lago, uscivano ad un colpo grondanti, e si rituffavano. L'onda segata dalla barca, riunendosi dietro la poppa, segnava una striscia increspata che si andava allontanando dal lido. I passeggiere silenziosi, colla faccia rivolta indietro, guardavano le montagne e il paese rischiarato dalla luna e svariato qua e là di grandi ombre. Si discernevano i villaggi, le case, le capanne: il palazzotto di don Rodrigo, colla sua torre piatta, elevato sopra le casucce ammuechiate alla falda del promontorio, pareva un feroce che ritto nelle tene-

bre sopra una compagnia di giacenti addormentati, vegliasse meditando un delitto. Lucia lo vide, e rabbrivì; discese coll'occhio a traverso la china, fino al suo paesello, guardò fiso alla estremità, scerse la sua casetta, scerse la chioma folta del fico che sopravanzava sulla cinta del cortile, scerse la finestra della sua stanza; e seduta com'era sul fondo della barca, appoggiò il gomito sulla sponda, chinò su quello la fronte, come per dormire, e pianse segretamente.

Addio, montagne sorgenti dalle acque, ed erette al cielo, cime ineguali; note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente non meno che lo sia l'aspetto dei suoi più famigliari; torrenti dei quali egli distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono in quel momento i sogni della ricchezza; egli si maraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che un giorno tornerà dovizioso. Quanto più s'avanza nel piano, il suo occhio si ritrae fastidito e stanco da quella ampiezza uniforme; l'aere gli simiglia gravoso e senza vita; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose, le case aggiunte a case, le vie che sboccano nelle vie pare che gli tolgano il respiro;

e dinanzi agli edifizii ammirati dallo straniero , egli pensa con desiderio inquieto al camperello del suo paese , alla casuccia a cui egli ha già posti gli occhi addosso da gran tempo , e che comprerà ; tornando riuco a' suoi monti.

Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli nè pure un desiderio sfuggibile , chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avvenire ; e ne è sbalzato lontano da una forza perversa ! Chi strappato ad un tempo alle più care abitudini , e sturbato nelle più care speranze , lascia quei monti per avviarsi in traccia di stranieri che non ha mai desiderato di conoscere , e non può colla immaginazione trascorrere ad un momento stabilito pel ritorno ! Addio , casa natale , dove sedendo con un pensiero occulto , s'imparò a distinguere dal romore delle orme comuni il romore di un'orma aspettata con un misterioso timore. Addio , casa ancora straniera , casa sogguardata tante volte alla sfuggita , passando , e non senza rossore : nella quale la mente si compiaceva di figurarsi un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio , chiesa , dove l'animo tornò tante volte sereno , cantando le lodi del Signore ; dove era promesso , preparato un rito ; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto , e l'amore venir comandato , e chiamarsi santo , addio ! Quegli che dava a voi tanta giocondità è da per tutto ; ed Egli non turba mai la gioia dei suoi figli , se non per prepararne loro una più certa e maggiore.

Di tal genere , se non tali appunto erano i pensieri di Lucia , e poco dissimili i pensieri degli altri due pellegrini , mentre la barca gli andava avvicinando alla destra riva dell' Adda.

CAPITOLO IX.

L'URTARE che fece la barca contro alla proda scosse Lucia, la quale dopo aver rasciutte in segreto le lagrime, si alzò come da dormire. Renzo uscì il primo, porse la mano ad Agnese, la quale uscita pure, la porse alla figlia, e tutti e tre rendettero tristamente grazie al barcaiuolo. « Niente, « niente; siamo quaggiù per aiutarci l'un l'altro, » rispose egli; e ritirò la mano, quasi con ribrezzo, come se gli fosse proposto di rubare, quando Renzo cercò di trammettervi una parte dei quattrinelli che si trovava indosso, e che aveva porti con se quella sera, ad intenzione di riconoscere generosamente don Abbondio, quando questi lo avesse, suo malgrado, servito. Il baroccio era quivi preparato; il conduttore salutò i tre aspettati, li fece salire, diede una voce alla bestia, una sferzata, e via.

Il nostro autore non descrive quel viaggio notturno, tace il nome del paese a cui era indirizzata la picciola carovana; anzi protesta espressamente di non lo voler dire. Dal progresso della storia si rileva poi la cagione di tutti questi tacimenti. Le avventure di Lucia in quel soggiorno si trovano avviluppate con un intrigo

tenebroso di persona attenente a famiglia, come pare, potentissima al tempo in cui l'autore scriveva. Per render ragione della strana condotta di quella persona nel caso particolare, egli ha poi anche dovuto raccontare in succinto la sua vita antecedente; e la famiglia vi fa quella figura che vedrà chi vorrà leggere. Quindi la grande circospezione del pover uomo. E pure (come gli uomini sono qualche volta smemorati!) egli stesso, senza avvedersene, ci ha dato la via a scoprire con certezza ciò che gli premeva tanto di tener nascosto. In una parte del racconto, che sarà ommessa da noi come non necessaria alla integrità della storia, egli scappa a dire che quel luogo era un borgo nobile ed antico a cui di città non mancava che il nome; poi accenna inavvertitamente che vi scorre il Lambro; poi ancora che v'è un arciprete. Con questi indizii non è in tutta Europa uomo mediocrementemente colto, che tosto non esclami: Monza! Avremmo anche potuto proporre congetture molto fondate sul nome della famiglia; ma quantunque la congetturata da noi sia estinta da gran tempo, stimiamo meglio tacerlo affatto, per non metterci a rischio di far torto nè anche ai morti; e per lasciare qualche soggetto di ricerca agli eruditi.

I nostri viaggiatori giunsero a Monza poco dopo il levar del sole: il conduttore voltò in una osteria, e quivi, come sperto del luogo e conoscente dell'ostiere, fece assegnare una stanza ai nuovi ospiti, e ve li accompagnò. Dopo i ringrazia-

menti, Renzo tentò pure di fargli ricevere qualche mercede; ma quegli, al pari del barcaiuolo, ne aveva in mira un'altra più lontana, ma più abbondante; tirò anch'egli indietro le mani, e come fuggendo, corse a governare la sua bestia.

Dopo una sera quale l'abbiamo descritta, e una notte quale ognuno può immaginarsela, vegliata in gran parte con quei pensieri, col sospetto incessante di qualche incóntro spiacevole, nei mesti silenzi della notte, al frizzo d'un'aria più che autunnale, e fra gli spessi trabalzi della incomoda vettura, che riscotevano sgarbatamente gli spiriti dei nostri viaggiatori, appena cominciassero a rappigiarsi nel sonno, parve loro assai buono l'adagiarsi sur una panchetta che stava ferma, in una stanza riparata, come che fosse. Fecero quivi un po' di carità insieme, come comportavano la penuria dei tempi, i mezzi scarsi in proporzione dei contingenti bisogni d'un avvenire incerto, e lo scarso appetito. L'uno dopo l'altro si ricordarono tutti e tre del banchetto che due giorni prima s'aspettavano di fare; e ciascuno alla sua volta mise un gran sospiro. Renzo avrebbe voluto fermarsi quivi almeno tutto quel giorno, veder le donne alloggiate, render loro i primi servigi; ma il padre aveva raccomandato a queste di mandarlo tosto per la sua strada. Allegarono quindi esse e quegli ordini e cento altre ragioni: che la gente ciarlerebbe, che la separazione più ritardata sarebbe più dolorosa, ch'egli potrebbe

venir presto a dare e ad intender novelle; tanto che il giovine si risolvè di partire. Furono presi più partitamente i concerti; Lucia non nascose le lagrime; Renzo rattenne a stento le sue, e stringendo fortissimamente la mano ad Agnese, disse con voce soffocata: A a rivederci » e parti.

Le donne si sarebbero trovate ben impacciate, se non fosse stato quel buon conduttore, il quale aveva ordine di guidarle al convento, e di dar loro quell'indirizzo e quell'aiuto che potesse abbisognare. Colla sua scorta s'avviarono dunque al convento, il quale, come ognun sa, era al di fuori di Monza un breve passeggio. Giunti alla porta, il conduttore tirò il campanello, fece chiamare il padre guardiano; questi comparve, e ricevette la lettera.

« Oh! fra Cristoforo! » diss' egli, riconoscendo il carattere. Il tuono della voce e i movimenti del volto indicavano manifestamente ch'egli proferiva il nome d'un grande amico. Convien poi dire che il nostro buon Cristoforo avesse in quella lettera raccomandate le donne con molto calore e riferito il lor caso con molto sentimento, perchè il guardiano di tratto in tratto faceva atti di sorpresa e d'indignazione, e levando gli occhi dal foglio li fissava sopra le donne con una certa significazione di pietà e d'interessamento. Finito ch'ebbe di leggere, stette alquanto pensoso, e poi disse tra se: — non c'è che la signora: se la signora vuol pigliarsi questo impegno.... —

Trasse quindi Agnese qualche passo lontano sulla piazzetta dinanzi al convento; le fecé alcune interrogazioni, alle quali ella soddisfece, e tornato verso Lucia, disse ad entrambe: « Donne
« mie, io tenterò; e spero di potervi trovare un
« ricovero più che sicuro, più che onorato, per
« fin che Dio abbia provveduto a voi in miglior
« modo. Volete venir con me? »

Le donne accennarono riverentemente che sì, e il frate continuò: « Venite meco al monastero
« della signora. State però discoste da me alcuni
« passi, perchè la gente si diletta di dir male,
« e Dio sa quante belle storie si farebbero, se si
« vedesse il padre guardiano per via con una
« bella giovane.... con femmine voglio dire. »

Così dicendo, andò innanzi. Lucia arrossò; il conduttore sorrise guardando Agnese, la quale pure lasciò scappare un sogghigno momentaneo; e tutti e tre si mossero quando il frate ebbe preso alquanto della via, e gli tennero dietro dieci passi discosto. Le donne allora chiesero al conduttore, ciò che non avevano osato al padre guardiano, chi fosse la signora.

« La signora, » rispose quegli, « è una monaca: ma non è una monaca come le altre.
« Non mica che ella sia la badessa nè la priora;
« che anzi, a quel che dicono, è una delle più
« giovani: ma è della costola d'Adamo, e i suoi
« del tempo antico erano gente grande, venuta
« di Spagna, dove son quelli che comandano;
« e perciò la chiamano la Signora per dire che

« ella è una gran signora; e tutto il paese la
« chiama per quel nome, perchè dicono che in
« quel monastero non hanno avuto mai una per-
« sona simile; e i suoi d' adesso, laggiù a Milano
« contano assai, e son di quelli che hanno sem-
« pre ragione; e in Monza ancor più, perchè suo
« padre, quantunque non ci stia, è il primo del
« paese, onde anch' essa può fare alto e basso nel
« monastero; e anche la gente di fuori le portano
« un gran rispetto; e s' ella piglia un impegno,
« riesce poi anche a spuntarlo; però se quel buon
« religioso ch' è lì ottiene di mettermi nelle sue
« mani, e ch' ella vi accetti, vi so dire che sa-
« rete sicure come sull' altare. »

Giunto alla porta del borgo, fiancheggiata in allora da un antico torraccione e da un pezzo di castellaccio diroccato, che forse dieci dei miei lettori possono ancor ricordarsi d' aver veduto in piedi, il guardiano si fermò; e si volse a guardare se era seguitato; entrò quindi e s' avviò al monastero; dove arrivato si fermò di nuovo sulla soglia aspettando la picciola brigata. Pregò il conduttore che volesse venire al convento a prendere la risposta: questi lo promise, e si accomiatò dalle donne, che lo caricarono di ringraziamenti e di commissioni pel padre Cristoforo. Il guardiano fece entrare la madre e la figlia nel primo cortile del monastero, le introdusse nelle camere della fattora, alla quale le accomandò, e andò solo a fare la richiesta. Dopo pochi momenti, ricomparve giu-

livo a dir loro che venissero innanzi con lui; e giunse a tempo, perchè la madre, e la figlia non sapevano più come strigersi dalle interrogazioni pressanti della fattora. Attraversando un secondo cortile, il guardiano addottrinò le donne sul modo di portarsi colla signora. « Ella « è ben disposta per voi, » diss' egli, « e può « farvi del bene assai. Siate umili e rispettose, « rispondete con semplicità alle domande che le « piacerà di farvi, e quando non siete interro- « gate, lasciate fare a me. » Entrarono in una stanza terrena dalla quale si passava nel parlatorio: prima di porvi il piede, il guardiano, accennando la porta, disse sotto voce alle donne: « ella è qui, » come per farle risovvenire di tutti gli avvertimenti che aveva lor dati. Lucia che non aveva mai veduto un monastero, entrata nel parlatorio guardò intorno dove fosse la signora a cui fare il suo inchino, e non iscorgendo persona, stava come smemorata; quando, veduto il padre andar verso una parte e Agnese tenergli dietro, guardò colà e avvisò un pertugio quasi quadrato, somigliante a una mezza finestra, sbarrato da due grosse e fitte grate di ferro, distanti l'una dall'altra un palmo; e dietro quelle una monaca in piedi. Il suo aspetto, che poteva dinotare venticinque anni, dava a prima giunta una impressione di bellezza, ma d'una bellezza sbattuta, sfiorita, e direi quasi sconcertata. Un velo nero sospeso e stirato orizzontalmente sopra la testa

cascava a dritta e a manca discosto alquanto dal volto; sotto il velo, una bianchissima benda di lino cingeva al mezzo una fronte di diversa, ma non d'inferiore bianchezza; un'altra benda a pieghe circondava la faccia fin sotto al mento, girava intorno al collo, e si stendeva alquanto sul petto, a coprire l'imboccatura di un nero saio. Ma quella fronte si raggrinzava tratto tratto, come per una contrazione dolorosa; e allora due sopraccigli nerissimi si ravvicinavano con un rapido movimento. Due occhi pur nerissimi s'affisavano talora in volto altrui con una investigazione superba, talora si chinavano in fretta come per cercare un nascondiglio; in certi momenti, un attento osservatore avrebbe argomentato che domandassero affezione, corrispondenza, pietà; altra volta avrebbe creduto cogliervi la rivelazione istantanea d'un odio invecchiato e compresso, d'un non so quale talento feroce: quando restavano immobili e fissi senza attenzione, altri vi avrebbe immaginata una svogliatezza orgogliosa, altri avrebbe potuto sospettarvi il travaglio d'un pensiero nascosto, la sopraffazione d'una cura familiare all'animo e più forte su quello che gli oggetti circostanti. Le guance pallidissime scendevano con un contorno delicato, ma soverchiamente scemo e alterato da una lenta estenuazione. Le labbra, quantunque appena suffuse d'un roseo dilavato, spiccavano pure in quel pallore: i loro moti erano, come quelli

degli occhi, subitanei, vivi, pieni di espressione e di mistero. L'altezza ben formata della persona scompariva nella cascaggine abituale del portamento, o compariva sfigurata in certe mosse repentine, irregolari e troppo risolte a donna non che a monaca. Nel vestire stesso v'era qua e là qualche cosa di studiato o di negletto che annunziava una monaca singolare: la vita era succinta con una certa industria secolare, e dalla benda usciva sur una tempia l'estremità d'una ciocchetta di neri capegli, il che mostrava o dimenticanza o disprezzo della regola che prescriveva di tener sempre mozzate le chiome recise nella cerimonia solenne della professione.

Queste cose non facevano caso nella mente delle due donne non esercitate a discernere monaca da monaca: e il padre guardiano, che non vedeva la signora per la prima volta, era già avvezzo, come tanti altri, a quel non so che strano che appariva nei modi, e nell'abito di lei.

Ella stava in quel momento, come abbiàm detto, in piedi presso la grata, appoggiata languidamente a quella con una mano, intrecciando le bianchissime dita nei fori, e con la faccia alquanto curvata, osservando quelli che si avanzavano. « Reverenda madre, e signora illustrissima, » disse il guardiano con la fronte china, e con la destra stesa sul petto: « Questa è la « povera giovane, per la quale ella mi ha fatto

« sperare la sua valida protezione; e questa è la
« madre. »

Le due presentate facevano grandi inchini : la signora fece lor cenno della mano che bastava , e disse , rivolta al padre : « È una buona
« ventura per me il poter far cosa di aggradi-
« mento ai nostri buoni amici i padri cappuccini.
« Ma, » continuò , « mi dica un po' più parti-
« colarmente il caso di questa giovane , ond'io
« vegga meglio che si possa fare per essa. »

Lucia arrossò , e chinò la faccia sul seno.

« Deve sapere , reverenda madre.... » incominciava Agnese ; ma il guardiano le ruppe con una occhiata la parola in bocca , e rispose :
« Questa giovane, signora illustrissima, mi vien
« raccomandato , come le ho detto , da un mio
« confratello. Essa ha dovuto partirsi nascosta-
« mente dal suo paese , per sottrarsi a gravi pe-
« ricoli ; e ha bisogno per qualche tempo d'un
« asilo nel quale possa vivere sconosciuta , e
« dove nessuno ardisca venire a disturbarla ,
« quand' anche..... »

« Quali pericoli ? » interruppe la signora. « Di
« grazia , padre guardiano , non mi dica la cosa
« così in enigma. Ella sa che noi altre mona-
« che siamo vaghe d'intendere le storie per
« minuto. »

« Sono pericoli , » rispose il guardiano , « che
« alle orecchie purissime della reverenda ma-
« dre vogliono essere appena leggermente ac-
« cennati.... »

« Oh certamente ! » disse in fretta la signora, arrossando alquanto. Era verecondia ? Chi avesse osservata una rapida espressione di dispetto che accompagnava quel rossore avrebbe potuto dubitarne ; e tanto più se lo avesse paragonato con quello che tratto tratto si diffondeva sulle guance di Lucia,

« Basti dire, » riprese il guardiano, « che
« un cavaliere prepotente.... non tutti i grandi
« del mondo, si servono dei doni di Dio a gloria
« sua, e a vantaggio del prossimo, come fa la
« signora illustrissima : un cavaliere prepo-
« tente, dopo d'aver perseguitata lungamente
« questa creatura con indegne lusinghe, veg-
« gendo ch' elle erano inutili, ebbe cuore di
« perseguitarla apertamente con la forza, di
« modo che la poveretta è stata ridotta a fuggir
« da casa sua. »

« Accostatevi, quella giovane, » disse la signora a Lucia, facendole cenno col dito. « So
« che il padre guardiano è la bocca della verità ;
« ma nessuno può esser meglio informato di voi
« su questa faccenda. A voi tocca di dirci se
« questo cavaliere era un persecutore odioso. »
Quanto all' accostarsi, Lucia obbedì tosto ; ma il rispondere era un' altra faccenda. Una inchiesta su quella materia, quand' anche le fosse venuta da una persona sua pari l'avrebbe messa in confusione ; proferita da quella signora, e con un certo vezzo di dubbio maligno le tolse ogni baldanza a rispondere. « Signora..... ma-

« dre... reverenda... » balbettò ella, e non accennava di aver altro a dire. Qui Agnese, è come quella che dopo lei era certamente la meglio informata, si credè autorizzata a venirle in soccorso. « Illustrissima signora, » diss' ella; « io « posso far buon testimonio che questa mia figlia aveva in odio quel cavaliere, come il « diavolo l'acqua santa: voglio dire, il diavolo « era egli; ma ella mi perdonerà se parlo male, « perchè noi siamo gente come Dio vuole. Fatto « sta che questa povera ragazza era promessa ad « un giovine nostro pari, timorato di Dio, e « bene avviato; e se il signor curato fosse un « po' più un uomo come voglio dir io.... so che « parlo d'un religioso, ma il padre Cristoforo, « amico qui del padre guardiano, è religioso al « pari di lui, e quello è un uomo pieno di carità, e se fosse qui, potrebbe attestare.... »

« Siete ben pronta a parlare senza essere « interrogata, » interruppe la signora con un atto altero ed iracundo del volto che lo fece parer quasi deforme. « Tacete: già lo so che i « parenti hanno sempre una risposta preparata « in nome dei loro figliuoli! »

* Agnese mortificata diede a Lucia una occhiata che voleva dire: vedi quel che mi tocca pel tuo non saper parlare. Il guardiano accennava pure con l'occhio e col muover del capo alla giovane, che quello era il momento di snighittirsi e di non lasciare in secco la povera donna.

« Reverenda signora, » disse Lucia, « quanto

« le ha detto mia madre è la pura verità. Il gio-
« vane che mi parlava, » e qui si fece di por-
pora, « lo toglieva io di mia volontà. Mi per-
« doni se parlo da sfacciata, ma gli è per non
« lasciar pensar male di mia madre. E quanto
« a quel signore (Dio gli perdoni!) vorrei piut-
« tosto morire che cadere nelle sue mani. E se
« ella fa questa carità di metterci al sicuro,
« giacchè siamo ridotte a far questa faccia di
« dimandare ricovero, e ad incomodare le per-
« sone dabbene; ma sia fatta la volontà di Dio;
« sia certa, signora, che nessuno potrà pregare
« per lei più di cuore che noi povere donne. »

« A voi credo, » disse la signora con voce
raddolcita. « Ma avrò piacere di sentirvi da sola
« a sola. Non che m'abbisognino altri schiari-
« menti, nè altri motivi per servire alle pre-
« mure del padre guardiano, » aggiunse ella
tosto, rivolgendosi a lui con una compitezza stu-
diata. « Anzi, » continuò, « ci ho già pensato;
« ed ecco il meglio che per ora mi sovviene di
« poter fare. La fattora del monastero ha col-
« locata, pochi giorni sono, l'ultima sua fi-
« gliuola. Queste donne potranno occupare la
« stanza lasciata libera da quella, e supplirla
« nei pochi servigi ch'ella faceva pel monastero.
« Veramente..... » e qui accennò al guardiano
che si avvicinasse alla grata, e continuò sotto
voce: « Veramente, attesa la scarsezza dei
« tempi, non si pensava di sostituire nessuno a
« quella giovane; ma parlerò io alla madre ba-

« dessa , e ad una mia parola..... per una pre-
« mura del padre guardiano..... In somma do-
« la cosa per fatta. »

Il guardiano cominciava a render grazie , ma la signora l'interruppe : « Non occorrono cerimonie : anch' io , in un caso , in un bisogno ,
« saprei far capitale dell' assistenza dei padri
« cappuccini. Alla fine , » continuò ella con un sorriso , nel quale traspariva un non so che di beffardo e d' amaro , « alla fine , non siam noi
« fratelli e sorelle ? »

Così detto , chiamò una suora conversa , (due di queste erano per una distinzione singolare assegnate al suo servizio privato) e le impose che avvertisse di ciò la badessa , e fatta poi venir la fattora alla porta del chiostro , prendesse con lei e con Agnese i concerti opportuni. Congedò questa , accommiatò il guardiano e ritenne Lucia. Il guardiano accompagnò Agnese alla porta , dandole nuove istruzioni per via , e se ne andò a preparare la lettera di relazione all' amico Cristoforo. — Gran cervellina che è questa signora ! pensava tra sè in cammino : curiosa davvero ! Ma chi la sa pigliare pel suo verso , le fa fare ciò che vuole. Il mio Cristoforo non si aspetterà certamente ch' io l'abbia servito così presto e bene. Quel brav' uomo ! non c' è rimedio : bisogna ch' egli si pigli sempre qualche impegno ; ma lo fa per bene. Buon per lui questa volta che ha trovato un amico , il quale senza tanto strepito , senza tanto appa-

rato, senza tante faccende ha condotto l'affare a buon porto in un batter d'occhio. Vorrà esser contento quel buon Cristoforo, e s'accorgerà che anche noi qui siamo buoni da qualche cosa. —

La signora che alla presenza d'un provetto cappuccino aveva studiati gli atti e le parole, rimasa poi testa testa con una giovane forese inesperta, non pensava più tanto a contenersi; e i suoi discorsi divennero a poco a poco così stranii, che, invece di riferirli, noi crediamo più opportuno di narrare brevemente la storia antecedente di questa infelice, quel tanto cioè che basti a render ragione dell'insolito e del misterioso che abbiamo veduto in lei, e a far comprendere i motivi della sua condotta nei fatti che dovremo raccontare.

Era essa l'ultima figliuola del principe***, un gran gentiluomo milanese, il quale poteva contarsi fra i più doviziosi della città. Ma il concetto indefinito ch'egli aveva del suo titolo gli faceva parere le sue sostanze appena sufficienti, scarse anzi a sostenerne il decoro; e tutte le sue cure erano rivolte a conservarle, almeno quali erano, unite in perpetuo, per quanto dipendeva da lui. Quanti figliuoli egli s'avesse non appare chiaramente dalla storia; si rileva soltanto ch'egli aveva destinati al chiostro tutti i cadetti dell'uno e dell'altro sesso, per lasciare intatta la sostanza al primogenito, destinato a perpetuare la famiglia, a procreare cioè dei figliuoli; per tormentarsi a tormentarli nello

stesso modo. La nostra infelice stava ancora nascosta nel ventre della madre, che la sua condizione era irrevocabilmente stabilita. Rimaneva soltanto da decidersi s'ella sarebbe un monaco o una monaca; decisione per la quale faceva mestieri, non il suo assenso, ma la sua presenza. Quando ella comparve, il principe suo padre, volendo darle un nome che risvegliasse immediatamente l'idea del chiostro, e che fosse stato portato da una santa di alti natali, la chiamò Gertrude. Bambole vestite da monaca furono i primi balocchi che le si posero fra le mani; poi immagini vestite da monaca, accompagnando il dono coll'ammonizione di tenerne ben conto, come di cosa preziosa, e con quell'interrogare affermativo: « Bello eh? » Quando il principe o la principessa o il principino, che solo dei maschi veniva allevato in casa, volevano lodare l'aspetto prosperoso della fanciullina, pareva che non trovassero modo d'esprimer bene la loro idea, se non colle parole: « Che madre badessa! » Nessuno però le disse mai direttamente: tu devi farti monaca. Ella era una idea sottintesa e toccata incidentalmente in ogni discorso, che riguardasse i suoi destini futuri. Se qualche volta la Gertrudina si lasciava andare a qualche atto un po' tracotante e imperioso, al che la sua indole la portava assai facilmente, « Tu sei una ragazzina, » le si diceva: « Questi modi non ti si confanno: « quando sarai la madre badessa, allora coman-

« derai a bacchetta, farai alto e basso. » Qualche altra volta il principe, riprendendola di certe maniere troppo libere e famigliari alle quali pure ella trascorreva assai volentieri, « Ehi! « ehi! » le diceva : « non son vezzi da una tua « pari : se vuoi che un giorno ti si porti il ris- « petto che ti si conviene, impara fin d' ora a « star più in contegno : ricordati che tu devi « essere in ogni cosa la prima del monastero ; « perchè il sangue si porta per tutto dove si va. »

Tutte le parole di questo genere inducevano nel cervello della fanciullina l' idea implicita ch' ella aveva ad esser monaca ; ma quelle che venivano dalla bocca del padre , facevano più effetto di tutte le altre insieme. Le maniere del principe erano abitualmente quelle d' un padrone austero, ma quando si trattava dello stato futuro dei suoi figli, dal suo voto e da ogni sua parola traspirava una immobilità di risoluzione , una ombrosa gelosia di comando , che imprimeva il sentimento d' una necessità fatale.

A sei anni Gertrude fu collocata , per educazione e ancor più per istradamento alla vocazione impostale , nel monastero dove l' abbiamo veduta : e la scelta del luogo non fu senza disegno. Il buon conduttore delle due donne ha detto che il padre della signora era il primo in Monza : e accozzando questa qualsisia testimonianza con alcune altre indicazioni che l' anonimo lascia scappare sbadatamente qua e là , noi potremmo di leggieri asserire che egli fosse il feudatario di

quel paese. Comunque sia, egli vi godeva d'una grandissima autorità; e pensò che ivi meglio che altrove la sua figlia sarebbe trattata con quelle distinzioni e con quelle finezze che potessero più allettarla a scegliere quel monastero per sua perpetua dimora. Nè s'ingannava: la badessa d'allora, e alcune altre monache faccendiere, che avevano, come suol dirsi, la mestola in mano, trovandosi avvolte in certe gare con un altro monastero, e con qualche famiglia del paese, furono molto liete d'acquistare un tanto appoggio, ricevettero con grande riconoscenza l'onore che veniva loro compartito, e corrisposero pienamente alle intenzioni che il principe aveva lasciate trasparire sul collocamento stabile della figliuola: intenzioni del resto assai consonanti al loro interesse. Gertrude appena entrata nel monastero, fu chiamata per antonomasia la signorina; posto distinto alla mensa, nel dormitorio; la sua condotta proposta alle altre per esemplare; dolci e carezze senza fine, e condite con quella familiarità un po' riverente, che tanto adessa i fanciulli, quando la trovano in coloro che veggiono trattare gli altri fanciulli con un contegno abituale di superiorità. Non che tutte le monache fossero congiurate a trarre la poverina nel laccio: molte ve ne aveva di semplici ed aliene da ogni intrigo, alle quali il pensiero di sacrificare una figlia a mire interessate avrebbe fatto ribrezzo; ma queste tutte attente alle loro occupazioni particolari, parte non si

accorgevano bene di tutti quei maneggi , parte non discernevano quanto vi fosse di reo , parte si astenevano dal farvi sopra esame , parte tacevano per non fare scandali inutili. Qualcuna anche , ricordandosi d'essere stata con simili arti condotta a quello di cui s'era pentita poi , sentiva compatimento della povera innocentina , e lo sfogava col farle carezze tenere e malinconiche , sotto le quali ella era ben lunge dal sospettare che ci fosse mistero : e la faccenda camminava. Sarebbe forse camminata così fino all' fine , se Gertrude fosse stata la sola ragazza in quel monastero. Ma tra le sue compagne di educazione ve n'era alcune che sapevano d'essere destinate al matrimonio. Gertrudina , nodrita nelle idee della sua superiorità , parlava magnificamente dei suoi destini futuri di badessa , di principessa del monastero , voleva ad ogni conto esser per le altre un soggetto d'invidia ; e vedeva con meraviglia e con dispetto , che alcune di quelle non ne sentivano punto. Alle immagini maestose , ma circoscritte e fredde che può somministrare il primato in un monastero , contrapponevano elle le immagini varie e luccicanti di sposo , di conviti , di veglie , di ville , di tornei , di corteggi , di abiti , di carrozze. Queste immagini cagionarono nel cervello di Gertrude quel movimento , quel bollore che produrrebbe un gran paniere di fiori appena colti , collocato davanti ad un'arnia. I parenti e le educatrici avevano coltivata e cresciuta in lei la vanità naturale , per farle parer

buono il chiostro ; ma quando questa passione fu stuzzicata da idee tanto più affini ad essa , si gettò ben tosto in quelle con un ardore ben più vivo e più spontaneo. Per non restare al di sotto di quelle sue compagne e per condiscendere nello stesso tempo al suo nuovo genio , rispondeva ella che, al far dei conti, nessuno le poteva porre il velo in capo senza il suo assenso , che anche ella poteva torre uno sposo , abitare un palazzo , godersi il mondo , e meglio di tutte loro ; che lo poteva , pur che lo avesse voluto ; che lo vorrebbe , che lo voleva : e lo voleva in fatti. L' idea della necessità del suo consenso, idea che fino allora era stata come inavvertita e rannicchiata in un angolo della sua mente , vi si svolse allora , e si manifestò con tutta la sua importanza. Ella la chiamava ad ogni tratto in soccorso , per godersi più tranquillamente le immagini d' un avvenire gradito. Dietro questa idea però ne compariva sempre infallibilmente un' altra : che quel consenso si trattava di negarlo al principe padre , il quale lo teneva già , o mostrava di tenerlo per dato , e a questa idea l' animo della figliuola era ben lontano dalla sicurezza che ostentavano le sue parole. Si paragonava allora con le compagne , che erano ben altrimenti sicure, e provava per esse dolorosamente l' invidia che da principio aveva creduto di far loro provare. Invidiandole : le odiava : talvolta l' odio si esalava in dispetti, in isgarbatezze, in motti pungenti ; talvolta la conformità delle inclinazioni e

delle speranze lo sopiva , e faceva nascere una apparente e transitoria intrinsechezza. Talvolta , volendo pure godersi intanto qualche cosa di reale , e di presente , si compiaceva delle preferenze che le venivano accordate , e faceva sentire alle altre quella sua superiorità ; talvolta non potendo più tollerare la solitudine dei suoi timori e dei suoi desiderii , andava raumiliata in cerca di quelle , quasi ad implorare benevolenza , consigli , coraggio. Tra queste deplorabili guerricciuole con sè e con altrui , aveva ella varcata la puerizia , e s' inoltrava in quella età così critica , nella quale par che entri nell' animo quasi una potenza misteriosa , che solleva , adorna , rinvigorisce tutte le inclinazioni , tutte le idee , e qualche volta le trasforma o le rivolge ad un corso impreveduto. Ciò che Gertrude aveva fino allora più distintamente vagheggiato in quei sogni dell' avvenire , era lo splendore esterno e la pompa : un non so che di molle e di affettuoso che da prima v' era diffuso leggermente e come in nebbia , cominciò allora a svolgersi e a primeggiare nelle sue fantasie. Si era ella fatto nella parte più riposta della mente come uno splendido ritiro : quivi rifuggiva dagli oggetti presenti , quivi accoglieva certi personaggi stranamente composti di confuse memorie della puerizia , di quel poco che ella poteva vedere del mondo esteriore , di ciò che aveva appreso nei colloquii colle compagne ; si tratteneva con essi , parlava loro , e si rispondeva in loro

nome ; quivi dava comandi , e riceveva omaggi d'ogni genere. Di tempo in tempo i peusieri della religione venivano a turbare quelle feste brillanti e faticose. Ma la religione , quale era stata insegnata alla nostra poveretta , e quale ella l'aveva ricevuta, non proscriveva l'orgoglio, anzi lo santificava e lo proponeva come un mezzo per ottenere una felicità terrena. Spogliata così della sua essenza , non era più la religione , ma una larva come le altre. Negli intervalli in cui questa larva prendeva il primo posto e grandeggiava nella fantasia di Gertrude , l'infelice sopraffatta da terrori confusi , e compresa da una confusa idea di doveri , s'immaginava che la sua ripugnanza al chiostro , e la renitenza alle insinuazioni dei suoi maggiori nella scelta dello stato fossero una colpa , e prometteva in cuor suo di espiarla , chiudendosi volontariamente nel chiostro. Era legge che una giovane non potesse venire accettata monaca se prima non era stata esaminata da un ecclesiastico chiamato il vicario delle monache , o da qualche altro a ciò deputato , affinchè constasse ch'ella vi si conduceva di sua libera elezione : e questo esame non poteva aver luogo se non un anno dopo che ella avesse con una supplica in iscritto esposto a quel vicario il suo desiderio. Quelle monache che avevano pigliato il tristo incarico di far che Gertrude si obbligasse per sempre colla minor possibile cognizione di ciò che faceva , colsero uno dei momenti che abbiám detto , per farle

trascrivere e soscrivere una tale supplica. E a fine di indurla più facilmente a ciò, non mancarono di dirle e di ripeterle, ciò che era vero, che quella finalmente era una mera formalità la quale non poteva avere efficacia se non da altri atti posteriori che dipenderebbero dalla sua volontà. Con tutto ciò la supplica non era forse ancor giunta al suo destino, che Gertrude s'era già pentita d'averla scritta. Si pentiva poi di quei pentimenti, passando così i giorni e i mesi in una incessante vicenda di voleri e di disvoleri. Tenne lungo tempo nascosto alle compagne quel suo fatto, ora per timore di esporre alle contraddizioni una buona risoluzione, ora per vergogna di manifestare un marrone. Vinse finalmente il desiderio di sfogar l'animo e di accattar consiglio e coraggio. V'era un'altra legge, che a quell'esame della vocazione una giovane non fosse ricevuta se non dopo aver dimorato almeno un mese fuori del monastero dove era stata in educazione. L'anno dall'invio della supplica era già quasi trascorso, e Gertrude era stata avvertita che fra poco ella verrebbe tolta dal monastero e condotta nella casa paterna per istarvi quel mese, e fare tutti i passi necessari al compimento dell'opera ch'ella aveva di fatto incominciata. Il principe e il resto della famiglia tenevano tutto ciò per certo, come se fosse già avvenuto; ma tali non erano più i conti della giovane: invece di fare gli altri passi, ella pensava al modo di tirare indietro il primo. In tali

strette si risolvè d'aprirsi con una delle sue compagne, la più franca e pronta sempre a dar consigli vigorosi. Questa suggerì a Gertrude d'informare per lettera il padre, come ella aveva mutato pensiero; giacchè non le bastava l'animo di cantargli a suo tempo sul viso un bravo: non voglio. E perchè i pareri gratuiti, in questo mondo son rari assai, la consigliera fece pagar questo a Gertrude con tante beffe sulla sua dappocaggine. La lettera fu concertata fra tre o quattro confidenti, scritta di soppiatto, e fatta recapitare per via di artifizi molto studiati. Gertrude stava con grande ansietà aspettando una risposta che non venne mai. Se non che alcuni giorni dopo, la badessa, tiratala in disparte, con un contegno di reticenza, di disgusto e di compassione, le toccò un motto oscuro d'una gran collera del principe, e d'una scappata ch'ella doveva aver fatta, lasciandole però intendere che portandosi bene ella poteva sperare che tutto si dimenticherebbe. La giovinetta intese e non osò chiedere più in là.

Venne finalmente il giorno tanto temuto e bramato. Quantunque Gertrude sapesse ch'ella andava ad un combattimento, pure l'uscire del monastero, l'oltrepassar quelle mura nelle quali era stata otto anni rinchiusa, lo scorrere in carrozza per l'aperta campagna, il rivedere la città, la casa, furono per lei sensazioni piene d'una gioia tumultuosa. Quanto al combattimento, ella, colla direzione di quelle confidenti, aveva già

pigliate le sue misure, e fatto, come ora si direbbe, il suo piano. — O mi vorranno far violenza, pensava ella; e io terrò duro, sarò umile, rispettosa, ma negherò: non si tratta che di non proferire un altro sì; e non lo proferirò. Ovvero mi prenderanno colle buone; ed io sarò più buona di loro; piangerò, pregherò, li moverò a compassione: finalmente non domando altro che di non essere sacrificata. — Ma, come accade sovente di simili previdenze, non si avverò nè l'uno nè l'altro supposto. I giorni scorrevano senza che il padre nè altri le parlasse della supplica, nè della ritrattazione, senza che le venisse fatta proposta nessuna, nè con vezzi nè con minacce. I parenti erano serii, tristi, burberi con lei, senza mai articolarne il perchè. Si capiva solamente che la risguardavano come una rea, come una indegna: un anatema misterioso pareva che pesasse sopra di lei, e la segregasse dalla famiglia, lasciandovela soltanto unita quanto era duopo per farle sentire la sua soggezione. Di rado e solo a certe ore stabilite era ella ammessa alla compagnia dei parenti e del primogenito. Nei colloquii di questi tre sembrava regnare una gran confidenza, la quale rendeva più sensibile e più dolorosa la proscrizione di Gertrude. Nessuno le rivolgeva il discorso; le parole che ella metteva timidamente innanzi, quando non avessero un oggetto di evidente necessità, o cadevano inavvertite, o venivano corrisposte con uno sguardo distratto, o con uno

sprezzante, o con un severo. Che se ella, non potendo più sofferire una così amara ed umiliante distinzione, insisteva, e tentava di addomesticarsi, se implorava un po' di amore, si udiva tosto gittar qualche motto indiretto ma chiaro sulla elezione dello stato; le si faceva copertamente intendere che v'era un mezzo di riconquistare l'affetto della famiglia. Allora, ella che non lo avrebbe voluto a quella condizione, era costretta di tirarsi indietro, di rifiutar quasi i primi segni di benevolenza che aveva tanto desiderati, di rimettersi da per sé al suo posto di scomunicata; e vi rimaneva per soprappiù con una certa apparenza del torto.

Tali sensazioni di oggetti presenti urtavano dolorosamente con quelle ridenti visioni delle quali Gertrude s'era già tanto occupata e s'occupava tuttavia nel segreto della sua mente. Aveva ella sperato che nella splendida e frequentata casa paterna avrebbe potuto godere almeno qualche saggio reale delle cose immaginate; ma si trovò al tutto ingannata. La clausura era stretta e intera in casa come nel monastero; di uscire a diporto non si parlava nè pure; e una tribuna che dalla casa guardava in una chiesa contigua toglieva anche l'unica necessità che vi sarebbe stata di metter piede nella via. La compagnia era più trista, più scarsa, meno svariata che nel monastero. Ad ogni annunzio di una visita, Gertrude doveva salire a chiudersi con alcune vecchie donne di servizio: quivi anche

pranzava ogni volta che vi fosse convito. La famiglia dei serventi si conformava nelle maniere e nei discorsi all'esempio e alle intenzioni della famiglia padrona : e Gertrude , che , per sua inclinazione avrebbe voluto trattarli con una domestichezza signorile e incomposta , e che nello stato in cui si trovava , avrebbe avuto di grazia che le facessero qualche dimostrazione di benevolenza alla pari , e scendeva a mendicarne , era poi umiliata , e sempre più afflitta di vedersi corrisposta con una noncuranza manifesta , benchè accompagnata da un leggiero ossequio di formalità. Dovette però accorgersi che un paggio , ben diverso da coloro , le portava un rispetto , e sentiva per lei una compassione d'un genere particolare. Il contegno di quel ragazzotto era ciò che Gertrude aveva ancora veduto di più simigliante o di più prossimo a quell'ordine di cose tanto contemplato nella sua immaginativa , e al contegno di quelle sue creature ideali. A poco a poco si scoperse non so che di nuovo nelle maniere della giovinetta : una tranquillità e una inquietudine diversa dalla solita , un fare di chi ha trovato qualche cosa che gli preme , che vorrebbe guardare ad ogni momento , e non lasciar vedere altrui. Le furono tenuti gli occhi addosso più che mai : che è e che non è , un bel mattino fu sorpresa da una di quelle cameriere , mentre stava piegando alla sfuggita una carta sulla quale avrebbe fatto meglio a non iscriver nulla. Dopo un breve e tira tira , la carta

venne nelle mani della cameriera, e da queste nelle mani del principe. Il terrore di Gertrude al calpestio dei passi di lui non si può descrivere, nè immaginare: era quel padre, era irritato, ed ella si sentiva colpevole. Ma quando lo vide apparire, con quel sopracciglio, con quella carta in mano, ella avrebbe voluto essere cento braccia sotterra, non che in un chiostro. Le parole non furono molte, ma terribili: il castigo intimato al momento non fu che un rinchiudimento in quella stanza sotto la guardia della cameriera che aveva fatta la scoperta; ma questo non era che un saggio, che un provvedimento istantaneo; si prometteva, si lasciava vedere nell'aria un altro castigo oscuro, indeterminato, e quindi più spaventoso.

Il paggio fu tosto sfrattato, come era dovere; e gli fu minacciato qualche cosa pur di terribile, se in nessun tempo avesse osato fiatar nulla dell'avvenuto. Nel fargli questa intimazione, il principe gli appoggiò due solenni schiaffi, per associare a quella avventura un ricordo che togliesse al ragazzaccio ogni tentazione di vantarsene. Un pretesto qualunque per onestare la espulsione d'un paggio non era difficile da trovarsi: quanto alla figlia, si disse ch'ella era incomodata.

Si rimase ella dunque col battimento, con la vergogna, col rimorso, col terrore dell'avvenire, e con la sola compagnia di quella donna ch'ella odiava come il testimonio della sua

colpa e la cagione della sua disgrazia. Costei odiava poi a vicenda Gertrude, per la quale si trovava ridotta, senza sapere per quanto tempo, alla vita noiosa di carceriera, e divenuta per sempre custode d' un segreto pericoloso.

Il primo confuso tumulto di quei sentimenti si acquistò a poco a poco; ma ognun d'essi tornando alla sua volta nell' animo, vi s' ingrandiva, e si fermava a tormentarlo più distintamente e a bell'agio. Che poteva mai essere quella punizione minacciata in nube? Molte e varie e strane se ne affacciavano alla fantasia ardente ed inesperta di Gertrude. Quella che pareva più probabile era di venir ricondotta al monastero di Monza, di ricomparirvi non più come la signorina, ma in forma di colpevole, e di starvi rinchiusa chi sa fin quando! chi sa con quali trattamenti! Ciò che una tale contingenza, tutta piena di dolori, aveva per lei di più doloroso era forse l'apprensione della vergogna. Le frasi, le parole, le virgole di quel foglio sciaurato, passavano e rispazzavano nella sua memoria: le immaginava osservate, pesate da un lettore tanto impreveduto, tanto diverso da quello a cui erano destinate in risposta; fantasticava che avessero potuto cader sotto gli occhi pur della madre o del fratello, o di chi sa altri: e al paragone, tutto il rimanente le pareva quasi un nulla. L'immagine di colui che era stato la prima origine di tutto lo scandalo non lasciava di venire anch'essa sovente ad infestare la povera rinchiusa; e non è da dire che

strana comparsa facesse quel fantasma tra quegli altri così dissimili da lui, serii, freddi, minacciosi. Ma perciò appunto che non poteva separarlo da essi, nè tornare un momento a quelle fuggitive compiacenze, senza che tosto non le si affacciassero i dolori presenti che ne erano la conseguenza, cominciò a poco a poco a tornarvi più di rado, a rispingerne la rimembranza, a divezzarsene. Ne più a lungo o più volentieri si fermava in quelle liete e splendide fantasie d'una volta: erano troppo opposte alle circostanze reali, ad ogni probabilità dell'avvenire. Il solo castello nel quale Gertrude potesse immaginare un rifugio tranquillo e onorevole, e che non fosse in aria, era il monastero, quando ella si resolvesse di entrarvi per sempre. Una tale risoluzione (ella non poteva dubitarne) avrebbe racconciato ogni cosa, saldato ogni debito, e cangiata in un attimo la sua situazione. Contro questo proposito insorgevano, è vero, i pensieri di tutta una età: ma i tempi erano mutati; e nel fondo in cui Gertrude era caduta, e al paragone di ciò che poteva temere in certi momenti, la condizione di monaca festeggiata, ossequiata, obbedita, le pareva un zucchero. Due sentimenti di ben diverso genere contribuivano pure per intervalli a scemare quella sua antica avversione: talvolta il rimorso del fallo, ed una tenerezza fantastica di divozione; talvolta l'orgoglio amareggiato ed irritato dai modi della carceriera la quale (spesso, a dir vero,

provocata da lei) si vendicava ora col farle paura di quel minacciato castigo, ora col farle vergogna del fallo. Quando poi voleva mostrarsi benigna, prendeva un tuono di protezione più odioso ancora dell' insulto. In tali diverse occasioni, la voglia che Gertrude provava di uscire dalle unghie di colei, e di comparirle in uno stato al di sopra della sua collera e della sua pietà, questa voglia abituale deveniva tanto viva e pungente, da far parere amabile ogni cosa che potesse condurre ad appagarla.

In capo di quattro o cinque lunghi giorni di prigionia, una mattina Gertrude stomacata e invelenita oltre modo per uno di quei tratti della sua guardiana, si andò a cacciare in un angolo della stanza, e quivi col volto nascosto nelle palme, si stette qualche tempo a divorare la sua rabbia. Sentì allora un bisogno prepotente di vedere altre facce, di udire altre parole, di esser trattata diversamente. Pensò al padre, alla famiglia: il pensiero se ne arretrava spaventato. Ma le sovvenne che da lei dipendeva di trovare in loro degli amici, e provò una subita gioia. Dietro questa una confusione e un pentimento straordinario del suo fallo, e un egual desiderio di espiarlo. Non già che la sua volontà fosse fermata a quel tale proponimento, ma giammai non vi s'era piegata così vicino. Si levò di quivi, andò ad un tavolino, riprese quella penna fatale, e scrisse al padre una lettera piena di entusiasmo e di abbatti-

mento, di afflizione e di speranza, implorando il perdono e mostrandosi indeterminatamente pronta a tutto ciò che potesse piacere a chi doveva accordarlo.

CAPITOLO X.

V' HA dei momenti in cui l'animo, particolarmente dei giovani, è disposto di maniera che ogni poco d'istanza basta ad ottenerne tutto che abbia un'apparenza di bene, e di sacrificio: come un fiore appena sbucciato si abbandona mollemente sul suo fragile stelo, pronto a concedere le sue fragranze alla prima aria che gli aliti punto d'attorno. Questi momenti che si dovrebbero dagli altri ammirare con timido rispetto, son quelli appunto che l'astuzia interessata spia attentamente e coglie di volo, per legare una volontà che non si guarda.

Al leggere di quella lettera il principe *** vide tosto lo spiraglio aperto alle sue antiche e costanti mire. Mandò dicendo a Gertrude ch'ella venisse da lui; e aspettandola, si dispose a battere il ferro mentre era caldo. Gertrude comparve, e senza levar gli occhi in volto al padre, gli si gettò a' piedi, ed ebbe appena fiato da dire: « Perdono. » Quegli le fece cenno che si alzasse; ma con una voce poco atta a rincorare, le rispose che il perdono non bastava desiderarlo nè chiederlo, ch'ella era cosa troppo agevole e troppo naturale a chiunque sia trovato in colpa,

e tema la punizione; che in somma bisognava meritarlo. Gertrude domandò sommessamente e tremando, che cosa dovesse fare. A questo il principe (non ci soffre il cuore di dargli in questo momento il titolo di padre) non rispose direttamente, ma cominciò a parlare a lungo del fallo di Gertrude: e quelle parole frizzavano sull'animo della poveretta, come lo scorrere d'una mano ruvida sur una ferita. Continuò dicendo che, quand' anche.... caso che mai.... egli avesse avuto da prima qualche intenzione di collocarla nel secolo, ella stessa aveva ora posto a ciò un ostacolo insuperabile; giacchè ad un cavalier d'onore quale egli era non sarebbe mai bastato il cuore di regalare ad un galantuomo una signorina che aveva dato tal saggio di sè. La misera ascoltatrice era annichilata: allora il principe raddolcendo a grado la voce ed il discorso, proseguì a dire che però ad ogni fallo v'era rimedio e misericordia; che il suo era di quelli pei quali il remedio è più chiaramente indicato: ch'ella doveva vedere in questo tristo accidente come un avviso che la vita del secolo era troppo piena di pericoli per lei...

« Ah sì! » sclamò Gertrude scossa dal timore, preparata dalla vergogna, e mossa in quel punto da una tenerezza istantanea..

« Ah! lo capite anche voi, » ripigliò incontanente il principe. « Ebbene, non si parli più del passato: tutto è cancellato. Avete preso il solo partito onorevole, conveniente che vi ri-

« manesse; ma perchè l'avete preso di buona
« voglia, e di buon garbo; tocca a me di farvelo
« ritiscir gradito in tutto e per tutto: a me tocca
« di farne tornare tutto il vantaggio e tutto il
« merito sopra di voi. Ne prendo la cura io. »
Così dicendo scosse un campanello che stava sul
tavolino, e al servo che entrò, disse: « La prin-
« cipessa e il principino subito. » E proseguì poi
con Gertrude: « Voglio metterli tosto a parte
« della mia consolazione; voglio che tutti comin-
« cino tosto a trattarvi come si conviene. Avete
« sperimentato un po' del padre severo; ma da
« qui innanzi proverete tutto il padre amoroso. »

A queste parole Gertrude rimaneva come smemorata. Ora ripensava come mai quel sì che le era scappato avesse potuto significar tanto, ora cercava se vi fosse un modo di ripigliarlo, di restringerne il senso; ma la persuasione del principe pareva così intera, la sua gioia così gelosa, la benignità così condizionata, che Gertrude non osò proferire una parola che potesse turbarle menomamente.

Sopravvennero in breve i due chiamati; e veg-
gendo ivi Gertrude, l'affisarono con un volto
incerto e maravigliato. Ma il principe con un
contegno lieto e amorevole che ne prescriveva
loro un simigliante « Ecco, » disse, « la pecora
« smarrita: e intendo che questa sia l'ultima
« parola che richiami tristi memorie. Ecco la
« consolazione della famiglia. Gertrude non ha
« più bisogno di consigli; quello che noi deside-

« ravamo per suo bene, l'ha voluto ella spontaneamente. È risoluta, mi ha fatto intendere che è risoluta... » A questo passo alzò ella al padre uno sguardo tra atterrito e supplichevole, come per chiedere ch'egli sospendesse, ma egli proseguì francamente: « Che è risoluta di prendere il velo. »

« Brava! bene! » scamarono ad una voce la madre e il figlio, e l'uno dopo l'altra abbracciarono Gertrude, la quale ricevette queste accoglienze con lagrime che furono interpretate per lagrime di consolazione. Allora il principe si allargò a spiegare ciò ch'egli farebbe per rendere lieta e splendida la sorte della figlia. Parlò delle distinzioni ch'ella avrebbe nel monastero e nel paese; ch'ella vi sarebbe come una principessa, la rappresentante della famiglia; che appena l'età lo avrebbe concesso, ella sarebbe assunta alla prima dignità; e intanto, non sarebbe soggetta che di nome. La principessa e il principino rinnovavano ad ogni tratto le congratulazioni e gli applausi: Gertrude era come posseduta da un sogno.

« Converrà poi fissare il giorno per andare a Monza a fare la domanda alla badessa, » disse il principe. « Come sarà contenta! Vi so dire che tutto il monastero saprà valutare l'onore che Gertrude gli fa. Anzi... perchè non vi andiamo oggi medesimo? Gertrude piglierà volentieri un po' d'aria. »

« Andiamo pure, » disse la principessa. « Va-

« do a dare gli ordini , » disse il principino.
« Ma..... » proferì sommessamente Gertrude.
« Piano , piano , » ripigliò il principe : « Lascia-
« mo decidere a lei : forse oggi non si sente ab-
« bastanza disposta , e amerebbe meglio aspettar
« fino a domani. Dite , volete voi che andiamo
« oggi o domani ? »

« Domani , » rispose con debole voce Gertrude ,
alla quale pareva ancora di far qualche cosa ,
pigliando un po' di tempo.

« Domani , » disse solennemente il principe :
« Ella ha stabilito che si vada domani. Intanto
« io vado a chiedere al vicario delle monache che
« mi dia un giorno per l'esame. » Detto fatto , il
principino uscì , e andò veramente (che non fu
picciola degnazione) dal detto vicario , e ne ebbe
promessa pel posdomani.

In tutto il resto di quella giornata , Gertrude
non ebbe due minuti di quiete. Avrebbe ella de-
siderato riposar l'animo da tante commozioni ,
lasciare , per dir così , chiarificare i suoi pensie-
ri , render conto a sè stessa di ciò che aveva fatto ,
di ciò che era da farsi , sapere ciò che ella si vo-
lesse , rallentare un momento quella macchina
che appena avviata , camminava così precipito-
samente ; ma non ci fu verso. Le occupazioni si
succedevano senza interruzione , s'incastavano
l'una nell'altra. Dopo quel solenne colloquio
ella fu condotta nel gabinetto della principessa
per essere quivi , sotto la sua direzione rivestita ,
assetata , per mano della sua propria cameriera.

Non era ancor terminato di dar l'ultima mano, che venne l'avviso esser servita la tavola. Gertrude passò fra gl'inchini dei servi che accennavano di congratularsi per la guarigione, e trovò alcuni parenti più prossimi che erano stati in fretta convitati per farle onore, e per rallegrarsi con lei delle due buone notizie, la ricuperata salute e la spiegata vocazione.

La sposina (così si chiamavano le giovani monacande, e Gertrude al suo apparire fu da tutti salutata con quel nome) la sposina ebbe che fare assai di rispondere ai complimenti che le erano indirizzati. Sentiva ben ella che ognuna di quelle risposte era come una accettazione e una conferma; ma come rispondere diversamente? Levate le mense, poco si stette che venne l'ora del passeggio. Gertrude entrò in una carrozza colla madre, e con due zii che erano stati del convito. Dopo un solito giro, si riuscì alla strada Marina, che allora attraversava lo spazio occupato ora dai giardini pubblici, ed era il raddotto dove i signori venivano in cocchio a ricrearsi dalle fatiche della giornata. Gli zii parlarono molto a Gertrude, come era convenevole in quel giorno: e uno di essi che più dell'altro pareva conoscere ogni persona, ogni carrozza, ogni livrea, e aveva ad ogni momento qualche cosa da dire del signor tale e della signora tale, s'interruppe tutt'ad un tratto e volto alla nipote: « Ah fur-
« betta! » le disse: « voi date un calcio a tutte
« queste minchionerie; siete una dritta voi;

« piantate negli impicci noi poveri mondani ,
« andate a far vita beata , e vi portate in paradiso
« in carrozza, »

Sull'imbrunire si tornò a casa; e i servi, scendendo in fretta coi doppiieri, annunziarono che molte visite stavano aspettando. La voce era corsa; e i parenti e gli amici venivano a fare il loro dovere. Si entrò nella sala della conversazione. La sposina ne fu l'idolo, il trastullo, la vittima. Ognuno la voleva per sè: chi si faceva prometter dolci, chi prometteva visite, chi parlava della madre tale sua parente, chi della madre tal altra sua conoscente, chi lodava il cielo di Monza, chi discorreva con gran sapore del primato che ivi ella avrebbe goduto. Altri che non avevano potuto ancora avvicinarsi a Gertrude così assediata, stavano agguatando l'occasione di farsi innanzi, e provavano un certo rimorso fin che non avessero fatto il loro dovere. A poco a poco la brigata si andò dileguando; tutti partirono senza rimorso, e Gertrude rimase sola con la famiglia.

« Finalmente, » disse il principe, « ho avuta
« la consolazione di vedere la mia figlia trattata
« da sua pari. Bisogna però confessare, che an-
« ch'ella s'è portata benone, e ha fatto vedere
« che non sarà impacciata a far la prima figura,
« e a sostenere il decoro della famiglia. »

Si cenò in fretta per ritirarsi presto, ond'essere in pronto di buon'ora il domani.

A Gertrude contristata, indispettita, e un po'

gonfiata nello stesso tempo da quei tanti corteggiamenti della giornata sovvenne in quel momento di ciò che aveva patito dalla sua carceriera; e veggendo il padre così disposto a compiacerla in tutto fuor che in una cosa, vollè approfittare dell' auge in cui si trovava, per soddisfare almeno una delle passioni che la tormentavano. Mostrò quindi una gran ripugnanza a trovarsi con colei, lagnandosi fortemente de' suoi modi.

« Come! » disse il principe: « Vi ha mancato di rispetto colei! Domani, domani le lascerò io il capo in maniera che le starà bene. « Lasciate fare a me, che ne avrete soddisfazione intera. Frattanto una figlia della quale io sono contento non debbe vedersi attorno una persona che le dispiaccia. » Così detto fece chiamare un'altra donna alla quale ordinò di servire Gertrude, la quale intanto masticando e assaporando la soddisfazione che aveva ricevuta, si stupiva di trovarvi così poco gusto in paragone del desiderio che ne aveva avuto. Ciò che, anche a sua malgrado, s'impadroniva di tutta la sua riflessione, era il sentimento dei gran progressi che ella aveva fatti in quel giorno sulla via del chiostro, il pensiero che a titar-sene ora ci vorrebbe di gran lunga più forza e risolutezza di quella che sarebbe bastata pochi giorni prima, e che pure ella non si era sentita d' avere.

La donna che venne ad accompagnarla nella

sua stanza era una vecchia di casa, stata già governante del principino, cui ella aveva ricevuto dalle braccia della nutrice, e tirato su fino all'adolescenza, e nel quale aveva riposte tutte le sue compiacenze, le sue speranze, la sua gloria. Era essa lieta della decisione fatta in quel giorno come d'una sua propria fortuna; e Gertrude a compimento della giornata dovette sentire le congratulazioni, le lodi, i consigli della vecchia. Le parlò essa di certe sue zie e prozie, le quali s'erano trovate ben contente d'esser monache, perchè essendo di quella casa avevano sempre goduto de' primi onori, avevano sempre saputo tenere una mano al di fuori, e dal loro parlatorio erano uscite vittoriose da impegni nei quali le più gran dame erano rimaste al di sotto. Le parlò delle visite che avrebbe ricevute: verrebbe poi un giorno il signor principino con la sua sposa, la quale aveva certamente a essere una gran dama; e allora non solo in monastero, ma tutto il paese sarebbe in movimento. La vecchia aveva parlato mentre spogliava Gertrude, quando Gertrude era coricata, parlava ancora che Gertrude dormiva. La giovinezza e la fatica erano state più forti delle cure. Il sonno fu affannoso, torbido, pieno di sogni penosi, ma non fu rotto che dalla voce stridula della vecchia, che venne di buon mattino a riscuoterla, perchè si apparecchiasse alla gita di Monza.

« Alto, alto, signora sposina: è giorno fatto;

« e perch' ella sia vestita e assettata , ci vorrà
« anche un' ora almeno. La signora principessa
« si sta alzando ; e l' hanno svegliata quattr' ore
« prima del solito. Il signor principino è già sceso
« alle scuderie , poi è tornato su , ed è all' ordine
« di partire quando che sia. Vispo come un le-
« pratto quel diavoletto : ma ! egli era tale fin da
« bambino ; e posso ben dirlo io , che l' ho tenuto
« nelle mie braccia. Ma quando è alla via , non
« si vuol farlo aspettare , perchè , sebbene sia
« della miglior pasta del mondo , allora s' impa-
« zientisce e strepita. Poveretto ! bisogna com-
« patirlo , è effetto di temperamento ; e poi questa
« volta avrebbe anche un po' di ragione , perchè
« s' incomoda per lei. Guarda , in quei momenti ,
« chi lo toccasse ! non ha rispetto a nessuno ,
« fuorchè al signor principe. Ma un giorno il
« signor principe sarà egli ; il più tardi che sia
« possibile , però. Lesta , lesta signorina ! perchè
« mi guarda così incantata. A quest' ora ella do-
« vrebbe esser fuori del nido. »

All' immagine del principino impaziente , tutti gli altri pensieri che s' erano affollati alla mente risvegliata di Gertrude , si levarono tosto , come uno stormo di passere , all' apparire di uno spauracchio. Obbedì , si vestì in fretta , si lasciò acconciare , e comparve nella sala , dove i parenti e il fratello erano radunati. Fu fatta adagiare sur una sedia a braccioli e le fu portata una tazza di cioccolatte : il che a quei tempi era , quel che già presso ai Romani il dare la veste virile.

Quando si annunciò che la carrozza era pronta, il principe trasse la figlia in disparte, e le disse: « Orsù, Gertrude, ieri vi siete fatta onore: oggi dovete superar voi medesima. Si tratta di far comparsa nel monastero e nel paese dove siete destinata a far la prima figura. Vi aspettano. » (È inutile dire che il principe aveva spedito un avviso alla badessa il giorno antecedente.) « Vi aspettano, e tutti gli occhi saranno sopra di voi. Dignità e disinvoltura. La badessa vi domanderà che cosa volete: è affare di formalità. Potete rispondere che domandate d'essere ammessa a vestir l'abito in quel monastero dove siete stata educata così amorevolmente, dove avete ricevute tante finezze: che è la pura verità. Porgete quelle poche parole con un fare disimpacciato: che non s'avesse a dire che v'hanno imboccata, e che non sapete parlare da voi. Quelle buone madri non sanno nulla dell'occorso: è un segreto che debbe restar sepolto nella famiglia. Però non fate una faccia contrita e dubbiosa, che potesse dar qualche sospetto. Mostrate di che sangue uscite: manierosa, modesta; ma ricordatevi che in quel luogo, fuori della famiglia, non v'è nessuno sopra di voi. »

Senza aspettar risposta, il principe si mosse, Gertrude, la principessa e il principino gli tennero dietro, scesero le scale; e in carrozza. Gl'impicci e le noie del mondo, e la vita beata del chiostro, principalmente per le giovani di

sangue nobilissimo, furono il tema della conversazione, durante il tragitto. Sul finir della via, il principe rinnovò le istruzioni alla figliuola, e le ripeté più volte la formola della risposta. All'entrare in quel paese, Gertrude si sentì stringere il cuore; ma la sua attenzione fu attirata istantaneamente da non so quali signori, che, fatta fermar la carrozza, recitarono non so che complimento. Ripreso il cammino, si andò più lentamente al monastero, tra gli sguardi dei curiosi che accorrevano da tutte le parti sulla via. Al fermarsi della carrozza, dinanzi a quelle mura, dinanzi a quella porta, il cuore si strinse ben più a Gertrude. Si smontò fra due ale di popolo che i servi facevano stare indietro. Tutti quegli occhi addosso alla poveretta le imponevano di studiare ad ogni momento il suo contegno: ma più di tutti quelli insieme, la tenevano in soggezione i due del padre, ai quali ella, quantunque ne sentisse così gran paura, non poteva lasciare di rivolgere i suoi ad ogni momento. E quegli occhi governavano le mosse e i sembianti di lei come per mezzo di redine invisibili. Attraversato il primo cortile, si entrò nel secondo, e quivi apparì la porta del chiostro interiore, spalancata e tutta occupata da monache. In prima fila la badessa circondata da anziane; dietro altre monache alla rinfusa, alcune in punta di piedi; in ultimo le converse sollevate sopra sgabelli. Si vedevano pure qua e là luccicare a mezz'aria qualche occhietti, spuntar qualche faccette fra

le cocolle; erano le più destre, e le più animose delle educande, che ficcandosi e penetrando tra monaca e monaca, erano riuscite a farsi un po' di pertugio, per vedere anch'esse qualche cosa. Da quella calca uscivano acclamazioni; si vedevano molte braccia dimenarsi in segno di accoglienza e di esultazione. Giunsero alla porta; Gertrude si trovò a faccia colla madre badessa. Dopo i primi complimenti, questa con un modo tra giulivo e solenne, la interrogò: che cosa ella desiderasse in quel luogo, dove non v'era chi le potesse negar nulla.

« Son qui..... » cominciò Gertrude, ma al punto di proferir le parole che dovevano decider quasi irrevocabilmente il suo destino, esitò un momento, e rimase con gli occhi fissi su la folla che le stava dinanzi. Vide in quel momento una di quelle sue note compagne che la guardava con una cera mista di compassione e di malizia, e pareva che dicesse: ah! c'è incappata la brava. Quella vista svegliando più vivi nell'animo suo tutti gli antichi sentimenti, le restituì anche un po' di quel poco antico coraggio: e già ella stava cercando una risposta qualunque diversa da quella che le era stata dettata. Quando, alzato lo sguardo alla faccia del padre, quasi per sperimentare le sue forze, scorre su quella una inquietudine così cupa, una impazienza così minaccevole, che risoluta per tema, con la stessa prontezza con che avrebbe preso la fuga dinanzi un oggetto terribile, proseguì: « Son

« qui a domandare d'essere ammessa a vestir
« l'abito religioso, in questo monastero, dove
« sono stata allevata così amorevolmente. » La
badessa rispose subito, dolerle assai in quel caso
che i regolamenti le vietassero di dare immediatamente una risposta, la quale doveva venire
dai suffragii comuni delle suore, e alla quale
doveva precedere la licenza déi superiori. Che
però Gertrude conosceva abbastanza i sentimenti
che si avevano per lei in quel luogo per prevedere quale questa risposta sarebbe; e che intanto nessun regolamento impediva alla badessa
e alle suore di manifestare la consolazione che sentivano di quella domanda. Levossi allora un
frastuono confuso di congratulazioni e di acclamazioni. Vennero tosto grandi bacili colmi di dolci, che furono presentati prima alla sposina,
e poscia ai parenti. Mentre alcune delle monache se la rapivano, altre facevano complimenti alla madre, altre al principino, la badessa fece pregare il principe che volesse venire alla grata del parlatorio, dove ella lo attendeva. Era accompagnata da due anziane, e quando lo vide comparire, « Signor principe, » diss'ella: « per
« obbedire alle regole.... per adempiere una formalità indispensabile, sebbene in questo caso...
« pure debbo dirle.... che ogni volta che una
« figlia domandi d'essere ammessa alla vestizione.... la superiora, quale io sono indegnamente.... tiene obbligo di avvertire i parenti....
« che se per caso.... essi forzassero la volontà

« della figlia , incorrerebbero nella scomunica.

« Mi scuserà.... »

« Benissimo , benissimo , reverenda madre.

« Lodo la sua esattezza ; è troppo giusto.... Ma

« ella non può dubitare.... »

« Oh ! pensi , signor principe.... ho parlato per

« obbligo preciso.... del resto.... »

« Certo , certo , madre badessa. »

Scambiate queste poche parole , i due interlocutori s'inclinarono vicendevolmente e si separarono , come se ad entrambi pesasse di prolungare quel discorso , e andarono o riunirsi ciascuno alla sua brigata , l'uno al di fuori , l'altra al di dentro della soglia claustrale. « Oh via , » disse il principe : « Gertrude avrà presto « ogni comodità di godersi a sua voglia la compagnia di queste madri. Per ora le abbiám tenute abbastanza a disagio. » E fatto un inchino diè segno di voler partire ; la famiglia si mosse , si rinnovarono i complimenti e si partì.

Gertrude nel ritorno non aveva troppa volontà di parlare. Spaventata dal passo che aveva fatto , vergognata della sua dappocaggine , indispettita contra gli altri , e contra sè stessa , faceva tristamente il conto delle occasioni che le rimanevano ancora di dir di no ; e prometteva debolmente e confusamente a sè stessa che in questa , o in quella , o in quell'altra ella sarebbe più destra e più forte. Con tutti questi pensieri non le era però cessato del tutto lo spavento di quel cipiglio del padre ; talchè , quando per un' oc-

chiata gittata alla sfuggiasca sul volto di lui, poté chiarirsi che non v'era più alcun vestigio di collera, quando anzi vide ch'egli si mostrava soddisfattissimo di lei, le parve un bel che, e fu per un istante tutta contenta.

Appena giunti, una lunga assestatura, poi il pranzo, poi alcune visite, poi il passeggio, poi la conversazione, poi la cena. Sul finire di questa, il principe mise sul tappeto un altro affare, la scelta della madrina. Così si chiamava una dama la quale, pregata a ciò dai parenti, diventava custode e scorta della giovane monacanda, nel tempo tra la domanda e la vestizione; tempo che veniva speso in visitare le chiese, i palazzi pubblici, le conversazioni, le ville, i santuarii: tutte le cose in somma più notabili della città e dei contorni; affinchè le giovani, prima di proferire un voto irrevocabile, vedessero bene a che cosa davano un calcio. « Bisognerà pensare a una madrina, » disse il principe: « Perchè domani verrà il vicario delle monache per la formalità dell'esame, e subito dopo Gertrude verrà proposta in capitolo per essere accettata dalle madri. » Proferendo queste parole egli s'era voltato verso la principessa; e questa credendo che fosse un invito a proporre, cominciava: « Vi sarebbe.... » Ma il principe interruppe: « No, no, signora principessa: la madrina dee prima di tutto gradire alla sposina; e benchè l'uso universale dia la scelta ai parenti, pure Gertrude ha tanto giudizio, tanta

« aggiustatezza , che merita bene d'esser cavata
« dell' ordinario. » E qui rivolto a Gertrude , in
atto di chi annunzia una grazia singolare , con-
tinuò : « Ognuna delle dame che si sono trovate
« questa sera alla conversazione , possiede le con-
« dizioni necessarie per esser madrina d'una
« figlia della nostra casa ; ognuna , mi do a cre-
« dere , sarà per tenere ad onore di essere la
« preferita : scegliete voi. »

Gertrude sentiva bene che lo scegliere era da-
re un nuovo consenso ; ma la proposta veniva
fatta con tanto apparato , che il rifiuto avrebbe
avuto sembiante di disprezzo , e lo scusarsi di
sconoscenza o di fastidiosaggine. Fece ella dun-
que anche quel passo ; e nominò la dama che in
quella sera le era andata più a genio , quella
cioè che le aveva fatte più carezze , che l'aveva
più lodata , che l'aveva trattata con quei modi
famigliari , affettuosi , e premurosi che nei primi
momenti d'una conoscenza contraffanno una an-
tica amicizia. « Ottima scelta , » sclamò il prin-
cipe , che desiderava ed aspettava quella appun-
to. Fosse arte o caso , era avvenuto come quando
il giuocator di mano facendovi scorrere dinanzi
agli occhi le carte d'un mazzo , vi dice che ne
pensiate una , ed egli poi ve la indovinerà ; ma
le ha fatte scorrere in modo che voi ne veggiatene
una sola. Quella dama era stata tanto attorno a
Gertrude tutta la sera , l'aveva tanto occupata
di sè , che a questa sarebbe abbisognato uno
sforzo di fantasia per pensarne un'altra. Tante

premure poi non erano senza motivo : la dama aveva da molto tempo posto gli occhi addosso al principino per farlo suo genero : quindi ella risguardava le cose di quella casa come sue proprie ; ed era ben naturale che s'interessasse per quella cara Gertrude , niente meno dei suoi parenti più prossimi.

Al domani Gertrude si svegliò colla immaginazione dell'esaminatore che doveva venire ; e mentre stava pensando se e come ella potesse cogliere quella occasione così decisiva per dare addietro , il principe la fece chiamare. « Orsù ,
« figliuola , » le disse egli : « Finora vi siete portata egregiamente : oggi si tratta di coronar l'opera. Tutto quello che si è fatto finora , si è fatto di vostro consenso. Se in questo mezzo vi fosse nato qualche dubbio , qualche pentimento , grilli di gioventù , avreste dovuto spiegarvi ; ma al punto a cui sono ora le cose , non è più tempo da far ragazzate. Quell' uomo dabbene che ha da venire questa mattina , vi farà cento interrogazioni sulla vostra vocazione : e se vi andate di buona voglia , e perchè , e per come , e che so io ? Se voi tentennate nel rispondere , egli vi terrà sulla corda chi sa quanto. Sarebbe un fastidio e uno sfinimento per voi ; ma ne potrebbe anche venire un altro guaio più serio. Dopo tutte le dimostrazioni pubbliche che si son fatte , ogni più picciola esitazione che si vedesse in voi , porrebbe a repentaglio il mio onore , potrebbe far credere

« che io avessi presa una vostra leggerezza per
« una ferma risoluzione, ch'io fossi corso a fu-
« ria, che avessi.... che so io? In questo caso
« mi troverei nella necessità di scegliere fra due
« partiti dolorosi : o lasciare che il mondo formi
« un tristo concetto della mia condotta : partito
« che non può stare assolutamente con ciò ch'io
« debbo a me stesso. O svelare il vero motivo
« della vostra risoluzione e... » Ma qui vedendo
che Gertrude s'era fatta tutta di fiamma, che i
suoi occhi si gonfiavano, e il volto si contraeva
come le foglie d'un fiore nell'afa che precede la
burrasca, ruppe quel discorso, e con volto se-
reno, ripigliò : « Via, via tutto dipende da voi,
« dal vostro giudizio. So che ne avete molto, e
« non siete ragazza da guastare il ben fatto in
« sulla fine; ma io doveva preveder tutti i casi.
« Non se ne parli più; e restiam d'accordo in
« questo che voi risponderete con franchezza in
« modo di non far nascer dubbii nella testa di
« quell'uomo dabbene. Così anche voi ne sarete
« fuori più presto. » E qui dopo d'aver sugge-
rita qualche risposta alle contingenti interroga-
zioni, entrò nel solito discorso delle dolcezze, e
dei godimenti che erano preparati a Gertrude
nel monastero, e in ciò la trattenne, tanto che
un servo venne ad annunziare l'esaminatore. Il
principe dopo un breve rinnovare dei ricordi
più importanti, lasciò la figlia sola con lui, come
era prescritto.

L'uomo dabbene veniva con un po' di opinione

già fatta che Gertrude avesse una gran vocazione al chiostro; perchè così gli aveva detto il principe, quando era stato ad invitarlo. Ben è vero che il buon prete, il quale sapeva esser la diffidenza una delle virtù più necessarie nel suo ufizio, aveva per massima di andare adagio nel credere a simili proteste, e di stare in guardia contra le preoccupazioni; ma ben di rado avviene che le parole affermative e sicure di una persona autorevole in qualsivoglia genere, non tinguano del loro colore la mente di chi le ascolta. Dopo i convenevoli: « Signorina, » diss' egli: « io vengo a far la parte del diavolo, vengo a porre in dubbio ciò che nella sua supplica ella ha dato per certo, vengo a metterle innanzi agli occhi le difficoltà, e ad accertarmi se ella le ha ben considerate. Si contenti ch'io le faccia qualche interrogazione. »

« Dica pure, » rispose Gertrude.

Il buon prete cominciò allora ad interrogarla nella forma prescritta dai regolamenti. « Sente ella in cuor suo una libera, spontanea risoluzione di farsi monaca? Non sono state adoperate minacce, o lusinghe? Non s'è fatto uso di nessuna autorità, per indurla a questo? Parli senza riguardi e con sincerità ad un uomo il cui dovere è di conoscere la sua vera volontà, per impedire che le venga fatta violenza in nessun modo. »

La vera risposta ad una tale domanda si affacciò tosto alla mente di Gertrude con una eviden-

za terribile. Per dare quella risposta, bisognava venire ad una spiegazione, dire di che ella era stata minacciata, raccontare una storia... La infelice rifuggì spaventata da questa idea, e corse tosto a cercare una qualunque altra risposta, quella che meglio e più presto la togliesse da quello stento. « Vado a monaca, » diss' ella, nascondendo il suo turbamento, « vado a monaca di mio genio, liberamente. »

« Da quanto tempo le è venuto questo pensiero? » domandò ancora il buon prete.

« L'ho sempre avuto, » rispose Gertrude, divenuta dopo quel primo passo più franca a mentire contra se stessa.

« Ma quale è il motivo principale che la induce a farsi monaca? »

Il buon prete non sapeva che terribile corda toccasse; e Gertrude si fece una gran forza per non lasciar trasparire nel volto l'effetto che quelle parole le producevano nell'animo. « Il motivo, » diss' ella, « è di servire a Dio, e di fuggire i pericoli del mondo. »

« Non sarebbe mai qualche disgusto? qualche..... mi scusi..... capriccio? Alle volte una cagione momentanea può fare una impressione che sembra dovere essere perpetua; e quanto poi la cagione cessa, e l'animo si muta, allora.... »

« No, no, » rispose precipitosamente Gertrude: « La cagione è quella che le ho detto. »

Il vicario, più per adempiere interamente al

suo debito , che perchè egli stimasse esservene bisogno , insistette nelle inchieste ; ma Gertrude era deliberata d'ingannarlo. Oltre il ribrezzo che le cagionava il pensiero di render consapevole della sua debolezza quel grave e dabbene prete che pareva così lontano dal sospettar tal cosa di lei , la poveretta pensava poi anche ch'egli poteva bene impedire che ella fosse monaca ; ma questo era il termine della sua autorità sopra di lei , e della sua protezione. Partito ch'è fosse , ella si rimarrebbe sola col principe. E che che ella avesse poi a patire in quella casa , il buon prete non ne avrebbe saputo nulla , o sapendolo , con tutta la sua buona intenzione , non avrebbe potuto far più che compiangere. L'esaminatore fu prima stanco d'interrogare che la sventurata di mentire : ed egli sentendo quelle risposte sempre conformi e non avendo alcun motivo per dubitare della loro schiettezza , mutò finalmente linguaggio , e disse ciò che credeva più atto a confermarla nel buon proposito ; e ralleggratosi con lei , prese commiato. Attraversando le sale per uscire , si abbattè nel principe il quale pareva passare di là a caso ; e con lui pure si congratulò delle buone disposizioni in che aveva trovata la sua figliuola. Il principe era stato fino allora in una sospensione molto noiosa : a quella notizia respirò , e dimenticando la sua gravità consueta , andò quasi a corsa da Gertrude , la colmò di lodi , di carezze e di promesse , con un giubilo cordiale , con

una tenerezza in gran parte sincera : così fatto è questo guazzabuglio del cuore umano.

Noi non terremo dietro a Gertrude in quel giro continuato di spettacoli e di divertimenti. Nè descriveremo tampoco in particolare e per ordine i sentimenti dell'animo suo in quel tratto di tempo : sarebbe una storia di dolori e di fluttuazioni troppo monotona e troppo simile alle cose già dette. L'amenità dei siti, il mutare degli oggetti, quel rallegramento dello scorrazzare all'aria aperta, le rendevano più odiosa l'idea del luogo dove al fine si smonterebbe per l'ultima volta, per sempre. Più pungenti ancora erano le impressioni ch'ella riceveva nelle adunanze e nelle feste cittadine. La vista delle spose alle quali si dava questo titolo nel senso più ovvio e più usitato, le cagionava un'invidia, un rodimento intollerabile; e talvolta l'aspetto di qualche altro personaggio le faceva parere che nel sentirsi dare quel titolo dovesse trovarsi il colmo d'ogni felicità. Talvolta la pompa dei palagi, lo splendore degli addobbi, il brulichio e il clamore festevole delle conversazioni, le comunicavano una ebbrezza, un ardor tale di viver lieto, ch'ella prometteva a sè stessa di ridirsi, di tutto soffrire più tosto che tornare all'ombra fredda e morta del chiostro. Ma tutte quelle risoluzioni sfumavano alla considerazione più riposata delle difficoltà, al solo fissar gli occhi sul volto del principe. Talvolta anche il pensiero ch'ella doveva abbandonar

per sempre quei godimenti, le ne rendeva amaro e penoso quel picciol saggio; come l'infermo assetato guarda con rancore, e quasi rispinge con dispetto il cucchiaino d'acqua che il medico gli concede a fatica. Intanto il vicario delle monache ebbe rilasciata l'attestazione necessaria, e venne la licenza di tenere il capitolo per l'accettazione di Gertrude. Il capitolo si tenne, concorsero, come era da aspettarsi, i due terzi dei voti segreti che erano richiesti dai regolamenti, e Gertrude fu accettata. Ella medesima, stanca di quel lungo strazio, chiese allora di entrare al più presto nel monastero. Non v'era certo chi volesse opporsi ad una tale premura. Fu dunque fatta la sua volontà, ed ella, condotta pomposamente al monastero, vi prese l'abito. Dopo dodici mesi di noviziato pieni di pentimenti e di ripentimenti, si trovò al momento della professione, al momento cioè in cui conveniva, o dire un no più strano, più inaspettato, più scandaloso che mai, o ripetere un sì tante volte detto; lo ripeté, e fu monaca per sempre.

È una delle facoltà singolari ed incommunicabili della religione cristiana, questa: di poter dare indirizzo e quiete a chiunque, in qualsivoglia congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad essa. Se al passato v'è rimedio, essa lo prescrive, lo somministra, presta lume e vigore per metterlo in opera a qualunque costo; se non v'è, essa dà il modo di fare realmente e in effetto, ciò che l'uom dice in proverbio, della

necessità virtù. Insegna a continuare con sapienza ciò che è stato intrapreso per leggerezza, piega l'animo ad abbracciare con propensione ciò che è stato imposto dalla prepotenza, e dà ad una elezione che fu temeraria, ma che è irrevocabile, tutta la santità, tutto il consiglio, diciamolo pur francamente, tutte le gioie della vocazione. È una via così fatta, che da qualunque labirinto, da qualunque precipizio l'uomo capiti ad essa e vi si metta, può d'allora in poi camminare con sicurezza e di buona voglia, e giunger lietamente a un lieto fine. Con questo mezzo Gertrude avrebbe potuto essere una monaca santa e contenta, comunque lo fosse divenuta. Ma l'infelice si dibatteva in vece sotto il giogo, e così ne sentiva più forte il peso e lo schiacciamento. Un repetitio incessante della libertà perduta, l'abborrimento dello stato presente, un vagamento faticoso dietro a desiderii che non sarebbero soddisfatti mai, tali erano le principali occupazioni dell'animo suo. Rimasticava quell'amaro passato, ricomponeva nella memoria tutte le circostanze per le quali era giunta là dov'era, e disfaceva mille volte inutilmente col pensiero ciò che aveva fatto con l'opera; accusava sè di dappocaggine, altrui di tirannia e di perfidia; e si rodeva. Idolatrava insieme e piangeva la sua bellezza, deplorava una gioventù destinata a struggersi in un lento martirio, e invidiava in certi momenti qualunque donna, in qualunque condizione, con

qualunque coscienza , potesse liberamente goderli nel mondo quei doni.

La vista di quelle monache che avevano cooperata a condurla quivi entro , le era odiosa. Si ricordava le arti e gl'ingegni che avevano messi in opera e ne le pagava con tante sgarbatezze, con tante fantasticaggini , ed anche con aperti rinfiacciamenti. A quelle conveniva il più sovente mandar giù e tacere : perchè il principe aveva ben voluto tiranneggiare la figlia quanto era necessario per ispingerla al chiostro ; ma ottenuto l'intento , non avrebbe così facilmente patito che altri pretendesse d'aver ragione contra il suo sangue : e ogni po' di romore ch' elle avessero fatto poteva esser loro cagione di perdere quella gran protezione, o cangiare per avventura il protettore in nimico. Pare ch' ella avrebbe dovuto sentire una certa propensione per le altre suore che non avevano messo mano in quella sporca pasta d'intrighi, e che senza averla desiderata per compagna, l'amavano come tale, e pie, occupate e ilari le mostravano col loro esempio come anche quivi si potesse non solo vivere, ma godere. Ma queste pure le erano odiose per un altro verso. I loro sembianti di pietà e di contentezza le riuscivano come un rimprovero della sua inquietudine e dei suoi portamenti bisbetici; ed ella non lasciava sfuggire occasione di deriderle dietro le spalle come pinzochere, o di morderle come ipocrite. Forse sarebbe stata meno avversa ad esse, se avesse

saputo o indovinato che quelle poche palle nere che s'eran trovate nel bossolo che decise della sua accettazione, v'erano appunto state poste da quelle.

Qualche consolazione le pareva talvolta di trovare nel comando, nell'essere corteggiata al di dentro, visitata adulatoriamente da alcuno di fuori, nello spuntar qualche impegno, nello spendere la sua protezione, nel sentirsi chiamar la signora: ma quali consolazioni! L'animo che sentiva la loro insufficienza, avrebbe voluto di quando in quando aggiungervi e godere con esse le consolazioni della religione; ma queste non vengono se non a chi trascura quelle altre: come il naufrago, a volere afferrare la tavola che può condurlo in salvo su la riva, dee pure sciogliere il pugno, e abbandonare le alghe, e gli sterpi, che aveva abbrancati per una rabbia d'istinto.

Poco dopo la professione, Gertrude era stata destinata a maestra delle educande; ora pensate come dovevano stare quelle giovanette sotto una tale disciplina. Le antiche sue compagne erano tutte uscite: ma ella riteneva tutte le passioni di quel tempo; e in un modo, o nell'altro le allieve dovevano sentirne il peso. Quando le veniva in mente che molte di esse erano destinate a quel genere di vita di cui ella aveva perduta ogni speranza, sentiva contra quelle poverette un rancore, un desiderio quasi di vendetta; e le teneva sotto, le aspreggiava, faceva loro scon-

tare anticipatamente i piaceri che avrebbero goduti un giorno. Chi avesse udito in quei momenti con che iracondia magistrale le sgridava per ogni picciola scappatella, l'avrebbe creduta donna d'una spiritualità salvatica e indiscreta. In altri momenti lo stesso orrore pel chiostro, per la regola, per l'obbedienza, scoppiava in accessi d'umore tutto opposto. Allora, non solo ella sopportava la svagatezza clamorosa delle sue allieve, ma la eccitava; si mesceva ai loro giuochi, e li rendeva più sregolati; entrava a parte dei loro discorsi e li portava al di là delle intenzioni con le quali esse gli avevano incominciati. Se alcuna toccava un motto del cicalio della madre badessa, la maestra lo imitava lungamente, e ne faceva una scena di commedia, contraffaceva il volto di una monaca, il portamento d'un'altra: rideva allora sgangheratamente; ma erano risa che andavano poco in giù. Così era ella vissuta alcuni anni, non avendo agio nè occasione di far di più; quando la sua sventura volle che una occasione si presentasse.

Fra le altre franchigie e distinzioni che le erano state accordate per compensarla di non poter essere badessa, v'era anche quella di alloggiare in un quartiere a parte. Quel lato del monastero era contiguo ad una casa abitata da un giovane, scellerato di professione, uno dei tanti che in quell'epoca, e coi loro scherani, e con le alleanze di altri scellerati, potevano fino ad un certo segno ridersi della forza pubblica e

delle leggi. Il nostro manoscritto lo nomina Egidio, senza più. Costui, da una sua finestretta che dominava un cortiletto di quel quartiere, avendo veduta Gertrude alcuna volta passare o ronzare quivi per ozio, allettato anzi che atterrito dai pericoli e dalla empietà dell'intraprendimento, un giorno osò rivolgerle la parola. La sventurata rispose.

In quei primi momenti provò ella un contento non ischietto al certo, ma vivo. Nel vòto accidioso dell'animo suo s'era venuta ad infondere una occupazione forte, continua, come una vita potente; ma quel contento era simile alla bevanda ristorante che la crudeltà ingegnosa degli antichi mesceva al condannato per invigorirlo a sostenere il martorio. Comparve allo stesso tempo una gran novità in tutti i suoi portamenti: divenne ella ad un tratto più regolare, più tranquilla, cessò dagli scherni, e dal rammarichio, si mostrò anzi carezzevole e manierosa, di modo che le suore si rallegravano a vicenda del cambiamento felice; lontane com'erano dall'immaginarne il vero motivo, e dal comprendere che quella nuova virtù altro non era che ipocrisia aggiunta alle antiche magagne. Quella mostra però, quella, per dir così, imbiancatura esteriore non durò gran tempo, almeno con quella continuità ed eguaglianza: ben tosto tornarono a dare in fuori i soliti dispetti e le solite fantasticaggini, tornarono a farsi intendere le imprecazioni e i dileggiamenti contra la

prigione claustrale, e talvolta espressi in un linguaggio insolito in quel luogo e in quella bocca. Però ad ogni scappuccio teneva dietro un pentimento, una gran cura di farlo dimenticare a forza di piacevolezze. Le suore comportavano alla meglio tutte queste vicissitudini, e le attribuivano all' indole bisbetica e leggiere della signora.

Per qualche tempo non parve che alcuna pensasse più in là; ma un giorno che la signora, venuta a parole con una suora conversa per non so che pettegolezzo, si lasciò andare a svillaneggiarla fuor di modo e senza posa, la conversa dopo aver sofferto un poco e roso il freno, rinnegata finalmente la pazienza, gittò un motto, ch' ella sapeva qualche cosa, e che a suo tempo avrebbe parlato. Da quel punto in poi la signora non ebbe più pace. Non andò però molto che la conversa un mattino fu aspettata invano ai suoi uffici consueti: si andò a cercarla nella sua cella, e non vi si rinvenne; è chiamata ad alte voci, non risponde: fruga, rifruga, rimugina, di qua, di là, di su, di giù, dalla cantina al solaio, non v' è in nessun luogo. E chi sa quali congetture si sarebbero fatte, se appunto nel cercare, non si fosse scoperto un gran foro nella muraglia dell' orto; il che fece argomentare ad ognuna che ella fosse sfrattata per di là. Si spedirono tosto corrieri su diverse vie per darle dietro e raggiungerla, si fecero grandi ricerche al di fuori: non se ne ebbe mai la più picciola no-

tizia. Forse se ne sarebbe potuto saper di più, se invece di cercar lontano, si fosse scavato da presso. Dopo molte maraviglie, perchè nessuno avrebbe stimata colei donna da ciò, e dopo molti argomenti, si conchiuse ch'ella doveva essere andata ben lontano, ben lontano. E perchè una suora aveva detto un tratto: « Ella s'è rifuggita in Olanda di sicuro, » si disse e si tenne poi sempre nel monastero che ella si fosse rifuggita in Olanda. Non pare però che la signora fosse in quella credenza. Non già ch'ella mostrasse di discredere, o combattersse l'opinione comune con sue ragioni particolari: se ne aveva, certo, ragioni non furono mai così ben dissimulate; nè v'era cosa da cui ella si astenesse più volentieri che da rimestare quella storia, cosa di cui si curasse meno che di toccare il fondo di quel mistero. Ma quanto manco ne parlava, tanto vi pensava più. Quante volte il giorno l'immagine di quella donna veniva a gittarsi d'improvviso nella sua mente, e vi si piantava, e non voleva muoversi! Quante volte ella avrebbe desiderato di vedersela dinanzi viva e reale, piuttosto che averla sempre ficcata nel pensiero, piuttosto che dover trovarsi giorno e notte in compagnia di quella forma vana, terribile, impassibile! Quante volte avrebbe voluto udire espressamente la vera voce di colei, quel suo garrito, che che avesse potuto minacciare, piuttosto che aver sempre nell'intimo dell'orecchio mentale il susurro fantastico di quella stessa voce, e udirne pa-

..

role alle quali non valeva rispondere , ripetute con una pertinacia , con una insistenza infaticabile che nessuna persona vivente non ebbe giammai !

Era circa un anno da quell' avvenimento , quando Lucia fu presentata alla signora ed ebbe con lei quel colloquio al quale siamo rimasti col racconto. La signora moltiplicava le inchieste intorno alla persecuzione di don Rodrigo , ed entrava in certi particolari con una intrepidezza che riuscì e doveva riuscire peggio che nuova a Lucia , la quale non aveva mai pensato che la curiosità delle monache potesse esercitarsi intorno a simili argomenti. I giudizi poi ch' ella frammischiava alle interrogazioni , o che lasciava trasparire non erano meno strani. Pareva quasi che ridesse del gran terrore che Lucia aveva sempre provato di quel signore , e domandava s' egli era deforme , da far tanto paura : pareva quasi che avrebbe trovata irragionevole e sciocca la colei ritrosia , se non avesse avuta per ragione la preferenza data a Renzo. E su questo pure si allargava a domande le quali facevano stupire ed arrossare l' interrogata. Avvedendosi poi di essersi troppo lasciata andare con la lingua agli svagamenti del cervello , cercò di correggere e d' interpretare in meglio quelle sue ciarle ; ma non potè fare che a Lucia non ne rimanesse una meraviglia disagiata e un confuso spavento. E appena potè trovarsi sola con la madre , se ne aperse con lei ; ma Agnese , come più

sperimentata, sciolse con poche parole tutti quei dubbii, e chiari tutto il mistero. « Non te
« ne far maraviglia, » diss' ella : « Quando avrai
« conosciuto il mondo quanto io, vedrai che
« non son cose da farsene maraviglia. I signori,
« chi più chi meno, chi per un verso chi per
« un altro, hanno tutti un po' del matto. Con-
« viene lasciarli dire, principalmente quando
« s'ha bisogno di loro; far mostra di ascoltarli
« sul serio, come se dicessero delle cose giuste.
« Hai inteso come ella mi ha dato sulla voce,
« quasi che io avessi detto qualche grosso spro-
« posito? Io non me ne sono stupita niente. Son
« tutti così. E con tutto ciò, sia ringraziato il
« cielo che pare che ella ti abbia preso amore,
« e voglia proteggerci davvero. Del resto, se
« camperai, figliuola mia, e se t'incontrerà an-
« cora di aver che fare con signori, ne sentirai,
« ne sentirai, ne sentirai. »

Il desiderio di obbligarsi il padre guardiano, la compiacenza del proteggere, il pensiero del buon concetto che poteva fruttare la protezione spesa così piamente, una certa inclinazione per Lucia, ed anche un certo sollievo nel far del bene ad una creatura innocente, nel soccorrere e consolare oppressi, avevano realmente disposta la signora a prendersi a petto la sorte delle due povere fuggiasche. Per rispetto degli ordini ch'ella diede, e della premura ch'ella mostrò, furono esse alloggiate nel quartiere della fattora attiguo al chiostro, e trattate come se fossero

addette ai servigi del monastero. La madre e la figlia si rallegravano insieme d'aver trovato così presto un asilo sicuro ed onorato. Avrebbero anche avuto caro assai di rimanervi ignorate da ogni persona; ma la cosa non era facile in un monastero: tanto più che v'era un uomo troppo deliberato di aver notizie d'una di loro, e nell'animo del quale, alla passione e alla picca di prima s'era aggiunta anche la stizza d'essere stato prevenuto e deluso. E noi, lasciando le donne nel loro ricovero, torneremo al palazzotto di costui, nell'ora in cui egli stava attendendo l'esito della sua scellerata spedizione.

CAPITOLO XI.

COME un branco di segugi, dopo d'aver tracciata indarno una lepre, tornano sbaldanziti verso il padrone, coi musi bassi e colle code spenzolate, così in quella scompigliata notte tornavano i bravi al palazzotto di don Rodrigo. Egli passeggiava innanzi e indietro al buio per una stanzaccia disabitata del piano superiore, che guardava sulla spianata. Tratto tratto si fermava a tender l'orecchio, a traguardare per le fessure delle imposte sdruscite, pieno d'impazienza e non scevro d'inquietudine, non solo per l'incertezza della riuscita, ma anche per le conseguenze possibili; perchè ell'era la più grossa e la più arrischiata a cui il valentuomo avesse ancor messo mano. Si andava però rassicurando col pensiero delle precauzioni prese perchè non rimanesse alcun indizio del fatto suo.—Quanto ai sospetti, me ne rido. Vorrei un po' sapere chi sarà quell'appetitoso che voglia venir qua su a chiarirsi se c'è o non c'è una giovane. Venga, venga quel tanghero, che sarà ben ricevuto. Venga il frate, venga. La vecchia? vada a Bergamo la vecchia. La giustizia? Poh la giustizia! Il podestà non è mica un ragazzo nè un matto.

E a Milano? Chi si cura di costoro a Milano? Chi darebbe lor retta? Chi sa che ci sieno? Sono come gente perduta sulla terra, non hanno nè anche un padrone: gente di nessuno. Via, via, niente paura. Come rimarrà Attilio, domattina! Vedrà, vedrà s'io son uomo da ciarle e da vantì. E poi.... se mai nascesse qualche imbroglio.... che so io? qualche nimico che volesse cogliere questa occasione.... anche Attilio saprà consigliarmi: c'è impegnato l'onore di tutto il parentado. — Ma il pensiero sul quale si fermava di più, perchè in esso trovava insieme un acquietamento dei dubbii e un pascolo alla passione principale, era il pensiero delle lusinghe, delle promesse ch'egli adoprerebbe ad imbonire Lucia. — Avrà tanta paura di trovarsi qui sola, in mezzo a costoro, a queste facce, che.... il viso più umano qui son io, per bacco.... che dovrà ricorrere a me, piegarsi ella a pregare; e se prega.... —

Mentre fa questi bei conti, ode un calpestio, va alla finestra, apre un pochetto, fa capolino; son dessi. — E la lettiga? Diavolo! dove è la lettiga? Tre, cinque, otto; ci son tutti; c'è anche il Griso; la lettiga non c'è: diavolo! diavolo! il Griso me ne renderà conto. —

Entrati che furono, il Griso depose in un angolo d'una stanza terrena il suo bordone, depose il cappellaccio e il sanrocchino, e come portava la sua carica, che in quel momento nessuno gl'invidiava, salì a render quel conto a don Rò-

drigo. Questi l'aspettava in capo della scala; e vistolo apparire con quella goffa e sguaiata presenza del birbone deluso, « Ebbene, » gli disse, o gli gridò: « Signor spaccone, signor capitano, « signor *lasci-fare-a-me?* »

« L'è dura, » rispose il Griso restando con un piede sul primo scalino, « l'è dura di riscuotter dei rimproveri, dopo aver lavorato fedelmente, e cercato di fare il proprio dovere, e « arrischiata anche la pelle. »

« Com'è andata? Sentiremo, sentiremo, » disse don Rodrigo, e s'avviò verso la sua stanza, dove il Griso lo seguì, e tosto fece la sua relazione di ciò ch'egli aveva disposto, fatto, veduto e non veduto, inteso, temuto, riparato; e la fece con quell'ordine e con quella confusione, con quella dubbiezza e con quello stordimento che dovevano per forza regnare insieme nelle sue idee.

« Tu non hai torto, e ti sei portato bene, » disse don Rodrigo: « Hai fatto quello che si poteva; ma..... ma, che sotto queste tegole ci fosse una spia! Se c'è, se lo arrivo a scoprire, « e lo scopriremo se c'è, te lo aggiusto io; ti « so dir io, Griso, che lo concio pel di delle « feste. »

« Anche a me, signore, » disse questi, « è corso per la mente un tale sospetto: e se fosse vero, se si venisse a scoprire un birbone di questa sorte, il signor padrone l'ha da mettere « nelle mie mani. Uno che si fosse preso il di-

« vertimento di farmi passare una notte come
« questa ! toccherebbe a me di pagarlo. Però ,
« dal tutto insieme m'è paruto di poter rile-
« vare che ci debb'essere qualche altro gar-
« buglio , che per ora non si può capire. Do-
« mani , signore , domani se ne vedrà l'acqua
« chiara. »

« Non siete stati riconosciuti almeno ? »

Il Griso rispose che egli sperava di no , e la
conclusione del colloquio fu che don Rodrigo
gli ordinò pel domani tre cose che colui avrebbe
sapute ben pensare anche da sè. Spedire al mat-
tino per tempissimo due uomini a fare al console
quella tale intimazione , che fu fatta come abbia-
mo veduto ; due altri al casolare per ronzarvi
d'attorno , onde tenerne lontano ogni ozioso che
quivi capitasse , è sottrarre ad ogni sguardo la
lettiga fino alla notte prossima , in cui sarebbe
mandata a prendere , giacchè per allora non con-
veniva fare altri movimenti da dar sospetto ; an-
dar poi egli alla scoperta , e mandare anche altri
dei più disinvolti e di buona testa , per saper
qualche cosa delle cagioni e della riuscita del
guazzabuglio di quella notte. Dati tali ordini ,
don Rodrigo se ne andò a dormire , e vi lasciò
andare anche il Griso , congedandolo con molte
lodi dalle quali traspariva evidentemente l'in-
tenzione di ristorarlo , e in certo modo di fargli
scusa degl'improperii precipitati coi quali lo
aveva accolto.

Va dormi , povero Griso , che tu dei averne

bisogno. Povero Griso ! In faccende tutto il giorno , in faccende mezza la notte , senza contare il pericolo di cader nell' unghie dei villani , o di acquistarti una taglia *per rapto di donna honesta* , in aggiunta di quelle che già hai addosso ; e poi esser ricevuto a quel modo ! ma ! così pagano gli uomini sovente. Tu hai però potuto vedere in questa occasione che qualche volta si fa ragione secondo il merito e i conti si aggiustano , anche in questo mondo. Va dormi per ora : che un giorno tu avrai forse a somministrarcene un' altra prova , e più notabile di questa.

Al mattino vegnente , il Griso era attorno di nuovo in faccende , quando don Rodrigo si alzò. Cercò tosto del conte Attilio il quale , vedendolo spuntare , fece un viso e un atto da beffa , e gli gridò incontro : « San Martino ! »

« Non so che dire , » rispose don Rodrigo , giugnendogli a canto : « pagherò la scommessa ; « ma non è questo che più mi scotta. Non vi « aveva detto nulla , perchè , lo confesso , io mi « pensava di farvi stordire stamattina. Ma..... « basta , ora vi dirò tutto. »

« C'è una mano di quel frate in questo nego-
« zio , » disse il cugino , dopo aver tutto ascoltato con sospensione , con maraviglia , e con più di serietà che non si sarebbe aspettato da un cervello così balzano. « Quel frate , » continuò egli , « con quel suo fare di gatta morta , con « quel suo parlare a sproposito , io l'ho per un « brigante e per un dritto. E voi non vi siete

« fidato di me, non mi avete mai detto bene
« schiettamente che cosa sia venuto qui a impas-
« tocchiarvi l'altro giorno. » Don Rodrigo riferì
il colloquio. « E voi avete sofferto tanto? » sclamò
il conte Attilio: « E lo avete lasciato partire
« come era venuto? »

« Che volevate, ch'io mi tirassi addosso tutti
« i cappuccini d'Italia? »

« Non so, » disse il conte Attilio, « se in quel
« momento mi sarei ricordato che vi fosse al
« mondo altri cappuccini che quel temerario
« birbante; ma via, pure nelle regole della pru-
« denza, manca il modo, di prendersi soddisfa-
« zione anche d'un cappuccino? Bisogna saper
« raddoppiare a tempo le gentilezze a tutto il
« corpo, e allora si può impunemente dare una
« mano di bastonate ad un membro. Basta; ha
« scansata la punizione che gli stava più bene;
« ma lo piglio io sotto la mia protezione, e vo-
« glio aver io la consolazione d'insegnargli come
« si parla ai pari nostri. »

« Non mi fate peggio. »

« Fidatevi una volta, che vi servirò da pa-
« rente e da amico. »

« Che cosa pensate di fare? »

« Non lo so ancora; ma lo servirò io di sicuro
« il frate. Ci penserò, e... il signor conte zio del
« consiglio-segreto è quegli che m'ha da fare il
« servizio. Caro signor conte zio! Quanto mi
« diverto ogni volta che lo posso far lavorare per
« me, un politicone di quel calibro! Posdomani

« sarò a Milano, e in un modo o in un altro, il
« frate sarà servito. »

Venne intanto la collezione, la quale non interruppe il discorso d'un affare di quella importanza. Il conte Attilio ne parlava a cuor libero, e sebbene vi prendesse quella parte che richiedevano la sua amicizia pel cugino e l'onore del nome comune, secondo le idee ch'egli aveva di amicizia e di onore, pure tratto tratto non poteva tenersi di trovare un po' da ridere nella mala ventura dell'amico parente. Ma don Rodrigo che era in causa propria e che, pensandosi di far chetamente un gran colpo l'aveva fallito con istrepito, era agitato da passioni più gravi, e distratto da pensieri più noiosi. « Di
« bei chiacchieramenti, » diceva egli, « faranno
« questi mascalzoni in tutto il contorno. Ma che
« m'importa? Quanto alla giustizia, me ne rido :
« prove non ce n'è; quando ce ne fosse, me
« ne riderei egualmente : a buon conto ho fatto
« stamattina avvertire il console che si guardi
« bene di far deposizione dell'avvenuto. Non
« ne seguirebbe nulla; ma le chiacchiere quando
« vanno in lungo, mi seccano. Basta bene ch'io
« sia stato burlato così barbaramente. »

« Avete fatto benissimo, » rispondeva il conte Attilio. « Codesto vostro podestà.... gran caparbio, gran testa busa, gran seccatore d'un po' destà.... è poi un galantuomo, un uomo che
« sa il suo dovere; e appunto quando s'ha che
« fare con persone tali, bisogna aver più cura

« di non le mettere in impicci. Se un paltoniere
« di console fa una deposizione, il podestà, per
« quanto sia ben intenzionato, bisogna pure
« che.... »

« Ma voi, » interruppe con un po' di stizza
don Rodrigo, « voi guastate le mie faccende con
« quel vostro contraddirgli in tutto, e dargli
« sulla voce, e canzonarlo anche all'occorrenza.
« Che diavolo, che un podestà non possa esser
« bestia e ostinato, quando nel rimanente è un
« galantuomo! »

« Sapete, cugino, » disse guardandolo con
un occhio di meraviglia beffarda il conte Attilio,
« sapete voi, che io comincio a credere che ab-
« biate un po' di paura? Mi pigliate sul serio
« anche il podestà.... »

« Via via, non avete detto voi stesso che bi-
« sogna tener conto....? »

« L'ho detto : e quando si tratta d'un affare
« serio, vi farò vedere che non sono un ragazzo.
« Sapete che cosa mi basta l'animo di fare per
« voi? Son uomo da andare in persona a far vi-
« sita al signor podestà. Ah! sarà egli contento
« dell'onore? E son uomo da lasciarlo parlare per
« mezz'ora del conte duca, e del nostro signor
« castellano spagnuolo, e da dargli ragione in
« tutto, anche quando ne dirà di quelle così
« sterminate. Getterò poi io qualche parolina
« sul conte zio del consiglio-segreto : e voi sa-
« pete che effetto fanno quelle paroline nell'
« orecchio del signor podestà. Alla fine delle

« finì, ha più bisogno egli della nostra protezione, che voi della sua condiscendenza. Farò di buono, e vi andrò, e ve lo lascerò meglio disposto che mai. »

Dopo queste e qualche altre simili parole, il conte Attilio uscì a cacciare, e don Rodrigo stette con ansietà aspettando il ritorno del Griso. Venne costui finalmente sull'ora del pranzo, a fare la sua relazione.

Il garbuglio di quella notte era stato tanto clamoroso, la sparizione di tre persone da un paesello era un così gran fatto, che le ricerche, e per interessamento e per curiosità, dovevano naturalmente esser molte e calde e insistenti; e dall'altra parte gl'informati di qualche cosa erano troppi per andar tutti d'accordo a tutto tacere. Perpetua non poteva mettere il capo all'uscio che non fosse tempestata da colui e da colei, perchè dicesse chi era stato a far quella gran paura al suo padrone: e Perpetua, riandando e raccozzando tutte le circostanze del fatto, e comprendendo come era stata infinocchiata da Agnese, sentiva tanta stizza di quella perfidia, che aveva proprio bisogno d'un po' di sfogo. Non già ch'ella si andasse lamentando col terzo e col quarto del modo tenuto per infinocchiar lei: su di ciò ella non fiatava; ma il tiro fatto al suo povero padrone non lo poteva passare onninamente sotto silenzio; e sopra tutto che un tiro tale fosse stato concertato e tentato da quella quietina, da quel giovane dabbene, da quella buona vedova.

Don Abbondio poteva bene comandarle risolutamente, e pregarla cordialmente che tacesse; ella poteva bene ripetergli che non faceva mestieri d'inculcarle una cosa tanto chiara e tanto naturale; certo è che un tanto segreto stava nel cuore della povera donna, come in una botte vecchia e mal cerchiata un vino cavato molto giovane, che grilla e gorgoglia e ribolle, e se non manda il cocchiume per aria, vi si travaglia tanto all'intorno, che ne esce in ischiuma, e trapela tra doge e doge, e gocciola di qua e di là, tanto che uno può berne, e dire a un di presso che vino è. Gervaso a cui non pareva vero d'essere una volta più informato degli altri, a cui non pareva picciola gloria l'aver avuta una grossa paura, a cui, per aver tenuto mano ad una cosa che sapeva di criminale, pareva d'esser diventato un uomo come gli altri, crepava di voglia di vantarsene. E quantunque Tonio, che pensava seriamente alle inquisizioni e ai processi possibili e al conto da rendere, gli facesse, colle pugna sul muso, di gran precetti, pure non ci fu verso di soffocargli in bocca ogni parola. Del resto Tonio anch'egli, dopo essere stato quella notte assente di casa in ora insolita, tornando a casa con un passo e con un sembiante insolito, e con una agitazione d'animo che lo disponeva alla sincerità, non poté dissimulare il fatto a sua moglie; la quale non era muta. Chi parlò meno, fu Menico; perchè appena ebbe egli raccontato ai parenti la storia e l'oggetto della sua spedi-

zione, parve a questi così terribil cosa che un loro figliuolo fosse stato dentro a guastare una faccenda di don Rodrigo, che quasi quasi non lasciarono finire al ragazzo la sua narrazione. Gli fecero poi tosto i più forti e minacciosi comandamenti che si guardasse bene di dar pure un cenno di nulla: e al mattino vegnente, non parendo loro di essersi abbastanza assicurati, risolvettero di tenerlo chiuso in casa per quel giorno, e per qualche altro ancora. Ma che? eglino stessi poi, novellando con la gente del paese, e senza voler mostrare di saperne più che altri, quando si veniva a quel punto oscuro della fuga dei nostri tre poveretti, e del come, e del perchè, e del dove, aggiungevano, quasi una cosa nota, che a Pescarenico s'erano rifuggiti. Così anche questa circostanza entrò nel discorso comune.

Con tutti questi brani di notizie, messi poi insieme e uniti come si suole, e con la frangia che vi s'appicca naturalmente nel cucire, v'era da fare una storia d'una certezza e di una chiarezza più che comunale, e da esserne pago ogni intelletto più critico. Ma quella invasione dei bravi, accidente troppo grave e troppo romoroso per esserne lasciato fuori, e del quale nessuno aveva una conoscenza un po' positiva, quell'accidente era ciò che più rendeva la storia scura e ingarbugliata. Si mormorava il nome di don Rodrigo: in questo tutti andavan d'accordo; nel resto tutto era oscurità e dissenso. Si parlava

molto dei due bravacci ch'erano stati veduti nella via sul far della sera, e dell'altro che stava sulla porta dell'osteria; ma che lume si poteva egli ricavare da questo fatto così asciutto? Si domandava bene all'oste chi era stato da lui la sera antecedente; ma l'oste non si ricordava pure se avesse veduto gente quella sera; e conchiudeva sempre che l'osteria è un porto di mare. Sopra tutto confondeva le teste e disordinava le congetture quel pellegrino veduto da Stefano e da Carlandrea, quel pellegrino che i malandrini volevano ammazzare, e che era partito con loro, o che egli lo avevano portato via. Che era egli venuto a fare? Era un'anima buona comparsa per aiutare le donne; era un'anima cattiva d'un pellegrino birbante e impostore che veniva sempre di notte ad unirsi con chi facesse di quelle che egli aveva fatte vivendo; era un pellegrino vivo e vero che coloro avevano voluto ammazzare, perchè si disponeva a svegliare il paese; era (vedete un po' che si va a pensare!) uno di quegli stessi malandrini travestito da pellegrino; era questo, era quello, era tante cose che tutta la sagacità e l'esperienza del Griso non sarebbe bastata a scoprire chi egli fosse, se il Griso avesse dovuto rilevare questa parte della storia dai discorsi altrui. Ma, come il lettore sa, ciò che la rendeva imbrogliata agli altri, era appunto il più chiaro per lui: servendosene di chiave per interpretare le altre notizie raccolte da lui immediatamente e col mezzo degli esploratori subordi-

nati, potè di tutto comporne per don Rodrigo una relazione bastantemente distinta. Si chiuse tosto con lui e gli disse del colpo tentato dai poveri sposi, il che spiegava naturalmente la casa trovata vota e il sonare a martello, senza che facesse mestieri di supporre traditori (come dicevano quei due galantuomini) in casa. Disse della fuga; e anche di questa era facile trovare più d'una cagione: il timore degli sposi sorpresi in colpa, o qualche avviso della invasione, dato loro quando ella era scoperta, e il paese tutto levato. Disse finalmente che s'erano riparati a Pescarenico; più in là non andava la sua scienza. Piacque a don Rodrigo l'esser certo che nessuno l'aveva tradito e il vedere che non rimanevano tracce del suo fatto; ma fu quella una rapida e leggiadra compiacenza. « Fuggiti insieme! » gridò egli: « insieme! E quel frate birbante! Quel « frate! » la parola usciva arrantolata dalla strozza e smozzicata fra i denti che mordevano il dito: il suo aspetto era brutto come le sue passioni. « Quel frate me la pagherà. Griso, non « son chi sono... voglio sapere, voglio trovare... « questa sera, voglio sapere dove sono. Non ho « pace. A Pescarenico, subito, a sapere, a ve- « dere, a trovare... Quattro scudi subito, e la « mia protezione per sempre. Questa sera lo vo- « glio sapere. E quel birbone...! E quel fra- « te... »

Il Griso di nuovo in campo; e la sera di quel giorno medesimo, egli potè riportare al suo de-

gnò padrone la notizia desiderata : ed ecco per qualmodo.

Una delle più grandi consolazioni di questa vita è l'amicizia , e una delle consolazioni dell'amicizia è quell'avere a cui confidare un segreto. Ora , gli amici non son divisi per coppie come i coniugi ; ognuno , generalmente parlando , ne ha più d'uno : il che forma una catena , di cui nessuno potrebbe trovare il capo. Quando adunque un amico si procura quella consolazione di deporre un segreto nel seno d'un altro , dà a costui la voglia di procurarsi la stessa consolazione alla sua volta. Lo prega , è vero , di non dir nulla a nessuno ; e una tal condizione , chi la prendesse nel senso rigoroso delle parole , troncherebbe immediatamente il corso delle consolazioni. Ma la pratica generale ha voluto ch'ella obblighi soltanto a non confidare il segreto che ad un amico egualmente fidato , e imponendogli la condizione medesima. Così d'amico fidato in amico fidato , il segreto gira e gira per quella immensa catena , tanto che giunge all'orecchio di colui o di coloro a cui il primo che ha parlato intendeva appunto di non lasciarlo giunger mai. Avrebbe però ordinariamente a stare un gran pezzo in via , se ognuno non avesse che due amici : quello che gli dice e quello a cui ridice la cosa da tacersi. Ma v'ha degli uomini privilegiati che li contano a centinaia ; e quando il segreto è venuto ad uno di questi uomini , i giri divengono sì rapidi e sì molteplici , che non è più possi-

bile di tener loro dietro. Il nostro autore non ha potuto accertarsi per quante bocche fosse corso il segreto che il Griso aveva ordine di scovare : fatto sta che il buon uomo da cui erano state scortate le donne a Monza, tornando col suo baroccio a Pescarenico sull'ora del vespero, s'abbattè, prima di toccar la soglia di casa, in un amico fidato, al quale raccontò in gran credenza la buona opera che aveva compiuta, e il seguito; e fatto sta che il Griso potè due ore dopo correre al palazzotto a riferire a don Rodrigo che Lucia e sua madre s'erano ricoverate in un convento di Monza, e che Renzo aveva seguitata la sua strada fino a Milano.

Don Rodrigo provò una scelerata allegrezza di quella separazione, e sentì rinascere un po' di quella scelerata speranza di giungere ai suoi fini. Pensò al modo gran parte della notte, e si alzò di buon mattino con due disegni, l'uno fermato, l'altro abbozzato. Il primo era di spedir tosto il Griso a Monza, per aver più chiara contezza di Lucia, e sapere se e qual cosa si potesse tentare. Fece dunque chiamar tosto quel suo fedele, gli pose in mano i quattro scudi, lo rilodò della abilità con che gli aveva guadagnati, e gli diede l'ordine che aveva premeditato.

« Signore.... » disse tentennando il Griso.

« Che? non ho io parlato chiaro? »

« S'ella potesse mandare qualche altro... »

« Come? »

« Signore illustrissimo, io son pronto a dar la

« pelle pel mio padrone ; egli è il mio dovere ;
« ma so anche ch' ella non vuole arrischiare
« troppo la vita dei suoi sudditi. »

« Ebbene ? »

« Vossignoria illustrissima sa bene di quelle
« poche taglie ch' io ho addosso : e.... Qui sono
« sotto la protezione di vossignoria ; siamo una
« brigata ; il signor podestà è amico di casa ; i
« birri mi portano rispetto ; e anch' io.... è cosa
« che fa poco onore , ma pel quieto vivere.... li
« tratto da amici. In Milano la livrea di vossi-
« gnoria è conosciuta ; ma in Monza.... vi sono
« conosciuto io invece. E sa vossignoria che ,
« non dico per vantarmi , chi mi potesse conseg-
« nare alla giustizia , o presentar la mia testa ,
« farebbe un bel colpo ? Cento scudi l' uno sull'
« altro , e la facoltà di liberar due banditi. »

« Che diavolo ? » disse don Rodrigo : « Tu mi
« riesci ora un can da pagliaio che ha cuore ap-
« pena d' avventarsi alle gambe di chi passa su
« la porta , guardandosi indietro se quei di casa
« lo spalleggiano , e non s' assicura di allonta-
« narsi quattro passi ! »

« Credo , signor padrone , di aver dato pro-
« ve.... »

« Dunque ! »

« Dunque , » ripigliò francamente il Griso ;
messo così al punto , « dunque vossignoria fac-
« cia conto ch' io non abbia parlato : cuor di
« leone , gamba di lepre , e son pronto a par-
« tire. »

« E io non ho detto che tu vada solo. Piglia
« con te un paio dei migliori.... lo Sfregiato, e
« il Tira-dritto, e va di buon animo, e sii il
« Griso. Che diavolo! Tre facce come le vostre,
« e che passano tranquillamente, chi vuoi che
« non sia contento di lasciarle passare? Bisogne-
« rebbe che ai birri di Monza la vita fosse ben
« venuta a noia, per metterla su contra cento
« scudi a un giuoco così rischioso. E poi e poi,
« non credo di essere così sconosciuto colà, che
« la qualità di mio servitore non vi si conti per
« nulla. »

Fatto al Griso questo po' di vergogna, gli diede poi più ampie e particolari istruzioni. Il Griso tolse i due compagni e partì con una cera allegra e baldanzosa, ma bestemmiando nel segreto del cuore Monza e le taglie e le donne e le fantasie dei padroni; e camminava come il lupo, che spinto dal digiuno, colla ventraia raggrinzata, e i solchi del costolame impressi nel bigio vello, cala dai suoi monti dove tutto è neve, procede sospettosamente nel piano, s'arresta tratto tratto con una zampa sospesa, dimenando la coda spelazzata,

Leva il muso, odorando il vento infido,

se mai gli porti sentore d'uomo o di ferro, drizza gli orecchi acuti, e gira due occhi sanguigni da cui traluce insieme l'ardore della preda e il terrore della cacioia. Del rimanente, quel bel verso, chi volesse saper donde venga, è tratto da una

diavoleria inedita di crociate e di lombardi , che presto non sarà più inedita , e farà un bel romore ; e io l' ho pigliato perchè mi veniva a taglio , e donde l' ho tolto , lo dico per non farmi bello dell' altrui : che non pensasse taluno ch' ella sia una mia arte per far sapere che l' autore di quella diavoleria ed io siamo come fratelli , e ch' io frugo a mia voglia ne' suoi manoscritti.

L' altro macchinamento di don Rodrigo era sul modo di far che Renzo , staccato che s' era da Lucia , non le tornasse più vicino , nè mettesse più piede in paese. Divisava di fare spargere voci di minacce e d' insidie , che giungendo a colui per mezzo di qualche amico , gli togliessero la volontà di tornare da quelle bande. Pensava però che la più sicura sarebbe se si trovasse modo di farlo sfrattare dallo stato : e per riuscire in questo sentiva che più assai che la forza gli avrebbe potuto servir la giustizia. Si poteva , per esempio , dare un po' di colore al tentativo fatto nella casa parrocchiale , dipingerlo come una aggressione , un atto sedizioso , e per mezzo del dottore fare intendere al podestà ch' egli era il caso di spiccare contra Renzo una buona cattura. Ma il deliberante senti tosto che non conveniva a lui di rimescolare quello sporco negozio ; e senza stare altro a beccarsi il ceryello , deliberò di aprirsi col dottore Azzecca-garbugli , quanto era necessario per fargli comprendere il suo desiderio. — Le gride son tante ! pensava don Rodrigo : e il dottore non è un' oca : qualche

cosa che faccia al mio caso saprà trovare, qualche garbuglio da azzeccare a quel galuppo birbone: altrimenti gli muto il nome. — Ma, (come vanno alle volte le faccende di questo mondo!) intanto che colui pensava al dottore come all'uomo più abile a servirlo in questo, un altr'uomo, l'uomo che nessuno s'immaginerebbe, Renzo medesimo, per dirla, lavorava di cuore a servirlo in un modo ben più certo e più speditivo di tutti quelli che il dottore avrebbe mai saputi divisare.

Ho veduto più volte un caro fanciullo, vispo a dir vero più del bisogno, ma che a tutti i segnali mostra di voler riuscire un galantuomo, l'ho, dico, veduto, più volte affaccendato sulla sera a cacciare al coperto un suo gregge di porcellini d'India che aveva lasciati spaziare il giorno in un giardinetto. Avrebb'egli voluto fargli andar tutti di brigata al covile; ma l'era fatica indarno: uno si sbandava a destra, e mentre il picciolo pastore correva per cacciarlo in ischiera, un altro, due, tre ne uscivano a sinistra, da ogni parte. Di modo che, dopo essersi un po' impazientito, s'adattava al modo loro, spingeva prima dentro quei che eran più presso all'uscio, poi andava a pigliar gli altri a uno, a due, a tre, come gli veniva fatto. Un giuoco simile ci è forza di fare coi nostri personaggi: ricoverata Lucia, siam corsi a don Rodrigo; ed ora lo dobbiamo abbandonare, per dar ricapito a Renzo che ci si para dinanzi.

Dopo la separazione dolorosa che abbiamo raccontata, egli camminava da Monza verso Milano, con quell'animo che ognuno può figurarsi di leggieri. Allontanarsi dalla casa, e quel che è più dal paese, e quel che è più ancora da Lucia, trovarsi sur una strada senza saper dove si andrebbe a posare il capo, e tutto per causa di quel birbone! Quando quella immagine si presentava alla fantasia di Renzo, egli s'ingolfava tutto nella rabbia, e nel desiderio della vendetta; ma gli tornava poi alla mente quella preghiera che egli pure aveva proferita col suo buon frate nella chiesa di Pescarenico; e si ravvedeva: tornava a venir su la stizza; ma veggendo una immagine sul muro, egli si traeva il cappello, e si fermava un momento a pregar di nuovo: tanto che in quel viaggio egli ebbe ammazzato in cuor suo don Rodrigo e risuscitatolo, almeno venti volte. La via era tutta sepolta allora tra due alte rive, fangosa, sassosa, solcata da rotaie profonde che dopo una pioggia divenivano rigagnoli, e dove quelle non erano letto bastante alle acque, inondata tutta e ridotta a pozzanghera, e presso che impraticabile. A quei passi, un sentieruolo erto a guisa di scaglione su la riva indicava che altri passeggiere s'eran fatta una via nei campi. Renzo salito per uno di quei valichi sul terreno più elevato, guardò dinanzi a sè, vide quella gran macchina del duomo sola sul piano, come se non di mezzo ad una città, ma sorgesse in un deserto, e ris-

tette dimentico di tutti i suoi guai , a contemplare anche da lontano quell' ottava meraviglia , di cui aveva tanto inteso parlare fino dall' infanzia. Ma dopo qualche momento volgendosi indietro , vide all' orizzonte quella giogaia frastagliata di montagne , vide distinto ed alto fra quelli il suo *Resegone* , si sentì tutto rimescolare il sangue , stette alquanto a guardar tristamente da quella parte , poi tristamente si rivolse , e seguitò il suo cammino. A poco a poco cominciò poi a scoprir campanili e torri e cupole e tetti ; scese allora nella via , camminò ancora qualche tempo , e quando si accorse d' esser ben presso alla città , s' accostò ad un viandante , e inchinatolo con tutto quel garbo che seppe , gli disse : « In cortesia , quel signore. »

« Che volete , bravo giovane ? »

« Saprebbe ella insegnarmi la strada più corta per andare al convento dei cappuccini dove sta il padre Bonaventura ? »

L' uomo a cui Renzo si addirizzava , era un agiato abitante del contorno , che andato quella mattina a Milano per sue faccende , se ne tornava senza aver fatto nulla , in gran fretta , che non vedeva l' ora di trovarsi a casa ; e avrebbe fatto volentieri di meno di quella fermata. Con tutto ciò , senza dar segno d' impazienza , rispose molto piacevolmente : « Figliuol caro , de' con-
« venti ce n' è più d' uno : bisognerebbe che mi
« sapeste dir più chiaro quale è quello che voi
« cercate. » Renzo allora si trasse di seno la

lettera del padre Cristoforo, e la mostrò a quel signore, il quale lettovi: porta orientale, gliela rendette dicendo: « Siete fortunato? bravo giovane; il convento che cercate è poco lontano di qui. Prendete questo viottolo a mancina: è una scorciatoia: dopo non molto vi troverete ad un canto d'una fabbrica lunga e bassa: è il Lazzaretto; costeggiate il fossato che lo circonda, e riuscirete alla porta orientale. Entrate, e dopo tre o quattrocento passi, vedrete aprirsi una piazzetta con de' begli olmi; ivi è il convento, che uno non lo può fallare. Dio vi assista, bravo giovane. » E accompagnando le ultime parole con un gesto grazioso della mano, se ne andò. Renzo rimase stupefatto ed edificato della buona maniera dei cittadini verso i foresi; e non sapeva ch'egli era un giorno fuori dell'ordinario, un giorno in cui le cappe s'umiliavano dinanzi ai farsetti. Fece la via che gli era stata segnata, e si trovò alla porta orientale. Non bisogna però che a questo nome il lettore si lasci correre alla fantasia le immagini che ora vi sono associate: quell'ampia e dritta strada fiancheggiata di pioppi, al di fuori; quel varco spazioso tra due fabbriche cominciate, se non altro, con pretensione; nel primo ingresso quelle due salite laterali allo spalto dei bastioni, inclinate regolarmente, spianate, orlate d'alberi; quel giardino da una parte, più in là quei palazzi a destra e a sinistra della gran via del borgo. Quando Renzo entrò per quella porta,

la via al di fuori andava diritta per tutta la lunghezza del Lazzeretto, che per quel tratto non poteva far di meno; poi scorreva sghemba e stretta fra due siepi. La porta consisteva in due pilastri con sopra una tettoia per riparare le imposte, e dall' un lato una casipola pei gabellieri. Le imboccature dei bastioni scendevano in pendio irregolare, e lo spazzo era una superficie aspra e ineguale di rottami e di cocci gittati a caso. La via del borgo che si apriva dinanzi a chi entrava per quella porta, non si assomiglierebbe male a quella che ora s' affaccia a chi entri per la porta Tosa. Un fossatello le scorreva nel mezzo fino a pochi passi dalla porta, e la partiva così in due stradette tortuose, coperte di polvere o di fanghiglia, secondo la stagione. Al punto dov' era e dov' è tuttora quella contraduzza chiamata di Borghetto, il fossatello si gittava in una chiavicaccia, e per di là nell' altro fossato che lambe le mura. Quivi era una colonna con sopra una croce, detta di san Dionigi: a destra e a sinistra erano orti cinti di siepe, e ad intervalli casucce, abitate per lo più da lavandai. Renzo entra, passa; nessuno de' gabellieri gli fa motto: il che gli parve un gran fatto, giacchè da quei pochi del suo paese che potevano vantarsi d' essere stati a Milano aveva inteso raccontar mirabilia dei frugamenti e delle interrogazioni a cui veniva quivi sottoposto chi giungesse da fuori. La via era deserta, tal che s' egli non avesse inteso un ronzio lontano che indicava

un gran movimento, gli sarebbe paruto d'entrare in una città abbandonata. Andando innanzi, senza saper quello che si dovesse pensare, vide sullo spazzo certe strisce bianche, come di neve; ma neve non poteva essere, ch'ella non viene a strisce, nè per l'ordinario in quella stagione. Si fece sopra una di quelle, guardò, toccò, e fu chiarito ch'ella era farina. — Grande abbondanza, diss' egli tra sè, debb' essere in Milano, se ci si strazia a questo modo la grazia di Dio. Ci davano poi ad intendere che la carestia è da per tutto. Ecco come fanno per tener quieta la povera gente di fuori. — Ma dopo pochi altri passi, giunto in pari alla colonna, vide appiedi di quella qualche cosa di più strano; vide sugli scaglioni del piedestallo certe cose sparse, che certamente non erano ciottoli, e se fossero state sul banco d'un fornaio, non si sarebbe dubitato un momento di chiamarle pani. Ma Renzo non ardiva creder così tosto ai suoi occhi; perchè diamine! non era luogo da pani quello. — Vediamo un po' che negozio è questo, — diss' egli ancora tra sè; andò in verso la colonna, si chinò, ne raccolse uno: era veramente un pane tondo, bianchissimo, e quale Renzo non era solito mangiarne che nei giorni solenni. — È pane da vero! diss' egli ad alta voce; tanta era la sua meraviglia: — così lo seminano in questo paese? in quest'anno? e non si scomodano per ricorlo quando cade? Che sia il paese di cuocagna questo? — Dopo dieci miglia di viaggio all'aria

fresca del mattino, quel pane, subito dopo la meraviglia, gli risvegliò l'appetito. — Lo piglio? deliberava tra sè: poh! l'hanno lasciato qui alla discrezione dei cani, tanto fa che ne goda anche un cristiano. Alla fine, se vien oltre il padrone, glieli pagherò. — Così pensando, si pose in una tasca quello che già teneva, ne prese un secondo e lo pose nell'altra, un terso, e cominciò a mangiare, e si rimise in via più incerto che mai e desideroso di chiarirsi che storia fosse quella. Appena mosso, vide spuntar gente che veniva dall'interno della città, e adocchiò attentamente quei che apparivano i primi. Erano un uomo, una donna, e qualche passo indietro un ragazzotto, tuti e tre con un carico addosso che pareva superiore alle forze loro, e tutti e tre in una figura strana. L'abito o la cenceria infarinata, infarinate le facce, e per sopra più stravolte e accese; l'andare non solo faticoso per lo peso, ma doglioso, come di membra peste e ammaccate. L'uomo reggeva a stento in collo un gran sacco di farina il quale, bucato qua e là, ne lasciava sfuggire qualche sprazzo ad ogni intoppo, ad ogni mossa disequilibrata. Ma più sconcia era la figura della donna: un corpaccio smisurato, e due braccia allargate che parevano sostenerlo a fatica, e avevano figura di due manichi curvati dal collo alla pancia d'un'anforaccia; e di sotto a quel corpaccio uscivano due gambe nude fin sopra il ginocchio, che procedevano barcollando. Renzo guardò fiso e vide quel gran corpo essere

la gonnella che la donna teneva rivolta in su, con entro farina quanta ve ne poteva capire, e un po' d'avvantaggio; tanto che tratto tratto ne svolava pur via un qualche spolvero. Il ragazzotto teneva con ambe le mani sul capo una corba colma di pani; ma, per aver le gambe più corte dei suoi parenti, rimaneva a poco a poco indietro, e uscendo poi di passo a ogni tanto per raggiungerli, la corba andava fuor di sesto, e qualche pane cadeva.

« Se ne getti ancor uno, brutto dappoco... » disse la madre, digrignando i denti verso il ragazzo.

« Io non li getto io; cadono essi. Come ho da « fare? » rispose quegli.

« Ih! buon per te, che ho le mani impedita, » ripigliò la donna, dimenando i pugni, come se desse una spellacciatura al poveretto; e con quel movimento mandò via una nuvola di farina, da farne più che i due pani lasciati cadere allora dal ragazzo. « Via, via, » disse l'uomo: « tor-
« neremo addietro a ricorli, o qualcheduno li
« ricorrà. Da tanto tempo stentiamo: ora che
« viene un po' d'abbondanza, godiamola in santa
« pace. »

In tanto sopraggiungeva gente da fuori; e uno di questi accostatosi alla donna, « Dove si va a
« pigliare il pane? » le domandò. « Innanzi, in-
« nanzi, » rispose ella; e quando furono dieci
passi lontano, soggiunse borbottando: « Questi
« foresi birboni verranno a spazzar tutti i forni

« e tutti i magazzini , e non resterà più niente
« per noi. »

« Un po' per uno , taccola , » disse il marito.
« Abbondanza , abbondanza. »

Da questo e dal consimile che vedeva e udiva , Renzo cominciò a raccogliere che egli era giunto in una città sollevata , e che quello era un giorno di conquista , vale a dire che ognuno pigliava a proporzione della voglia e della forza , dando busse in pagamento. Per quanto noi desideriamo di far fare buona figura al nostro povero montanaro , la sincerità storica ci obbliga a dire che il suo primo sentimento fu di compiacenza. Egli aveva così poco di che lodarsi dell'andamento ordinario delle cose , che si trovava inclinato ad approvare ciò che lo mutasse comunque. E del rimanente egli , che non era un uomo superiore al suo secolo , viveva pure in quella opinione o in quella passione comune , che la scarsezza del pane fosse cagionata dagli ammassatori e dai fornai , e volentieri credeva giusto ogni modo di tor loro dalle mani l'alimento che essi , secondo quell'opinione , negavano crudelmente alla fame di tutto un popolo. Pure , fece proponimento di star fuori del garbuglio , e si rallegrò di essere avviato ad un cappuccino , che gli darebbe ricovero e buon indirizzo. Così pensando , e guardando intanto ai nuovi conquistatori che apparivano carichi di spoglie , fece la breve strada che gli rimaneva per giungere al convento.

Dove ora sorge quel bel palazzo con quell'alta loggia, v'era allora, e v'era ancora non sono molti anni, una piazzetta, e in fondo a quella la chiesa e il convento dei cappuccini con quattro grandi olmi dinanzi. Noi ci rallegriamo, non senza invidia, con quei nostri lettori che non hanno veduto le cose in quello stato: ciò vuol dire che sono molto giovani, e non hanno avuto tempo di far molte minchionerie. Renzo andò dritto alla porta, ripose in seno il mezzo pane che gli rimaneva, cavò fuori e tenne preparata in mano la lettera, e tirò il campanello. S'aperse uno sportellino che aveva una grata, e vi comparve la faccia del frate portinaio a domandare chi era.

« Uno di fuori, che porta al padre Bona-
« ventura una lettera pressante del padre Cri-
« stoforo. »

« Date qui, » disse il portinaio mettendo la mano alla grata.

« No, no, » disse Renzo: « gliel ho da consegnare in proprie mani. »

« Non è in convento. »

« Mi lasci entrare, che lo starò aspettando, » replicò Renzo.

« Fate a mio modo, » riprese il frate: « Andate ad aspettare in chiesa, che intanto potrete fare un po' di bene. In convento non s'entra, per al presente. » E detto questo, richiuse lo sportello. Renzo rimase goffo colla sua lettera in mano. Fe' dieci passi verso la por-

ta della chiesa per seguire il consiglio del portinaio; ma poi pensò di dar prima un'altra occhiata al garbuglio. Attraversò la piazzetta, si portò sull'orlo della via, e colle braccia incrociate sul petto, si fermò a guardare a sinistra verso l'interno della città, dove il rimescolamento era più folto e più clamoroso. Il vortice attrasse lo spettatore. — Andiamo a vedere, — pensò egli, trasse di nuovo il pane, e sbocconcellando, si mosse verso quella parte. Intanto ch'e's'incammina, noi racconteremo brevemente al possibile le cagioni e i principii di quello sconvolgimento.

FINE DEL TOMO PRIMO.

